

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 64<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 OTTOBRE 1996

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> ..... Pag. 3	
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della giustizia:</b>	
* GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) ..... 39	RUSSO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ..... Pag. 83
CIRAMI ( <i>CCD</i> ) ..... 41, 124	FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i> .... 87
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 42	* SALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ..... 125, 126, 133
MACERATINI ( <i>AN</i> ) ..... 47, 53	LA LOGGIA ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 128, 132, 133
DEL TURCO ( <i>Rin. Ital.</i> ) ..... 51, 53	BUCCIERO ( <i>AN</i> ) ..... 134, 135
SCOPELLITI ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 54	* ZECCHINO ( <i>PPI</i> ) ..... 136
CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 58	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1996</b> 139
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 62	
SCHIFANI ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 65	<i>ALLEGATO</i>
CALVI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ) ..... 39, 67, 81	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
SALVATO ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) ..... 70	Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 141
GRECO ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 76, 77	Annunzio di presentazione ..... 141
* NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) ..... 80, 81, 82	Assegnazione ..... 142
	Presentazione del testo degli articoli .... 145

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Deferimento ..... Pag. 145

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti ..... 146

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 146

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..... Pag. 148

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... 148

Annunzio ..... 139

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 170

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 ottobre 1996.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bobbio, Cò, De Martino Francesco, Leone, Meloni, Serena, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della giustizia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della giustizia.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

CASTELLI, GASPERINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. –  
Premesso:

che in data 17 settembre 1996 il pubblico ministero dottor Cardino dichiarava ai telegiornali che anche uomini politici tuttora in carica erano coinvolti nelle indagini che la procura di La Spezia sta portando avanti nei confronti dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, avvocato Lorenzo Necci, e di altre persone;

che in relazione a ciò sono apparsi sugli organi di stampa stralci di intercettazioni telefoniche che coinvolgono un ex Ministro e un segretario di uno dei maggiori partiti italiani;

che sempre sugli organi di stampa si fanno altresì i nomi di Ministri in carica;

che a seguito delle dichiarazioni del dottor Cardino il segretario del più grande partito di maggioranza, onorevole D'Alema, ha stigmatizzato le dichiarazioni dello stesso;

che sui giornali del 19 settembre 1996 la procura di La Spezia ha reso noto che non vi è alcun politico al momento coinvolto nelle indagini,

l'interrogante chiede di sapere:

chi all'interno della procura di La Spezia abbia rilasciato notizie false data l'evidente contraddittorietà tra quelle del 17 settembre 1996 e quelle del 18 settembre 1996;

se il Ministro in indirizzo ritenga che vi sia un nesso tra l'intervento dell'onorevole D'Alema e la successiva smentita;

se intenda attivarsi affinché venga fatta luce senza riguardo per alcun personaggio eccellente su una vicenda che sembra pesantemente coinvolgere autorevoli esponenti di questo Governo.

(2-00076)

CIRAMI, FOLLONI, SILIQUINI, NAPOLI Roberto, CALLEGARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nell'intervista concessa al quotidiano «La Repubblica» di domenica 18 agosto 1996 il dottor Paolo Mancuso, coordinatore della Direzione antimafia di Napoli, definisce il senatore Carmine Mensorio «un personaggio terribile, spregiudicato, senza etica»;

che nel seguito dell'intervista lo stesso dottor Mancuso si chiede retoricamente se «un politico presunto camorrista è forse meno pericoloso di un boss assassino»,

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile con la serenità di giudizio, che dovrebbe essere propria di un magistrato, la cinica espressione di pregiudizi esaltati quanto infondati espressi nei confronti del senatore scomparso;

se un pubblico ministero possa impunemente mettere sullo stesso piano un boss assassino e un politico presunto camorrista, sorvolando disinvoltamente sul termine presunto.

(2-00092)

MACERATINI, LA LOGGIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 24 maggio 1996, alla pagina 4, compare, a firma del giornalista Andrea Purgatori, un articolo-intervista al giudice Rosario Priore;

che, senza prescindere da un quadro complessivo della vicenda, a dir poco allarmante, perchè, stando a quanto dichiara il magistrato Priore, il coinvolgimento dello stesso da parte della signora Stefania Ariosto appare frutto della più sfrenata fantasia e privo, allo stato, di

ogni pur minimo riscontro, suscita, peraltro, inquietanti interrogativi una parte dell'intervista nella quale testualmente Priore afferma: «gli inquirenti di Milano, che hanno sicuramente capacità di pesare i pentiti, accerteranno di certo in tempi più che stretti chi ha convinto l'Ariosto a narrare sul suo passato, riferendo fatti di diversi anni fa, peraltro pubblici, come la *convention* di Washington, chi gestisce l'Ariosto come pentito, chi in questa veste la remunera, chi la sollecita nell'affiorare progressivo dei suoi ricordi. Questo materiale probatorio, mi auguro, sarà messo nelle mani dei consiglieri del nostro organo di tutela, che in tempi altrettanto celeri saprà, in virtù delle sue funzioni di tutela della magistratura, discernere il grano dal loglio, vanificando calunnie e veleni e compiendo opera di giustizia»;

che le frasi anzidette, per l'autorità ed il prestigio del giudice che le avrebbe pronunziate e per l'indubbia professionalità dell'autore dell'intervista, rendono ancora più credibile, ad avviso degli interroganti, il sospetto che in realtà la signora Ariosto sia stata lo strumento retribuito di un'operazione politica per via giudiziaria con preoccupanti risvolti sulla credibilità e sul prestigio degli uffici giudiziari che operano in questa circostanza;

che già in precedenza, senza suscitare smentita alcuna, la stampa aveva dato notizia di importanti pagamenti in denaro a favore dell'Ariosto e in stretto collegamento con le dichiarazioni accusatorie della medesima Ariosto;

che l'intera vicenda apparirebbe, dunque, come la punta di un *iceberg* in un disegno nel quale l'opera dei testimoni e dei collaboratori di giustizia non solo si svolge secondo una precisa progressione temporale, ma risulta anche essere frutto di illeciti corrispettivi che ai detti soggetti processuali verrebbero elargiti,

si chiede di sapere quale sia la valutazione politica, morale e giuridica del Ministro in indirizzo circa i fatti citati nelle premesse e se, attesa la loro assai difficilmente contestabile verità, che getta un'ombra molto seria su alcuni inquirenti di questa vicenda, non si ritenga di dover disporre con urgenza, in forza dei poteri affidati dalla legge al Ministro di grazia e giustizia, gli opportuni atti ispettivi presso la procura della Repubblica di Milano per accertare contenuti, tempi e modalità nella gestione della testimone Stefania Ariosto e ogni altro risvolto di tipo economico che sembrerebbe stare alla base delle cosiddette rivelazioni dell'Ariosto medesima.

(2-00093 già 4-00294)

PERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i maggiori quotidiani nazionali in data 19 settembre 1996 hanno riportato la notizia delle gravissime dichiarazioni fatte, in occasione della Festa dell'amicizia a Scandiano, dall'ex Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita;

che secondo quanto riportato dagli organi di stampa l'onorevole De Mita avrebbe dichiarato che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali da lui presieduta si sarebbe dovuta occupare del proble-

ma della separazione delle carriere dei magistrati e che la mattina in cui si sarebbe dovuto approvare l'ordine del giorno avente ad oggetto tale delicatissimo tema arrivò «un fax di diffida, da parte dei sostituti procuratori di Milano, che ci invitavano esplicitamente a non prendere decisioni»;

che il fatto indicato dall'onorevole De Mita ha contenuto estremamente grave, soprattutto in considerazione dell'attuale dibattito sullo stato della giustizia in Italia;

che le affermazioni anzidette contribuiscono ad alimentare il clima di estremo disagio istituzionale e che, se confermato, l'episodio costituirebbe una gravissima forma di intimidazione al Parlamento, lesiva delle sue prerogative,

si chiede di conoscere:

se il fatto corrisponda a verità e quali misure il Governo intenda assumere, ove esso fosse accertato, in relazione alla gravissima interferenza di rappresentanti del potere giudiziario nei confronti del potere legislativo, anche al fine di evitare che si ripetano episodi analoghi in futuro;

se il Ministro di grazia e giustizia, ove l'episodio fosse accertato, intenda avviare l'azione disciplinare nei confronti degli autori della suddetta gravissima iniziativa che viola il principio della separazione dei poteri, principio fondamentale ed irrinunciabile dello Stato di diritto, nonchè i doveri deontologici del magistrato, integrando in ipotesi anche elementi di reato.

(2-00094 già 4-01899)

SCOPELLITI, CIRAMI, FOLLIERI, MAGNALBÒ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

nel registro delle notizie di reato della procura della Repubblica è iscritto un procedimento penale a carico di pubblici amministratori, indagati per reati riguardanti alcune discariche (si tratta del procedimento cosiddetto delle discariche);

l'indagine era affidata alla sostituta dottoressa Cristina Tedeschi la quale, dovendo osservare un periodo di ferie, lasciò un promemoria al collega che la sostituì, il dottor Gubinelli;

tale documento, dimenticato nell'incarto, è divenuto di pubblico dominio perchè consegnato ai difensori degli indagati che avevano richiesto la copia di tutti gli atti procedurali;

l'appunto contiene la trama accusatoria che avrebbe dovuto coinvolgere anche persone estranee all'indagine; si badi bene che a carico di costoro non era stato raccolto nessun indizio e, ciò nonostante, venivano preventivati arresti sulla base di elementi che sarebbe stato necessario acquisire al fine di giustificarli, il che si è puntualmente verificato a seguito di dichiarazioni facenti capo a persone informate sui fatti e ad altri indagati; inoltre veniva redatto un elenco di «politici» da coinvolgere nel procedimento relativo alla società IPGI e, tra questi, l'onorevole Angelo Tiraboschi;

particolarmente sconcertante appare l'indicazione delle «contro-partite» di chiamate in correità che l'indagato ingegner Lucchi avrebbe dovuto effettuare in cambio degli arresti domiciliari in luogo della custodia in carcere («... Lucchi ci deve dare Cosmani – (Innocenti) – Pasquali – SLIA – Tiraboschi, Ciaffi ...»);

significativo è il linguaggio usato, in cui le persone da «incastrare» sono trattate come una sorta di merce (il già ricordato «... ci deve dare Cosmani» ... e «Mencarelli darà Merloni – Bassotti Micei e quindi Pallotta»...);

nell'appunto si ricordano frasi attribuite ad imputati e testi che non risultano verbalizzate, così che è lecito ritenere siano intervenute conversazioni e forse contrattazioni private: «Cappelletti molto teso: “tu a me non me li hai dati mai...”», ma soprattutto appare significativo l'appunto del seguente tenore: «motivo per cui tengo Lucchi in galera: voglio i “fuori regione” (notizie sulle scariche effettuate fuori regione) ospedalieri, stoccaggio provvisorio...», il che significa che la dottoressa Tedeschini trasmette al dottor Gubinelli il suo intendimento di estorcere mediante la carcerazione elementi di prova dell'imputato in questione in coerenza con il «ci darà» ed i nomi delle persone da accusare,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo abbia avuto le dovute informazioni sul grave turbamento che la propagazione del contenuto dello sconcertante documento ha prodotto negli ambienti giudiziari di Ancona, dove sono noti alcuni trascorsi della dottoressa Tedeschini ampiamente e puntualmente illustrati dalla stampa («Giustizia giusta», gennaio 1995, il libro di M. Mellini «Toghe padrone, Mani pulite andata e ritorno»);

se nel contempo il Ministro non ravvisi le condizioni di assoluta urgenza per l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti dei due magistrati ed in particolare della dottoressa Tedeschini, il cui prestigio è così vistosamente compromesso, sicuramente in misura comparativamente ben più rilevante rispetto ad altri episodi in cui si è proceduto nei confronti di magistrati da parte del Consiglio superiore della magistratura e della procura generale della Cassazione.

(2-00095 già 3-00185)

LA LOGGIA, CENTARO, SCHIFANI, GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che agli interpellanti risultano i seguenti fatti:

da articoli apparsi sulla stampa nazionale (L'«Espresso» del 15 settembre, 1996; «Il Giornale» del 14 settembre 1996, il «Corriere della Sera» del 15 settembre 1996), si apprende che un vice ispettore dello SCO, agendo per conto della procura della Repubblica di Milano, avrebbe annotato su un tavolino di un bar frasi di una conversazione in corso il giorno 2 marzo 1996 tra il dottor Renato Squillante, capo dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma, ed il dottor Francesco Misiani, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma;

la suddetta conversazione sarebbe stata «origliata» dal vice ispettore Vardeu, che si sarebbe seduto dietro le due persone indicate riuscendo ad ascoltare «parte» del colloquio;

come sembra dagli articoli di giornale citati, gli appunti redatti dal vice ispettore Vardeu sarebbero stati sintetizzati in una «trascrizione riassuntiva»;

tale «trascrizione riassuntiva» è stata posta a fondamento del provvedimento di carcerazione cautelare eseguito nei confronti del dottor Squillante il giorno 11 marzo 1996;

nella richiesta di applicazione della custodia carceraria nei confronti del dottor Squillante e nel provvedimento applicativo della stessa la conversazione presuntivamente intervenuta presso il bar Mandara di Roma tra il dottor Squillante ed il sostituto procuratore Francesco Misiani assume un'importanza determinante per la giustificazione di un arresto che non ha precedenti nella storia giudiziaria del paese;

l'intero ragionamento del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano, che costituisce la motivazione del provvedimento di carcerazione nei confronti del dottor Squillante, è imperniato sulla conversazione presuntivamente avvenuta al bar Mandara il giorno 2 marzo 1996;

in particolare, in tale provvedimento il giudice dottor Rossato si esprime nei termini seguenti: «... la conversazione al bar Mandara da un lato chiude il cerchio aperto dalle dichiarazioni originarie del teste, dall'altro consente di ritenere che possano essere iniziati ulteriori approfondimenti della vicenda di cui ci si occupa...»; «... la straordinaria attivazione degli indagati (indotta dall'episodio della scoperta della microspia presso il bar Tombini di Roma avvenuta il giorno 21 gennaio 1996), diviene ancora più significativa se si osserva che l'interlocutore del 2 marzo al bar Mandara dimostra di essere perfettamente a conoscenza degli aspetti nascosti della vicenda che riguarda Squillante, oggetto di indagine»; addirittura il semplice riferimento alla conversazione al bar Mandara consente al giudice per le indagini preliminari di affermare che «non sembra necessario, al fine di adempiere all'onere di motivazione, soffermarsi ulteriormente sul punto, se non per ribadire la sua decisiva rilevanza nel procedimento»; «... la chiave di volta per illuminare l'intera vicenda è costituita dalla conversazione intercettata il 2 marzo 1996, alle ore 12, all'interno del bar Mandara tra Squillante ed il magistrato individuato dalla polizia, conversazione inquadrata nel contesto storico cronologico descritto in premessa. Seppur impropriamente si può affermare che essa costituisce una sorta di "confessione mediata" di amplissimo contenuto, sia in ordine alla sussistenza di un fatto di corruzione ("l'unica cosa che può uscire fuori è un miliardo"), sia in ordine all'esistenza di un conto per l'occultamento di fondi ("lo staranno cercando... non lo trovano... che c'è questo conto") sia riguardo alla natura dei rapporti tra Squillante e Pacifico (a proposito del conto si dice che "ci sono quattro firme" tra cui Pacifico... e pure quello di tua moglie". È da rilevare che queste ultime parole sono pronunciate non da Squillante, ma dall'interlocutore, e ciò acquista notevole significato poichè fornisce la misura di quale sia il livello di consapevolezza delle vicende, esterno



alla ristretta cerchia dei protagonisti); la conversazione dà, inoltre, conto della natura di rapporti con gli altri coindagati («se la cosa è grave prendo la mia famiglia e me ne vado ai tropici... saluto tutti... *omissis*, si tratta dell'imprenditore di cui si è detto all'inizio) e... («ma secondo (*omissis*. 1° avvocato) la cosa non è così»);

insomma il giudice Rossato fonda il provvedimento di applicazione della carcerazione preventiva su gravi indizi di colpevolezza e su esigenze cautelari, pericolo di inquinamento probatorio e pericolo di fuga, quali desunti dalla conversazione al bar Mandara (da un lato la presunta disponibilità di «miliardo» su conti esteri, dall'altro «l'accenno al miliardo come massimo che possa essere scoperto» e la giustificazione già pronta per legittimare la disponibilità e cioè «l'aver giocato qualche volta» ed il riferimento alla presunta intenzione di Squillante di recarsi ai «tropici»);

nella richiesta di custodia cautelare e della relativa ordinanza applicativa si dà conto dell'esistenza della registrazione dell'intera conversazione al bar Mandara ottenuta mediante intercettazione ambientale che sarebbe stata regolarmente autorizzata dal giudice per le indagini preliminari dottor Rossato, come si desume, oltre che dal contesto generale dell'esposizione degli avvenimenti, anche dai riferimenti espliciti contenuti nell'ordinanza custodiale alla «trascrizione integrale della conversazione del giorno 2 marzo 1996 ore 12 all'interno del bar Mandara, via San Tommaso D'Aquino 127 - Roma»; «alla conversazione intercettata il 2 marzo 1996 alle ore 12 all'interno del bar Mandara ... alla «intercettazione all'interno del bar Mandara»;

i riferimenti, impliciti o espliciti, contenuti nell'ordinanza custodiale emessa dal giudice di Milano dottor Rossato, all'esistenza di una intercettazione ambientale della conversazione che sarebbe avvenuta il giorno 2 marzo 1996 tra il dottor Squillante ed il dottor Misiani presso il bar Mandara di Roma risultano, alla luce di quanto emerso e riportato da articoli di giornale, oggettivamente falsi;

tale falsità è duplice, sia perchè concerne l'esistenza di un'intercettazione ambientale in realtà mai avvenuta, sia perchè viene, comunque, accreditata l'impressione, contraria al vero, dell'esistenza «di una trascrizione integrale» della conversazione, che invece non esiste, poichè secondo quanto riportato dagli articoli di giornale citati, la suddetta conversazione sarebbe stata oggetto di una doppia semplificazione e sintesi, la prima in sede di redazione degli appunti informali predisposti in seguito ad «ascolto auricolare» dal vice ispettore Vardeu, che esplicitamente ammette nella sua annotazione di servizio di avere potuto ascoltare solo «parte» della conversazione, la seconda in sede di redazione riassuntiva operata sugli appunti informali del Vardeu; dunque, il provvedimento applicativo della custodia carceraria emesso dal giudice per le indagini preliminari Rossato il giorno 11 marzo 1996 appare fondato su una macroscopica falsificazione della realtà processuale; inoltre, a parte il problema processuale dell'inutilizzabilità di acquisizioni probatorie macroscopicamente illegittime, quali quelle avvenute presso il bar Mandara, non avendo dato conto delle incredibili e rocambolesche modalità di «cattazione» irrituale della conversazione al bar Mandara, il

giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano ha di fatto reso possibile l'elusione di controlli giurisdizionali garantiti dalla legge sull'esecuzione dei provvedimenti di carcerazione anticipata, sottraendo cioè all'interessato ed ai giudici dell'impugnazione il potere, rispettivamente, di contestare e di valutare l'attendibilità di un'acquisizione probatoria avvenuta in modo sommario ed arbitrario, senza alcuna garanzia di genuità;

la stessa Cassazione, chiamata a giudicare sul ricorso proposto avverso il provvedimento del giudice Rossato, ha rigettato il ricorso medesimo facendo continui riferimenti all'intercettazione ambientale del bar Mandara, ritenuta «di particolare valore indiziario» e di «una significativa valenza indiziante», «chiave privilegiata di lettura» del contesto di rapporti di natura correttiva attribuito dall'accusa all'indagato, tanto da costituire «un fatto dotato di inequivoca rilevanza ai fini indiziari e di pericolosità *de libertate*, in termini da rendere attuali presupposti e condizioni per l'adozione della misura cautelare»;

inoltre, la Cassazione ha rigettato le deduzioni difensive dell'indagato dirette a censurare la condotta delle autorità procedenti milanesi, che non hanno depositato la documentazione relativa alle intercettazioni effettuate, fondandosi sull'attestazione del giudice Rossato contenuta nell'ordinanza custodiale, «di avere preventivamente all'emissione del provvedimento ed in modo esauriente esaminato le fonti documentali ed accertato l'autenticità delle medesime, nonché la veridicità della riproduzione»;

a seguito delle contestazioni mosse dal dottor Misiani, chiamato a rispondere dinanzi alla commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, circa il presunto contenuto della conversazione del bar Mandara, che non si riconosceva nelle affermazioni e frasi a lui attribuite e chiedeva di poter esercitare il suo diritto di difesa ascoltando il nastro della registrazione, la dottoressa Boccassini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, ha precisato che «l'intercettazione» ambientale presso il bar Mandara sarebbe avvenuta solo in parte poichè, ad un certo punto, un difetto di funzionamento della microspia adibita all'intercettazione, avrebbe reso necessario l'intervento «diretto» del vice ispettore Vardeu, mobilitatosi prontamente per la redazione degli appunti della conversazione in quel momento in corso;

la versione della dottoressa Boccassini contrasta completamente con la versione dei fatti indicata dal vice ispettore Vardeu nella propria annotazione di servizio nella quale non vi è il minimo accenno, nè alla predisposizione di un'operazione di intercettazione ambientale presso il bar Mandara il giorno 2 marzo 1996, nè tanto meno ad un mancato funzionamento di una microspia;

allo scopo di suffragare le proprie dichiarazioni al Consiglio superiore della magistratura la dottoressa Boccassini ha depositato un nastro che a suo dire conterrebbe la registrazione della prima parte della conversazione avvenuta presso il bar Mandara;

tuttavia, in tale registrazione, molto disturbata, non è contenuta nessuna delle affermazioni riportate a fondamento della richiesta di applicazione della custodia carceraria presentata dalla medesima dottoressa

Boccassini ed integralmente recepita dal giudice dottor Rossato e neppure la voce delle persone intercettate appare univocamente riconducibile a quella dei presenti alla conversazione presso il bar Mandara;

vi è quindi il sospetto di ulteriori falsificazioni processuali attinenti alla predisposizione «postuma» di un nastro di registrazione, volutamente disturbata ed indecifrabile, al fine di accreditare una versione dei fatti diretta a coprire o comunque mascherare la commissione di gravissimi abusi investigativi ed illegittimità processuali; d'altra parte, anche il resto del provvedimento applicativo della carcerazione cautelare emesso dal giudice Rossato si fonda sulle dichiarazioni della signora Ariosto, che risultano totalmente mendaci e calunniose, come risulta dall'incidente probatorio condotto dalla teste dinanzi al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano;

inoltre, nel corso di tale incidente probatorio, è emerso che:

a) la signora Ariosto ha «recitato» in procura;

b) le dichiarazioni della testimone sono state rese previa consultazione con altra persona (vedi avvocato Dotti) e d'accordo con i pubblici ministeri Davigo e Greco della procura di Milano (si veda anche quanto riportato nel libro dell'Ariosto);

c) l'agenda del 1995 della signora Ariosto nella quale erano verosimilmente contenute le indicazioni relative agli incontri effettuati per la preparazione delle deposizioni della stessa, è oggetto di una misteriosa «sparizione» dopo che la signora Ariosto ha con certezza e più volte dichiarato di avere consegnato l'agenda alla dottoressa Boccassini, e quest'ultima non negando la circostanza di avere ricevuto tale agenda, ha dichiarato di averla fatta cercare e di non averla trovata,

si chiede di sapere:

di quanto il Governo sia a conoscenza relativamente ai fatti esposti e se si intenda adottare tutte le iniziative necessarie ad individuare le responsabilità penali e disciplinari di tutti coloro che attraverso deliberate e fraudolente falsificazioni delle risultanze processuali hanno reso possibile un provvedimento di carcerazione cautelare *sine titulo*, con effetti, tra l'altro, di portata enorme sulle istituzioni giudiziarie;

se sia ancora tollerabile in un paese che dovrebbe essere democratico ed in uno Stato che dovrebbe essere di diritto che un corpo deviato della magistratura inquirente giunga all'estremo limite della «fabbricazione» della prova d'accusa pur di incriminare persone ritenute *a priori* colpevoli e di ottenere, così, ad ogni costo, la carcerazione anticipata;

per quali ragioni il Ministro di grazia e giustizia, nell'eventuale inerzia del Consiglio superiore della magistratura non abbia adottato alcuna doverosa iniziativa, immunizzando rispetto a pesantissime responsabilità disciplinari e/o penali i vari protagonisti dell'intera vicenda e rimanga inerte persino in presenza della «confessione» dei gravi abusi commessi, quale quella resa dalla dottoressa Boccassini, in un fax inviato allo stesso Consiglio superiore della magistratura nel quale si raccontavano gli incredibili avvenimenti sopra descritti.

(2-00096)

CONTESTABILE, MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a partire dal 22 di agosto di quest'anno tutta la stampa e le principali reti televisive hanno iniziato a riportare, testualmente e con grande risalto, parte del contenuto degli interrogatori resi ai procuratori della Repubblica di Palermo, Firenze e Caltanissetta da Giovanni Brusca, aspirante «pentito», assunto, a quanto sembra, a seguito di sue affermazioni politicamente «tranquillanti» e dopo un periodo di «dichiarante in osservazione», a pentito «ufficiale»;

che la divulgazione del contenuto di tali atti, avvenuta secondo una sapiente distillazione che sembra rispondere ad un disegno di cui ben si possono intravedere i contorni e le finalità politiche, ha aperto nel paese, con il contributo autorevole di qualche dirigente dello Stato, «ansioso» di giustificare possibili, future «imbarazzanti» affermazioni dell'ex latitante, una sorta di toto-Brusca, assai anomalo e preoccupante concorso a pronostici sulla valenza delle dichiarazioni del «pentito» sui suoi veri obiettivi, sul nome di questo o quel personaggio politico od istituzionale chiamato in causa od in lista di attesa per esserlo, sui riflessi di tale «pentimento» sulla imminente scelta del magistrato che dovrà ricoprire la carica di procuratore nazionale antimafia;

che, stando sempre alle notizie di stampa ed ai servizi televisivi, subito dopo l'acquisizione della ritrattazione del Brusca delle dichiarazioni rese all'atto dell'annunciato «pentimento» e secondo le quali «un'alta personalità dello Stato» (l'onorevole Luciano Violante, Presidente della Camera dei deputati) si sarebbe resa promotrice di un «complotto» in danno di un noto personaggio politico (il senatore a vita Giulio Andreotti), il procuratore della Repubblica di Palermo e quello di Firenze, dottor Giancarlo Caselli e dottor Giovanni Vigna, si sarebbero, insieme, nella serata di mercoledì 28 agosto, recati dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per informarli e rassicurarli circa tale avvenuta ritrattazione;

che i dettagliati servizi della stampa e delle principali reti televisive hanno altresì reso noto che un funzionario di polizia sarebbe venuto a conoscenza dell'asserito complotto ordito contro l'alta personalità dello Stato molti giorni prima della rivelazione di Brusca agli inquirenti di siffatta trama e che lo stesso funzionario avrebbe svolto di sua iniziativa indagini varie senza nulla riferire all'autorità giudiziaria;

che in tutta questa vicenda le copiose, sistematiche «fughe di notizie» nonchè le numerose interviste che ne sono seguite, «a conferma» o addirittura «a chiarimento» delle dichiarazioni del Brusca, devono avere scosso lo stesso procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Tinebra, il quale, meritoriamente, anche se con ritardo, ha innanzitutto invitato gli altri due suoi colleghi inquirenti ad un salutare ed operoso silenzio;

che analogo, implicito invito hanno rivolto noti opinionisti e studiosi nonchè magistrati già impegnati nella lotta alla criminalità organizzata allorchè sono stati costretti a ricordare la composta, assoluta

riservatezza mantenuta dal compianto Giovanni Falcone in indagini di pari, se non maggiore importanza e delicatezza;

che non può disconoscersi che tale situazione genera ulteriori, gravi danni ad una giustizia già in profonda crisi di credibilità e rischia di fare apparire la drammatica lotta alla criminalità organizzata anche come occasione di quotidiana, colorita ribalta giornalistica, radiofonica e televisiva, attenuando pericolosamente quella tensione morale e civile senza la quale ogni aspettativa di vittoria sulla criminalità mafiosa e camorristica rimane vana speranza,

si chiede di sapere:

se, per la divulgazione degli interrogatori resi da Giovanni Brusca, fatto che appare di rilevanza penale, sia stato iscritto, ed a carico di chi, procedimento penale;

se sia stato individuato, e quali provvedimenti siano stati adottati nei suoi confronti e da parte di chi, il funzionario di polizia che, venuto con molto anticipo a conoscenza dell'anzidetto complotto, avrebbe condotto personali indagini senza nulla riferire all'autorità giudiziaria;

se effettivamente i suddetti procuratori della Repubblica, di loro iniziativa o perchè richiesti, abbiano rivelato agli interrogati Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nel corso di un «colloquio» svoltosi presso i rispettivi Ministeri, il contenuto delle dichiarazioni rese da Brusca ed in particolare la ritrattazione fatta dallo stesso delle affermazioni relative al «complotto» cui più sopra si è fatto cenno;

se, a parte l'eventuale rilevanza penale e disciplinare di siffatta condotta dei magistrati, la richiesta, ove avvenuta, di tale «colloquio» debba essere interpretata come espressione di una volontà politica destinata ad inaugurare una preoccupante prassi volta ad istituzionalizzare di fatto, in contrasto con il principio costituzionale dell'autonomia ed indipendenza della magistratura, la sottoposizione dell'attività giudiziaria al potere ed al controllo politico;

se e quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere, interessando se del caso anche il Consiglio superiore della magistratura, per evitare che la violazione del segreto investigativo diventi la regola e per scongiurare il pericolo che le vicende giudiziarie, specie quelle di particolare rilevanza e delicatezza, si trasformino sistematicamente in una passerella giornalistica, radiofonica e televisiva di tutti coloro sui quali incombe il dovere di uniformare il proprio comportamento a riserbo, correttezza ed equilibrio.

(2-00097)

CENTARO, LA LOGGIA, PERA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel procedimento penale n. 1 del 1995, avanti alla I sezione della corte d'assise di Roma per il processo alla «banda della Magliana», all'udienza del 26 gennaio 1996, è stata evocata la circostanza, peraltro risultante da atti della fase istruttoria (missiva della squadra mobile della questura di Roma alla questura di Milano, n. 9462/3 SM del 18 maggio 1982, mandato di cattura n. 1164/87 del giudice istruttore dottor Lupacchini), che il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati era in

possesto del numero dell'utenza telefonica (06/317888) del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, utenza chiamata il 22 aprile 1982 dal Motel AGIP di Asiago ove aveva soggiornato, dopo la sua liberazione dal carcere e poco prima della sua morte;

che non risultano essere state effettuate indagini in proposito dall'autorità giudiziaria, nè dal Consiglio superiore della magistratura per identificare il destinatario della chiamata ed accertare il contenuto della eventuale conversazione, nè risulta attivato il potere-dovere ispettivo del Guardasigilli per verificare se i fatti sopraesposti siano suscettibili di valutazione sotto il profilo disciplinare;

che il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, anche precedentemente alla designazione a procuratore generale presso la Corte di cassazione, ha ricoperto funzioni delicate e di alta responsabilità presso la Corte di cassazione, consistenti, tra l'altro, nell'assegnazione dei processi penali alle relative sezioni e nella revoca di tali provvedimenti, in vista dell'assegnazione alle sezioni unite;

che l'alta carica ricoperta attualmente dal dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca comporta l'esercizio e la conduzione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, nonchè la titolarità della pubblica accusa in seno ai processi penali celebrati avanti alla Corte di cassazione;

che da tale posizione deriva il rilevante potere nei confronti delle attività dei magistrati di qualsiasi livello ed ufficio, nonchè un notevole potere di indirizzo nei singoli procedimenti in grado di Cassazione;

ritenuto che così alte e delicate funzioni non possono soffrire ombre o dubbi di alcun genere, per l'evidente appannamento della trasparenza nonchè dell'imparzialità conseguente;

che l'assenza di una qualsiasi iniziativa dell'autorità giudiziaria nonchè del Guardasigilli e del Consiglio superiore della magistratura suscita sicuramente seri dubbi e perplessità nei confronti della Istituzione;

che appare in ogni caso indifferibile l'attribuzione di una maggiore credibilità e trasparenza all'operato del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro ritenga opportuno adottare sui fatti sopra rappresentati e, in particolare, se intenda verificare se siano state esperite, da parte delle forze dell'ordine e delle altre autorità competenti, le necessarie indagini;

se e in quale modo sia stato attivato il potere-dovere ispettivo del Ministro interrogato e se ne risulti informato il Consiglio superiore della magistratura, e ciò al fine di accertare se il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca abbia avuto effettivamente rapporti con il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati o con altri esponenti della «banda della Magliana»; la natura di tali eventuali rapporti; la ragione per la quale i doverosi accertamenti eventualmente non sono stati effettuati, diversamente da come è invece accaduto in casi analoghi nei confronti di altri magistrati che non ricoprivano il ruolo del dottor Galli Fonseca, ponendo così in essere una disparità di trattamento che offende il principio

dell'imparzialità cui deve essere improntato il comportamento degli organi giudiziari, in ogni caso, al fine di accertare se siano riscontrabili, nell'operato del dottor Galli Fonseca, sia nel periodo in cui egli ricopriva incarichi presso la Corte di cassazione sia durante la titolarità della procura generale presso tale Corte, comportamenti (ad esempio nell'assegnazione o nella revoca di assegnazioni alle sezioni della Suprema Corte) in qualche modo favoritivi, compiacenti, tolleranti nei confronti delle organizzazioni delinquenti (in particolare, di quella della quale faceva parte il pregiudicato Daniele Abbruciati) ovvero di singoli delinquenti;

inoltre, in modo specifico, se il Guardasigilli, sempre nell'ambito dei poteri sopra richiamati, intenda controllare se la conoscenza, a suo tempo fornita dalla stampa, del possesso da parte dell'Abbruciati del numero telefonico del dottor Zuconi Galli Fonseca, non abbia potuto condizionare, o non abbia condizionato di fatto, l'autonomia della condotta funzionale di lui sia nei confronti del Consiglio superiore della magistratura sia delle forze politiche in genere.

(2-00098)

SCHIFANI, BALDINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* –  
Premesso:

che il giorno 18 settembre 1996 dinanzi alla VII sezione penale del tribunale di Milano si è tenuta un'udienza istruttoria del processo cosiddetto «delle tangenti alla Guardia di finanza» (procedimento n. 1612/96 RG Trib.); fra gli imputati figura l'onorevole Silvio Berlusconi;

che l'udienza è stata interamente videoregistrata come da autorizzazione del presidente del tribunale;

che nel corso dell'udienza il difensore dell'onorevole Berlusconi, l'avvocato Ennio Amodio, ha chiesto al presidente del tribunale il rinvio dell'udienza fissata per il successivo 2 ottobre per contestuali impegni della difesa e del pubblico ministero per quella data; il presidente, accogliendo la richiesta del difensore, ha spostato l'udienza al 1° ottobre;

che, secondo quanto risulta agli interroganti, al termine dell'udienza il rappresentante della pubblica accusa, dottor Gherardo Colombo, si avvicinava al presidente del tribunale, dottor Carlo Crivelli, e fra i due si svolgeva il seguente colloquio: Gherardo Colombo: «Noi andiamo all'1 invece che al 2»; presidente Crivelli: «Eh sì. E dobbiamo dirla: è la tecnica del bastone e della carota... si cerca di utilizzarla al massimo»; poichè l'impianto di videoregistrazione era ancora in funzione il colloquio fra i due magistrati veniva registrato e pertanto figura nelle trascrizioni relative all'udienza;

che a seguito di ciò i legali dell'onorevole Berlusconi hanno chiesto la ricasazione del presidente Crivelli che avrebbe manifestato un atteggiamento colpevolista nei confronti dell'imputato;

che indipendentemente dalla questione di merito sulla situazione in oggetto non può non creare sconcerto il privilegiato rapporto fra l'accusa ed il giudice, con evidente disparità nei confronti della difesa;

che in data 7 ottobre, alla ripresa del processo, il presidente Crivelli ha annunciato la sua volontà di non astenersi dalla conduzione del dibattimento in quanto il colloquio registrato sarebbe stato equivocado;

che il presidente ha spiegato che la tecnica «del bastone e della carota» da lui illustrata dovrebbe intendersi come la ricerca del giusto equilibrio nella conduzione del dibattimento fra le richieste dell'accusa e quelle della difesa laddove le decisioni in merito alla procedura dibattimentale dovrebbero essere invece motivate esclusivamente dalla interpretazione del codice di rito e giammai da valutazioni discrezionali, soggettive e compromissorie;

che peraltro è manifesto che la tecnica del «bastone e della carota» voglia significare, nel linguaggio comune, una forma di concessione che precede la sanzione finale;

che appare grave la circostanza che il giudice, per sua natura terzo rispetto alle parti, e *super partes*, il quale dovrebbe decidere esclusivamente in merito alle risultanze dibattimentali, esprima dei giudizi da cui si deduce un implicito pregiudizio nei confronti delle ragioni della difesa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in relazione ai fatti in oggetto.

(2-00099 già 3-00319)

GRECO, CENTARO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Francesco Misiani, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, è stato sottoposto a procedimento disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, perchè avrebbe chiesto al dottor Francesco Greco, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, notizie in ordine ad un procedimento pendente presso quest'ultima procura nei confronti di Renato Squillante;

che analogo procedimento non è stato iniziato a carico del dottor Greco che a sua volta avrebbe chiesto al dottor Misiani non soltanto semplici informazioni in ordine ad un procedimento, ma addirittura di impugnare in appello la sentenza di proscioglimento pronunciato (dal tribunale di Roma) nei confronti di Clalio Darida nell'inchiesta Intermetto, e ciò per il fine anti-istituzionale ed interessato di impedire l'immediata chiusura del caso, prima che fosse definita l'ispezione ministeriale condotta presso l'ufficio del medesimo dottor Greco, cioè la procura della Repubblica di Milano;

accertate le ragioni di una simile gravissima disparità di trattamento, da parte degli uffici giudiziari competenti alla sorveglianza, da parte del procuratore generale presso la Corte di Cassazione e da parte dello stesso Ministro,

si chiede di sapere:

quali iniziative (a questo punto obbligatorie e necessarie) si intenda assumere per verificare l'esistenza di tale abuso da parte del dottor Greco;

all'esito, quali eventuali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare il rispetto del principio della correttezza dei comportamenti di



ufficio e privati da parte del dottor Greco, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

(2-00100)

MACERATINI, CARUSO Antonino, VALENTINO, BUCCIERO, BATTAGLIA, PASQUALI, LISI, MAGNALBÒ, MULAS, BONATESTA, PEDRIZZI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che su «Il Giornale» dell'11 maggio 1996, a firma di Carmine Spadafora, veniva pubblicato un articolo riferito al proscioglimento dei magistrati che ordinarono l'arresto dell'ex amministratore delegato dell'allora SIP Vito Alfonso Gamberale;

che il pezzo pubblicato riferisce di gravi irregolarità o, comunque, di atteggiamenti di manifesta ingiustizia nei confronti dell'indagato, asseritamente riconducibile a condotte di alcuni magistrati impegnati, a diverso titolo, nelle indagini,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti sopra riportati, il Ministro in indirizzo abbia disposto o intenda disporre apposite ispezioni per appurare in particolare se risponda al vero che l'arresto del Gamberale sia intervenuto nel mentre l'interrogatorio del suo «principale accusatore» era ancora in corso; se, del pari, risponda al vero che l'arresto risulterebbe eseguito prima ancora che la relativa ordinanza fosse stata firmata dal giudice per le indagini preliminari;

se, comunque, risultino conformi al vero le ulteriori circostanze addebitate ai magistrati coinvolti nelle indagini;

se il Governo sia a conoscenza:

delle motivazioni con cui la magistratura vietò all'indagato la visita di un sacerdote ed in cosa esse si siano sostanziate;

delle argomentazioni con cui sia stato disposto il proscioglimento dei magistrati interessati alla vicenda da parte dell'autorità giudiziaria e del Consiglio superiore della magistratura.

(2-00101)

MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è clamorosamente venuto alla luce, a seguito del ritrovamento di una potente microspia nell'ufficio dell'onorevole Silvio Berlusconi, il drammatico problema delle intercettazioni telefoniche e ambientali di cui si fa sempre più largo e spregiudicato uso nelle operazioni di polizia giudiziaria effettuate nel nostro paese,

e spesso al di fuori dei limiti normativi previsti dal codice di procedura penale;

che, al di fuori delle operazioni previste dagli articoli 266 del codice di procedura penale e seguenti, appare altresì evidente che ambienti contigui a quelli istituzionalmente preposti a siffatto tipo di operazioni appaiono in grado di reperire il sofisticato materiale tecnologico occorrente e di metterlo in funzione al di fuori di ogni controllo, e ciò proprio avvalendosi della menzionata contiguità con le strutture statuali preposte ai servizi di polizia giudiziaria o, peggio ancora, per la ambigua frequentazione con i servizi informativi di cui dispone lo Stato italiano;

che inoltre i risultati di tali intercettazioni, al di fuori di una normale e riservata utilizzazione processuale, vengono adoperati per incredibili campagne di stampa nelle quali spesso sono coinvolte persone ed istituzioni assolutamente estranee alle indagini penali per cui si procede;

che tale modo di procedere sta determinando un pericoloso clima di totale diffidenza verso le istituzioni e di obiettivo, costante pregiudizio per le fondamentali libertà del cittadino,

si chiede di conoscere quali siano le effettive dimensioni del fenomeno sopra riportato, quale sia il giudizio che il Governo esprime su di esso e quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per assicurare i cittadini italiani sul fatto che la parola libertà non è divenuta, nell'Italia di oggi, un pallido simulacro di quel valore fondante della Repubblica italiana sul quale essa doveva essere costituita.

(2-00106)

LA LOGGIA, NOVI, VENTUCCI, PERA, BALDINI, TRAVAGLIA, SCHIFANI, VERTONE GRIMALDI, BETTAMIO, DI BENEDETTO, AZZOLLINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 1996 veniva scoperta all'interno dello studio personale del presidente di Forza Italia, onorevole Silvio Berlusconi, presso la sede del movimento sita in Roma, via del Plebiscito, una microspia nascosta in un radiatore dietro la scrivania dell'esponente politico;

che la microspia aveva un'autonomia di due mesi;

che presso il luogo di rinvenimento della microspia vengono tenute le più importanti riunioni politiche del movimento ed i vertici del Polo;

che il grave episodio veniva pubblicamente denunciato in una conferenza stampa convocata d'urgenza dallo stesso *leader* di Forza Italia;

che a norma dell'articolo 68 della Carta costituzionale i parlamentari della Repubblica non possono subire alcuna restrizione della libertà personale se non con specifica autorizzazione della Camera di appartenenza;

che tale norma, garantendo la libertà e l'autonomia del parlamentare, rappresentante del popolo nelle istituzioni, non costituisce un privilegio ma una specifica garanzia delle funzioni istituzionali;

che i fatti denunciati dall'onorevole Berlusconi sono di estrema gravità in quanto le intercettazioni ambientali riguardano un parlamentare che è tra l'altro il *leader* dell'opposizione;

che i fatti in oggetto hanno provocato grande sconcerto nell'intero mondo politico ed istituzionale;

che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, ha tacciato l'episodio come «un fatto incivile, indegno di un paese decente»;

che a giudizio del segretario del PDS, Massimo D'Alema, «tale fatto si inserisce in un clima di sospetti, di manovre, di intrighi e di veleni che rischiano di rendere torbida la situazione del paese»;

che secondo quanto sostenuto dal segretario del CDU «vi è in Italia un sentimento di insicurezza, un clima in cui si sente la propria vita privata e la propria libertà esposta ad interessi arbitrari»;

che a parere del presidente di Alleanza Nazionale, onorevole Gianfranco Fini, «ormai è certo che in Italia c'è qualcuno che attenta alle libertà fondamentali del cittadino»;

che fatti di tal genere non fanno che avvalorare i ripetuti gridi di allarme che si sono succeduti negli ultimi tempi sulla crisi in Italia dello Stato di diritto;

che nella denuncia presentata lunedì 14 ottobre alla procura di Roma dai legali dell'onorevole Berlusconi e annunciata alla stampa è ipotizzato anche il reato di abuso d'ufficio, paventando il rischio che l'installazione della microspia nello studio del presidente di Forza Italia possa essere stata disposta su ordine di una procura;

che ove ciò fosse accertato il fatto sarebbe di una gravità inaudita in quanto costituirebbe una violazione delle norme costituzionali ed integrerebbe una specifica ipotesi di reato;

che appare comunque sintomatico della situazione del paese il fatto che alcune procure, fra cui quella di Palermo e quella di La Spezia, abbiano dovuto affrettarsi a smentire un loro coinvolgimento nel caso in questione,

si chiede di sapere:

quale sia l'atteggiamento assunto dal Governo rispetto ai fatti in oggetto che costituirebbero, come sostiene il presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia, senatore Enrico La Loggia, «un chiaro esempio di democrazia sospesa»;

in particolare se il Ministro in indirizzo abbia disposto gli opportuni accertamenti volti a verificare se vi sia responsabilità di qualche procura nel grave episodio denunciato.

(2-00107)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, FUMAGALLI CARULLI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, NAPOLI Roberto, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 1996 veniva scoperta, all'interno dello studio del presidente di Forza Italia onorevole Berlusconi in via del Plebi-

scito a Roma, una microspia nascosta dietro la scrivania, avente autonomia di due mesi;

che presso il luogo del rinvenimento vengono tenute le più importanti riunioni politiche ed i vertici del Polo;

che a norma dell'articolo 68 della Carta costituzionale i parlamentari della Repubblica non possono subire alcuna restrizione di libertà personale se non autorizzata dalla Camera di appartenenza;

che tale norma costituisce una specifica garanzia delle funzioni istituzionali;

che i fatti di estrema gravità denunciati riguardano il *leader* dell'opposizione;

che nella denuncia presentata alla procura di Roma dai legali dell'onorevole Berlusconi è ipotizzato il reato di abuso di ufficio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dell'interno non ritenga di svolgere con urgenza e accuratezza un'indagine al fine di chiarire se vi sia un concreto coinvolgimento dello Stato;

se il Ministro di grazia e giustizia abbia disposto gli opportuni accertamenti per verificare se vi sia coinvolgimento e responsabilità di qualche procura;

quali misure più in generale il Presidente del Consiglio dei ministri intenda promuovere per ripristinare al più presto il rispetto del diritto così profondamente violato.

(2-00108)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «La Stampa» nell'edizione di giovedì 19 settembre 1996 ha pubblicato il testo di una intercettazione che suona come un inquietante atto di accusa nei confronti di alcuni magistrati della procura di Milano;

che il resoconto pubblicato dal quotidiano torinese si riferisce alla intercettazione di un colloquio svoltosi tra il banchiere Pacini Battaglia e Paolo Minemi dell'«Impresa Unione spa»;

che Pacini Battaglia avrebbe affermato: «... io sono uscito da Mani Pulite solo perchè si è pagato...»;

che le affermazioni del banchiere Pacini Battaglia stendono un'ombra di incredibile sospetto su alcuni ambienti della procura milanese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire i termini di una vicenda che presenta aspetti torbidi e inquietanti.

(2-00109 già 3-00242)

SALVATO, RUSSO SPENA, MARCHETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato da organi di stampa, domenica 13 ottobre 1996 il Ministro di grazia e giustizia ha rivolto specifici quesiti ai procuratori generali presso le corti di appello di Genova e di Milano;

che il Ministro ha chiesto al procuratore generale di Genova ogni informazione utile per valutare se esistano profili di propria competenza, in relazione ai tempi e alle modalità di acquisizione delle trascrizioni di intercettazioni telefoniche e ambientali disposte dalla procura di La Spezia, posto che, a giudizio del Ministro, le cadenze e le altre modalità di pubblicazione degli atti sui mezzi di informazione si prestano a suscitare dubbi sullo svolgimento delle indagini e sulla loro possibile strumentalizzazione per fini estranei al procedimento;

che al procuratore generale di Milano il Ministro ha chiesto di poter ricevere con urgenza la registrazione o la trascrizione delle dichiarazioni rese sabato 12 ottobre da alcuni magistrati in occasione di un pubblico dibattito, intendendo valutare se alcune di tali dichiarazioni, nonchè quelle rese a margine e in occasione dello stesso convegno e riportate dagli organi di stampa, possano configurare interferenze sull'attività di organi costituzionali;

che nei giorni precedenti alle citate interrogazioni rivolte ai procuratori generali di Genova e Milano il Ministro ha rivolto analogo quesito al procuratore generale di Napoli, chiedendo ogni notizia compatibile con il segreto investigativo sugli sviluppi del procedimento riguardante attività illecite per il controllo dei lavori per le linee dell'alta velocità in Campania, ed in particolare chiedendo se l'attività investigativa si sia svolta anche all'interno del Parlamento e in quali forme nonchè se nei confronti di parlamentari siano stati compiuti controlli, intercettazioni, registrazioni di comunicazioni o conversazioni,

si chiede di sapere:

quali informazioni abbia acquisito;

se e quali provvedimenti intenda adottare in merito alle vicende di cui sopra.

(2-00113)

SALVI, SENESE, RUSSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che le polemiche, talvolta strumentali e comunque spesso generiche, sull'amministrazione della giustizia continuano ad alimentare un clima confuso su temi che dovrebbero essere sottratti a sollecitazioni agitatorie;

ribadita la posizione assunta nella risoluzione approvata dal Senato il 26 settembre 1996,

si chiede di conoscere le puntuali informazioni in possesso del Governo sulle vicende che hanno dato esca alle polemiche suddette e le valutazioni dello stesso Governo al riguardo.

(2-00114)

COSTA, CALLEGARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stato bandito dal Ministero di grazia e giustizia, con decreto ministeriale 4 aprile 1989, un concorso per titoli per 507 posti come dattilografo, qualifica funzionale, riservato a coloro che avessero prestato servizio negli uffici giudiziari ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 31 marzo 1971;

che è stata redatta una graduatoria unica per tutta l'Italia;  
che sono stati chiamati e quindi assunti 3067 candidati;  
che nel dicembre 1994 la graduatoria è stata definitivamente chiusa;

che nella stessa graduatoria risultano ancora non chiamati circa 9.000 candidati;

che si sente dire dell'eventualità di un ulteriore bando di concorso che neutralizzerebbe la graduatoria già esistente,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno riaprire la graduatoria del concorso già concluso e permettere a tanti aspiranti dattilografi, che già da anni aspettano, di essere finalmente chiamati per l'assunzione.

(3-00004)

COSTA, CALLEGARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la funzione di vice pretore è, sempre più spesso, attribuita ad avvocati che esercitano la professione forense nello stesso distretto dove svolgono il ruolo di magistrati;

che l'esercizio di tale ufficio è gratuito;

che senza l'apporto dei vice pretori onorari la giustizia civile e penale si paralizzerebbe;

che sembra lesivo della dignità personale e professionale pretendere precarietà e gratuità,

tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno affrontare urgentemente la tematica dei vice pretori onorari nell'ambito della legislazione sull'ordinamento giudiziario e sulla professione forense senza escludere la possibilità di mettere in ruolo – previa valutazione dei titoli – i vice pretori che attualmente o in passato hanno prestato gratuitamente il loro servizio svolgendo tale ufficio.

(3-00005)

MARTELLI, MACERATINI, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la giustizia in Italia, secondo l'opinione di molti, si serve di due pesi e due misure, tanto da essere definita da taluni acuti osservatori «strabica»;

che secondo quanto risulta agli interroganti nel settembre 1993 nel corso di indagini sul PCI-PDS nella tesoreria romana del PDS erano stati violati i sigilli apposti dai carabinieri agli armadi dell'ufficio immobiliare per proteggere l'ampia documentazione sequestrata in attesa del trasferimento della stessa a Milano (su questa scomparsa sta indagando il giudice Carlo Nordio che fra pochi giorni interrogherà due dipendenti del PDS accusati di violazione dei sigilli e favoreggiamento);

che nel luglio 1994 in procura a Milano vennero smarriti sei fascicoli della rogatoria internazionale sulla Eumit, società del PCI per mesi al centro di indagini poi chiuse con l'archiviazione;

che nello stesso anno era scomparso anche un rapporto della Finanza che suggeriva di indagare su conti cifrati austriaci, descritti da una fonte riservata come riferibili al PCI-PDS;

che circa due mesi fa, quando la procura di Grosseto, impegnata anch'essa nelle indagini sui presunti finanziamenti illeciti al PCI-PDS, ha chiesto al pubblico ministero Paolo Ielo, titolare dello stesso filone d'inchiesta presso la procura milanese, di avere le carte in possesso della sua procura, si è appreso che i documenti sulle «tangenti rosse», archiviati in scatoloni ritenuti di estrema importanza dagli investigatori, sono scomparsi nel nulla; i fatti relativi ai documenti di cui sopra sono accaduti negli uffici della procura di Milano: qui bilanci, fascicoli e fatture conservati in scatoloni, protetti dai sigilli, giacevano dall'ottobre del 1993, anno in cui furono sequestrati presso il Consorzio cooperative costruzioni (CCC) di Bologna; i finanziari inviati per ritirare gli scatoloni, confrontando il contenuto del verbale di sequestro del 1993, hanno accertato la mancanza di molti documenti (quelli presi negli uffici del direttore amministrativo del CCC e della segreteria del Consorzio),

gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri in indirizzo quando intendano intervenire, ciascuno per la propria competenza, al fine di chiarire tali poco chiare «scomparse» di carte compromettenti per il PCI-PDS, avvenute – sarà una serie di coincidenze – in misteriosi episodi che riguardano la procura di Milano, fugando in tal modo quella «nebbia» che dalla procura romana pare essersi trasferita nella procura milanese, e quando altresì saranno in grado di rispondere al Senato sui risultati ottenuti.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare ulteriori «misteriose scomparse» di documenti relativi al PCI-PDS.

(3-00042)

MARTELLI, CAMPUS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il pluriomicida Felice Maniero, noto anche come il «boss della mafia del Brenta», 42 anni, di cui 25 passati a infrangere pressochè tutti gli articoli del codice penale, «figlio d'arte» (il padre – come riportano le cronache – ha raziato più bestiame di tutti i cowboy di tutti i film *western* americani, ma giudiziosamente comincia dalla gavetta: furto di generi alimentari il suo primo reato), dal 1993 è stato «assicurato» alla giustizia italiana;

che, subito pentito, il bel Maniero, nonostante fosse reo confesso di una lunga serie di reati con una condanna in primo grado a 33 anni di reclusione, è stato messo in libertà;

che Maniero quindi torna beato a godersi la vita con i soldi «messi da parte»: accompagnato dagli agenti preposti alla sua sicurezza, viene segnalato a Vicenza in una *boutique* costosa, a Jesolo in un hotel di lusso, a Noventa Padovana in un ristorante esclusivo nel quale la scorta ha fatto addirittura sgomberare gli altri clienti presenti in sala per

motivi di sicurezza; questo tipo di vita piuttosto stressante, unica conseguenza seria del suo passato, gli è costata anche una visita presso uno specialista per una vecchia ulcera duodenale che lo perseguita da anni (la sola in grado di «perseguitare» l'ex capo della mala del Brenta); quindi, già che c'era, il Felice nazionale ha pensato bene di farsi visitare anche da un famosissimo chirurgo plastico il quale, in futuro, dovrà rifargli i connotati prima che a cambiargli i lineamenti ci pensino i suoi ex comparì, gli stessi che sta «inguaiando» in tutte le aule di tribunale;

che il boss pentito, da quando è «pentito», trascorre quindi le giornate in modo stressante come sopra descritto, affatto in solitudine o meditando sulle sue gesta del passato, bensì in compagnia delle donne che gli sono più care (con le donne, è bene ricordarlo, Maniero ha sempre avuto ottimi rapporti e la stampa ci ha costantemente informati sulle sue amanti e sulle conquiste) e della prole che avventurosamente si ritrova ad avere un padre di tale statura;

che l'unico inconveniente che deriva all'ex boss è dato dal fatto che ogni tanto viene riconosciuto da qualcuno e segnalato ai giornalisti: in conseguenza lo Stato prepara subito un trasloco in fretta e furia di tutta l'allegra famigliola in un altro e più segreto rifugio, naturalmente a spese del contribuente italiano;

che a Torino qualche giorno fa il procuratore capo della Direzione nazionale antimafia, Bruno Siclari, parlando dei collaboratori di giustizia, ha affermato che «occorre trovare un modo per fare lavorare questa gente, altrimenti diventano dei pensionati a vita»;

che di questi tempi in Italia sembra che per poter avere un'auto sportiva, un lussuoso *yacht*, donne, soldi, poliziotti di scorta, eccetera sia necessario divenire «delinquenti di carriera» disposti a «pentirsi» per poter poi vivere «alla grande» il resto della vita;

che l'economia italiana non gode di buona salute e sempre più numerose sono le famiglie in gravi difficoltà economiche, mentre aumenta la disoccupazione;

che l'ambizione di una vita lussuosa, sia pure dopo qualche anno di galera, può essere nelle aspirazioni di milioni di italiani,

gli interroganti chiedono di sapere:

se per risollevare le sorti di molte famiglie si sia pensato di creare una nuova categoria di cittadini i quali con pochi semplici atti (rapine, sequestri, omicidi, estorsioni, traffico di droga) potrebbero ricavare ingenti guadagni e benefici per tutta la vita;

come intendano i Ministri competenti organizzare le adesioni dei molti richiedenti (che si presume saranno numerose);

se non si intenda attivare i meccanismi a disposizione per verificare la fondatezza di quanto viene riportato da alcuni ambienti e riferito alla circostanza che le rivendicazioni numerose ed insistenti da parte dei pentiti starebbero trovando sfogo in apposita forma organizzata;

se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di considerare le dichiarazioni di Siclari e quali provvedimenti intendano adottare per dare un lavoro ai «pentiti» mettendo fine a questo spreco di risorse, di mezzi



e di persone anzichè continuare ad assegnare loro un vitalizio gratuito e immeritato.

(3-00047)

SILIQUINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sindacato unitario di Polizia penitenziaria delle Vallette di Torino ha formalmente e pubblicamente denunciato (come si rileva dalla cronaca di Torino de «La Stampa» del 2 giugno 1996) l'esistenza, fra la popolazione carceraria e le stesse guardie, di uno stato di forte tensione dovuto all'insostenibilità delle condizioni di lavoro (anche in seguito alle nuove disposizioni che attribuiscono al personale penitenziario il compito di provvedere al trasferimento dei detenuti); dette difficoltà sono la conseguenza del numero ridotto degli agenti, costantemente sotto organico ed impossibilitati quindi ad espletare tutte le mansioni loro richieste con conseguenze anche sul mancato utilizzo dei turni di riposo e delle ferie;

che la situazione delle carceri italiane, ed in particolare quella del carcere di Torino, si è deteriorata anche per l'aumento dei detenuti affetti da HIV, anche in relazione alle sentenze 18 ottobre 1995 nn. 438 e 439 della Corte costituzionale che hanno nuovamente permesso la detenzione di persone affette da AIDS conclamato o da grave immunodeficienza; nel carcere di Torino vi sono numerosi gravi ammalati che riescono a sopperire alla mancanza di assistenza specialistica grazie alla generosità, solidarietà e profonda umanità degli agenti di custodia che però adempiono un compito al quale non dovrebbero essere chiamati e per il quale sono privi di adeguata formazione e attrezzatura;

che le sentenze della Corte costituzionale ammettono la detenzione e la custodia cautelare di questi soggetti quando l'espiazione della pena possa avvenire senza pregiudizio della salute del soggetto e di quella degli altri detenuti, rinviando in tal modo alla valutazione del giudice la verifica dell'esistenza di tali condizioni nelle carceri: la conseguenza che ne discende è che se l'ammalato di AIDS è gravissimo viene ammesso al regime di cure extracarcerario, ma appena migliora leggermente per le cure familiari – pur rimanendo un ammalato gravissimo – viene nuovamente riportato in carcere ove si creano le condizioni sovraindicate;

che, in teoria, lo sfoltimento delle grandi carceri e il trattamento differenziato dei detenuti erano già previsti dalla circolare n. 3317/5767 del 31 maggio 1991, sull'attuazione della legge n. 162 del 1990, e dalla successiva circolare n. 3359/5809 del 21 aprile 1993 sul regime penitenziario del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che offrivano disposizioni per la realizzazione del «circuitto penitenziario speciale» per i tossicodipendenti secondo il dettato del decreto ministeriale 10 maggio 1991,

si chiede:

di sapere come il Governo intenda attuare il programma previsto dalle circolari sopra indicate e specificamente se il Governo intenda intervenire con urgenza per il recupero degli istituti mandamentali o a «custodia attenuata» per un maggior coinvolgimento dei servizi, del pri-

vato sociale e delle comunità terapeutiche, nei quali distribuire una parte significativa dei detenuti malati, trattati in maniera uniforme nelle carceri mentre richiedono accoglienza speciale e assistenza clinica e psicologica adeguata;

di conoscere la situazione degli agenti di custodia in Italia e precisamente il numero a cui essi ammontano e i criteri della loro distribuzione,

di conoscere come, quando e con quali modalità il Governo provvederà a rinforzare gli organici degli agenti di custodia penitenziaria attualmente esistenti e segnatamente nel carcere di Torino, carcere ove persiste da anni una situazione di sovraffollamento senza la possibilità di aprire nuovi padiglioni già esistenti per la mancanza del personale degli agenti di custodia.

(3-00070)

BONFIETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, nella sua deposizione al processo sui fatti della cosiddetta banda della Uno bianca il prefetto Achille Serra avrebbe ribadito le posizioni sostenute nella sua relazione nella quale in più passaggi si troverebbero notizie anche riguardo la locale magistratura;

che vi si affermerebbe, tra l'altro, che a Bologna la squadra mobile dal 1984 al 1991 sarebbe stata diretta da un funzionario incapace, nominato capo perchè sostenuto da un magistrato della locale autorità giudiziaria e che i «giovani leoni» alle sue dipendenze sarebbero intervenuti in caso di reato «soltanto quando lo ritenevano», legati a magistrati di una magistratura nell'ambito della quale non regnava alcuna collaborazione e infatti mentre un funzionario avrebbe indagato riferendo a un sostituto un altro avrebbe fatto le stesse indagini con un giudice istruttore;

che si denuncierebbe inoltre il fatto che un funzionario aveva «stretti rapporti» con un sostituto procuratore che avrebbe aiutato a superare difficoltà nella vita privata (spesso sorpreso ubriaco in locali notturni);

che si avrebbe inoltre notizia che nel dicembre 1993 la procura della Repubblica ha chiesto al prefetto l'allontanamento del vice dirigente della squadra mobile;

che si sarebbe riferito, infine, del rinvenimento di una lettera con la quale un magistrato chiedeva ad un indagato di non accennare alla sua (del magistrato) appartenenza alla massoneria,

si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza della relazione sopra richiamata e quali iniziative urgenti o provvedimenti intenda adottare dinanzi a questa inverosimile e gravissima situazione.

(3-00101)

BATTAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante nel corso del processo a carico di Romeo Paolo, in corso di celebrazione davanti

alla corte di assise di Reggio Calabria, è stato sentito il collaboratore di giustizia Lauro Giacomo;

che durante la sua deposizione in pubblico dibattimento costui ha affermato che l'area criminale alla quale apparteneva avrebbe orientato scelte dell'attuale procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Agostino Cordova – all'epoca giudice istruttore presso il tribunale di Reggio Calabria – timoroso per le minacce subite dalla moglie;

che il dottor Cordova ha smentito categoricamente le affermazioni del Lauro sottolineandone l'infondatezza e la falsità;

che quindi – ad avviso dell'interrogante – l'atteggiamento del Lauro, alla luce delle dichiarazioni del dottor Cordova che debbono porsi, proprio per l'autorevolezza della fonte, su un piano preminente, rivela un'attitudine al mendacio che non solo incrina ogni circostanza sulla quale egli ha riferito ma si pone problematicamente rispetto al «contratto» che egli ha stipulato con lo Stato in ragione della sua scelta collaborativa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che si verifichino le circostanze sopra riferite e, ove tali circostanze risultino confermate, che si assuma ogni opportuna decisione in ordine allo *status* riconosciuto al predetto collaboratore.

(3-00131)

MARTELLI, CAMPUS, MULAS, LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i «collaboratori di giustizia» sono ormai 1.219, troppi da gestire con i mezzi a disposizione dello Stato italiano, mentre sono quasi 6.000 i loro familiari sottoposti al sistema di protezione;

che non sono infrequenti i casi conclamati di «collaboratori di giustizia» che divengono tali per evitare il regime carcerario, come è per Filippo Barreca, pentitosi perchè «dietro le sbarre si sentiva morire», tanto che una volta per evitare la cella si era fatto diagnosticare un tumore inesistente («La Repubblica» 25, luglio 1996);

che oltre ai «normali» programmi di protezione approntati per la «tutela dei pentiti e delle loro famiglie» il Ministero può anche avvalersi di un altro strumento definito «programma di riconversione generale», basato su un progetto di attività economica concreta e di investimenti immobiliari che consentono ai beneficiari di rifarsi una vita senza dover dipendere da scorte e uomini in divisa;

che l'*una tantum* da sborsare a favore dei «collaboratori di giustizia» che usufruiscono di tale programma speciale è piuttosto congrua: si parla di «liquidazioni» miliardarie per uomini che possono, di conseguenza, rifarsi una vita senza angeli custodi alle costole, senza dover rispondere di alcuno dei loro movimenti, liberi con le loro famiglie e le loro attività anche se pur sempre pronti a raggiungere i tribunali di tutta Italia per continuare la loro collaborazione con la giustizia e fornire ai magistrati consulenze e notizie sulle varie mafie;

che il Governo Dini aveva favorito il passaggio dei «collaboratori di giustizia» ritenuti idonei al programma di «riconversione generale»;

che è di questi giorni la notizia che il ministro Flick si sarebbe accorto che la cifra complessiva da sborsare per altri 80 «pentiti» che avevano chiesto di uscire dal normale programma di protezione per usufruire di quello speciale, con liquidazione, «stava lievitando in maniera allarmante»;

che l'enormità della spesa richiesta lo avrebbe indotto a sospendere l'avvio dei predetti programmi per il tempo necessario a fare nuove valutazioni e, quindi, se del caso, riprendere la concessione dei «programmi di riconversione generale»;

che dopo lo scandalo dei «pentiti» che a spese dello Stato e dei contribuenti italiani si dedicano alla bella vita con donne affascinanti e auto costosissime bivaccando in alberghi di lusso, rigorosamente scortati dagli agenti messi loro a disposizione (si veda il caso del boss Felice Maniero, già denunciato in una precedente interrogazione rimasta a tutt'oggi senza risposta, la 3-00047), ora gli italiani subiscono impotenti l'«insulto morale» di chi prima è assassino o mafioso o ladro, ma poi, in quanto «pentito», viene finanziato e sostenuto con ogni mezzo dalle stesse istituzioni che precedentemente lo ricercavano per condannarlo, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno continuare a sborsare cifre così onerose per le casse non certo piene dello Stato italiano per soddisfare le esigenze dei cosiddetti «collaboratori di giustizia»;

se altresì non ritengano più appropriato valutare con maggior rigore l'attendibilità dei «pentiti» e, conseguentemente, affidarli ad un programma di reinserimento che li veda coinvolti e impegnati in prima persona con il loro lavoro a espiare una colpa che comunque hanno lucidamente commesso;

se non ritengano che il persistere nella protezione di coloro i quali si sono spesso macchiati di gravi delitti con toni e spese così esasperanti, soprattutto per tutti quegli italiani che contribuiscono ad aumentare il tasso di disoccupazione e l'elenco dei nuovi poveri, non possa correre il rischio di divenire uno «stimolo a delinquere» per poi poter infine «godere da “pentiti” i frutti del “lavoro” compiuto».

Gli interroganti chiedono infine di sapere, per ogni eventualità e per fini di mera conoscenza personale, se sia stato fissato un limite minimo di reati da compiere per poter essere ammessi a godere dei benefici del programma di protezione e riconversione generale con conseguente «liquidazione» miliardaria.

(3-00160)

SCOPELLITI, CIRAMI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nell'ambito dell'inchiesta – che dura da quasi otto anni – sull'omicidio di Mauro Rostagno, avvenuto in provincia di Trapani, lunedì 22 luglio 1996 sono stati messi in atto alcuni provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di ex appartenenti alla comunità Saman, di cui Rostagno era stato cofondatore;

che il procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Garofalo, il giorno successivo ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale non solo ha illustrato pubblicamente le caratteristiche della nuova fase d'inchiesta sull'omicidio Rostagno ma ha anche espresso varie considerazioni di carattere politico, come risulta dalle segnalazioni dei quotidiani del giorno successivo;

che la conferenza stampa del dottor Garofalo è stata integralmente trasmessa da Radio radicale, compresa la parte dei commenti e delle battute, risate e allusioni con alcuni giornalisti presenti;

che tra l'altro nel corso della conferenza stampa il dottor Garofalo ha accusato l'ex parlamentare Claudio Martelli di aver provocato un depistaggio delle indagini per aver sostenuto, in occasione dei funerali di Rostagno, la matrice mafiosa del delitto;

che, avendo tutti gli organi di informazione di mercoledì 24 luglio 1996 dato grande rilievo a tale accusa del dottor Garofalo nei confronti dell'onorevole Martelli, da parte della procura di Trapani si è verificato un maldestro tentativo di smentita, a cui i giornalisti hanno replicato ricordando l'esistenza di inequivocabili registrazioni di quanto dichiarato dal procuratore capo della Repubblica di Trapani contro l'onorevole Martelli,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, a prescindere dal merito della specifica indagine giudiziaria, quale sia la sua valutazione al riguardo delle dichiarazioni e delle interpretazioni politiche del procuratore Garofalo;

se in termini più generali ritenga accettabile la convocazione di una conferenza stampa sul merito di un'inchiesta giudiziaria in corso, con l'aggiunta di accuse di carattere politico e di esplicite polemiche con parlamentari;

se sia a conoscenza che la matrice mafiosa dell'omicidio Rostagno, nei giorni successivi alla sua morte, fu affermata come ipotesi più probabile dalla magistratura di Trapani, dagli organi di polizia, dagli organi di informazione, dalle autorità ecclesiastiche di Trapani, dagli organismi del volontariato, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e dalla stragrande maggioranza di chiunque si sia pronunciato in quei giorni, al punto che l'accusa all'onorevole Martelli appare a chiunque ed agli interroganti semplicemente grottesca e paradossale;

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza e nel pieno rispetto dell'autonomia di una magistratura che adempie alle proprie funzioni giurisdizionali e istituzionali, intenda assumere iniziative, e quali, in relazione a quanto sopra ricordato.

(3-00164)

**DEL TURCO, CONTESTABILE.** – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di magistrati inquirenti che rivolgono alle telecamere ed ai microfoni un'attenzione ed un tempo che sarebbe più utile rivolgere alla ricerca di prove e di fatti necessari alle loro attività giudiziarie.

L'interrogante chiede di sapere inoltre per quali ragioni il Ministro di grazia e giustizia ed il procuratore generale presso la Cassazione non hanno esercitato le loro funzioni nei confronti di magistrati che hanno clamorosamente violato la circolare elaborata dal Consiglio superiore della magistratura che imponeva ed impone ai giudici un atteggiamento più riservato ed il ritorno ad una prassi che fa degli atti giudiziari, dei processi e delle sentenze gli strumenti fondamentali di lavoro e di comunicazioni pubbliche di magistrati.

(3-00225)

SCHIFANI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 4 settembre 1996 sono state rese note le motivazioni con le quali la Corte di cassazione ha annullato rinviandolo al tribunale del riesame di Milano il provvedimento con cui il tribunale della libertà aveva rigettato il ricorso presentato dai legali dell'avvocato Attilio Pacifico avverso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del loro assistito;

che l'avvocato Pacifico si trova in stato di detenzione dal 6 marzo 1996 in seguito alla contestazione del reato di corruzione in atti giudiziari per la causa «IMI-Rovelli» su richiesta della procura di Milano;

che la Corte di cassazione nel provvedimento anzidetto sottolinea che «il punto di forza dell'impianto accusatorio risulta incentrato nelle dichiarazioni degli eredi Rovelli, confortate dalla documentazione bancaria acquisita circa la dazione delle somme di danaro a Pacifico. Ma il collegamento tra dazione delle ingentissime somme e le vicende relative alla causa IMI-Rovelli appartiene, allo stato, all'area delle mere congetture»;

che la Corte di cassazione dispone che «i gravi indizi di colpevolezza emersi a carico di Pacifico devono essere nuovamente presi in considerazione poichè gli elementi indicati dai giudici del riesame sono l'espressione non di un contesto indiziario, ma di mere ipotesi non eccedenti l'ambito dei sospetti e delle congetture»;

che in data 18 settembre 1996 il tribunale della libertà di Milano, chiamato a riesaminare il «caso Pacifico», ha rinviato l'esame del ricorso presentato dall'indagato a causa del mancato arrivo da Roma del fascicolo relativo alla questione in oggetto;

che la notizia in argomento appare assolutamente grave in quanto ha come oggetto un bene fondamentale dei cittadini quale la libertà personale,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in relazione ai fatti in oggetto;

in particolare, se il Ministro intenda accertare eventuali responsabilità per i fatti indicati a seguito dei quali è tenuto in stato di custodia cautelare un cittadino nei confronti del quale a detta della Suprema Corte gli indizi di reato si riducono a «mere congetture e sospetti» e per il quale il possibile recupero della libertà personale viene escluso da un ritardo nelle procedure di cancelleria, ritardo

ingiustificabile ed estremamente grave se in gioco è la libertà dell'individuo.

(3-00247)

CENTARO, MILIO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'inter-no e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dall'articolo comparso sul quotidiano «Il Giornale» in data 10 agosto 1996 si apprende la sconcertante notizia secondo cui sarebbe costato allo Stato italiano oltre tre miliardi il piano di protezione per la testimone Rosetta Cerminara;

che la Cerminara era stata teste principale d'accusa nel processo riguardante l'omicidio del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie Lucia Precenzano e che vedeva in qualità di imputati Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro;

che la corte di appello di Catanzaro, nella sentenza in cui ha assolto i due imputati dai reati loro ascritti, ha dichiarato di non credere alle parole della Cerminara, la quale avrebbe, secondo la Corte, agito per fini economici; le sue sono, dice la Corte, «dichiarazioni fallaci e fatte per benefici economici»;

che a quanto si apprende dall'articolo anzidetto, infatti, in una telefonata la Cerminara ed il fratello parlano dei rilevanti problemi economici della famiglia ed in una successiva telefonata la testimone afferma che «hanno fatto tutto quello che ci avevano promesso, i genitori sono tranquilli ed il fratello ha ottenuto quello che voleva»; sarebbero stati ripianati i debiti bancari della famiglia Cerminara ed il fratello della teste sarebbe stato assunto nella polizia;

che durante il processo di appello, inoltre, gli avvocati degli imputati, fra cui il noto penalista Armando Veneto, hanno evidenziato come nel processo in corte di assise si siano verificate «sottrazioni, omissioni ed occultamenti di attività processuali»;

che fra le dichiarazioni di nuovi pentiti che hanno portato all'arresto di nuove persone per il duplice omicidio si ha quella di Massimo Di Stefano, il quale afferma che l'ispettore di polizia Busetti, che conduceva le indagini, diceva a proposito della Cerminara che si trattava di una persona debole, affascinata dalla polizia e dalla divisa, e che era stata indotta a fare le dichiarazioni accusatorie; lo stesso pentito afferma infine di essere a conoscenza delle promesse di danaro fatte alla Cerminara e della promessa dell'assunzione del fratello in polizia;

che il poliziotto De Fazio, molto vicino al sovrintendente Aversa, in contrasto con i suoi superiori sull'ipotesi di ricostruzione del duplice omicidio, è stato trasferito in altra destinazione;

che è indubbia l'estrema gravità dei fatti in oggetto,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare al fine di chiarire una così delicata e drammatica storia;

se in particolare il Ministro di grazia e giustizia intenda procedere a disporre gli idonei atti ispettivi al fine di accertare eventuali responsabilità da parte degli organi inquirenti, sia nella fase delle indagini preliminari sia nel dibattimento di primo grado;

se il Ministro dell'interno intenda accertare le modalità relative al piano di protezione della teste Cerminara e la precisa entità della somma pagata dallo Stato nei confronti della teste, ed in particolare di quali benefici effettivi essa abbia goduto a causa della propria collaborazione con la giustizia.

(3-00328)

MACERATINI, BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, nel processo a carico di Antonio Federici più cinque, la Corte di cassazione, sezione terza penale, ha annullato senza rinvio la sentenza del 6 marzo 1995 della Corte d'appello di Brescia dichiarando il reato di lottizzazione abusiva, oggetto del processo, estinto per intervenuta prescrizione;

che nella breve sentenza è stato ritenuto che il reato contestato agli imputati, commesso in data 28 dicembre 1990, si era estinto in data 28 giugno 1995 e di qui la decisione di cui sopra;

che, per converso, sembra che i giudici della Suprema corte siano incorsi nel caso di specie in un grossolano errore di diritto posto che non hanno tenuto conto che il processo in questione era rimasto sospeso per 320 giorni, ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87, a seguito di una eccezione di incostituzionalità sollevata dal pretore di Mantova;

che l'eventuale errore appare ancor più ingiustificabile posto che tanto nella sentenza del pretore di Mantova (n. 435 del 1994) che nella sentenza della procura di Brescia (n. 518 del 1995) era chiaramente esposto che nell'ambito del processo vi era stato un incidente di costituzionalità;

che deve rilevarsi altresì, secondo quanto consta agli interroganti, che per gli stessi fatti di cui al precedente processo un gruppo di tredici imputati aveva scelto e ottenuto di essere giudicato con rito abbreviato e che la medesima terza sezione della Corte penale di cassazione, la stessa sezione cioè di cui al fatto che precede, con sentenza n. 2254 del 16 novembre 1995 aveva argomentato ai fini di respingere la tesi di prescrizione del reato, sulla base della estensione anche al processo celebrato con rito abbreviato della sospensione per l'incidente di costituzionalità (verificatosi nell'ambito del processo celebrato con rito ordinario);

che l'eventuale errore della sentenza 27 marzo 1996 appare ancora più incomprensibile ove si consideri che del collegio giudicante facevano parte magistrati che avevano deciso in modo difforme sulla prescrizione con la citata sentenza 16 novembre 1995;

che con quello che appare essere un clamoroso errore di diritto, sopra riferito, è finito nel nulla un processo che ha avuto grande eco presso l'opinione pubblica mantovana, posto che la società protagonista della lottizzazione abusiva era a capitale prevalentemente pubblico e faceva capo al comune di Viadana,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro di grazia e giustizia in ordine a quello che appare essere un clamoroso errore in cui sono incorsi i giudici della terza sezione della Cassazione e



se lo stesso Ministro non ritenga di promuovere opportune azioni disciplinari nei confronti di chi (collegio e procura generale che ha concluso in conformità) sembra essere incorso in un errore ingiustificato e ingiustificabile, errore che la semplice lettura della sentenza di merito avrebbe potuto evitare.

(3-00333 già 4-00912)

GASPERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Carlo Nordio ha inoltrato al giudice per le indagini preliminari, il 2 settembre 1996, una richiesta di proroga delle indagini sul patrimonio del PCI-PDS;

che nella richiesta di proroga si ipotizza «lo storno di risorse finanziarie per la loro devoluzione illegale al PCI-PDS e al PSI» da parte di alcune cooperative agricole;

che la procura di Venezia ha in atto «collegamenti con altre procure, fondamentali per il riscontro del rapporto organico – a livello nazionale – tra la Lega delle cooperative e il PCI-PDS»;

che è scritto nella richiesta di proroga che «dalla complessità dei riscontri sugli arricchimenti sospetti del PCI-PDS, confluiti nella costituzione di un enorme patrimonio immobiliare, quello stesso, con ogni probabilità, individuato dai carabinieri di Milano durante la perquisizione disposta dal pubblico ministero di Milano nell'ufficio di Marco Fredda a Botteghe Oscure, e successivamente scomparso ...»;

che il pubblico ministero Nordio ha scritto «nell'ambito dei rapporti tra segreteria politica e segreteria amministrativa, sui quali – in parte – poggia l'ipotesi di responsabilità degli indagati l'onorevole Occhetto e l'onorevole D'Alema, sono stati acquisiti altri riscontri sulla sostanziale identità delle funzioni»;

che è scritto inoltre: «si è scoperto, attraverso una complessa indagine bancaria, patrimoniale e informatica, che il PCI-PDS possiede un patrimonio immobiliare immenso, articolato e occulto; di esso non vi è menzione nei bilanci depositati in Parlamento ...» e quindi «... l'indagine sulla genesi di questo immenso patrimonio, del valore minimo accertato di oltre trecento miliardi, ma di fatto ben maggiore; indagine che ripropone il problema del finanziamento illegale del PCI non attraverso la *datio* di imprenditori esterni ma compiacenti, come avveniva per il PSI e la DC, ma con l'adozione di sistemi ben più raffinati e accorti: come quello dell'acquisto di beni immobili, formalmente intestati ai vari «fidejuciaristi», ma di fatto di proprietà del partito (...)»;

l'interrogante chiede di sapere:

se al magistrato siano stati offerti tutti i mezzi per condurre la suddetta indagine per la quale sono state chieste due proroghe;

se il Ministro delle finanze abbia intenzione di svolgere una accurata indagine sui fatti in premessa, per fugare ogni dubbio di illiceità nei confronti dei responsabili del PCI-PDS, anche a prescindere dalla loro rilevanza penalistica.

(3-00334 già 4-02234)

DE CAROLIS, RIGO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il pianeta «giustizia», nonostante gli sforzi sostenuti dal ministro Flick, è sempre più in fibrillazione con nocive ripercussioni sull'opinione pubblica italiana e sulla stampa;

atteso come non si sia ancora posto un termine al conflitto fra classe politica e magistratura, ma anzi i rapporti fra questi due poteri dello Stato diventino sempre più aspri;

considerato come gli ultimi avvenimenti abbiano rilevato la mancanza di libertà e di rispetto nei confronti dell'attività politica e quindi del corretto svolgimento della vita democratica del paese;

rilevato che sono state poste in essere intercettazioni telefoniche non meglio identificate che hanno gravemente leso l'inalienabile diritto di ogni cittadino alla propria *privacy*,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di eliminare le gravi storture sopra citate, assicurare un corretto rapporto fra i poteri dello Stato e ristabilire lo svolgimento di una giustizia giusta che dia nuovamente fiducia al cittadino, fortemente preoccupato dagli ultimi fatti di cronaca.

(3-00339)

CONTESTABILE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Suprema Corte di cassazione in accoglimento del ricorso proposto dalla difesa dell'indagato Francesco Musotto avverso l'ordinanza del tribunale del riesame di Palermo del 28 novembre 1995, che confermava l'ordinanza di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari del 6 novembre 1995, ha annullato il provvedimento impugnato rinviando ad altra sezione del medesimo tribunale;

che all'udienza camerale del 25 marzo 1996, in sede di rinvio, il tribunale assumeva su richiesta della difesa alcuni atti istruttori, da cui a parere del tribunale medesimo possono trarsi elementi a favore dell'indagato;

che tali atti avrebbero dovuto essere presentati al tribunale dalla procura come rileva lo stesso tribunale di Palermo nell'ordinanza del 3 aprile 1996, che recita, secondo quanto risulta all'interrogante, «l'articolo 309 del codice di procedura penale, quinto comma, impone al pubblico ministero, a pena di inefficacia della misura cautelare, la trasmissione di tutti gli elementi sopravvenuti a favore della persona sottoposta ad indagini e che la *ratio* della disposizione e la logica avrebbero dovuto indurre il pubblico ministero, anche dopo la trasmissione degli atti, a seguito dell'avviso del presidente, a far pervenire, sino al momento dell'udienza fissata per la trattazione del riesame, gli ulteriori atti, eventualmente acquisiti, che presentassero carattere di favore per l'imputato»;

che nella fase d'indagine preliminare, a norma del codice di procedura penale, la pubblica accusa ha l'obbligo secondo il disposto dell'articolo 358 di svolgere accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta ad indagini;

che a norma dell'articolo 291 del codice di procedura penale, come modificato dalla legge n. 332 dell'8 agosto 1995, il pubblico ministero, allorchè si rivolge al giudice per le indagini preliminari per richiedere la convalida dell'arresto o altra misura cautelare, è obbligato ad inviare a tale ufficio tutti gli elementi a favore dell'indagato e le eventuali deduzioni e memorie difensive già depositate;

che i fatti riportati sono di estrema gravità perchè riguardano il diritto fondamentale del cittadino che è la libertà personale;

che proprio i poteri del pubblico ministero, che è in tale fase del processo «signore assoluto», necessitano che tale organo in buona fede accerti l'effettiva responsabilità dell'indagato e non tenti di impostare le indagini esclusivamente ai fini accusatori;

che i fatti sopra riportati configurerebbero ove accertati una gravissima violazione dei doveri dei magistrati,

si chiede di conoscere:

se, alla luce dei fatti sopra riportati, non si ritenga opportuno disporre apposite ispezioni per appurare la veridicità degli stessi;

quali urgenti provvedimenti si consideri necessario adottare nei confronti dei magistrati responsabili nel caso in cui la verifica avesse effetto positivo.

(3-00352)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante per l'omicidio del sociologo Mauro Rostagno, avvenuto il 27 settembre 1988, la procura di Trapani, nella persona del procuratore capo Gianfranco Garofalo, ha chiesto l'emissione, nel luglio 1996, di diversi ordini di custodia cautelare e che, a distanza di poche settimane, il tribunale della libertà di Palermo ha annullato quattro dei cinque ordini di arresto contro i presunti esecutori materiali dell'omicidio;

che le motivazioni addotte dal tribunale della libertà sono inequivocabili: in sostanza gli indizi raccolti dal pubblico ministero non risultano nè «gravi» nè «univoci» e i riconoscimenti da parte dei testi sarebbero avvenuti «in termini di mera rassomiglianza»; Giuseppe Cammisa, accusato di essere uno degli esecutori materiali dell'omicidio, ha dimostrato inconfutabilmente che in quei giorni si trovava a Milano; Giacomo Bonanno, indicato come proprietario di una Golf presente sul luogo del delitto, ha dimostrato di averla comprata tre anni dopo; il 2 settembre 1996, sul «Corriere della Sera», Valente Serra, padre di Monica Serra, arrestata per favoreggiamento, ha dichiarato al giornalista Paolo Biondani di essere sicuro che almeno una delle due nuove testimoni segrete – indicate come Alfa e Beta – è la stessa che già compare da anni, con diverse deposizioni, agli atti dell'inchiesta, e dalla lettura delle carte disponibili si evince che la stessa testimone viene da tempo definita «inutilizzabile per eventuali riconoscimenti futuri»;

che il procuratore di Trapani, in una conferenza stampa tenuta il 23 luglio 1996, ha disegnato uno scenario, dove sarebbe maturato il delitto, che presentava i seguenti elementi: grandi traffici di denaro gestiti da Francesco Cardella per lo sfruttamento del «business dei drogati»;

un'attività di depistaggio ad opera dell'ex ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli; una connessione con il cosiddetto delitto Calabresi; una comunità terapeutica, quella di Saman, come centro di luciferine congiure, passioni torbide e spaccio di eroina; il fattore, rappresentato dall'avversione della mafia trapanese nei confronti di Mauro Rostagno, che era sempre apparsa come la logica causale del delitto, veniva del tutto trascurato dal procuratore capo;

che è risultato chiaramente che in questa «ricostruzione storica» erano sbagliate le date e forzate le interpretazioni e si sarebbe appurato che un appunto di un capitano dei carabinieri, risalente al 1992, costituiva un falso; ciò nonostante di quell'appunto si è tenuto conto;

che ad avviso dell'interrogante il procuratore di Trapani avrebbe abbandonato, o comunque trascurato, il lavoro svolto in precedenza da inquirenti e investigatori intorno alla cosiddetta «pista mafiosa», scegliendo di indagare solo ed esclusivamente – e nei termini sopra ricordati – sulla cosiddetta «pista interna»,

si chiede di sapere se nell'azione della procura di Trapani non si ravvisino gli estremi di comportamenti talmente gravi e ripetuti da richiedere un'azione di verifica da parte del Ministero di grazia e giustizia.

(3-00353 già 4-01833)

GASPERINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Avendo appreso da organi di informazione che questa mattina, 17 ottobre 1996, in un processo penale pendente innanzi al tribunale di Brescia a carico di Berlusconi ed altri il pubblico ministero dottor Fabio Salamone è stato sostituito nel suo incarico per disposizione dell'autorità superiore;

essendo l'accaduto di inusitata gravità, probabilmente non verificatosi in precedenza se non per fatti di carattere naturale, e poichè in questo processo appaiono in qualche modo presenti la figura e la persona di un Ministro, attualmente in carica, già un tempo appartenente all'ordine giudiziario,

si chiede di sapere se si ritenga che la decisione di sostituire il pubblico ministero sia sorretta da ragioni giuridiche o dettata da ragioni di Stato o in definitiva se la ragione politica abbia prevalso sulla ragione giuridica e di giustizia.

(3-00355)

VALENTINO, MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Salamone, pubblico ministero presso il tribunale di Brescia, è stato inaspettatamente sollevato dalle sue funzioni nell'ambito del processo che presso quel tribunale si sta celebrando per fatti collegati alle dimissioni dalla magistratura a suo tempo presentate dall'attuale ministro Antonio Di Pietro;

che l'iniziativa che ha determinato l'allontanamento del dottor Salamone in maniera così repentina ed inconsueta non trova apparentemente valide giustificazioni avendo egli non solo condotto

le indagini preliminari, ma già formulato la relazione introduttiva e chiesto l'acquisizione delle prove;

che l'allontanamento dall'aula dell'avvocato Di Noia, patrono della parte civile, per protesta contro la mancata astensione da parte del dottor Salamone, era già stato episodio singolare ed ingiustificato attesa la preventiva consapevolezza circa le funzioni che in udienza avrebbe avuto il dottor Salamone ed il tenore degli esiti dell'indagine preliminare;

che l'intervento del procuratore generale appare, così, un atto di incomprensibile sintonia con gli atteggiamenti della parte civile, che impone adeguati, idonei chiarimenti,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza delle ragioni che abbiano determinato un comportamento del procuratore generale che appare inusitato e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per accertare se il comportamento in questione sia non già conseguenza di una situazione processuale obiettiva ed ineludibile bensì frutto di un condizionamento collegato al ruolo pubblico attualmente spiegato dalla parte civile dottor Antonio Di Pietro ed in quanto tale rilevante anche disciplinarmente.

(3-00357)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella mattinata di oggi, giovedì 17 ottobre 1996, è stato notificato al dottor Salamone, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Brescia, un provvedimento attraverso il quale la procura generale di Brescia ha deciso di avocare alle proprie competenze la funzione d'accusa nel processo per il presunto complotto contro il dottor Antonio Di Pietro, all'epoca dei fatti magistrato in Milano ed oggi Ministro dei lavori pubblici del Governo in carica;

che tale provvedimento è stato adottato sulla base della valutazione del dottor Torregrossa, procuratore generale di Brescia, secondo il quale sussisterebbe una «grave inimicizia» tra il dottor Salamone e il dottor Di Pietro;

che un provvedimento di avocazione della funzione accusatoria «per grave inimicizia» è di per sè provvedimento di gravissima rilevanza, sottraendo – nel corso del procedimento – la titolarità di una funzione delicata come quella dell'accusa sulla base di motivi non inequivocabilmente incontestabili;

che nella circostanza specifica il provvedimento interviene a tutela degli interessi e della posizione processuale del dottor Di Pietro, che riveste attualmente importantissime funzioni pubbliche dopo essere stato una delle figure più note della magistratura impegnata nelle inchieste sui reati contro la pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quali siano gli elementi sulla cui base il procuratore generale di Brescia abbia adottato il provvedimento;

se il Ministro in indirizzo ritenga che il procuratore generale di Brescia abbia esercitato correttamente le proprie competenze, sì

che non vi siano motivi per adombrare una valutazione di favore nei confronti dell'attuale Ministro dei lavori pubblici.

(3-00361)

SALVI, CALVI, BERTONI, RUSSO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che da più giorni è in corso, e sulla stampa se ne dà ampio rilievo, una polemica aspra sulla legittimità delle indagini condotte dalla procura della Repubblica di Napoli che, nel corso di un'istruttoria avente ad oggetto rapporti delittuosi tra criminalità organizzata ed appalti sull'alta velocità, avrebbe utilizzato un ufficiale dei carabinieri quale agente provocatore;

che l'attività di infiltrazione si sarebbe poi concretata nella richiesta di incontri con esponenti del Parlamento ai quali l'agente si sarebbe presentato nella sua identità simulata;

che l'ordinamento vigente esclude in termini tassativi che alcun cittadino, e tanto meno un agente di polizia, possa essere causa di un delitto senza essere poi soggetto alle specifiche previsioni normative; non è escluso, invece, che l'agente infiltrato lecitamente e meritoriamente offra l'occasione di disvelare condotte criminose sollecitando anche atti già programmati e consentendo così l'individuazione e la punizione degli autori di delitti;

poichè il discrimine tra la legittimità o meno dell'attività dell'agente provocatore necessita della conoscenza più puntuale dei fatti e poichè, nel contempo, si è appreso che l'ufficiale dei carabinieri ha chiesto ed ottenuto un incontro con parlamentari nella sua qualità di agente provocatore,

si chiede di conoscere:

quali siano gli esiti degli accertamenti che il Ministero di grazia e giustizia, secondo una nota dello stesso Ministero pubblicata il 12 ottobre 1996, avrebbe disposto sui fatti ed in particolare se i colloqui tra l'agente provocatore e parlamentari siano stati oggetto di registrazione o verbalizzazione;

quali provvedimenti siano stati assunti o i Ministri intendano assumere in relazione all'esito dei suddetti accertamenti ed al fine di impedire che analoghi fatti possano ripetersi.

(3-00362)

ZECCHINO, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo in ordine all'attuale stato della giustizia penale e civile, nonchè in ordine ai più significativi episodi del malessere che attraversa i rapporti tra la sfera politica e quella della giurisdizione.

(3-00364)

Ha facoltà di parlare il senatore Gasperini per svolgere l'interpellanza 2-00076.

\* GASPERINI. Signor Presidente, signor Ministro, il senatore Castelli ed io chiedevamo lumi su una circostanza piuttosto oscura ed emblematica. Nella interpellanza si affermava che il dottor Cardino, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di La Spezia, nel corso di un'indagine inerente un procedimento a carico dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, avvocato Lorenzo Necci, affermava – e di ciò vi era qualche riscontro negli organi di stampa – che coinvolti risultavano anche un ex ministro e un segretario di uno dei maggiori partiti italiani.

A seguito di queste dichiarazioni qualche giorno dopo appariva una smentita su questo punto. In pratica, il sostituto procuratore della Repubblica affermava che nessun uomo politico al momento era coinvolto nelle indagini.

Nel frattempo però, si veniva a sapere che l'onorevole D'Alema era in qualche modo intervenuto presso quella procura. Le circostanze possono essere due perchè *tertium non datur*: o il magistrato, facendo quelle dichiarazioni, ha detto qualche cosa che non era opportuno, necessario, utile dire, perchè se nessun uomo politico, tanto meno ex ministro, era coinvolto in questa procedura, egli non doveva fare quelle dichiarazioni (questo è un fatto certamente grave, è uno di quei fatti di cui stiamo discutendo da lungo tempo, cioè le estemporanee esternazioni degli uomini di giustizia che nuocciono al regolare andamento dell'indagine); oppure la cosa era vera e, con l'intervento di un influente uomo politico *de nigro* si è fatto *blanco*, cioè qualche cosa che era oscura è diventata improvvisamente chiara. Anche questo credo sia ancora più grave della precedente situazione.

Ed allora la nostra interpellanza chiede di sapere al signor Ministro se vi sia un nesso tra l'intervento dell'onorevole D'Alema e la successiva smentita, e se comunque egli intenda attivarsi affinché sia fatta luce, senza riguardo ad alcun personaggio – qui si dice eccellente – su una vicenda che sembra pesantemente coinvolgere autorevoli esponenti di questo Governo. Io ritengo che questa interpellanza meriti certamente una sicura e chiarificatrice risposta.

Personalmente, signor Presidente, e questa è materia mia, sono intervenuto con due interrogazioni in questa vicenda. Per quanto riguarda la prima, a suo tempo dicevo che il dottor Carlo Nordio, magistrato stimatissimo, anch'egli sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia, aveva affermato nella sua richiesta di proroga delle indagini di avere elementi certi di prova per ritenere che vi fosse uno storno di risorse finanziarie per la loro devoluzione illegale al Partito comunista, ora PDS, e al Partito socialista. In pratica egli affermava in una pagina di un suo scritto giuridico che venne trasfusa parola per parola in un quotidiano italiano, «Il Giornale», che vi erano...

CALVI. La domanda non è come è arrivata a «Il Giornale». L'interrogazione non riguarda questo.

GASPERINI. Il collega Calvi fa un'affermazione giusta. Nella richiesta di proroga del dottor Nordio si affermava inoltre che vi erano

collegamenti con altre procure fondamentali per il riscontro del rapporto organico a livello nazionale tra la Lega delle cooperative ed il Partito comunista, ora PDS, per riportare testualmente quello che fu scritto. Si chiedeva poi tale proroga per la seconda volta.

Quello che ci interessa sapere e che è oggetto della nostra interpellanza è quanto segue: se questo procuratore della Repubblica, che afferma di avere prove inoppugnabili di quanto egli sostiene nella sua ipotesi accusatoria, si sente necessitato di chiedere ben due proroghe al giudice per le indagini preliminari, visto che la vicenda è complessa, da quanto egli stesso afferma, e siccome le indagini sono di estrema difficoltà, sorge il dubbio se la giustizia, nel senso dell'organizzazione della giustizia di questo Stato, abbia messo in grado il suddetto magistrato di disporre degli strumenti tecnici per individuare eventuali illeciti. Infatti noi sappiamo che nell'ambito di queste indagini sono necessari uomini e mezzi di cui talvolta i magistrati, soprattutto delle procure secondarie come quella di Venezia, non dispongono. Vogliamo poi sapere se, comunque sia intesa la vicenda, di fronte ad un *j'accuse* di un magistrato della Repubblica italiana, *motu proprio* la Guardia di finanza non abbia fatto indagini su questo punto. Ricordavo in un mio precedente intervento che molto spesso l'arma, la scure, la mannaia della finanza, che crea terrore nei cittadini, si abbatte magari sul ragazzino che ha preso il gelato senza farsi rilasciare lo scontrino, ma non fa chiarezza su un fatto così emblematico, e denunciato pubblicamente dagli organi di stampa, che appare ben più grave di quello del ragazzino che ha preso il gelato o la caramella senza ritirare lo scontrino. Anche in questo caso io chiederei una risposta precisa e puntualizzante del signor Ministro di grazia e giustizia.

Alla fine si evidenzia sempre un *leit motiv*, un filo conduttore che lega queste interpellanze e queste interrogazioni, cioè il dissesto del mondo giudiziario, la difficoltà in cui spesso si dibattono i magistrati nell'accertamento della verità e spesso anche la *nonchalance* con cui si svolgono le indagini, perchè le esternazioni che prima lamentavo certo non fanno fare una bella figura al sistema giudiziario italiano.

Sempre su questo motivo di fondo, su questo tema, in cui i riferimenti costituiscono dei contrappunti, io chiedevo anche un'altra cosa che mi pareva molto emblematica e sottilmente preoccupante. Noi abbiamo appreso il 17 ottobre 1996, pochi giorni fa, proprio in quest'Aula, che il procuratore generale presso la corte d'appello di Brescia aveva esonerato dal suo incarico il dottor Fabio Salamone, sostituto procuratore della Repubblica presso quel tribunale; lo aveva fatto, abbiamo appreso più tardi, per un carattere di inimicizia che egli aveva nei confronti di un ex magistrato attualmente Ministro in carica. Ora, il fatto è gravissimo perchè si toglie un pubblico ministero in un'udienza improvvisamente sulla base di un carattere di inimicizia che mi pare sia non provato dalle carte processuali perchè, avendo anche ascoltato l'autodifesa del dottor Fabio Salamone (ed io l'ho ascoltata solamente - questo è un mio limite, ma non ho altri mezzi - dagli organi di stampa, dai giornali e dalla televisione), mi pare che questa grave inimicizia non vi fosse. Ritengo che questo fatto sia veramente emblematico e inquietante, per-



chè togliere, si può dire, l'accusa in quel momento ad una persona che conosce le carte da tanto tempo, che ha studiato il caso profondamente, che è coinvolto in questa materia perchè crede nelle sue ipotesi accusatorie, sulla base di questa argomentazione non è un fatto sufficientemente suffragato da elementi giuridici.

Allora io domando: è un momento giuridico, è un momento dettato da ragioni di giustizia quello che ha spinto il procuratore generale, dottor Torregrossa, ad esonerare da questo incarico il suo sottoposto? Oppure è una ragione di Stato, quando noi sappiamo che in questo processo aleggia in modo imponente la figura di un Ministro attualmente in carica, che fu a suo tempo magistrato? Anche questo è un tema che merita una dovuta risposta, affinché la giustizia italiana sia incuneata, speriamo, in quel percorso di legalità che noi tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cirami per svolgere l'interpellanza 2-00092.

CIRAMI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con un certo imbarazzo che illustrerò brevemente l'interpellanza parlamentare che mi vede sottoscrittore assieme ad altri colleghi senatori; un certo imbarazzo sia come parlamentare sia come ex appartenente all'ordine giudiziario, perchè l'interpellanza fa riferimento a uno di quelli che, signor Ministro, io chiamo «non giudici», a uno di quelli che dovrebbero interpretare bene la parte di pubblico ministero e non ergersi pericolosamente a giudice etico, quel giudice etico di cui noi tutti dovremmo avere paura: il giudice moralizzatore fa paura, e ci vorrebbe intanto chi moralizzasse quell'ordine a cui egli stesso appartiene.

Ma non è di questo che voglio parlarle, signor Ministro. È necessario svolgere questa interpellanza nel tentativo che ella (cui io riconosco, come tutti noi, doti di uomo, di sensibilità, di illustre professionista) abbia la capacità concreta di ricondurre quella parte della magistratura deviata a forme di esercizio corretto del potere, secondo i principi costituzionali. Non mi sembra, così come sostengo nella interpellanza da me presentata, che al dottor Mancuso fosse riconosciuto il diritto di definire un presunto innocente – perchè tale era Mensorio – «un personaggio terribile, spregiudicato, senza etica». Mi chiedo: «Chi è Paolo Mancuso, che può parlare di etica in casa altrui?». Non ne conosco la professionalità, così come non conoscevo Mensorio, però mi chiedo e mi interrogo per quella paura che ho del giudice etico: chi è questo Mancuso, un novello giudice etico, un interprete della nuova etica della giustizia? Lascio a lei, signor Ministro, la risposta. Certo è che oggi assistiamo ad un ulteriore esempio di magistratura debordante dai suoi poteri, dalle sue funzioni e dai suoi limiti.

Ricordo al sottosegretario Ayala qui presente che io e lui siamo stati uniti da una reciproca battaglia condotta nei tempi lontani del 1972 in cui eravamo schierati io da una parte lui dall'altra e che allora il corretto rapporto era anche caratterizzato dal mantenimento di una certa sensibilità da parte di chi, su un fronte o sull'altro, interpretava il suo ruolo.

Ricordo, ancora, a me stesso quello che un mio istruttore mi insegnò nel momento in cui mi accingevo a svolgere le funzioni penali, ossia che il giudice penale ha bisogno delle tre C: del cuore, del coraggio e del cervello. Giudicavamo di fatti umani e come tali andavano compresi con il cuore, con il cervello e con il coraggio. Non conosco i limiti e gli sviluppi della professionalità di Mancuso però, se è vero il detto *ab tuo ore indico*, le sue parole, il modo in cui ha aggredito la personalità di un presunto innocente – poichè tale era Mensorio –, il paragonarlo, anche lontanamente e con il beneficio della presunzione, quasi a un camorrista omicida o ad un *boss* assassino non penso che possano essere indici della sensibilità, del cuore, del cervello, del coraggio di questo magistrato.

Certamente senza cuore, poichè credo che quando pronunciò queste parole all'intervistatore de «la Repubblica» Mensorio era già morto; senza cervello, perchè non ha cercato di nascondere il suo livore contro un presunto innocente definendolo presunto camorrista, e quindi il principio costituzionale che tutti, fino a sentenza passata in giudicato, siamo presunti innocenti per il dottor Mancuso non conta; senza coraggio, perchè si è accanito contro chi non si poteva più difendere dimostrando solo spavalderia ed arroganza che mi pare nulla abbiano a che vedere con il coraggio.

Signor Ministro, le rivolgo un'ulteriore invocazione, come ex magistrato ed attuale parlamentare: tocca a lei, di cui come ho premesso riconosco le doti di uomo, la sensibilità di giurista e le responsabilità che oggi la vedono Ministro, affrontare ancora una volta e con decisione questo tema per ricondurre alcuni magistrati, o alcune parti della magistratura a quel grado di sensibilità e di corretta interpretazione dei propri poteri e dei propri limiti per l'esercizio corretto della giurisdizione cui sono preposti.

Tocca a lei, signor Ministro, e toccherà anche a noi evitare questi protagonismi, inutili oltre che dannosi ed anche questa spettacolarizzazione della giustizia che suona anche come (a parte il fatto che dimostra scarsa sensibilità, come ho già detto) una cattiva informazione di quello che è la giurisdizione. Questo è il motivo per cui i cittadini oggi si trovano allo sbando e si leggono statistiche che vedono la magistratura degradare nella loro stima: è recentissima la pubblicazione di un sondaggio che vede i magistrati in uno stato di scarsa credibilità nell'opinione della gente.

Aspetto una sua risposta al riguardo, signor Ministro. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pera per svolgere l'interpellanza 2-00094, già interrogazione 4-01899.

PERA. Signor Presidente, signor Ministro di grazia e giustizia, onorevoli senatori, la mia interpellanza su quello che chiamo «il caso De Mita» è una delle 9 interpellanze e 4 interrogazioni che le sono state indirizzate dal Gruppo Forza Italia; ma come abbiamo documentato in

un *dossier* giustizia (di cui, col suo permesso, mi premurerò di farle omaggio), le interpellanze e interrogazioni presentate fino ad oggi, o quanto meno che saranno presentate fino alla settimana prossima su tale tema, sono 333 alla Camera e 238 al Senato. Il ritmo di presentazione è tale che se lei dovesse restare in carica per cinque anni, così come ha minacciato il Presidente del Consiglio all'atto della sua investitura, si arriverebbe ad un totale di 2.835, cioè di 1,55 al giorno comprese le festività.

In questo *dossier*, signor Ministro, c'è di tutto: abusi di pubblici ministeri e procuratori della Repubblica; indagini viziate da pregiudizi politici; incarcerazioni cui non hanno fatto seguito gli interrogatori degli imputati, poi prosciolti; scarcerazioni in cambio di «consegna» di nomi di uomini da coinvolgere; intreccio tra giudici e inquirenti circa la conduzione dei dibattimenti; interferenze e conflitti dei magistrati con i poteri costituzionali e con gli organi politici, come nel caso dell'episodio De Mita, di cui le parlerò tra breve; uso distorto dei collaboratori di giustizia considerati pentiti, dichiaranti, confessanti o fors'anche grilli parlanti a giorni alterni, a seconda del contenuto delle dichiarazioni rese, come nel caso Brusca a proposito del processo al senatore Andreotti, e così via e così via, o come meglio sarebbe dire, «e così *via crucis*».

Il caso De Mita deve essere inserito nel quadro generale cui appartiene, cioè quello del conflitto tra magistratura e classe politica. Come si può spiegare questo conflitto, signor Ministro? Credo che alla magistratura italiana sia accaduto quello che accade ai corpi separati quando ad essi non si applica quella virtuosa circolarità di controlli che caratterizza lo Stato democratico: più precisamente, alla magistratura italiana è accaduto di essersi trasformata da ordine in casta, da casta in potere e da potere in contropotere; il conflitto è nato proprio da lì.

Si è detto tante volte (e l'abbiamo sentito anche in quest'Aula), con l'aria di descrivere e giustificare un evento naturale (come se si trattasse di un terremoto, o dell'inondazione di un fiume), che la magistratura ha di fatto occupato gli spazi della politica. Non sono sicuro che questa descrizione sia corretta. Temo piuttosto che la magistratura abbia consapevolmente cercato un varco, una breccia dentro la classe politica, per sostituirsi ad essa.

Mani pulite, signor Ministro, non corrisponde alla descrizione consueta che se ne fa. Essa è stata sì un'inchiesta sulla corruzione, ma spesso ha rappresentato una rivincita, talvolta una vendetta e in qualche caso anche un autentico tentativo di acquisizione del potere da parte dei magistrati. Oltre al caso De Mita, di cui le parlerò tra breve, si ricordi, signor Ministro, quella dichiarazione agghiacciante del procuratore della Repubblica Borrelli circa il «servizio di complemento» che egli e i suoi colleghi avrebbero reso se si fosse verificato «un cataclisma» e se il Capo dello Stato li avesse chiamati. Era il 1° maggio 1994, cioè dopo le elezioni e le famose – forse famigerate – dichiarazioni del medesimo Borrelli circa gli «scheletri nell'armadio». Lei se lo ricorderà, signor Ministro.

Mi chiedo: chi voleva sostituire con il suo servizio di complemento il procuratore Borrelli? Dico che egli voleva semplicemente disarcionare il presidente del Consiglio Berlusconi appena eletto.

Se è così, come pare non solo a me ma anche a molti di coloro che fino a pochi giorni fa usavano rivolgere delle omeriche risate ai critici della magistratura, allora ritengo, signor Ministro, che non basti dire – come lei spesso fa – che si può uscire da Tangentopoli solo celebrando i processi perchè, se i processi di Mani pulite sono stati anche un atto di destabilizzazione mirata della classe politica, celebrare quei processi significa legittimare quell'atto. E perciò ritengo pure sbagliata – mi consenta di dirglielo, signor Ministro – l'altra sua frequente affermazione, cioè che non è la magistratura che deve fare un passo indietro, ma è la politica che deve fare un passo avanti perchè, se Mani pulite è stata anche ciò che a me e ad altri sembra di capire, allora consentire alla magistratura di mantenere la posizione acquisita equivale a stravolgere lo Stato di diritto.

Se qualcuno ha fatto un passo avanti di troppo, signor Ministro, allora deve fare un dietro-front. E se qualcun altro, trovandosi di fronte a chi ha fatto un passo avanti di troppo, ha il dovere di impartire il dietro-front e non lo fa, allora o è connivente o è intimidito.

Consideri, signor Ministro, quanto il dietro-front sarebbe stato necessario nel caso De Mita. Il 3 dicembre 1992, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presieduta dall'onorevole De Mita, ha all'esame un'ipotesi di ordine del giorno in cui si dice che la Commissione ritiene «si debba modificare lo *status* del pubblico ministero differenziando tale organo dalla magistratura giudicante ma dotandolo nel contempo di garanzie di autonomia e di indipendenza». Tema attualissimo perchè – come lei sa – se e quando si farà, la nuova Commissione bicamerale dovrà riprenderlo.

Quel giorno, il 3 dicembre 1992 (siamo nel pieno della prima fase di Tangentopoli), il Presidente della Commissione bicamerale e i singoli commissari ricevettero su carta intestata dell'Associazione nazionale magistrati (che in realtà non c'entrava nulla perchè di fatto si trattava di 78 magistrati fra sostituti e pubblici ministeri delle procure di Milano) un documento articolato in quattro punti – ho qui, davanti a me, la fotocopia – in cui si affermava: primo, che «l'indipendenza del pubblico ministero rispetto all'Esecutivo e l'unicità della magistratura hanno rappresentato in concreto una garanzia per la formazione della legalità e la tutela del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge»; secondo, che «la possibilità per i magistrati di passare dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti, e viceversa, si è di fatto rivelata un'occasione di arricchimento professionale»; terzo, che i firmatari intendevano ribadire di essere «entrati in magistratura e di avervi operato per tanti anni in un quadro di garanzie di indipendenza»; quarto (ed ultimo punto), che il loro «impegno potrà continuare a svolgersi nelle attuali funzioni solo se sarà ancora riconosciuta, nella struttura ordinamentale, al pubblico ministero la funzione di effettiva difesa della legalità».

Trovo questo documento, signor Ministro, allucinante per incultura. Dove è scritto che l'unicità della magistratura garantisce la legalità e l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge? Ammettiamo per ipotesi

che le abbia garantite in Italia, forse un diverso ordinamento non le garantirebbe? O forse in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti – dove non esiste l'unicità della magistratura – i cittadini sono sotto l'arbitrio?

Poichè non posso pensare che il procuratore Borrelli e gli altri firmatari di questo documento siano uomini incolti (anche se fra quei nomi colgo quello del pubblico ministero Di Pietro), devo concludere che il documento, anzichè allucinante per incultura, sia allarmante per le intenzioni. Queste sono rivelate dai punti terzo e quarto del documento stesso, i quali affermano in modo trasparente che se la Commissione bicamerale, dunque il Parlamento in sede di revisione costituzionale, dovesse modificare lo *status* del pubblico ministero differenziandolo dalla magistratura giudicante, allora i firmatari deporrebbero la toga.

È esattamente questo che vuole dire la frase «Noi siamo entrati in magistratura e per tanti anni vi abbiamo operato in un quadro di garanzia ed indipendenza» e la frase «Il nostro impegno potrà continuare a svolgersi nelle attuali condizioni solo se» – e sottolineo io «il solo se» – «sarà ancora riconosciuta al pubblico ministero la funzione dell'effettiva difesa della legalità».

Mi auguro, signor Ministro, che concordi con me nel ritenere che questo documento sia un atto di interferenza, ammantato dall'ipocrisia di menzionare il «rispetto della sovranità popolare» e di occuparsi dell'«arricchimento professionale» dei pubblici ministeri. Mi auguro anche che convenga con me che il documento contiene una minaccia contro la sovranità del Parlamento e che anche lei lo ritenga «inammissibile» (come disse in quella seduta del 3 dicembre 1992 il senatore Misserville) o «eterodosso» (come sostenne l'onorevole Staglieno), e tale che i firmatari «avrebbero fatto bene a non inviare», come commentò l'onorevole Boato. La commissario Silvia Barbieri invece si dissociò dalla maggioranza, ma io confido – anche sulla base della recente presa di posizione del PDS – che abbia oggi cambiato opinione.

Quale che sia il suo giudizio io le chiedo, signor Ministro: se la sente di fronte a documenti come questo di dire che la magistratura deve mantenere la posizione acquisita? Non crede che quell'atto fosse una prima prova di disobbedienza dei magistrati al Parlamento? Non mette anche lei in relazione causale il clima in cui quel documento fu concepito ed inviato, e le dimissioni di tre mesi dopo del presidente della Commissione bicamerale, onorevole De Mita, nei confronti del quale fu intrapresa azione giudiziaria poi archiviata? Non pensa che quell'azione, anzichè giudiziaria, avesse delle tinte giustizialiste?

Io penso che quell'azione fosse giustizialista, così come penso che anche altre lo siano state. Mi riferisco al caso Conso, quando un Ministro, e lo stesso Presidente della Repubblica, si videro bloccare un provvedimento già firmato; al caso Biondi, allorchè in un pronunciamento televisivo quattro pubblici ministeri sostennero niente meno che non volevano diventare «strumenti di ingiustizia», solo perchè avrebbero dovuto obbedire ad un provvedimento del Governo; alla rivolta di 244 magistrati contro un provvedimento approvato dal Senato sulla custodia cautelare; alla recente opposizione alla revisione da parte del Parlamento

delle norme sull'abuso di ufficio; infine mi riferisco anche alle recentissime prese di posizione da parte dei procuratori e sostituti procuratori, D'Ambrosio e Davigo, contro il Governo e la sua maggioranza in materia di uscita da Tangentopoli. Cose di ieri. Oggi, fortunatamente, il clima sta cambiando. Lo dicono le dichiarazioni, da me apprezzate, del senatore Salvi; lo confermano gli onesti riconoscimenti dell'onorevole Mussi, il quale afferma (è una dichiarazione di pochi giorni fa, del 14 ottobre): «Noi non intervenimmo dinnanzi all'uso disinvolto della carcerazione preventiva. Noi non prendemmo posizione dinnanzi alla violazione sistematica del segreto istruttorio. Noi tacemmo dinnanzi allo sconfinamento dei magistrati». Penso che sia così e ancora una volta, come in precedenza ho fatto, ringrazio la nemesi. Ma, come appunto ho già dichiarato in questa sede, non possiamo limitarci semplicemente ad aspettare l'azione della dea della vendetta contro i violatori dell'ordine naturale. Dobbiamo agire, senza rivincite, senza desideri di vendetta ma con fermezza e con piena coscienza della gravità del fenomeno e del grave momento che stiamo attraversando. Questa classe politica deve avere il coraggio di intimare il dietro-front. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Il caso De Mita è lì, come primo caso di una lunga serie, ad ammonirci.

Sta a lei, signor Ministro, usare quegli strumenti ispettivi che ai suoi predecessori – si ricordi in particolare del ministro Mancuso – furono negati. Non bastano dichiarazioni minimizzatrici o appelli alle buone intenzioni o circolari amministrative sul rispetto delle norme della buona creanza. Occorre più determinazione politica. Sta poi a questo Parlamento prendere provvedimenti. E dico a questo Parlamento, legittimato dal voto dei cittadini, e non ad un tavolo di parlamentari e magistrati legittimati da un semplice concorso giovanile, come propone il procuratore Caselli, un magistrato che sembra ancora resistere all'idea di fare il dovuto passo indietro e che non ha chiari i fondamenti della democrazia.

Questo Parlamento deve ristabilire lo Stato di diritto turbato. Dovrebbe anche – torno a ripetere ed a suggerire una proposta che qui è stata avanzata e precipitosamente rifiutata – riappropriarsi del suo potere di indagine e di inchiesta sull'intero fenomeno di Tangentopoli e di Mani pulite. Questo non per rifare i processi, cari colleghi della sinistra, ma per capire che natura avessero i processi fatti, se fossero stati celebrati nel rispetto del codice penale oppure condotti da un qualche Vyšinskij come ha sostenuto per primo l'ex senatore Colajanni. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

Sta infine ad un nuovo costituente elaborare nuove norme. Quella separazione fra magistratura giudicante e inquirente che già da tempo è matura nella dottrina e in larghi strati dei cittadini e che al tempo della Commissione bicamerale De Mita si trovò l'opposizione greve e minacciosa dei magistrati di Mani pulite, quella separazione netta oggi è un dovere indilazionabile. Lo ripeto, nessuno deve coltivare spiriti di vendetta ma nessuno può nemmeno sottrarsi alla verità e venire meno alla responsabilità.

Le chiedo, signor Ministro, di assicurare questo Parlamento che casi come quello De Mita non si ripeteranno più. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maceratini per svolgere le interpellanze 2-00093, 2-00101 e 2-00106.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, componenti del Governo, colleghi, credo che la seduta di oggi, iniziata in anticipo rispetto alle previsioni – e questo spiega il motivo per cui alcuni senatori stanno arrivando in lieve ritardo rispetto all'orario originario e in grave ritardo rispetto all'orario fissato successivamente –, sia una vittoria politica del Polo delle libertà e, in particolare, del Gruppo Forza Italia che con tanta determinazione l'ha voluta e alla quale peraltro il Ministro ha deciso con molta sensibilità di assicurare la sua presenza.

Tutti avvertivamo che il dibattito sulla giustizia che si era tenuto in quest'Aula – quindici o venti giorni orsono – era stato parziale e non esaustivo rispetto ai temi più caldi che ormai quotidianamente prendono alla gola gli italiani, che restano sbalorditi di fronte alle cronache giudiziarie che i *mass media* si incaricano di far giungere nelle case di tutti noi.

Rimaneva un grosso interrogativo, uno spazio non coperto di quel dibattito, che avrebbe potuto essere colmato qualora la richiesta che era serpeggiata nei banchi, di arrivare alla costituzione di una Commissione che indagasse nel contempo sulle origini della corruzione pubblica e sui motivi per cui lo strumento giudiziario non è in condizione di prevenirla prima e di reprimerla dopo, avesse avuto un esito positivo.

Abbiamo cercato, come Polo delle libertà, di completare quella lacuna e insieme di tenere aperto un dibattito perchè avvertiamo con grande preoccupazione che in questo caso sono i pezzi dello Stato che si stanno sgretolando e che la complessiva tenuta del «sistema Italia» come sistema costituzionale sta venendo meno. Ormai le cronache degli eventi che riguardano questo versante non si sa più se farle consegnare a qualche comico in vena: magistrati che arrestano magistrati, poliziotti che sparano su carabinieri, carabinieri che arrestano poliziotti, la Guardia di finanza che è un'altra scheggia impazzita. Mancano solo i forestali che peraltro nel passato della storia italiana hanno già avuto il loro spazio nella nostra vicenda. (*Ilarità. Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

Ormai sembra non esistere più un punto di riferimento. Personalmente, dal momento che sono un vecchio parlamentare, tutte le volte che mi capita di affrontare discussioni così annose con il Ministro – lei ha avuto illustri predecessori, ministro Flick, come ben sa – sono in difficoltà. Quando penso a gentiluomini come Vassalli, Conso o Biondi, ai quali chiedevamo di intervenire facendo qualcosa pur sapendo che non avevano questo potere e sapendo loro perfettamente di avere le mani legate, avverto lo stesso imbarazzo che sento anche nei confronti del ministro Flick, il quale sta ri-

percorrendo – non si illuda – la strada non entusiasmante, almeno per loro, dei suoi predecessori.

Non vi è dubbio che nel momento in cui lei con puntuale rispetto della verità normativa sostiene di essere a capo di un Ministero di erogazione di servizi, chi ha avuto, come il sottoscritto, anche per ragioni anagrafiche, un'altra concezione della giustizia e del Ministro, non può che sentirsi offeso per lei, signor Ministro, perchè vederla a capo di questa agenzia di servizi che può assicurare qualche fotocopiatrice in più o in meno a vari uffici giudiziari sparsi per l'Italia significa che ci stiamo incamminando su una brutta strada.

Anche perchè – ecco l'altro motivo che ha dato poi una sostanza politica e giuridica a questa richiesta – tutto quello che in questo arco di tempo è stato messo insieme, dall'opposizione prevalentemente, nel chiedere, nell'interpellare, nell'interrogare il Ministro di grazia e giustizia su episodi uno più grave dell'altro che si stavano verificando dal Piemonte alla Sicilia ha dovuto superare anzitutto l'ostacolo dell'inammissibilità nella Camera di appartenenza. Questo ostacolo c'è, per un certo verso può essere anche giusto, ma molte interrogazioni in materia di giustizia si fermano di fronte all'ostacolo: «No, qui voi volete interferire sul giudizio del magistrato, ergo questo non lo potete fare, ergo l'interrogazione ve la riprendete». Ma quando si riesce, magari per l'abilità discorsiva di chi scrive l'interpellanza o l'interrogazione, a superare questo ostacolo, noi sappiamo che il Ministro che la riceve si mette le mani nei capelli e il più delle volte confessa, forse a se stesso: «giammai in quest'Aula»; «io non posso fare nulla». Io non lo so se davvero lei non può fare nulla, se lei deve limitarsi ad urlare degli *slogan*, come con poca cortesia le è stato ricordato oggi da un grosso magistrato che va per la maggiore e di cui si è tanto occupato l'amico, senatore Pera; non credo che debba limitarsi a fare degli *slogan*. Certo, lei un rischio ce l'ha: se esercita il suo potere ispettivo, può darsi che qualcuno cercherà di fare nei suoi confronti quello che è stato fatto nei confronti di un suo predecessore, il ministro Mancuso. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Se lei va a vedere, ispezionando, se funziona o meno, al di là degli *slogan*, un certo ufficio giudiziario, quello appare più un santuario tibetano che non uno strumento di realizzazione della giustizia. E può darsi che troverà qualche «pierino» molto zelante che si preoccuperà di dire: «O ti sottometti o ti dimetti». Io spero che lei non si debba nè sottomettere nè dimettere, resti al suo posto però a fare il suo mestiere, il suo dovere, signor Ministro.

Vede, ho presentato delle interpellanze e non sfuggirò al dovere regolamentare di illustrarle brevemente. Esse riguardano alcuni temi ai quali credo che lei, signor Ministro, non si possa sottrarre per la «incompetenza funzionale» (chiamiamola così); non vorrei parlare di difetto di giurisdizione, anche perchè siamo nel campo del diritto pubblico: quelli che ho fatto sono richiami della dottrina processualistica in senso proprio e nel diritto pubblico non abbiamo quegli ostacoli. Un magistrato che a Roma tutti conoscono e rispettano, del quale nessuno si è mai permesso di dire niente, salvo elogiarlo per l'impegno e la professionalità, parlo del giudice Priore, sul «Corriere della Sera» dichiara a propo-



sito della «signora» (si fa per dire) Ariosto: «costei viene pagata, voglio sapere da chi; viene orientata, voglio sapere da chi» (ci sono delle frasi che riporto testualmente nella mia interpellanza). Non mi preoccupo tanto di quello che ha fatto la signora Ariosto. Che cosa poteva fare di più? Ha accompagnato la nostra campagna elettorale, questa gentildonna, ha incominciato il 1° marzo 1996 la sua battaglia contro di noi; e le elezioni – lei ricorderà – che si tenevano il 21 aprile, noi le abbiamo fatte sotto la spada di Damocle di tutte le accuse poi rivelatesi infondate fatte da questa signora. Ma Priore, persona su cui veramente non si può discutere, nè da destra nè da sinistra, perchè veramente magistrato al di fuori delle parti, dice: «gli inquirenti di Milano, che hanno sicuramente capacità di pesare i pentiti, accerteranno di certo in tempi più che stretti chi ha convinto l'Ariosto a narrare sul suo passato, riferendo fatti di diversi anni fa, peraltro pubblici, come la *convention* di Washington, chi gestisce l'Ariosto come pentito, chi in questa veste» – attenzione – «la remunerata» (l'italiano ha una sua perspicuità indiscutibile), «chi la sollecita nell'affiorare progressivo dei suoi ricordi. Questo materiale probatorio, mi auguro, sarà messo nelle mani dei consiglieri del nostro organo di tutela, che in tempi altrettanto celeri» (sono passati mesi) «saprà, in virtù delle sue funzioni di tutela della magistratura, discernere il grano dal loglio, vanificando calunnie e veleni e compiendo opera di giustizia».

Questa interpellanza, che noi abbiamo presentato il 5 giugno 1996, è una delle tante che hanno creato questo *mini-dossier* sulla giustizia che costituisce oggi l'ordine del giorno della seduta e che fa parte del più ampio *dossier* sulla giustizia che i colleghi di Forza Italia hanno così meritoriamente messo insieme.

Allora che succede qui, signor Ministro? Succede che noi interroghiamo, noi interpelliamo, ma il Parlamento viene messo fuori, quasi come a dire: «Ragazzino, lasciami lavorare», e il Parlamento non può accettare questa minorità obiettiva, culturale e psicologica nella quale si viene a trovare, perchè noi siamo il necessario tramite dei cittadini che interpellano il potere politico chiedendo a noi di fare qualcosa, di vedere come vanno le cose. Noi abbiamo lo scrupolo di usare gli strumenti parlamentari e nessuno ci risponde.

Così era il tema: cosa facciamo dei pentiti? Ricordo che allo scade-re della legislatura, nel 1992, nella Commissione stragi, una Commissione presieduta dal senatore Gualtieri nella quale allora c'era una maggioranza di sinistra chiara che governava quello strumento, un gruppo di magistrati, anche loro sicuramente orientati a sinistra, concluse però i suoi lavori in materia di pentiti sostenendo che il momento della gestione del pentito doveva essere diviso, distinto, da quello della utilizzazione processuale. Eravamo nel 1992; siamo nel 1996 e continuiamo a leggere (lei, signor Ministro, troverà anche un'interrogazione, la 3-00131, che riguarda Reggio Calabria) cose incredibili sui pentiti che possono fare tutto e il contrario di tutto; questo Stato, di cui facciamo parte tutti, non si difende ed è vittima dell'aggressione dei pentiti.

Con la seconda interpellanza, la 2-00101, chiedevamo chiarimenti, che non ci sono ancora giunti, sul caso Gamberale; non spendo parole perchè per fortuna quello è uno dei pochi casi in cui, anche per la noto-

rietà del personaggio, l'accusato si è difeso e ha sui giornali rivendicato la sua innocenza. Abbiamo atteso e chiediamo ancora oggi che lei, signor Ministro, ci faccia avere qualche informazione.

Con la terza interpellanza, la 2-00106 (le interrogazioni saranno poi trattate dal collega Valentino), noi chiediamo (ed è il punto finale) cosa possiamo fare di fronte al tema di fondo che sta paralizzando l'operato del giudice, sostenendo che fra chi giudica e chi accusa è necessario creare uno spartiacque reale. Vede, signor Ministro, qualcuno ha detto che lei adopera gli *slogan*, come le ho ricordato (ma lei già lo sapeva); questo qualcuno dimentica però che oggi la separazione delle funzioni fra chi giudica e chi accusa, di fatto, se vogliamo banalizzare l'argomento, già c'è perchè chi fa il giudice non può fare il pubblico ministero nello stesso momento; lo può fare in un arco di tempo successivo, nel senso che prima fa il pubblico ministero e poi fa il giudice. Quindi o si banalizza la domanda, e allora banale dovrà essere la risposta, oppure la si prende per il suo vero significato. Sono pochi però, non se ne sono visti molti di prodotti, di iniziative legislative che in proposito creino sconcerto o convinto sposalizio della tesi della separazione delle carriere, non ci sono strumenti che proponano ciò; ci sono strumenti che dicono una cosa sulla quale credo che tutti possiamo essere d'accordo: chi fa il giudice deve fare il giudice, chi fa il pubblico ministero per un periodo molto definito ma molto ampio deve continuare a fare il pubblico ministero e se deve passare alle funzioni giudicanti non solo deve cambiare città, ma anche, quanto meno, distretto di Corte d'appello perchè è noto che questa studia ed esamina in secondo grado processi che chi è stato precedentemente pubblico ministero potrebbe ritrovarsi a conoscere una volta passato alle funzioni giudicanti.

Chi sostiene la separazione delle carriere - e io mi iscrivo in questa squadra, ma con le mie valutazioni certamente moderate - ritiene che in Corte di cassazione, al supremo vertice dell'ordine giudiziario, tale separazione possa essere abbandonata perchè ivi non si sentono più le preoccupazioni, poichè non ci sono le misure cautelari, gli ordini di carcerazione e tutto ciò che angoscia il cittadino perchè viene fatto un uso spregiudicato e molto spesso non commendevole di tali poteri.

Questi sono alcuni dei temi delle interpellanze con le quali il Parlamento si è rivolto al Ministro. Lei, signor Ministro, ha un sottosegretario come l'onorevole Ayala e non le mancano quindi i collaboratori di alto livello per poter fornire risposte al Parlamento: quando le presentiamo, infatti, un'interpellanza o un'interrogazione, non è questo, il più delle volte, il «ghiribizzo» di un parlamentare dell'opposizione che vuole «sfruculiare» il Governo con tale strumento, ma ciò viene fatto perchè i cittadini con i quali siamo in contatto continuo ci chiedono, ci spingono e ci sollecitano a tali iniziative. Lei deve quindi percepire, come tutto il Governo - ed è questo il secondo motivo del nostro incontro - l'opportunità, la necessità e l'utilità obiettiva di una risposta su questi argomenti. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione 3-00225 è stata trasformata nell'interpellanza 2-00116.

Ha facoltà di parlare il senatore Del Turco per svolgere tale interpellanza.

DEL TURCO. Signor Ministro, la pregherei, iniziando a rispondere questo pomeriggio, di dare un'occhiata all'Aula che ha di fronte. Provo dal canto mio un po' d'imbarazzo, non certo per il fatto di essere praticamente solo in questo settore dell'Aula poichè mi è capitato di svolgere una volta...

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, non sottovaluti la presenza dei senatori Russo e Calvi.

DEL TURCO. ...un comizio davanti a due carabinieri e di averlo tenuto ugualmente, prego quindi i senatori Russo e Calvi di considerarsi, una volta tanto, assistenti spirituali del mio tentativo. L'osservazione che in realtà voglio fare, signor Ministro, è che lei ed il senatore Ayala rappresentate, in questo Governo, una maggioranza parlamentare che vedete largamente assente oggi, quando si affronta un tema come quello all'ordine del giorno. Potete vedere anche una opposizione parlamentare non voglio dire eccezionalmente presente (perchè si inalbererebbe), ma comunque presente in una formazione del tutto rispettabile e certamente all'altezza del tema che stiamo discutendo. Ritengo che ci sia qualcosa che non va in questo.

Lei è un Ministro che viene dai ranghi dell'amministrazione giudiziaria, è stato magistrato, io, invece, vengo da un partito con una tradizione politica – alla quale sono profondamente legato e cui mi onoro di appartenere – di avvocati, divenuti socialisti nelle aule dei tribunali. Turati, Treves e gli altri fondatori del mio partito erano infatti divenuti socialisti frequentando i tribunali e la povera gente che non aveva il diritto di essere difesa. Cento anni dopo la situazione non è molto diversa.

Il Ministro sa che un numero eccezionale di cause viene celebrato nei tribunali con gli imputati assistiti da avvocati d'ufficio, ossia da difensori che passano per caso da quelle parti e vengono presi e posti a svolgere la loro funzione. Signor Ministro, confido nella sua risposta, e lo dico sinceramente, lealmente e senza alcuna ironia, perchè l'ho sentita quasi tutte le sere in questo periodo ed ho ammirato il suo tentativo di parlare al paese (così infatti ho considerato la sua corsa fra Saxa Rubra e il Palatino, tra il TG3 e Canale 5) in un momento difficile della comunicazione tra Governo e opinione pubblica sulle questioni della giustizia; l'ho ascoltata con grande attenzione e con tutto l'affanno che poteva avere uno che correva in mezzo ad una città faticosa come Roma: ho apprezzato la sua misura e le cose che diceva. Le anticipo, quindi, che mi dichiarerò soddisfatto della sua risposta prima ancora di conoscerla, perchè so sin d'ora che essa sarà esauriente, indiscutibile, irreprensibile, ineccepibile. Provi però a riflettere su cosa sta capitando proprio in queste ore e non nel periodo di tempo relativo alle osservazioni testè svolte dal senatore Pera: mi riferisco ad un'agenzia Ansa del 21 ottobre 1996, cioè di oggi... (*Interruzione del senatore Cirami*). La prego di non anticipare, senatore, le cose che sto per dire, perchè lo consi-

dero scorretto. Tale dispaccio è stato diramato alle ore 16,22: c'è quindi una perfetta coincidenza temporale con i lavori parlamentari, perchè noi siamo stati convocati alle ore 16,30 e alle 16,22 l'Ansa fa dichiarare al procuratore generale della Repubblica di Milano: «La separazione delle funzioni è uno *slogan* e io detesto gli *slogans*»; il procuratore di Milano Borrelli aggiunge poi: «Io sono contrario a questo, anche se ritengo che alcune cautele debbano essere assunte; ma non dimentichiamo che già ora, quando si occupa un posto in magistratura, prima di quattro anni non è possibile passare ad un altro, e già questo costituisce uno steccato». Questo steccato non avrebbe però impedito al procuratore generale della Repubblica Borrelli di passare alla Corte di appello di Milano a giudicare con un'altra veste cause e processi che aveva istituito come procuratore generale della Repubblica di Milano. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Signor Ministro, sapete tutti che non sto parlando di una possibilità consentita solo dalle regole, ma di una dichiarazione di Borrelli di due anni fa, con la quale affermava: «Mi piacerebbe occupare il posto che fu di mio padre», che era esattamente quello; occupando quel posto avrebbe potuto tranquillamente emettere sentenze come «giudice» in appello per cause nelle quali la sua procura si era impegnata come «parte» con tanta ostinazione. Le ripeto i termini della questione, signor Ministro: 21 ottobre 1996, ore 16,22, dichiarazioni del procuratore generale della Repubblica di Milano.

Signor Ministro, la prego di leggere un'intervista di Pierluigi Vigna che, non contento di esternare su tutto quello che avviene in Italia, ora si occupa anche delle cose che avvengono in Belgio. Su queste rilascia un'intervista in cui sostiene una tesi semplice: è normale andare a cena con i parenti delle vittime ed anche ricevere da loro il modesto regalo - quale in effetti è - di una povera Bic da 40.000 lire. A scanso di equivoci, premetto che sono un tifoso italiano del giudice in questione che si chiama Connerotte, che trasportato da un onesto sentimento non ha ritenuto di dover rifiutare un invito a cena. Ma fatemi dire in Parlamento (lo voglio dire con grande lealtà: mi piace fare questo mestiere proprio in quanto offre questa opportunità), fatelo dire proprio a me, che non sono stato d'accordo con quasi nessuna delle cose che ha fatto il Governo Berlusconi, che sono felice che quel governo abbia nominato commissario europeo Emma Bonino, perchè ella ha avuto il coraggio di dire una cosa che un Ministro dovrebbe dire sempre, e cioè che la sentenza della Corte di cassazione che ha tolto quella causa al giudice obbediva ad una osservanza della norma, della forma e della sostanza della legge belga che non si dovrebbe mettere in discussione in nessun paese. Posso capire che per Pierluigi Vigna questo non conti, perchè siamo in un paese in cui si può andare a cena con gli amici delle vittime, e qualche volta anche con gli imputati... (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*) ...e ricevere regali ben più impegnativi di una Bic, senza che questo produca alcunchè dal

punto di vista della considerazione degli organi della magistratura. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Vorrei aggiungere che si sta discutendo di una intervista del procuratore di Palermo che propone addirittura un tavolo che dovrebbe vedere da una parte il Governo, o la politica (immagino che per la politica sarà individuato il Governo come rappresentante) e, dall'altra parte, una rappresentanza di giudici. Forse, senatore Pera, le faranno fare la parte dell'arbitro in questo tavolo: all'opposizione qualche ruolo dovrà pure essere trovato. Io non ho alcuna intenzione di invocare Montesquieu perchè, non avendolo letto (come la maggior parte di quelli che ne parlano), non voglio fare un brutta figura proprio in Parlamento, signor Ministro. (*Ilarità dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Ora, una cosa di cui invece so – perchè me ne sono occupato per trent'anni – è la materia sindacale. Si è detto in questi giorni, l'ha detto un giornalista autorevole, Gad Lerner: ma come? La concertazione si fa con il sindacato e non si può fare con i giudici? Chiedo scusa se uso un'espressione coniata da un magistrato: ma che c'azzecca questo? Che senso ha mettere insieme una questione che si chiama giustizia e che è un tema che appartiene – come dire? – alla parte più importante della convivenza istituzionale, politica, morale, civile, sentimentale di un paese con il fatto che occorre concertare le grandezze salariali, di cui è titolare riconosciuto il sindacato, che senso ha mettere sullo stesso piano Cofferati, D'Antoni e Larizza, che concertano queste grandezze con il Governo, con Vigna, Borrelli e Caselli che discutono dei destini della giustizia del nostro paese. Non si sa con chi, a nome di chi, in rappresentanza di chi?

Trovo singolare, signor Ministro, che il vice presidente del Consiglio di questo Governo dichiari che questa è una proposta che si può discutere. Io al contrario, lo trovo discutibile.

Naturalmente, avendo detto, signor Ministro, che sono già d'accordo con le sue conclusioni sono un fedele, anzi fedelissimo soldato di questa maggioranza, però voglio farle osservare, e con questo concludo, che lei si trova in una situazione particolare. In qualche misura è quanto affermava prima il senatore Maceratini. Sono d'accordo con le cose che il collega ha detto ed anche con i riferimenti che ha usato; accuso il senatore Maceratini soltanto di avere saltato per settarismo qualche Ministro.

MACERATINI. Martelli!

DEL TURCO. Esatto.

MACERATINI. Ma come giurista. Non avevo studiato sui testi di Martelli.

DEL TURCO. Ma ognuno ha i suoi denti avvelenati e quindi rispetto il suo, senatore Maceratini.

Comunque, voglio sottolineare che la situazione di questo paese è singolare perchè mentre il carico di responsabilità politiche di un Ministro di grazia e giustizia è spaventoso, agghiacciante, la quantità di poteri assegnati al suo Ministero è nulla. È così, signor Ministro. Ebbene, lei ha un solo potere, come dice una canzone, il potere della parola: la usi perchè quella potrebbe essere importante in queste ore. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Manconi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Scopelliti per illustrare l'interpellanza 2-00095.

SCOPELLITI. Signor Presidente, signor Ministro, l'interpellanza di cui sono firmataria insieme ai colleghi Cirami, Follieri e Magnalbò ci porta alla procura di Ancona, in quella che è la Tangentopoli delle Marche o, come qualcuno preferisce, per assonanza con la procura di Milano, in «Marche pulite», un'assonanza che non è soltanto nella denominazione ma anche e soprattutto nel metodo.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

*(Il ministro Flick si allontana dall'Aula).*

*(Segue SCOPELLITI).* A me dispiace che il Ministro vada via.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Sarà una brevissima assenza.

SCOPELLITI. Signora Presidente, chiederei allora di sospendere un attimo in attesa che torni il Ministro perchè stiamo svolgendo interpellanze rivolte direttamente a lui. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

Inoltre il sottosegretario Ayala dice che sarà un'assenza brevissima.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, sospendiamo per qualche minuto in attesa che torni il Ministro.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 17,48).*

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, può proseguire il suo intervento.

SCOPELLITI. Signora Presidente, questa interpellanza ci porta alla procura di Ancona dove è in atto la Tangentopoli delle Marche o, come

qualcuno preferisce per assonanza con la procura di Milano, l'inchiesta «Marche pulite»; un'assonanza che non è soltanto nella denominazione ma anche, e soprattutto, nel metodo. Quel metodo secondo cui il fine da perseguire, colpire una certa classe politica o un certo imprenditore, significa giustificare i mezzi, le deviazioni, gli abusi, lo stravolgimento delle norme in vigore, la costante violazione dei diritti individuali. Fini e mezzi studiati a tavolino, frutto di un teorema che è sempre necessario chiudere come a scuola con un c.v.d., come volevasi dimostrare.

Gli appunti scritti a mano dalla dottoressa Cristina Tedeschini su carta intestata della procura di Ancona sono la prova provata che in molte procure si lavora così: per teoremi. Sono un saggio di come si arriva con protervia a dimostrare quel teorema; sono un trattato sulla carcerazione preventiva al fine della confessione. Questi appunti, che in verità bastano da soli a delegittimare chi li scrive, sono la conferma di come alcuni, tanti, troppi pubblici ministeri usano il potere che hanno – cioè privare un cittadino della sua libertà – come strumento di pressione e repressione per ottenere delazioni e accuse, alla faccia (me lo consenta signor Ministro) del diritto alla difesa.

Qualcuno, e fra questi la stessa interessata, ha denunciato la pubblicità data a carte riservate e private; una denuncia sintomatica di una cattiva coscienza perchè quelle carte non avrebbero mai dovuto essere scritte e quelle strategie mai attuate dal momento che rappresentano un abuso, una violazione del nostro codice. Altrimenti dovremmo paradossalmente, signor Ministro, riconoscere la non colpevolezza di quell'assassino che riesce a tenere nascosto l'omicidio commesso. È reato uccidere una persona; e un mandato di cattura molte volte uccide come qualsiasi altra arma.

Nè si può condividere chi sostiene che questi scritti non sarebbero dovuti finire nelle mani di nessuno, se non altro per tutelare le persone che vi sono nominate. La verità è che, se queste carte galeotte fossero rimaste segrete, quelle persone sarebbero state sì tutelate, ma in galera, perchè questo era il disegno.

Il significato di quegli appunti è infatti inequivocabile e gravissimo. È una trama accusatoria che avrebbe dovuto coinvolgere anche persone estranee all'indagine. Si badi bene che a carico di costoro non era stato raccolto nessun indizio e, ciò nonostante, venivano preventivati arresti sulla base di elementi che sarebbe stato necessario acquisire o, perchè no, inventare, al fine di giustificarli.

Signor Ministro, non entro nel merito dell'inchiesta e non assumo posizioni innocentiste o colpevoliste. Ma come giudica lei, se non inquietante e sconcertante, il linguaggio usato? Un esempio: «trovare il modo di far parlare Tizio, Caio e Sempronio con: 1) avviargli le banche; 2) mandati per la corruzione; 3) acquisire dichiarazioni dei redditi» e – udite, udite – «trivellare». Questa non è un'inchiesta giudiziaria contro il malaffare, questo è un vero e proprio terrorismo psicologico che parte da una procura della Repubblica italiana!

Scrivo ancora la Tedeschini: «motivo per cui tengo Lucchi in galera», voglio questo e quest'altro. Oppure: «Per arrestare Mencarelli» – per il quale c'è anche una questione umana, giacchè questo signore ave-

va una figlia che doveva essere operata di tumore al cervello, ma l'umanità la lasciamo fuori perchè, come diceva il senatore Cirami, mi pare che il cuore non rientri nelle tre «C» della magistratura - «qualcosa che legghi lo stoccaggio di San Lorenzo con la IPGI». Ma come, onorevole Ministro, l'arresto o la galera non sono provvedimenti eccezionali da applicare solo in caso di pericolo di fuga, reiterazione di reato o inquinamento delle prove? In questo caso, invece, il reato non è stato ancora commesso e le prove bisogna ancora trovarle o inventarle; riguardo al pericolo di fuga poi devo confessarle che c'è il pericolo che la gente per bene voglia fuggire da questo paese, da questa malagiustizia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Scrivo ancora la Tedeschini che per gli arresti domiciliari «Lucchi ci deve dare x, y e z», esplicitando un vero e proprio mercato di carne umana, indegno per uno Stato che si dice di diritto. Mi rifiuto, in questa occasione, signor Ministro, di ricevere delle interpretazioni soggettive di queste frasi perchè già le ho sentite a proposito del «Ho pagato», del «Sono stato sbancato», «della carota e del bastone». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Le parole nella lingua italiana hanno un senso, cerchiamo di lasciarglielo.

Ma non finisce qui. Quando gli appunti vengono reperiti tra gli atti del fascicolo nel processo cosiddetto delle discariche, uno dei difensori, l'avvocato Fioravanti del foro di Firenze, ne discute nell'udienza davanti al Gup. Interviene la camera penale di Ancona che invia gli atti al Consiglio superiore della magistratura e alla procura generale. Successivamente, l'Assemblea straordinaria degli avvocati dell'Ordine di Ancona esprime solidarietà alla camera penale e ne approva le iniziative. A questo punto, il procuratore capo dottor Angelucci fa un decreto con il quale requisisce gli appunti già esibiti tra gli atti del processo, un provvedimento anomalo e atipico che costituisce già di per sé un abuso d'ufficio. La procura manda a prelevare il corpo del reato e un comunicato Ansa del 4 ottobre, alle ore 19,21 conferma l'acquisizione della cassetta. Ma stranamente alle 20,40 la stessa redazione si rimangia la precedente dichiarazione, affermando che nessuna acquisizione era intervenuta e che il precedente comunicato era dovuto ad un equivoco di cui non si è saputo, voluto e potuto dare ragione.

Altri inquietanti interrogativi, signora Presidente, onorevole Ministro, andrebbero posti su alcuni trascorsi della dottoressa Tedeschini e sulle consulenze - che valgono, senatore Del Turco, più di quella penna Bic che è stata regalata al magistrato belga - che suo marito Paolo Rossi avrebbe ottenuto proprio da quelle amministrazioni comunali e provinciali del circondario di Ancona nel quale la Tedeschini esercita le sue funzioni, con l'incarico specifico di occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione.

Non avendo però molto tempo a mia disposizione, le consegno una interrogazione parlamentare nel merito, sperando che questa possa trovare una risposta in tempi brevi.

Come è evidente, onorevole Ministro, il «rito anconetano» esce da questa vicenda con le ossa rotte, ed è evidente che fra la dottoressa Tedeschini e il suo collega Davigo c'è una bella differenza. Ma è una dif-



ferenza di persone perchè diversi sono l'abilità, la professionalità, la tecnica, lo spessore culturale, la forza, l'astuzia. Identici sono invece la cultura, il disegno strategico, l'idea che si ha del ruolo della magistratura, dei suoi compiti, della sua collocazione autonoma e superiore agli altri nella divisione dei poteri all'interno della società e, soprattutto, dello Stato, concepito come etico. Poco importa, quindi, se gli emuli o i discepoli siano poi un po' più pasticcioni. Questa cultura, questo disegno, questa idea del ruolo della magistratura mosse i suoi primi passi già all'epoca della vicenda partenopea, con il Di Pietro partenopeo, che vide al centro la figura di Enzo Tortora. Sono passati tredici anni e quattro mesi. A quel tempo parve – forse lo era – un atteggiamento isolato, attribuibile ad un gruppo ben identificato di magistrati napoletani certamente appoggiati da strati della magistratura ma non riconducibile ad un sistema organico.

Ebbene, io vedo un filo, forse esile inizialmente, che parte da Napoli tanti anni fa, arriva a Milano e da Milano impetuosamente si dirama verso quasi tutte le procure. Le frasi riportate nell'appunto della dottoressa Tedeschini rivolte ad indagati per farli parlare, come «trivellare», «motivo per cui tengo Lucchi in galera» che la dicono lunga sull'uso della custodia cautelare (e costituiscono anche un bello spaccato di vita di procura, non le pare, signor Ministro?), mi fanno rabbrivire perchè sono le stesse rivolte ai pentiti affinché tirassero in ballo Tortora. Forse non è possibile dire che è a Napoli, nel processo Tortora, che nasce il rito ambrosiano, lo strapotere istituzionalizzato, ma è certo che lì si trovano le radici della NGO, la Nuova Giustizia Organizzata, o almeno le prove generali di essa. In quella circostanza c'è già tutto: la galera per estorcere dichiarazioni di correttezza, lo scambio di favori per avere notizie di coinvolgimenti, impunità e privilegi verso chi collabora e conferma *a posteriori* l'iniziale teorema.

Il primo teorema fu quello contro Tortora; poi si è passati ai grandi teoremi, quelli contro i politici e contro i partiti o, per meglio dire, contro alcuni politici e contro alcuni partiti perchè gli altri godono di una protezione al di sopra di ogni sospetto; alla faccia – me lo consenta – di un altro sacrosanto principio che recita: «La giustizia è uguale per tutti».

Un sondaggio pubblicato ieri sui giornali rileva che il 52,3 per cento degli italiani non ha fiducia nella magistratura e che il 56,7 per cento denuncia con viva preoccupazione l'immensa forza istituzionale di cui dispongono certe procure. In questi dati c'è la risposta all'interpellanza dei senatori Salvi, Senese e Russo e non a chi denuncia questi fatti.

A lei, signor Ministro, l'onore e l'onere di riportare tutto e tutti nei binari della legalità avvalendosi anche dello strumento ispettivo. Credo che per i motivi sopra espressi Ancona e Milano possano e debbano godere della precedenza assoluta. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale e del senatore Del Turco*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Greco per svolgere l'interpellanza 2-00100.

Non essendo presente in Aula si intende che il senatore Greco abbia rinunciato al suo intervento.

Ha facoltà di parlare il senatore Contestabile per svolgere l'interpellanza 200097.

CONTESTABILE. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, l'interpellanza, che mi vede primo firmatario, riguarda il signor Brusca e in generale la cosiddetta gestione dei pentiti nella giurisdizione italiana.

La vicenda relativa al signor Brusca è assai singolare e, come tutte le vicende singolari, può diventare emblematica. Appena si è sparsa la voce che il suddetto Brusca stesse per pentirsi – come si suol dire – sui giornali e alla televisione sono state rese strane dichiarazioni da parte di alte autorità dello Stato che addirittura facevano un elenco di domande da sottoporre a questo signore. In genere, nel momento in cui qualche incallito criminale si pente c'è un osanna, un peana del tipo: «Viva la giustizia» oppure «Si è pentito». Invece, la cosa stravagante, o per lo meno strana, è che nel momento in cui Brusca decise di pentirsi il suo pentimento fu accolto da una serie di riserve, ancora prima che egli avesse cominciato a dichiarare. Comparve sui giornali addirittura una serie di richieste nei confronti di questo Brusca, del seguente tenore: «Se Brusca vuole essere credibile, deve fare questa cosa, deve fare quest'altra cosa, deve dire quest'altra cosa»; e per ultimo, da più parti, ma da autorità elevate del nostro paese, si disse perfino che se Brusca avesse voluto rendersi credibile, avrebbe dovuto restituire tutti i beni, tutto il patrimonio che aveva accumulato in tanti anni di disonesta attività criminale.

Per chi è un po' pratico di queste cose la richiesta sembrò strana; noi conosciamo addirittura pentiti ai quali è stato restituito il patrimonio sequestrato, per cui la disparità di trattamento che si faceva nei confronti di questo signor Brusca ci sembrò sospetta. Chissà perchè, ci domandammo (ma con noi si domandarono tante persone addette ai lavori), a questo Brusca si chiedono tante cose. E chissà perchè le stesse cose non sono state chieste a nessuno, sottolineo a nessuno, dei pentiti che avevano preceduto sulla strada comoda del pentimento lo stesso signor Brusca.

Cominciarono poi a trapelare altre notizie – ella ricorderà, sui giornali –, si cominciò a dire che Brusca, pentendosi e dichiarando, intendeva mettere in dubbio alcune verità ormai date per assodate. In particolare, si disse che Brusca avrebbe detto delle cose che avrebbero fatto dispiacere al signor Buscetta e a chi aveva creduto all'affidabilità probatoria dello stesso signor Buscetta. Allora cominciammo a capire che queste richieste – ripeto, un elenco di richieste, infine perfino la restituzione del patrimonio – erano state fatte a Brusca e non ad altri pentiti perchè questo Brusca pentendosi voleva dire delle cose forse diverse da quelle riferite da altri pentiti. Io non so, signor Ministro, se altri pentiti abbiano detto il vero e se Brusca si apprestasse a dire il falso, cosa che non posso escludere,

però il fatto che Brusca volesse dire delle cose diverse lo sottoponeva a delle richieste esose rispetto al trattamento fatto ad altri pentiti.

Dal che un primo comandamento per il pentito modello: se vuoi essere considerato pentito modello, non uscire dal seminato, dichiara certe cose e solo quelle cose, informati bene su che cosa hanno detto i pentiti che si sono pentiti prima di te e che hanno avuto il gradimento del pubblico ministero, e stai attento a dichiarare quelle cose e non altre perchè se non dichiari quelle cose e dichiari altro corri il rischio che si riprendano il tuo patrimonio accumulato con anni di disonesta attività. È già un primo segnale forte; l'uomo come si sa è legato alla materia, è legato alle cose della terra, un incallito criminale forse lo è ancora più degli altri uomini e la perdita del patrimonio può essere per lui un dolore forte. È un segnale sicuramente forte.

Dopo pochi giorni, signor Ministro, signor Sottosegretario, l'atteggiamento nei confronti di questo Brusca cambiò e le richieste vennero dimenticate, non si parlò più addirittura della restituzione del patrimonio, e guarda caso l'obliterare quell'elenco di richieste andò di pari passo con la pubblicazione sui giornali e la divulgazione a mezzo di televisione di una serie di indiscrezioni dalle quali risultava che questo Brusca aveva capito la lezione e si apprestava a dichiarare quello che qualche autorevole pubblico ministero evidentemente sperava che dichiarasse; attaccato alla materia, attaccato alla *res*, attaccato al patrimonio, Brusca era rimasto evidentemente terrorizzato dalla richiesta di restituzione di quest'ultimo patrimonio e aveva pensato che era meglio seguire il canale collaudato delle dichiarazioni precedenti per avere qualche beneficio, il beneficio del pentimento, e per evitare qualche maleficio, il maleficio del sequestro e della sottrazione dei beni.

Oggi e ieri abbiamo poi letto (cosa assai singolare) di un nuovo cambiamento di fronte; Brusca non è più «dichiarante», come sembrava nei primi giorni, quando gli venivano avanzate le richieste dettagliate, Brusca non è più «collaborante»: Brusca addirittura è «calunniatore». È un brutto destino, questo del signor Brusca; noi non siamo con lui solidali, per varie storie personali tutte assai diverse, però tutti partecipiamo alla comune umanità e la sorte di questo Brusca sicuramente ci addolora: prima dichiarante, poi collaborante, da ieri addirittura calunniatore; e, guarda caso, ancora una volta sui giornali (voi li avete letti) e alla televisione (ella, signor Ministro, ha letto i giornali e ha visto la televisione) tale terza posizione assai scomoda di questo Brusca coincide con un atteggiamento dello stesso che non è di prova, con le sue dichiarazioni, rispetto alle tesi collaudate negli ultimi anni di lotta alla criminalità organizzata.

Allora, per riassumere: «dichiarante» con molti sospetti, quando non si sapeva che cosa volesse dire; «collaborante» (dimenticando le richieste del patrimonio), quando sembrava che volesse dire delle cose gradite; e invece, guarda caso, addirittura «calunniatore» (è stato precipitato nella Geenna, nell'inferno della calunnia), quando sembrava che avesse detto delle cose non gradite. Uno strano destino.

Destino diverso, però, da quello di un altro pentito che, se non sbaglio, si chiama Di Carlo, il quale, appunto, ha avuto un destino del tutto

diverso. Il procuratore aggiunto di Palermo è andato alla televisione (io l'ho visto, signor Ministro, e non ho dubbi nel ritenere che il procuratore aggiunto di Palermo sia un galantuomo) e ha preannunziato il pentimento di questo Di Carlo dicendo che si trattava di un evento storico, di un evento epocale, di un nuovo Buscetta, che le cose che avrebbe detto Di Carlo sarebbero state vere e fondamentali nella lotta alla criminalità organizzata. Io ho visto l'intervista alla televisione di questo procuratore, peraltro assai cortese, anche assai elegante, e mi è venuto un sospetto: vuoi vedere che queste verità epocali dette da questo Di Carlo riguardano l'onorevole Berlusconi? (*Ilarità dal Gruppo Forza Italia*). Mi è venuto il sospetto e, guarda caso, uno, due, tre giorni dopo sui giornali ho letto che questo signor Di Carlo (ritengo che si chiamasse così) aveva cominciato a parlare di frequentazioni in Sicilia dell'onorevole Berlusconi.

Allora vede, signor Ministro, la diversità dei destini umani? (*Ilarità dal Gruppo Forza Italia*). Brusca è trattato in una certa maniera perchè dice delle cose o non vuol dire certe cose, Di Carlo è trattato in maniera assai diversa. *Habent sua sidera lites*: non solo le cause hanno le proprie stelle e i propri destini, ma anche la sorte degli uomini, anche la sorte dei criminali, perfino la sorte dei pentiti può essere assai diversa tra l'uno e l'altro.

Quello che ci insospettisce molto, signor Ministro (se non lo dicesimo potremmo essere tacciati di ipocrisia), è il fatto che la diversità di trattamento dei pentiti riguarda ciò che essi dicono: se chiamano in causa un certo personaggio politico sono credibili, se non lo chiamano in causa non lo sono. Mi sembra, insomma, che la valutazione dell'affidabilità probatoria dei pentiti sia legata a elementi metagiuridici che non riguardano il processo ma la politica.

Signor Ministro, in un paese più fortunato del nostro, mi riferisco per esempio all'Inghilterra, un dibattito alla Camera dei comuni o alla Camera dei Lord sulla giustizia sembrerebbe un'eresia. In Inghilterra nessun politico si permetterebbe mai di criticare la giustizia, od anche solo di parlarne in termini politici perchè la giurisdizione è una cosa, la politica un'altra. Noi purtroppo non viviamo in Inghilterra, ma in un paese che è per molti aspetti assai più fortunato, che tuttavia per quanto riguarda i fatti della giustizia lo è assai meno e quindi siamo costretti a discutere, nelle Aule del Parlamento, di tale tema. Mi auguro che prima o poi l'Italia divenga un paese normale e che nessuno di noi, che fa politica, si prenda più il gusto di parlare di giustizia perchè non ci sia più il bisogno di farlo. In un paese normale i giudici esercitano la giurisdizione, i politici si occupano di politica: sono due sfere che non hanno nessun punto di contatto. La politica non invade il campo della giurisdizione, e non si dibatte affatto di essa; la giurisdizione non invade il campo della politica e i magistrati esercitano la giurisdizione non per danneggiare una parte politica e favorirne un'altra, non appaiono ogni giorno sui giornali intervenendo su tutto o su quasi tutto (adesso si occupano anche della giustizia degli altri paesi); i magistrati fanno, insomma, i giudici, questa sembra una banale tautologia ma nel nostro paese è cosa assai difficile ad ottenere, veramente assai difficile.

Ogni giorno ormai la giustizia ci offre motivi di riflessione: un procuratore della Repubblica – peraltro benemerito nella lotta alla criminalità organizzata – propone un tavolo di trattative. Il senatore Del Turco ha compiuto un'analogia con le trattative sindacali, quasi che la magistratura fosse legittimata a trattare! Signor Ministro, ella ritiene che la magistratura debba per la parte inquirente accusare e svolgere le inchieste e per la parte giudicante giudicare o che debba trattare? Ritiene che in un paese normale i magistrati abbiano una legittimità democratica a trattare con i politici che possono anche al limite essere scadentissimi, ma che comunque hanno un mandato popolare perchè sono stati eletti in libere e democratiche elezioni? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). La richiesta di un tavolo di trattative fra magistrati e politici sui temi della giurisdizione (ma non solo, perchè lo spettro di trattative, come mi è sembrato di capire dai giornali, è assai più ampio e riguarda la situazione generale del paese) è stravagante; tuttavia il vice presidente del Consiglio – peraltro persona stimabile – l'ha ritenuta tutt'altro che tale ed anzi ha offerto la sua disponibilità ad iniziare tali trattative. In tal modo una classe politica, eletta con un suffragio e dotata di legittimazione popolare, tratta con una categoria professionale che non può vantare nessun suffragio e nessuna legittimazione popolare e che ha vinto solo un concorso, peraltro nemmeno tanto difficile. Sono questi, signor Ministro, i fondamenti della democrazia? O, per caso, una richiesta di questo tipo, fatta sicuramente in buona fede, non è essa stessa oggettivamente eversiva? Sono queste le risposte che noi le chiediamo.

Ella, signor Ministro, che sa di avere la mia simpatia e la mia stima, ho l'impressione che sottovaluti un poco la situazione, poichè fa dichiarazioni di mediazione, tranquillizzanti, afferma sempre che tutto è normale o quasi normale, e sostiene che bastano piccoli e marginali aggiustamenti (o per lo meno ha l'atteggiamento di chi ritenga che bastino piccoli e marginali aggiustamenti) per ricondurre la questione a normalità. Purtroppo, signor Ministro, devo deluderla, perchè la situazione è di straordinaria gravità; la situazione dell'amministrazione della giustizia in Italia è di eccezionale gravità. Facendo finta che tutto sia a posto e che bastino piccoli aggiustamenti non si aggiusta niente, si lascia andare alla deriva una situazione che avrebbe invece bisogno di essere ripresa in mano politicamente, con le mani forti della politica, non nell'interesse della classe politica, ma di questo paese e della democrazia che tutti noi – e lei per primo, signor Ministro – vogliamo in esso conservare.

Signor Ministro, dopo tante note dolorose, passiamo ad una nota che sicuramente ci deve indurre a solidarietà. Mi riferisco alla vicenda del giovane pubblico ministero di Biella che ha incontrato nell'esercizio della giurisdizione una fanciulla che, a vedere i giornali, sembra assai avvenente, con la quale, a giudicare dalle sue stesse dichiarazioni, ha una frequentazione assai intensa. In un paese normale questa storia sarebbe stata anch'essa terribile: questo in un paese normale, appunto. Qui no; si tratta solo di una storia divertente sulla quale sarebbe sbagliato accanirsi.

Vede, signor Ministro, in questo paese la giurisdizione è stata utilizzata per gli scopi più stravaganti, a volte anche ignobili, e siccome questa signorina è assai gradevole, essa rappresenta per lo meno un nobile scopo per il quale questo giovane magistrato di Biella ha utilizzato la giurisdizione: a lui non può che andare la nostra solidarietà. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Termino il mio intervento, signor Ministro, ricordando un passo di un libro scritto da un autore a me assai caro, Leonardo Sciascia; riferisco questa vicenda perchè ha molte analogie con quella del giovane pubblico ministero di Biella, e soprattutto nella considerazione conclusiva. Ne «Il Consiglio d'Egitto» l'avvocato Francesco Paolo Di Biase, illuminista della metà del Settecento palermitano, è all'Ucciardone, e sta per essere portato al patibolo. È una giornata di sole di metà luglio e in Sicilia, come in tutto il Meridione, il caldo in quel mese è assai forte. In fondo al cortile dell'Ucciardone l'avvocato Francesco Paolo Di Biase vede un uomo tutto nero e riconosce in lui l'abate Vella che, dice Sciascia, «aveva guastato i due codici arabi». Come ella e molti colleghi ricorderanno, l'abate Vella legittimava o meno le pretese baronali e feudali di alcuni signori siciliani a seconda che lo pagassero o no. Faceva finta di desumere da questi codici arabi dei finti privilegi concessi dai re normanni a baroni siciliani: se lo pagavano, legittimava alcuni possessi feudali; se non lo pagavano asseriva che nel codice trovato nel convento di S. Martino, a Palermo – se non sbaglio –, tali riconoscimenti non c'erano, per cui quel certo barone correva il rischio di perdere il feudo.

L'avvocato Francesco Paolo Di Biase, illuminista, uomo di scienza giuridica e galantuomo vede in lontananza questo simpatico imbroglione, sul fondo dell'Ucciardone, tutto vestito di nero. L'abate Vella vede anch'egli l'avvocato Francesco Paolo Di Biase, si toglie il tricorno e si inchina per salutarlo; l'avvocato, dal tetto dell'Ucciardone, vede – come dicevo – l'abate Vella e anche lui si toglie il tricorno e lo saluta sorridendo, e pensa – e questa considerazione terribile vale anche per la giustizia italiana e per il giovane pubblico ministero di Biella – l'avvocato Francesco Paolo Di Biase: di tutte le imposture che ho conosciuto in vita mia questa ha per lo meno il pregio di essere divertente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e del senatore Gasperini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Centaro per illustrare l'interpellanza 200098.

CENTARO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quello che mi accingo ad illustrare è un palese caso di disparità di trattamento in favore di un magistrato eccellente. Ripudio la definizione di magistrato eccellente perchè tutti i magistrati, nessuno escluso, dovrebbero essere definiti tali ove esercitino egregiamente, correttamente, nell'ambito attribuito dall'ordinamento giudiziario, le loro funzioni. Non vi possono essere magistrati eccellenti solo in virtù della posizione verticistica ricoperta nè tanto meno – purtroppo – vi possono essere magi-

strati che si autocostruiscono tali in relazione alle indagini esercitate, che creano attorno a loro un baluardo inviolabile, dal quale lanciano anatemi contro tutto e contro tutti; e non solo anatemi, ma anche minacce concrete mediante atti giudiziari.

Veda, signor Ministro, quando lei, semplicemente nell'intento di capire, esaminare, chiede chiarimenti, si parla di schiaffo ai magistrati. Forse è il titolo di stampa che descrive male la fattispecie, però si registra poi una difesa a tutti i costi, sempre e comunque da parte di costoro.

Veda, signor Ministro, non è più il tempo delle medicazioni; è il tempo di affondare il bisturi perchè la cancrena sta raggiungendo le ossa e si sta propagando velocemente. Certi magistrati hanno perso il senso delle loro funzioni. I magistrati sono chiamati semplicemente ad applicare la legge. La legge viene fatta dal Parlamento e dal Governo in virtù di una investitura del popolo, in virtù della sovranità popolare delegata ai rappresentanti che siedono in quest'Aula e alla Camera dei deputati.

Allora è evidente che non vi possono essere dei magistrati eccellenti. È evidente che, oltre a questa patologia sostanziale, è anche pericolosa la patologia dell'apparenza perchè i magistrati, oltre ad essere esenti da ombre e dubbi di sorta, devono anche apparire tali; esattamente come la moglie di Cesare. È quindi corollario conseguente e necessario un'azione che valga a fugare ogni dubbio, ogni ombra che appanni l'attività del magistrato. Egli viene visto dal cittadino come emanazione fisica dello Stato, come il vindice dei torti subiti. Il magistrato è stato, è e sarà sempre il baluardo dello Stato e del cittadino contro il terrorismo, la criminalità mafiosa, il malcostume. Però ha necessità di riacquistare a tutti i costi quella reputazione che ha perso a causa di pochi che inficiano l'attività silenziosa dei molti. E questo è il caso del dottor Zucconi Galli Fonseca.

Signor Ministro, nel corso del procedimento alla cosiddetta banda della Magliana, emerge nel dibattito che il pregiudicato pluriomicida, criminale di altissimo livello, Daniele Abbruciati era in possesso del numero dell'utenza telefonica di casa del dottor Zucconi Galli Fonseca. Peggio: questa utenza telefonica viene chiamata dallo stesso Abbruciati dal motel AGIP di Asiago il giorno prima di essere ucciso. Il possesso di tale numero emerge già dagli atti istruttori perchè vi è una missiva della questura di Roma alla questura di Milano e la circostanza è contenuta anche nel mandato di cattura del giudice istruttore.

Ebbene, non risulta che nè l'autorità giudiziaria, nè il Consiglio superiore della magistratura, nè il Ministero di grazia e giustizia abbiano mai effettuato indagini al riguardo. È questa una circostanza grave e pericolosa che lascia stupefatti ed increduli conoscendo la caratura del dottor Zucconi Galli Fonseca, ma che getta un'ombra pesante sul suo operato perchè all'epoca dei fatti era adibito alla suddivisione dei procedimenti tra le varie sezioni della cassazione e perchè oggi è il procuratore generale presso la Corte di cassazione; cioè dirige l'ufficio del pubblico ministero in cassazione e quindi è in grado di orientare la pronuncia delle sezioni della Corte in relazione alle richieste che vengono effettua-

te sia in materia civile che penale dai pubblici ministeri; soprattutto, è titolare dell'azione disciplinare e conduce l'istruttoria dell'azione disciplinare stessa rappresentando la pubblica accusa davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Signor Ministro, questa mia incredulità, l'incredulità dell'addetto ai lavori, ha come contraltare considerazioni in negativo pericolosissime da parte del cittadino, dell'uomo della strada. Questi può pensare che non si tocchi il dottor Zucconi Galli Fonseca solo in quanto procuratore generale presso la Corte di cassazione. Torniamo alla definizione dei magistrati eccellenti, intoccabili, *legibus soluti*, torniamo alla riserva dalla legge. O peggio il cittadino può pensare che non si faccia nulla perchè vi è qualcosa di concreto.

Io ritengo che siano in pochissimi a pensare che probabilmente Daniele Abbruciati aveva rapporti con il personale di servizio del dottor Zucconi Galli Fonseca e certamente è strano che tale personale di servizio abbia dato il numero dell'utenza telefonica di casa del magistrato e non il proprio; è inoltre certamente motivo di ulteriore pericolosità tutto ciò perchè ugualmente questo personale di servizio, in contatto e collegamento con siffatti criminali, può costituire un rischio per lo stesso magistrato.

Tutto ciò è ulteriormente aggravato se si considerano i condizionamenti, i collegamenti con ambienti affaristici e politici della stessa banda della Magliana cui apparteneva l'Abbruciati. È allora evidente che tutto ciò ha delle ripercussioni sulla credibilità e sulla persona del magistrato che devono essere salvaguardate a tutti i costi. Bisogna fare luce, signor Ministro, perchè l'azione del magistrato scontenta necessariamente qualcuno, è nella natura delle cose. È quindi necessario che non vi sia una dietrologia malevola dietro l'azione del magistrato, ancor più di questo livello e ancor più per le delicatissime funzioni esercitate che non possono soffrire condizionamenti di sorta; è necessario che la sua azione da pubblico ministero in cassazione, la sua azione disciplinare, la sua azione al Consiglio superiore della magistratura, quando concorre alla designazione dei capi degli uffici oppure il trasferimento di ufficio dei magistrati, siano assolutamente esenti da dubbi di sorta, attraverso un'indagine capillare che renda conto delle circostanze e che fughi le nuvole che si sono addensate sul suo capo.

Ciò perchè, signor Ministro, quando l'onda della dietrologia malevola colpisce un muro compatto, s'infrange e si dissolve; ma quando in questo muro vi sono delle crepe comincia ad insinuarsi ed il muro comincia a tremare, a lesionarsi ulteriormente, a crollare. Questo muro, costituito dai magistrati, è uno dei pilastri fondamentali su cui si regge la nostra società. Bisogna, quindi, che queste crepe vengano meno o – io non me lo auguro – che venga sostituita la parte di muro con altra più resistente; bisogna cioè che il Ministro, e comunque l'autorità giudiziaria, facciano luce su questi casi e non vi siano disparità di trattamento; non vi siano magistrati che siano colpiti immediatamente, anche per sciocchezze, in relazione al tipo di uffici giudiziari che ricoprono o al contrasto in quel momento con altri colleghi. Vi deve essere un'azione unitaria, vi deve essere un'attività giudiziaria ordinaria.



Dobbiamo rientrare nella normalità; non normalizzare la magistratura ma rientrare nella normalità dell'attività giudiziaria, così come la nostra Carta costituzionale prevede.

Signor Ministro, attendo da lei un atto concreto, una risposta concreta, utile a fugare questi dubbi e queste ombre. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Schifani per illustrare l'interpellanza 2-00099.

SCHIFANI. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho sottoscritto questa interpellanza perchè, alla luce di quanto è accaduto in occasione di un colloquio intervenuto fra il presidente di una sezione penale del tribunale di Milano e il pubblico ministero Colombo, in un momento in cui essi erano convinti di non essere ascoltati ho ritenuto di ravvisare un fatto quanto mai emblematico che vuole trascendere dalla titolarità dei soggetti che hanno posto in essere questo comportamento e anche dell'imputato. Tengo a chiarire questa mia affermazione in quanto non desidero che alla titolarità dei soggetti e dell'imputato possa essere data una eccessiva connotazione di parte dal sottoscritto.

Da questo colloquio, signor Ministro, trascende sempre di più come la famosa riforma del processo da inquisitorio ad accusatorio sia fallita. Assistiamo in questi anni al fallimento di quella grande volontà di porre sullo stesso piano i diritti dell'imputato, e quindi la figura della difesa, e la figura del pubblico ministero. Provocatoriamente mi sono posto una domanda e la faccio a lei, signor Ministro, e a tutti i presenti. Pensate che questo colloquio sarebbe avvenuto in maniera analoga se i protagonisti fossero stati il presidente della sezione giudicante e il difensore dell'imputato? Pensate che si sarebbe mai arrivati a questa forma di confidenza e direi di più, addirittura quasi alla giustificazione che il presidente, interpellato dal pubblico ministero su quel rinvio concesso, si è quasi sentito costretto a dover dare?

Questa domanda mi angoscia moltissimo perchè mi conferma sempre di più, da parlamentare ma anche da uomo di diritto, come la famosa riforma sia fallita e necessiti di grossi interventi.

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(*Segue SCHIFANI*). Le cause di questo fallimento le conosciamo tutti, almeno gli addetti ai lavori. Sin dall'indomani dall'approvazione di queste norme, il Parlamento, ed il Governo con decreti-legge, si è premurato di limitare in maniera sporadica ma continuativa gli spazi di ma-

novra della difesa e di rafforzare sempre di più i poteri inquisitori e coercitivi di chi esercita la pubblica accusa. Dall'altro lato, abbiamo assistito ad una distorta applicazione di quelle norme da parte della magistratura e da parte delle procure, per arrivare addirittura ad indurre il Parlamento a modificare il famoso articolo 291 del codice di procedura penale che, in maniera esaustiva, prevedeva che il pubblico ministero, al termine della sua istruttoria, trasmettesse gli atti al Gip per l'eventuale adozione di provvedimenti o per i suoi pronunziamenti nel rito. Era sottinteso che il pubblico ministero fosse tenuto a trasmettere tutti gli atti del carteggio ma non era così, non fu così, tant'è vero che fu necessaria una legge del 1995 per chiarire che il pubblico ministero fosse obbligato a trasmettere al giudice per le indagini preliminari tutti gli atti del suo carteggio, quindi anche gli atti posti in essere a tutela della difesa da parte del difensore.

Questa norma è allarmante e denota ancora di più come non si sia fatto buon uso, signor Ministro, della *ratio* della norma e della volontà di riforma del processo penale che voleva porre sullo stesso piano chi accusa e chi si deve difendere, in un momento in cui è sotto gli occhi di tutti – se ne è parlato anche in quest'Aula – la crisi dell'equilibrio fra i poteri giudiziario, esecutivo e legislativo. Esiste questo squilibrio, riconosciamolo.

Molti di noi possono dissentire su quelle che possono essere le cause o le terapie, ma il problema si pone.

In questo momento registriamo, tra l'altro all'interno di uno dei poteri – il potere giudiziario – una crisi endogena, una crisi di sistema che porta le procure a scontrarsi tra di loro, che evidenzia l'assenza dell'organo di autocontrollo dei giudici. Sfido ognuno di noi a riscontrare quale grande atto di coraggio il CSM ha posto in essere allorquando si doveva trattare l'esigenza di bacchettare qualche proprio iscritto o rappresentante.

Mi viene in mente un ricordo eclatante, signor Ministro, a proposito di equilibrio tra poteri della difesa e dell'accusa. Ricordo perfettamente quando, tra le carte di un fascicolo relativo ad un procedimento penale in fase istruttoria, i difensori riscontrarono un appunto di un giudice per le indagini preliminari che, dovendosi pronunziare su una richiesta di proroga dei termini assegnati per l'azione del pubblico ministero, chiedeva a quest'ultimo in maniera informale di dargli un parere ufficioso sull'esigenza e sull'opportunità di concederla.

Questo foglio venne rinvenuto e ne venne denunciata l'esistenza. Non so quali siano stati gli esiti della vicenda anche se temo che tutto si sia concluso con un'archiviazione. Lungi da me l'idea di essere un persecutore o un giustizialista se non invece un garantista ma questi episodi credo che pretendano chiarezza da parte di chi, come lei, si è intestato un'iniziativa sulla quale, al termine del mio intervento, mi permetterò di dissentire.

Iniziative forti, segnali forti. È vero che spetta al Parlamento approvare le leggi ma il Ministro, anche se fa parte dell'Esecutivo, può dare forti direttive agli organi di autocontrollo e anche alla magistratura in ordine a certi aspetti emblematici.

Signor Ministro, quando lei dichiara più volte che si sta preoccupando di porre in essere un pacchetto giustizia che, intervenendo per l'avvenire sulle storture del sistema, metta ordine, resto un attimo preoccupato. Non vorrei che il suo encomiabile tentativo possa essere configurato e assimilato alla figura di chi pensa, mentre la nave brucia e affonda, a come poter sistemare l'andamento di quella nave revisionandone i motori e lo scafo. Signor Ministro, la nave brucia, la nave affonda; interveniamo subito su questi sistemi e su questo male che sta affliggendo la tutela e la serenità dei cittadini. Si consenta a tutti coloro che entrano in un'Aula di giustizia e leggono «La legge è uguale per tutti» di sentirsi tutelati ed assistiti dalle istituzioni in quegli ambienti e non perseguiti e presi dal sospetto di essere già stati condannati perchè stritolati da un sistema che non pone sullo stesso piano chi difende e chi accusa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione 3-00362 è stata trasformata nell'interpellanza 2-00117.

Ha facoltà di parlare il senatore Calvi per illustrare tale interpellanza.

CALVI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi sembra che gli interventi che ho ascoltato finora abbiano tratto occasione da casi specifici per allargarsi a considerazioni certamente molto più ampie e generali. Anche questo credo sia un segno che il Senato vuol dare della preoccupazione per la gravità della situazione in cui versa in questo momento la nostra giustizia.

Procederò con lo stesso criterio partendo dall'interpellanza che mi vede tra i firmatari e che attiene ad un caso particolarmente grave e quindi merita un'attenzione severa.

Mi riferisco alla vicenda dell'ufficiale dei carabinieri il quale si sarebbe addirittura presentato simulando il suo stato e il suo nome a un membro del Parlamento, per cercare di conoscere eventuali o possibili azioni delittuose. Ma questo nella migliore delle ipotesi, perchè in realtà, come sembra, costui si sarebbe presentato non tanto quanto agente provocatore ma forse come istigatore. Questa vicenda è di straordinaria gravità. Naturalmente, noi non conosciamo per intero i fatti, chiediamo ovviamente di conoscerli e non vogliamo esprimere giudizi prima di avere un quadro più completo. Certo però non possiamo non trarne motivi di inquietudine, peraltro sapendo che è un'azione certamente concordata, se non diretta dalla magistratura o dalla procura napoletana; alla quale, signor Ministro, noi non possiamo non riconoscere grandissimi meriti nella lotta alla criminalità organizzata – certamente dobbiamo dare atto a questa magistratura di grande capacità – ma purtroppo episodi come questo ed episodi più antichi nel tempo non possono non destare qualche preoccupazione e quindi la necessità di un intervento del suo ufficio.

E allora, la domanda che noi dobbiamo porci in questo momento è perchè questo avvenga, perchè questi episodi ancora possano avvenire e

che cosa sta accadendo nel sistema giudiziario italiano. Una cosa ormai è certa, che il controllo della giurisdizione penale si è talmente esteso da sostituirsi in modo pressochè totale a tutti gli altri momenti di controllo, preventivo, amministrativo e politico. Si potrebbe anche dire invertendo questa considerazione che proprio le carenze di controllo preventivo, amministrativo e politico sono state una delle cause dell'intervento così invasivo della giurisdizione penale. Ma tutto ciò avviene anche in un momento in cui il processo si rovescia su se stesso, il processo subisce un rovesciamento di tempi e di ordine, per cui il momento oggettivamente più debole per l'inquisito, più carente di garanzie, e cioè il momento delle indagini, diventa il momento centrale del processo. E quello è il momento in cui nel processo si decide la sua sorte ed è il momento in cui l'imputato vede ormai deciso in modo pressochè irrevocabile il suo destino.

Bisognerà pur domandarsi perchè ciò è avvenuto e che cosa è diventato oggi il processo, perchè il processo oggi è quello che è. Io credo - mi consentirà questa divagazione filosofica, da filosofo del diritto - che ci sia una ragione di ordine più generale. Ho trovato sempre inquietante il fatto che la Corte costituzionale abbia affermato con forza che il processo è il luogo dove si accerta la verità. È un'asserzione che può apparire ovvia e invece è un'asserzione particolarmente inquietante, perchè il processo è il luogo dove si accerta la verità ma essa è soltanto la verità processuale. A me non convince pienamente neppure questa asserzione, perchè sono convinto che il processo è il luogo in cui si accerta la fondatezza dell'accusa (*Applausi dei senatori Nava, Biasco e Cirami*), dove si verifica la fondatezza della qualità probatoria degli elementi che l'accusa porta a sostegno della imputazione; e questo è un momento di discriminazione fra Stato di diritto e Stato etico. Ciò perchè, se noi dovessimo in qualche modo accedere alle forme estreme di questo tipo di teoria generale del processo, dovremmo giungere alla conclusione che, se il processo è il luogo ove si accerta la verità e se il processo trova il suo momento centrale nella fase delle indagini, dove le garanzie sono carenti, allora, onorevoli colleghi e senatori tutti, dovremmo anche concludere che l'ipotesi accusatoria è in qualche modo il principio da cui nasce quell'accertamento di verità, ed è vero anche, a questo punto, che gli strumenti attraverso cui questa verità deve essere raggiunta possono anche prescindere da quelle che sono le regole, se la finalità, appunto, è quella di accertare la verità e se la verità è l'ipotesi su cui si fonda il processo.

Così forse ancora non è, ma dobbiamo in qualche modo ritornare a queste enunciazioni di principio per trovare una ragione di conforto nella indicazione di ciò che dobbiamo fare. Dobbiamo trovare la forza di invertire tempestivamente questa tendenza e credo, signor Ministro (voglio darne ancora una volta atto a lei e al Governo tutto), che l'unica via possibile per uscire da questa condizione è probabilmente quella di intervenire con forza e con rapidità sugli snodi del sistema procedurale, sugli snodi del nostro ordinamento sostanziale. Noi dobbiamo intervenire con rapidità (come lei stesso fin dal suo insediamento ci ha indicato) nei momenti vitali del processo.

Si parla forse tanto e in modo così improprio di distinzione delle funzioni e non si ricorda, ad esempio, che la nostra Commissione giustizia sta discutendo la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che è uno di quei momenti topici nei quali la verifica della prova, il contraddittorio, la formazione della prova in dibattimento, il potere di difendersi, il potere di vedere formarsi la prova in dibattimento, il potere in qualche modo di porsi su un piano di parità nei confronti della pubblica accusa da parte del difensore è stato completamente cancellato, perchè allorquando nel 1992 la Corte costituzionale ha inciso sul secondo comma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, ha consentito al pubblico ministero di formare nella propria stanza la prova e, quando il chiamante si avvale della facoltà di non rispondere, depositare quel verbale significa formare una prova che certamente è priva di ogni trasparenza, di ogni parità, di ogni verifica dibattimentale.

Questo non è più un processo. Questo nasce soltanto perchè l'accertamento della verità diviene il momento funzionale del processo, nel quale l'ipotesi accusatoria può percorrere le varie tappe degli istituti processuali fino a giungere all'affermarsi come verità; ma tutto ciò non ha più nulla a che fare con il processo, non ha più nulla a che fare con un processo laico, sereno, democratico e moderno. Stiamo ripiombando in questo modo nel medioevo del diritto.

Noi appunto da questa stretta dobbiamo e possiamo uscire; bisogna avere la capacità di individuare con forza (e noi lo stiamo facendo, per quello che riguarda la nostra parte, così come lei, signor Ministro, lo fa per le sue funzioni e le sue competenze; lo stiamo facendo con grande dispendio di energia, nei limiti naturalmente delle nostre capacità) quei punti che ci consentano in qualche modo di correggere questa tendenza.

Aveva quindi ragione Milan Kundera quando scriveva: «La lotta dell'uomo contro il potere è anche la lotta dell'uomo contro l'oblio»; non dobbiamo, nè possiamo dimenticare qual è la storia recente del nostro paese, delle sue vicende giudiziarie, della sua politica, della vita che abbiamo trascorso in questi ultimi vent'anni, del terrorismo, delle associazioni criminali (che hanno invaso e devastato il tessuto sociale e culturale dell'Italia) e della lotta contro questi strumenti devastanti la nostra civiltà. A fronte di tali vicende il processo ha visto lentamente costruire accanto e intorno a sè strumenti per combattere questi fenomeni che hanno però inquinato il meccanismo accusatorio che non dobbiamo dare per sconfitto, ma che anzi bisogna recuperare perchè l'unica via democratica e moderna è costituita, appunto, dal sistema accusatorio.

Dobbiamo saper recuperare una visione laica del diritto e del processo che ci permetta di accertare la verità processuale, di colpire i poteri criminali che si annidano ancora nel nostro paese, di rendere la giustizia efficiente, ma anche di assicurare tutte le garanzie che il cittadino deve avere in quei momenti delicati in cui si può trovare nel processo.

Non bisogna dimenticare tutto ciò, come non si può scordare, onorevoli colleghi, che la nostra storia recente è di piccolo spessore nella qualità della civiltà giuridica. Abbiamo forse dimenticato che ancora nel

1970 l'imputato poteva essere interrogato senza la presenza del suo difensore? Siamo usciti dalla barbarie soltanto da pochi decenni! Dobbiamo compiere uno sforzo innanzitutto culturale, oltre che etico, per comprendere quali sono le vie più brevi per poterci allineare con quella grande tradizione che ci ha visto protagonisti della civiltà giuridica nel mondo intero, ma che non ci ha visto certamente protagonisti nella storia della formazione della democrazia dei paesi dell'Occidente.

Signor Ministro, prendendo spunto da quello che è accaduto a Napoli e da tutte le altre vicende che i colleghi hanno sottoposto alla sua attenzione, credo in modo convinto che lo sforzo che lei sta facendo e che noi tutti ci siamo impegnati a compiere per trovare quelle vie con rapidità ci possa condurre, in tempi non troppo lunghi – perchè i tempi ahimè sono quelli che sono –, ad impedire quella involuzione drammatica nella quale il processo, e quindi la nostra civiltà, sembra sempre più cadere, permettendoci così di sperare che l'Italia possa essere un paese in cui si afferma lo Stato di diritto e quindi una civiltà democratica moderna e capace di dare al cittadino verità e garanzie. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare l'interpellanza 2-00113.

SALVATO. Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere ad alta voce, qui in Aula, un disagio che ho avvertito molto acutamente qualche ora fa leggendo l'ennesima dichiarazione del dottor Borrelli e percependo ancora una volta in quelle parole una sorta di delegittimazione del nostro lavoro, del lavoro dei parlamentari, prima ancora che una *querelle* che il dottor Borrelli ha inteso aprire con lei, signor Ministro.

MACERATINI. Non esageriamo, altrimenti diventa Ministro pure lui!

SALVATO. Ti ringrazio per questa interruzione, ma ho avuto modo di esprimermi qui dentro e fuori di qui più volte su come altri sono diventati Ministri, e da qui a poco farò anche altre considerazioni al riguardo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

Tornando invece a queste dichiarazioni e al disagio che ho avvertito, voglio per un attimo ragionarci su, perchè credo che tutti quanti noi non dobbiamo soltanto fare un esercizio di pazienza, ma dobbiamo anche tentare di costruire risposte utili ed efficaci per far sì che questo non abbia a ripetersi. Quando mi riferisco a risposte utili ed efficaci intendo sostenere che dobbiamo star dentro una riflessione sul nostro Stato, sui suoi poteri e sulle sedi da istruire e costruire per svelenire il clima e il dibattito.

Qualche collega, poc'anzi, intervenendo in riferimento alla proposta del magistrato Caselli, vi ha letto un'intenzione che forse a mio avviso – tale è stata la mia interpretazione – non era nelle parole dello stesso Caselli, e ha espresso la sua critica a tale proposta anzitutto rispetto ad un dato che sta a cuore anche a me, quello del rispetto dell'equilibrio tra i poteri e della necessità di costruire sedi che in nessun modo abbiano il sapore (nè, soprattutto, la sostanza) di una concertazione, di un patto tra politici e magistrati, quando invece l'operato di ognuno di noi deve essere sempre posto dalla parte dei cittadini.

Ho letto la proposta di Caselli, e devo dire che nel momento in cui era stata avanzata mi era sembrata anch'essa soprattutto un tentativo di svelenire il clima e un bisogno espresso ad alta voce di trovare strumenti utili di confronto. Quando però la proposta Caselli diventa – come è avvenuto nella giornata di ieri – la proposta avanzata dal vice presidente del Consiglio di una sede di concertazione tra poteri, credo che dobbiamo dire con chiarezza già oggi qui, ma anche in tutte le sedi in cui saremo chiamati a pronunciarci, che una sede siffatta non solo è rischiosa, ma a mio avviso non è utile nè efficace, perchè il potere politico, il potere legislativo deve potersi assumere tutte le proprie responsabilità in piena autonomia e con altrettanta autonomia e indipendenza deve potersi muovere la magistratura. Patti di concertazione tra magistrati e politici sottoscritti presso la sede della Presidenza del Consiglio sono a mio avviso un qualcosa che non è solo fuori dal nostro sistema, ma ci fa correre il rischio di non essere neanche intesi e capiti bene dai cittadini, soprattutto da quanti guardano a tale questione, così delicata e difficile, nella speranza di trovare soluzioni in avanti che ci aiutino anche a superare quello che un attimo fa il senatore Calvi definiva in modo molto forte «un nuovo Medioevo» o i rischi di imbarbarimento che tutti quanti cogliamo e che dobbiamo saper contrastare.

Penso che dobbiamo avere la forza di ragionare anche qui sulle singole questioni, senza generalizzare su quelli che abbiamo definito e che vogliamo definire casi di malagiustizia; dobbiamo ragionare anche tenendo presente altro, onorevoli colleghi, e voglio qui affermarlo con altrettanta forza e determinazione. Dobbiamo prestare attenzione ai tanti magistrati che in grandi e piccole sedi fanno invece quotidianamente la loro parte, molto spesso in silenzio, operando e amministrando giustizia; invece, rispetto a chi ha inteso e ha voluto esercitare il suo ruolo con la sovraesposizione che la politica stessa gli ha dato e pensa ancora oggi di poter avere questa sovraesposizione, non dobbiamo in realtà soltanto far presente la nostra critica politica, ma dobbiamo soprattutto ragionare nel merito delle questioni per come oggi esse si pongono.

Nell'interpellanza presentata insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, ho posto l'accento su alcune questioni e su esse voglio ragionare e su esse mi aspetto dal Ministro, per la sua parte, parole chiare, ma su di esse so che vi è anche una responsabilità nostra, di parlamentari: quella di intervenire rapidamente anche per correggere normative laddove devono essere corrette.

Un attimo fa il senatore Calvi ricordava giustamente che nella Commissione giustizia del Senato si sta discutendo della norma riguar-

dante la formazione della prova. Credo che questo sia un terreno fondamentale perchè troppe volte qui dentro, in quest'Aula e soprattutto fra addetti ai lavori, abbiamo teso a porre l'accento su una sostanziale disparità che oggi vi è nel processo penale tra accusa e difesa, su una vanificazione di quell'asse culturale che c'era anzitutto nel nuovo codice di procedura penale. Credo che oggi occorra passare dalle parole ai fatti. E atti deve produrre il Ministro di grazia e giustizia e atti dobbiamo produrre noi legislatori perchè noi siamo chiamati ad approvare nuove leggi per tentare appunto di costruire quelle norme garantiste di cui abbiamo necessità.

Quella di questi ultimi vent'anni è una storia assai legata ad una legislazione frammentaria, disordinata, confusa ma anche molto oscillante, il cui pendolo però è stato indirizzato – e temo corra il rischio di essere ancora indirizzato in quella direzione – a dare risposte soltanto di carattere emergenziale. Allora, non basta indignarsi per i casi di malagiustizia: a mio avviso, noi dobbiamo invece costruire anzitutto tasselli culturali e risposte normative che facciano superare la cultura dell'emergenza.

Perchè quindi intervenire nel merito delle questioni? Perchè proprio le vicende di questi ultimi giorni, per come sono intricate e per i tasselli a cui ci rimandano, ci indicano l'esigenza di intervenire. I casi che ho preso in esame sono quelli di La Spezia, Milano, Napoli e, da ultimo, con un'interrogazione che ho presentato appena si è avuta la notizia dell'avocazione di Salomone, anche quello di Brescia.

Allora, partiamo dal caso di La Spezia: esso ci dice tante cose ma soprattutto ci ha detto e ha detto ai cittadini che le violazioni del segreto istruttorio che si sono verificate sono state di grande entità e continuano ad essere gravissime. Noi ci siamo trovati davanti alla pubblicazione integrale di verbali di intercettazione; in questi verbali sono comparsi nomi di persone che non risultano coinvolte in fatti; sono state diffuse notizie per nulla attinenti alle indagini ma relative soltanto ad aspetti della vita privata di queste persone. Come ha detto il senatore Calvi e come hanno affermato anche altri che lo hanno preceduto, l'imbarbarimento sta nel fatto che non soltanto è diventato centrale nel processo il momento dell'indagine ma, prima ancora di questo e del processo, è diventata centrale nell'opinione pubblica la diffusione della notizia. A mio avviso, su questo dobbiamo intervenire, senza censura rispetto all'operato della stampa, la quale potrebbe, secondo me, usare con maggiore cautela le informazioni di cui viene a conoscenza, però sapendo che noi ci siamo trovati davanti ad un dato che diventa in sè grave e preoccupante: l'eccessiva permeabilità delle procure italiane e soprattutto di alcune procure, dalle quali negli ultimi tempi è uscito fuori di tutto, senza alcun vincolo di riservatezza.

Su questo punto il Ministro ha già preannunciato alcune iniziative. Ha parlato di un codice di comportamento su cui intende costruire la sua azione. Ritengo che egli abbia già in parte operato bene; se necessario, dovrà andare avanti con grande determinazione, anche con azioni disciplinari.



Chiederei al Ministro, proprio perchè abbiamo la necessità di operare insieme, Parlamento e Governo, con rigore e trasparenza (e i due termini devono essere assieme nella pratica quotidiana), un'informazione puntuale, costante, periodica in Parlamento anche con un'esposizione di quanto va emergendo nelle sedi competenti, nelle Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento.

A mio avviso, il caso di La Spezia ci consegna questa, oltre ad altre questioni. Queste ultime sono proprio un nesso tra le indagini di La Spezia e quelle di Milano. Di Milano abbiamo parlato tante volte.

Io credo che le posizioni che spesso prendono i procuratori della Repubblica di Milano finiscano con il creare ancor più disagio e confusione. In una certa misura si alimenta un clima di sospetto e di reciproche diffidenze non solo tra politica e magistratura ma, questa è la novità che mi allarma fortemente, tra le diverse procure e tra procure e apparati dello Stato. Siamo ad una guerra tra procure e tra queste ed apparati dello Stato; ognuno di noi si augura, vuole che non sia questa la realtà. Però anche su questo abbiamo la necessità di capire di più e di fare chiarezza.

Al di là degli eccessi verbali e di qualche protagonismo che è venuto avanti e continua a venire avanti, credo che dobbiamo anche in questo caso essere molto determinati ma nel contempo molto rigorosi. Il problema non è il diritto alla libertà di manifestazione delle proprie opinioni, che non è stato mai messo in discussione e non può essere messo in discussione; credo invece che siano molto discutibili e che possano essere valutate in termini politici le posizioni che vengono prese, non inerenti a singole questioni ma soltanto nell'ambito di polemiche che così poste finiscono con il diventare sterili, artificiose e con l'essere parte di quel conflitto, di quello scontro tra i poteri.

Su Milano abbiamo spesso ragionato, come anche su una questione annosa, quella riguardante l'abuso della custodia cautelare, che in parte è stata superata perchè il Parlamento, in particolare il Senato della Repubblica, in piena autonomia, anche nel momento in cui i magistrati attraverso la televisione lanciavano appelli al popolo, ha saputo scrivere leggi più avanzate.

Credo però che oggi si tratti di riflettere su altro, non più soltanto sull'abuso, su cui dobbiamo essere sempre molto allertati; occorre porsi con grande forza la questione di che cosa è stato quel metodo di indagine e se era un metodo utile ed efficace, non per addossare le responsabilità a questo o a quel magistrato, ma per riflettere meglio tutti quanti – una riflessione che tocca alla classe politica – sui modi e sui contenuti necessari per portare avanti realmente un'azione di contrasto contro la corruzione. I metodi di indagine (d'altra parte basterebbe guardare gli esiti di tali indagini: quanti condannati, quanti in carcere, di quanti non abbiamo saputo più niente) hanno innanzi tutto scelto la contrattazione tra le parti come risoluzione dei processi penali. Contrattazione tra le parti che si presta ad una certamente discutibile – ma voglio comunque esprimerla – preoccupazione che avverto e continuo ad avvertire: cioè una sostanziale disparità tra accusa e difesa perchè quando si contratta in quelle condizioni non c'è parità che tenga; viene soprattutto avanti,

ed è questa poi la mia preoccupazione più forte, il fatto che le indagini finiscono con l'essere indirizzate a senso unico, con il non portare alla luce tutti gli esiti che dovrebbero venire alla luce, con l'essere tali da non porsi minimamente l'obiettivo dell'efficacia rispetto agli scopi del diritto penale.

Sono profondamente d'accordo con il senatore Calvi quando afferma che il processo è il momento in cui viene effettuata la verifica dell'accusa e della fondatezza dell'accusa stessa; ma qui ai processi non siamo arrivati. Si è fatto ricorso al patteggiamento senza porsi questo obiettivo. Ci troviamo di fronte ad una verità processuale chiusa e non trasparente, un accordo tra accusa e difesa che si è limitato soltanto alla manifestazione simbolica del perseguimento del reo confesso.

La Spezia, rispetto a Milano, mette in evidenza che ad esempio Pacini Battaglia ha potuto continuare ad usare gli strumenti processuali in tema di patteggiamento per esercitare – se i fatti diranno che di questo si tratta – azioni su cui oggi sono aperte delle inchieste.

Tutto ciò ci pone delle questioni, signor Ministro; le pone a lei, a noi come legislatori, anche rispetto all'istituto del patteggiamento e alle soluzioni da dare al modo di fare i processi, al fatto stesso che nessuna soluzione politica può dirsi o può essere pensata, immaginata per Tangentopoli nonchè al fatto che qualche pubblico ministero – mi riferisco al dottor Di Pietro, oggi ministro della Repubblica – nel momento in cui a Cernobbio avanzò quel patto con gli imprenditori, era evidentemente all'interno di questa logica del patteggiamento, i cui esiti sono oggi davanti a noi e che ognuno di noi può giudicare.

Per quanto riguarda Napoli e l'agente provocatore, hanno già parlato il collega Calvi ed altri colleghi. Ho letto stamattina in un'intervista che non dobbiamo definirlo agente provocatore. Vorrei esprimere in questa sede il mio allarme. Credo che si sia trattato di una violazione dell'istituto parlamentare, molto più rilevante di quella che ci fu qualche anno fa quando era presidente della Camera dei deputati l'onorevole Napolitano. Egli, di fronte ad una semplice richiesta di verbali, quando agenti di polizia giudiziaria si presentarono a Montecitorio per acquisire i bilanci di alcune forze politiche, denunciò con forza e pubblicamente quell'episodio, ed impedì che questo accadesse. Oggi ci troviamo di fronte – o ci potevamo trovare di fronte – a una infiltrazione nell'istituzione parlamentare, infiltrazione volta a istigare al reato taluni parlamentari. È un fatto di una gravità sconcertante e non si possono usare altri termini perchè di questo si tratta: un fatto di una gravità sconcertante. Testimonia inoltre che persiste, nella cultura di chi ha predisposto e condotto tale iniziativa, una *forma mentis* inquisitoria, difficile da superare, contraria ad ogni elementare concezione delle garanzie democratiche e civili. Sono parole forti ma di questo si tratta.

Vengo da ultimo alla questione di Brescia. Signor Ministro, l'avocazione per grave inimicizia già in condizioni normali è di difficilissima valutazione. Bisognerebbe attenersi alla valutazione di singoli e specifici atti che ne dimostrino l'esistenza per evitare che dietro questa formulazione si possa celare uno strumento di surrettizia sottrazione delle inchieste o dei processi ai pubblici ministeri che ne sono titolari. Nel caso

specifico, valutazioni di opportunità, la presenza come parte civile del Ministro dei lavori pubblici, la sua manifesta diffidenza nei confronti del pubblico ministero titolare del dibattimento, avrebbero consigliato il massimo rigore da parte del procuratore generale. Così non è stato. Ci siamo trovati di fronte ad una decisione che sembra essere stata presa sulla base di valutazioni assolutamente discrezionali a proposito di rapporti pregressi tra il ministro Di Pietro ed il fratello del dottore Salamone. La grave inimicizia è diventata così una valutazione discrezionale che può creare un gravissimo precedente.

Il nuovo codice ha già modificato le norme sull'avocazione, proprio per evitare che si possano eliminare i magistrati scomodi e ha reso l'avocazione uno strumento la cui finalità è quella di porre fine alle situazioni in cui o la procura non svolge le indagini o non esercita l'azione penale. Queste due condizioni non erano presenti in quel processo. Le indagini erano state svolte, l'azione penale era stata esercitata. Con la decisione del procuratore generale di Brescia ci troviamo di fronte ad una doppia anomalia: da una parte, un sostituto procuratore generale che ha sostenuto l'accusa in primo grado e che dopo la sentenza della procura generale non ha più la possibilità di quel controllo sereno che dovrebbe avere sulla sentenza di primo grado; dall'altra parte, una pubblica accusa in una situazione di estrema debolezza, questa volta nei confronti della difesa perchè si trova a dover portare avanti un processo delicatissimo di cui non conosce gli atti.

Questo è l'aspetto processuale ma, al di là di esso, c'è un aspetto politico che non può sfuggirci e non sfugge a nessuno di noi, una valutazione rispondente soltanto ad un sentire, ad un sentimento, ma che voglio esprimere in questa sede con estrema chiarezza: all'opinione pubblica, ancora una volta, è stato offerto un provvedimento che contiene al suo interno elementi discutibili. L'opinione pubblica, o almeno una sua parte, ha letto questo provvedimento come un atto preso a tutela di un Ministro della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Quando qualche collega prima ricordava i dati di disaffezione della pubblica opinione rispetto alla magistratura, e sono dati che leggo in maniera fortemente negativa, quando tanta parte dell'opinione pubblica oggi incomincia a pensare, legittimamente o no, che non si può avere fiducia nei magistrati, credo che questi non siano dei passi in avanti nè per i magistrati nè per la politica nè per la democrazia in questo paese. Quando tante volte in quest'Aula ed al di fuori di essa abbiamo ragionato sulla necessità di compiere tutti quanti un passo indietro, o avanti, come volete, ma comunque deciso, nel dire che ognuno deve esercitare il proprio ruolo, i magistrati con quell'imparzialità con cui debbono esercitare il proprio ruolo e i politici con la stessa determinazione lavorando e agendo nell'interesse generale, abbiamo stabilito un qualcosa che veramente deve essere realizzato. Altrimenti ci troviamo di fronte non solo a quei rischi di medioevo e di imbarbarimento di cui si parlava, ma addirittura a qualcosa di molto più serio e grave, ad un deperimento dell'idea stessa del senso e della sostanza della democrazia. La democrazia è innanzi tutto capacità di scrivere norme e di costruire regole e comportamenti da Stato di diritto.

Nello Stato di diritto una sola cosa è al di sopra di tutte: la legge e tutti devono essere sottoposti e soggetti ad essa. I magistrati perchè la devono applicare e i politici perchè devono costruire le leggi nell'interesse generale. I conflitti tra i poteri si risolvono soltanto con una capacità di controllo e un equilibrio tra i poteri stessi e non certamente con pratiche che fanno di altro e quindi vanno respinte e contrastate.

Avverto che siamo in un momento molto difficile e so che anche per lei, signor Ministro, operare è difficile. Lei si è scelta una misura e un ruolo che altre volte ho criticato perchè mi sembravano, per una certa parte, al di sotto delle esigenze reali di questo paese. Forse l'ha fatto anche per saggezza, considerati i conflitti esistenti. Con grande cautela ha inteso affermare che il suo Ministero doveva innanzi tutto esercitare un'azione certamente di contrasto ma comunque di amministrazione della giustizia. Di ciò le do atto e credo debba continuare in quest'opera; ma ciò non basta.

Tutti noi, insieme con lei, dobbiamo operare per la questione giustizia. Le garanzie dei cittadini sono di tutti e dobbiamo operare non solo perchè ci sia un'amministrazione corretta ma soprattutto perchè si segnino svolte nel modo stesso di concepire, di pensare e di immaginare uno Stato di diritto. È bene che ognuno di noi faccia fino in fondo la sua parte per costruire una cultura delle garanzie e del diritto, una cultura che consenta di superare quest'emergenza terribile nella quale siamo immersi. *(Generali applausi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Greco per svolgere le interpellanze 2-00096 e 2-00100.

GRECO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il caso che viene sottoposto ora alla vostra attenzione è un ulteriore caso di malagiustizia, come è stato definito anche negli interventi precedenti, non ultimo quello della senatrice Salvato. Se poi si considera che chi lo sottopone è un magistrato in «aspettativa», sarei tentato di chiedervi di attribuire a questo termine un significato tutto particolare, adeguato alla circostanza: un magistrato che ha dovuto con profonda amarezza, prendere atto di tanti, tantissimi casi di «malagiustizia» – molti simili a quello che andrò ad illustrare –, è ora «in aspettativa» di sapere dal signor Ministro di grazia e giustizia quali rimedi si intendono adottare, quale vie d'uscita si vogliano intraprendere per uscire da questa «malagiustizia».

Chiedo soprattutto che si faccia chiarezza sulle questioni che vengono eufemisticamente definite «inquietanti stranezze» nella gestione della giurisdizione. Alcune di queste stranezze sono molto simili a quelle che ho cercato di intravedere nel caso che vi esporrò. Il mio intervento riguarda alcuni risvolti del caso Squillante, come di recente appresi dalla stampa nazionale: «Il Giornale» del 14 settembre, «L'Espresso» e il «Corriere della Sera» del 15 settembre e da ultimo «Il Messaggero» del 6 ottobre. Vi sono molti passaggi cronologici, molte citazioni testuali che vanno fatte e allora vi chiedo

di consentirmi, di tanto in tanto, di dare uno sguardo a degli appunti per evitare che la memoria non mi aiuti.

Le notizie alle quali mi riferisco sono quelle che rivelano che vi è stata una intercettazione della conversazione del 2 marzo 1996 che sarebbe avvenuta nel bar Mandara, a Roma, tra l'ex capo dei GIP del tribunale di Roma, dottor Renato Squillante, e il sostituto procuratore dello stesso tribunale, dottor Francesco Misiani.

Non fu la trascrizione del nastro, praticamente inservibile, di una registrazione di intercettazione ambientale, come fatto intendere con riferimenti espliciti ed impliciti nel provvedimento di misura cautelare emesso dal GIP Rossato su richiesta del pubblico ministero Boccassini, entrambi del tribunale di Milano (di quel famigerato tribunale al quale alludeva la senatrice Salvato), ma sembra che sia stato il frutto della sintesi degli appunti del vice ispettore Vardeu che sarebbe riuscito ad «origliare» parte (non tutto) del colloquio. Solo in seguito alle contestazioni mosse dal dottor Misiani, chiamato a rispondere dinanzi alla prima commissione del CSM circa il presunto contenuto della conversazione, la stessa dottoressa Boccassini ha dovuto precisare che l'intercettazione ambientale sarebbe avvenuta soltanto in parte, perchè, a suo dire, a un certo punto, un difetto di funzionamento della microspia avrebbe reso necessario l'intervento del vice ispettore Vardeu. Questa versione data dalla Boccassini però contrasta con la versione dei fatti come indicata e desumibile dal contenuto del provvedimento cautelare restrittivo emesso nei confronti dell'ex capo dei GIP, oltre che con quella data dallo stesso Vardeu, nelle cui annotazioni non si parla mai della predisposizione di un'operazione di intercettazione ambientale presso il bar Mandara il 2 marzo 1996, nè tanto meno di mancato funzionamento di un'unica microspia.

E allora, vi sarebbe una macroscopica falsificazione processuale; e, caro signor Ministro, la falsità sarebbe duplice, sia in relazione all'assunto esistente di una intercettazione ambientale mai avvenuta... (*il ministro Flick colloquia con il Presidente*). Signor Ministro, stavo denunciando un caso di falsità processuale.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Ero chiamato dal Presidente.

GRECO. Sì, infatti mi sono interrotto. La volevo richiamare su questo aspetto della falsità processuale che, a mio parere, sempre in base alle notizie che abbiamo letto, ma anche da alcuni accertamenti fatti personalmente con la lettura del provvedimento cautelare emesso nei confronti del dottor Squillante, dicevo sarebbe duplice, sia in relazione all'assunta esistenza di un'intercettazione ambientale in realtà mai avvenuta sia in relazione comunque all'accreditamento dell'esistenza di una trascrizione «integrale» della conversazione, che invece non esiste.

Dalle fonti giornalistiche risulta infatti che la citata conversazione sarebbe stata oggetto di una doppia semplificazione e sintesi; la prima in sede di redazione degli appunti informali predisposti in seguito ad un ascolto auricolare del vice ispettore Vardeu, che esplicitamente ammette

nella sua annotazione di servizio di aver potuto ascoltare solo parte della conversazione, la seconda in sede di relazione riassuntiva redatta sulla base degli appunti informali del Vardeu. Dunque, l'ordinanza custodiale appare fondata su una macroscopica falsificazione della realtà processuale. A parte che, come tutti gli operatori del diritto ben sanno, c'è un caso di inutilizzabilità di acquisizioni probatorie illegittime, il GIP, non avendo dato conto delle incredibili modalità di captazione irrituale della conversazione, ha di fatto reso possibile l'elusione dei controlli giurisdizionali garantiti dalla legge sulla esecuzione dei provvedimenti di carcerazione anticipata.

La stessa Cassazione, chiamata a giudicare sul ricorso proposto avverso il provvedimento del giudice Rossato, ha rigettato il ricorso stesso facendo alcuni riferimenti all'intercettazione ambientale del bar Mandara, ritenuta (si legge nel provvedimento della Cassazione) «di particolare valore indiziario» e di «significativa valenza indiziaria».

È importante, inoltre, far rilevare che la Cassazione stessa ha rigettato le deduzioni difensive dell'indagato, dirette a censurare la condotta delle autorità procedenti milanesi, per non aver depositato la documentazione relativa alle effettuate intercettazioni perchè il dottor Rossato (dicono i giudici di legittimità) preventivamente avrebbe attestato nella sua ordinanza di avere in modo esauriente esaminato le fonti documentali ed accertato l'autenticità delle medesime nonchè la veridicità della riproduzione.

Sono troppo note per dover essere qui ricordate le incongruenze emerse durante il procedimento disciplinare davanti al CSM a carico del dottor Misiani. In particolare, signor Ministro, v'è più di un sospetto di una predisposizione postuma di una registrazione volta a coprire gravissimi abusi investigativi ed illegittimità processuali; tanto più se si tien conto che il resto del provvedimento applicativo della misura cautelare del giudice Rossato si fonda sulle dichiarazioni di una teste, la signora Ariosto, la cui attendibilità è fortemente minata dalle risultanze dell'incidente probatorio condotto dinanzi al GIP di Milano.

Al proposito, va evidenziato che le dichiarazioni della teste sono state rese previa consultazione con altra persona e d'accordo con i sostituti procuratori Davigo e Francesco Greco, e che la Boccassini non è stata in grado di produrre un'agenda che le sarebbe stata consegnata dall'Ariosto e sulla quale verosimilmente erano stati da costei annotati gli incontri effettuati per la preparazione delle sue deposizioni.

Ne «Il Messaggero» del 6 ottobre, infine, si parla di un boicottaggio (e questo è anche grave, perchè viene coinvolto direttamente l'organo di autogoverno dei magistrati e il boicottaggio è stato denunciato da uno stesso componente del Consiglio superiore della magistratura) di una proposta urgente, presentata il 25 settembre dai componenti Fois, Fumagalli e Gabri, volta a sciogliere i fondati dubbi che nei fatti sin qui enunciati tutto non si sia svolto in modo regolare e corretto.

Allora, dopo aver premesso e cercato di esporre in maniera sintetica sul caso Squillante, mi sembra di tutta evidenza che vi è una gravità dei fatti e la necessità quindi di avere soddisfacenti risposte.

Se i metodi seguiti da magistrati di alcune procure che indagano su magistrati di altre procure sono quelli risultanti dalle notizie qui sopra riportate, allora vuol dire, caro signor Ministro, che la giustizia non è soltanto ammalata, ma è purtroppo in agonia, e, quel che è peggio, l'infezione più virulenta le viene iniettata da persone che dovrebbero essere i custodi della legge.

Certo, la lotta alla corruzione deve continuare perchè, come ha detto di recente l'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre, è una lotta «sacrosanta», sempre però purchè sia condotta nel rispetto delle regole e dei diritti dei cittadini. Il male è che purtroppo, nel caso in questione, non sembra che siano state rispettate tutte le regole; e, come se lo sono chiesto altri prima di me, mi chiedo se quanto abbiamo eufemisticamente chiamato «inquietanti stranezze», non sia un inevitabile effetto di quella politica interventistica propagandata qualche tempo addietro da magistrati della stessa sede giudiziaria, dai dottori Boccassini e Rossato e contro la quale politica, contro la quale propaganda, purtroppo, una certa sinistra non si è mai ribellata; meno male che se ne sta accorgendo soltanto in questi ultimi tempi.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(Segue GRECO). Ricordiamo tutti frasi come: «Non esistono innocenti ma solo colpevoli che non abbiamo ancora scoperto» ed ancora: «Rivolteremo l'Italia come un calzino». Se questi sono i teoremi e gli impegni di una certa magistratura, di chi avrebbe dovuto esercitare i necessari controlli per evitare abusi e irregolarità, allora aspettiamoci pure microspie dappertutto, ed anche «microspie» fantasma che al momento giusto possono materializzarsi in «microrecchie». Se siamo tutti colpevoli, se il fine giustizialista deve giustificare i mezzi, allora per coloro che gestiscono le indagini diventano lecite molte cose che per legge sono illecite, come ho letto di recente in un articolo giornalistico. Abbiamo assistito ad arresti per estorcere confessioni, ad un ispettore che origlia conversazioni in un pubblico esercizio, non importa in quali condizioni ambientali, se con orecchie sane o audiollese, sgombre o tappate dal cerume: se si giunge a tanto in danno del capo di un ufficio dei giudici per le indagini preliminari, immaginiamo cosa può avvenire quando le indagini riguardano ignari, poveri, ingenui, indifesi cittadini. A lei signor Ministro, che detiene non soltanto il potere ispettivo, ma anche l'iniziativa di proporre l'azione disciplinare, chiedo cosa intenda fare davanti a queste spregiudicate deformazioni delle regole che, ammesso che non concretizzino ipotesi di reato, quanto meno configurano illeciti disciplinari. A meno che, in forza della solita politica dei pesi e contrappesi e chissà per quale dovuto rispetto

verso il noto rito ambrosiano, dev'essere permesso ad alcuni magistrati ciò che è vietato a tutti gli altri.

Onorevole signor Ministro, mi consenta a questo punto di ricordare incidentalmente la disparità di trattamento tra il già citato dottor Misiani, della procura di Roma, ed il mio omonimo, dottor Francesco Greco, della procura di Milano: il primo è stato sottoposto a procedimento disciplinare perchè si sarebbe interessato del procedimento penale a carico del dottor Squillante (pendente presso quest'ultima procura); non risulta invece avviato alcun procedimento a carico del secondo, cioè del pubblico ministero Francesco Greco, che a sua volta avrebbe addirittura chiesto al dottor Misiani di impugnare in appello la sentenza di proscioglimento emessa nei confronti di Clelio Darida nell'inchiesta Intermetro.

Il nostro è un sistema veramente «impazzito», che non può e non deve essere più accettato da alcuno e non può essere consentito a nessuno. Personalmente, non lo accetto, signor Ministro, come parlamentare, come magistrato, come semplice cittadino! Sicuro, anzi, di interpretare il pensiero della maggior parte dei colleghi, come magistrato dico con più forza e vigore: i giudici non ci stanno più ad identificarsi o confondersi con quella parte della magistratura che, sia pure per colpa di pochi, getta discredito sull'intero ordine nel momento in cui anzichè tendere sempre e comunque all'accertamento della verità, persegue ad ogni costo schemi preconcepi di accusa, con metodi della specie di quelli da me denunciati e soprattutto di quelli riferiti dalla stampa. Per evitare simili confusioni e pericolose contiguità ed appiattimenti, altro che semplice distinzione di funzioni! Noi vorremmo ben altro, a questo punto chiediamo la separazione delle carriere che eviterebbe, appunto, un'identificazione ed una confusione dei ruoli. Non mi soffermo oltre perchè so che questi argomenti non devono essere trattati in questa sede e ce ne occuperemo, magari, in sede di riforme dell'ordinamento.

Termino limitandomi a chiederle, signor Ministro, quali immediati provvedimenti si intendano adottare per rimuovere i gravi e profondi turbamenti della coscienza collettiva derivanti dai comportamenti e dai provvedimenti giurisdizionali portati alla sua attenzione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Novi per svolgere l'interpellanza 2-00109.

\* NOVI. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dall'inchiesta di La Spezia stanno emergendo verità che si è tentato per anni di occultare. Il percorso preferenziale assicurato dagli inquirenti milanesi al banchiere riciclatore di tangenti Pacini Battaglia conferma che c'è già stata la tracimazione verso l'illegalità. L'azione penale, per certe procure, non è più obbligatoria: è già diventata un'opzione finalizzata ad un progetto politico.

Signor Ministro, non a caso qui oggi i banchi della sinistra sono sguarniti, ...



CALVI. Il problema è di qualità, caro mio!

NOVI. ...perchè, appunto, quel progetto politico coinvolgeva anche una parte della sinistra.

CALVI. Ha ragione Contestabile!

NOVI. Ma qual è questo progetto politico? Fino ad ora abbiamo parlato di giurisdizione, di processi, ma c'è un disegno politico dietro l'agire di certe procure.

Signor Ministro, l'Italia è un paese intriso, per quanto riguarda il pensiero politico, della cultura machiavelliana: l'Italia ha conosciuto un totalitarismo di destra, che nasceva e affondava le sue radici in tale cultura, ma anche un totalitarismo di sinistra che pure affondava le sue radici in quella cultura machiavelliana. Non dimentichiamo che il Partito comunista italiano ha avuto in Gramsci un pensatore di grande spessore, che affondava a sua volta le radici del proprio pensiero politico nella grande tradizione dell'idealismo napoletano: non a caso dall'albero dell'idealismo napoletano dipartirono i rami di Labriola, di Gentile e di Gramsci. E Gramsci sosteneva che esiste il Partito «principe collettivo».

Cosa è avvenuto nel momento in cui la sinistra ha rinunciato alla sua tradizione di grande schieramento politico che parla e dialoga con le masse ed è arretrata in una nuova posizione, quella di schieramento politico che privilegia il colloquio con i poteri forti, con l'oligarchia? Che siamo passati dal Partito «principe collettivo» ad una nuova figura politica, ad un nuovo soggetto politico e che la sinistra ha scoperto una subcultura, quella inquisitoria.

Guardate che la cultura inquisitoria fa un po' parte di tutti i radicalismi: dalla rivoluzione francese in poi (ma non solo da quel momento), fino allo stalinismo e a quella versione criminale che nella rivoluzione comunista è il polpottismo, il processo è al centro del grande cambiamento rivoluzionario. L'Hotel Lux nella Mosca staliniana era un incubo per tutti; era l'albergo che ospitava i dirigenti dell'Internazionale ed anche Togliatti, era l'albergo dove c'erano i pentiti, le spie, da cui si spariva di notte per le nebbie del Gulag, da cui non si tornava più. Anche Togliatti non ce la faceva a vivere in quell'Hotel Lux. C'è chi voleva trasformare l'Italia in un grande, immenso Hotel Lux. Non ci sono più le spie, i metodi staliniani, ma c'è comunque l'elettronica che ci aiuta. Quel tipo di cultura inquisitoria si porta dietro autocritiche, condanne, pentiti, ed ecco che quel tipo di cultura genera un nuovo soggetto politico, signor Ministro. Lei è un giurista di valore e certamente ricorderà la lezione di Carl Schmitt, il quale teorizzò la figura del custode della Costituzione. Quest'ultimo è un organo monocratico che decide al posto di una molteplicità di poteri conflittuali. Cos'è avvenuto in Italia? Nel nostro paese si è passati dal Partito «principe collettivo» di gramsciana memoria a questo nuovo soggetto politico, quasi istituzionale: il custode della Costituzione collettivo. E da chi è formato questo custode? È formato da alcune procure e da alcuni procuratori, non da tutte le procure e

da tutti i procuratori, ed è qui l'elemento eversivo che caratterizza la vicenda politica italiana. Il custode della Costituzione collettivo sostituisce il Partito principe machiavelliano, ma quel partito poteva contare sul consenso delle masse, quel partito esercitava egemonia e il termine stesso egemonia significa consenso e coercizione. Il custode della Costituzione non ha più bisogno del consenso; esercita soltanto la coercizione, il custode della Costituzione collettivo rappresentato dalle procure. (*Commenti del senatore Salvi*).

Ed ecco allora l'elemento davvero inquietante dell'attuale vicenda politica italiana. Ma il custode della Costituzione cosa richiama alla mente? La pedagogia della paura predicata dai monaci del Trecento.

SALVI. Avvocato, alla causa deve arrivare!

Il custode della Costituzione collettivo lo ha teorizzato Carl Schmitt.

NOVI. Sì, appunto, l'ho detto prima; se lei mi avesse seguito, senatore Salvi, l'avrebbe sentito.

SALVI. Non si capiva dove andava a parare.

NOVI. Carl Schmitt è stato il teorico del nazionalsocialismo.

SALVI. Ma deve arrivare ai giorni nostri.

NOVI. È la cultura di cui sono intrisi certi procuratori, la cultura che c'è dietro il custode della Costituzione collettivo, è la cultura di Carl Schmitt, una cultura elitaria e quindi antidemocratica. (*Commenti del senatore Salvi*).

Pertanto, se lei, senatore Salvi, mi avesse seguito con attenzione, avrebbe capito quello che stavo dicendo e non mi avrebbe nemmeno interrotto.

SALVI. Non si capiva dove voleva andare a parare. Ora si è capito.

NOVI. Lei non mi seguiva, senatore Salvi, per questo non ha capito oppure sono concetti che riescono piuttosto difficili da comprendere e la colpa quindi non è mia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

SALVI. Volevo vedere come quagliava. Adesso l'ho visto.

NOVI. Quindi, arriviamo alla pedagogia della paura predicata dai monaci del Trecento.

SALVI. Arriviamo ai giorni nostri!

NOVI. Ma quella della paura è la pedagogia che non ha nulla a che fare con il mondo della produzione e con il mondo che fa e crea.

Non a caso il giurista Albertano da Brescia opponeva la pedagogia della paura – e il signor Ministro questo lo dovrebbe sapere – alla pedagogia del guadagno, cioè alla pedagogia del fare. E non a caso i custodi della Costituzione aborriscono quella pedagogia, dicono che bisogna rivoltare l'Italia, bisogna distruggere tutto quello che c'è di marcio in questo paese. Ma in realtà di marcio ci sono stati anni, anni e anni di silenzio di quegli stessi uomini, di quelle stesse procure, sulle ruberie di questo paese.

Dobbiamo insomma, secondo questo soggetto politico nuovo, arretrare dall'etica del fare verso l'etica della paura. Quindi in Italia abbiamo questo strapotere delle procure che è finalizzato ad un progetto politico. Parlo di progetto politico e non morale perchè nel momento in cui le procure nel nostro paese insabbiavano inchieste, deviano il corso della giustizia, esercitano un intollerabile padronato sulle scelte politiche di questo paese, dove c'è più la moralità nell'agire?

Signor Ministro, è arrivato quindi il momento di fare chiarezza su tante cose. Il «Corriere della Sera» di domenica 20 novembre 1994 riportava: «Parenti lascia perdere il PDS. Titti: così D'Ambrosio intralciava le indagini sulle tangenti rosse»; il «Giornale» del 3 luglio 1995: «Il Pool trascurò le tangenti rosse». Vi sono inoltre due dichiarazioni. La prima è quella della Parenti del 1994: «Tra una perquisizione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era stato annotato il suo nome» – la Parenti si riferisce a D'Ambrosio – «il numero di telefono, e varie cifre in colonna per centinaia di milioni. D'Ambrosio si fece trasmettere tutti i documenti ed anche quel biglietto. Purtroppo io non ne feci le fotocopie». La seconda dichiarazione, del luglio 1995, riguarda il brigadiere Simonetti il quale: «Lamenta l'inerzia dei magistrati nella trattazione dei procedimenti riguardanti il PCI-PDS».

Vi sono ora due procure nell'occhio del ciclone, signor Ministro: quella di La Spezia e quella di Napoli. Sicuramente quella di Napoli ha ecceduto in determinate inchieste, però è stata l'unica procura in Italia che ha dimostrato la collusione tra gli ambienti della lega delle cooperative del PCI e crimine organizzato. Ripeto, l'unica procura d'Italia.

Bisogna dare atto anche ai giornalisti che hanno avuto il coraggio di sostenere quella procura. Non a caso un giornalista di Napoli è stato chiamato in giudizio dal signor D'Ambrosio e da un altro magistrato della procura di Milano. La cosa che mi ha meravigliato e che ha suscitato in me grande stupore è che – sono io quel giornalista – non fui querelato per calunnia, ma sono stato citato davanti al giudice civile per una richiesta di risarcimento danni. Volevano soldi anche da me. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo per svolgere l'interpellanza 2-00114.

RUSSO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, i problemi della giustizia sono tanti e gravi. Che quindi ci sia, e non da oggi, un dibattito su questi problemi è cosa più che giustificata. Sarebbe

auspicabile che fosse un dibattito sui temi veri della giustizia. Il collega Calvi e la collega Salvato ne hanno indicati alcuni.

Nei dibattiti che ci sono stati anche in quest'Aula non più di due settimane fa, ci siamo soffermati su tali problemi che sono seri e sui quali sarebbe auspicabile un dibattito serio ed un confronto altrettanto serio tra le diverse posizioni. Cosa diversa è lo scontro polemico, molto spesso generico e aprioristico, che da qualche tempo invece occupa le prime pagine dei nostri giornali. Non è il dibattito sulle cose da fare, non il confronto sulle diverse posizioni che può preoccupare l'opinione pubblica, ma è la sensazione di uno scontro velenoso che perde di vista la sostanza dei problemi.

Questa situazione è stata denunciata da molti, anche nell'odierno dibattito, però bisogna anche domandarsi quale ne è l'origine, quale la causa, e non dobbiamo e non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad un attacco sistematico – e sottolineo questo aggettivo – e generico, che vuole investire e investe l'intera magistratura, come abbiamo ascoltato anche in quest'Aula. Sono rimasto sconcertato – ma per la verità non è la prima volta perchè anche nel dibattito che precedentemente il Senato ha riservato a tali temi queste cose erano state dette – di fronte agli interventi dei senatori Pera e Novi. Il senatore Pera, con molta lucidità, da uomo di alto livello culturale qual è, ha affermato che in questi anni la magistratura «ha cercato un varco nella classe politica per sostituirsi ad essa, ha perseguito un progetto politico». La stessa cosa ha ripetuto poco fa il senatore Novi: «ha agito con spirito di rivincita, di vendetta, nel tentativo di acquisizione del potere. I processi di Mani pulite – ha detto – «sono stati un atto di destabilizzazione politica. Come uscire da Tangentopoli? Non facendo i processi perchè in tal modo si darebbe compimento a questo progetto di destabilizzazione politica».

Ebbene, credo che si debba dire con molta chiarezza che questa impostazione, che non corrisponde alla realtà della nostra storia, è da noi con molta fermezza respinta perchè non vera. Essa ignora un pezzo rilevante della nostra storia, ignora un fenomeno di corruzione che c'è stato e c'è tutt'ora. È vero che il fenomeno della corruzione non è di oggi e non è solo del nostro paese, ma è anche vero che le indagini che si sono svolte, soprattutto ma non soltanto a Milano, hanno messo in evidenza un fenomeno di proporzioni inimmaginabili, ben al di là di quelli che potrebbero considerarsi i limiti fisiologici della corruzione. È anche vero, e dobbiamo darne atto, che la magistratura nel nostro paese ha saputo contrastare questo fenomeno con grande capacità e con grande efficacia.

Assistiamo oggi in maniera singolare ad un rovesciamento di posizioni. Non si fa l'analisi della gravità della situazione messa in evidenza dalle indagini giudiziarie in corso. Non si richiama la nostra responsabilità per contrastare, mediante idonei strumenti di prevenzione, questo fenomeno, ma si fa il processo ai magistrati che hanno svolto la loro funzione, che è quella di applicare la legge. Come è stato detto da alcuni colleghi, ed è un concetto che condivido, i magistrati hanno il compito di applicare la legge e hanno il compito, aggiungo, di applicarla nei confronti di tutti, senza guardare in faccia a nessuno, osservando il prin-

cipio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge. È questo che debbono fare. Non agisce bene, a mio parere, quella parte di classe politica che reagisce infastidita all'opera della magistratura nel suo insieme nel momento in cui quest'opera ha toccato alcuni santuari che fino a non molto tempo fa erano considerati intoccabili.

Crede che dobbiamo avere chiara questa consapevolezza che non ci esime certo dall'esaminare eventuali casi singoli di deviazione che possono esserci stati dall'osservanza delle regole. Quando in quest'Aula alcune interpellanze chiedono chiarimenti al Ministro su casi che si sono verificati si esercitano in questo caso legittimamente la funzione politica e quella parlamentare, e il Ministro altrettanto legittimamente e doverosamente risponde fornendo i chiarimenti necessari. Diverso è il caso in cui queste interpellanze tendono ad entrare nel merito dell'interpretazione dei fatti perchè qui il confine tra la censura politica e l'interferenza nell'esercizio della giurisdizione facilmente può essere valicato.

L'ordinamento giudiziario conosce al suo interno i sistemi e i mezzi per correggere gli eventuali errori, e il potere politico deve esercitare il proprio ruolo senza entrare nel terreno proprio del processo.

Crede non si possa e non si debba accettare l'invito rivolto dal senatore Pera alla magistratura di fare «dietro-front». La senatrice Salvato ha detto che desta qualche preoccupazione un sondaggio, al quale ha fatto riferimento anche qualche collega dell'opposizione, secondo il quale risulterebbe un calo di consenso nei confronti della magistratura. È un sondaggio preoccupante perchè una magistratura indipendente e credibile è un valore prezioso che non possiamo permetterci di mettere in discussione. Ci dobbiamo anche domandare eventualmente quanto questo calo di consenso non dipenda da una campagna sistematica portata avanti in questi anni e tuttora in atto per presentare all'opinione pubblica l'opera di questi magistrati come un'opera indirizzata a fini politici, cosa che contrasta – credo lo si debba dire con chiarezza – con la storia vera del nostro paese.

È questo scontro polemico che non giova alla soluzione dei problemi e credo si debba dare atto al Governo di avere affrontato i temi veri della giustizia o per lo meno alcuni dei temi veri della giustizia. Certo, ce ne sono altri, ma ritengo che il Governo finora abbia fatto la sua parte così come la deve fare il Parlamento e la sta facendo la Commissione giustizia del Senato affrontando temi veri del dibattito politico.

È stato posto alla nostra attenzione, come a quella dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento, il tema della separazione delle carriere. Abbiamo presentato un disegno di legge molto puntuale sull'argomento che regola il passaggio delle funzioni, da quella requirente a quella giudicante, mantenendo ben ferma l'unità dell'ordine giudiziario. Questo è il punto fondamentale. I pubblici ministeri, a nostro avviso, debbono rimanere magistrati e l'intera magistratura, pubblici ministeri e giudici, deve costituire un ordine indipendente dal potere esecutivo.

Quando si parla di separazione delle carriere si indica una soluzione molto vaga che non permette di comprenderne esattamente il significato, ma se le parole hanno un senso, ciò vuol dire collocare i pubblici ministeri in un ordine a parte e non c'è dubbio che ciò crea, al di là del-

le intenzioni dei proponenti, il rischio di compromettere l'indipendenza del pubblico ministero. Inoltre, ritengo debba essere mantenuta, perchè è garanzia per i cittadini, la comune cultura della giurisdizione tra chi esercita la funzione dell'accusa e chi esercita la funzione giudicante; questo è un valore vero. La separazione delle carriere, così come prospettata, non dà risposta ai veri problemi, perchè è assolutamente illogico ritenere che lo squilibrio attuale da molti denunciato – il collega Calvi ha fatto un'analisi molto puntuale a questo riguardo – nel processo penale sia da ricondursi alla questione della separazione delle carriere. Altro è entrare nel merito e regolare quel passaggio tra le due funzioni che già oggi è previsto e regolato, ma in maniera inadeguata. Su questo terreno ci si può confrontare, bisogna andare a fondo nel merito.

Quella della distinzione delle funzioni non è un *slogan*, è una proposta precisa sulla quale si può consentire o dissentire, ma che va discussa per quello che è e non va valutata come se fosse quella separazione delle carriere di cui si va parlando, che è cosa diversa. Quindi non scontro polemico; bisogna uscire da questo clima polemico e bisogna riattivare un dibattito sui temi veri della giustizia. A questo riguardo anch'io credo, come ha detto la collega Salvato, che la proposta che ha fatto il procuratore della Repubblica di Palermo Caselli vada letta nel senso giusto, che, a mio parere, non è quello che le è stato attribuito dai colleghi della destra. Perchè certo che non può essere messa in discussione l'autonomia del Parlamento, questo è fuori dubbio, certo che non può essere aperta una trattativa con chicchessia: il potere legislativo è, deve essere, deve rimanere completamente autonomo; ma questo non significa che nelle sedi istituzionali proprie – e mi riferisco, ad esempio, alla Commissione giustizia che già altre volte ha sperimentato con utilità ed efficacia questa strada – non si possano aprire delle consultazioni che arricchiscano il Parlamento di informazioni e di punti di vista utili. Questo può essere un modo per rasserenare il dibattito e riportarlo sui veri contenuti. Questo credo che sia il problema oggi. Se davvero abbiamo a cuore il problema della crisi della giustizia, ebbene affrontiamone con determinazione le cause vere e non perdiamoci dietro formule confuse e improprie che altro non significano, purtroppo, altro non esprimono che quella volontà di mettere «al loro posto» – scusate se uso questa espressione, la uso tra virgolette – quei magistrati che hanno osato dare concretezza al principio che la legge è uguale per tutti. Questa logica noi non la condividiamo, noi vogliamo una magistratura indipendente che applichi la legge nel modo dovuto, vogliamo un sistema che al suo interno conosca la possibilità di porre rimedio a quegli errori che sono fisiologici nel funzionamento della giustizia; vogliamo un Governo che appresti i mezzi e le risorse perchè la giustizia funzioni, perchè i processi si facciano, collega Pera, perchè i processi di Tangentopoli si facciano; non i colpi di spugna, non vogliamo che si blocchino quei processi, perchè essi non sono un mezzo di destabilizzazione politica, sono, devono essere il luogo e il mezzo dove si accertano le responsabilità degli imputati. È un diritto anche degli imputati che i processi si facciano e si facciano celermente perchè possano concludersi con un'affermazione chiara circa la loro responsabilità o innocenza.

Su questi, che sono i veri problemi della giustizia, io confido che il Governo, proseguendo sulla strada che ha già intrapreso, saprà dare delle risposte adeguate e che anche il Parlamento saprà fare la propria parte. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte e alle interrogazioni presentate.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signora Presidente, signori senatori, nell'accingermi a dare risposte alle interrogazioni e interpellanze che mi sono state rivolte e che sono all'ordine del giorno della seduta odierna, ringrazio la cortesia del senatore Pera che ha richiamato un documento del Gruppo Forza Italia del Senato nel quale si dice che tra maggio e settembre 1996 sono state presentate complessivamente 571 interrogazioni, delle quali soltanto 16 hanno avuto risposta. In realtà, dalla rilevazione compiuta dai miei uffici, alla data del 14 ottobre è risultata la presentazione di 237 atti ispettivi al Senato e 367 alla Camera, più di quelli cui fa riferimento il documento; però ad essi sono state fornite non 16 bensì 84 risposte, cui vanno aggiunte quelle di oggi, e naturalmente, oltre alle comunicazioni rese in Assemblea, vanno ricordate quelle presso le Commissioni giustizia.

Tanto segnalo solo per sottolineare la doverosa ed estrema attenzione che il Ministro ha per l'attività ispettiva del Parlamento come lo strumento più incisivo e più significativo per richiamare il Ministro e il Governo alla propria responsabilità. Aggiungo che, proprio per rendere più efficiente il servizio interrogazioni del Ministero, ho provveduto a rafforzarlo e a rinnovarlo, e il rafforzamento si è completato nella metà di settembre.

È stata data priorità allo svolgimento delle interrogazioni a risposta orale e delle interpellanze, rispetto alle quali le percentuali di risposta oscillano tra il 26,53 per cento del Senato e il 41,6 per cento della Camera. Debbo aggiungere che l'attività istruttoria per la risposta è particolarmente complessa perchè l'acquisizione degli elementi avviene attraverso le Direzioni generali e i servizi del Ministero, che si rivolgono agli uffici dell'autorità giudiziaria; quindi, poichè la maggior parte delle interpellanze e delle interrogazioni attengono a procedimenti in corso, occorre attendere le risposte fornite dagli uffici giudiziari. Mi scuso quindi se, per alcune delle interrogazioni ed interpellanze, non essendo ancora pervenuti quegli elementi, non potrò fornire risposte esaustive; e me ne scuso fin d'ora con i parlamentari interessati.

Detto questo, sono anche profondamente grato alla Presidenza e ai Gruppi di avermi consentito di raggruppare le risposte alle interrogazioni e interpellanze, dato il gran numero di esse. Le raggruppo quindi e intenderei rispondere, con il consenso dell'Aula, secondo i seguenti temi: A) il tema del trattamento dei collaboratori di giustizia, cui si riferisce una serie di interrogazioni e interpellanze; B) il tema delle cosiddette esternazioni; C) il tema di talune specifiche vicende processuali; D) il tema delle irregolarità addebitate a magistrati in atti o comportamenti;

E) infine il tema delle iniziative ministeriali su questioni di organizzazione giudiziaria e penitenziaria.

Così ho ritenuto di poter raggruppare le interrogazioni e interpellanze e di accingermi a rispondere ad esse.

Mi fermerei quindi, prima di tutto, sul trattamento dei collaboratori di giustizia, cui si riferiscono gli atti ispettivi rispettivamente dei senatori Martelli, Contestabile, Battaglia, ancora Martelli, Centaro e Maceratini (mi scuso se faccio riferimento soltanto ai primi firmatari degli atti ispettivi).

Il tema dei collaboratori di giustizia è affrontato in termini generali dal senatore Martelli, nell'interrogazione a risposta orale n. 3-00160. È un'interrogazione che mette a fuoco taluni dei problemi più significativi e più rilevanti connessi con il problema dei collaboratori di giustizia.

Per rispondere, sono convinto che la legislazione sui «pentiti» costituisce uno strumento irrinunciabile nella lotta alla criminalità organizzata, e tuttavia ha determinato nei fatti inconvenienti di varia natura, di cui abbiamo avvertita consapevolezza.

Si impone una rimeditazione dell'intera materia e, proprio per questo, è al lavoro un gruppo di studio composto da rappresentanti del Ministro della giustizia e del Ministro dell'interno, gruppo di studio che ha già compiuto un'analisi dalla quale sono emerse (e costituiranno oggetto delle proposte normative di riforma) alcune linee guida di un possibile intervento normativo volto a superare le difficoltà e le degenerazioni prospettate in generale dall'interrogazione del senatore Martelli e riprese da altre interrogazioni.

La prima esigenza emersa è quella di una netta separazione del momento cosiddetto premiale, cioè della valutazione giuridica inerente segnatamente alla possibilità di accedere alle misure alternative alla detenzione, momento premiale da affidare esclusivamente al giudice, che deve essere sganciato dal momento della protezione o della sicurezza, da rimettere al programma o ad altre misure di protezione, e che va affidato esclusivamente all'autorità di pubblica sicurezza. Si intende così eliminare la connessione oggi esistente tra i due momenti, che può generare meccanismi di scambio capaci, a loro volta, di determinare deviazioni e strumentalizzazioni. Dall'analisi compiuta dal gruppo di studio che ho dianzi ricordato è emersa anche la necessità di ridurre significativamente il ricorso allo speciale programma di protezione, attraverso vari interventi, come la previsione, ad esempio, che al programma si pervenga solo se il contributo offerto dal collaboratore è eccezionale ai fini di giustizia e il fine di giustizia stesso non è altrimenti perseguibile; si dovrà pervenire alla selezione dei familiari ammessi a fruire del programma; si dovrà contrarre il ricorso alle misure urgenti che hanno, di fatto, assunto la valenza di un programma di protezione provvisorio; si dovranno prevedere la fissazione di un termine di durata del programma, casi di revoca automatica e la riorganizzazione della commissione centrale di protezione per consentire l'adozione di decisioni più rapide e mirate.

Un altro profilo che costituisce oggetto specifico dell'intervento che si ritiene di poter formulare a livello normativo in tempi ragionevol-



mente brevi è quello di meglio assicurare l'effettività del contraddittorio fra le parti del giudizio, attraverso la previsione dell'obbligo di rispondere in sede dibattimentale da parte del collaboratore, che dovrà essere sottoposto ad un controesame, e la parallela limitazione dell'utilizzabilità di dichiarazioni rese al di fuori del dibattimento. Siamo anche consapevoli, e stiamo studiando la soluzione, della necessità di interventi normativi volti ad estendere la possibilità di acquisire allo Stato i beni derivanti dall'attività criminale, anche al fine di assicurare la copertura finanziaria del programma di protezione.

Per quanto riguarda il tema del reinserimento sociale dei collaboratori, che ha formato oggetto oltre che della presente interrogazione anche di altre, si è riscontrata l'estrema difficoltà di trovare concrete soluzioni occupazionali; il gruppo di lavoro sta lavorando anche su questo settore e confido in tempi brevi di poter giungere a delle conclusioni che consentano di proporre al Parlamento una revisione organica di questa materia.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 2-00097 dei senatori Contestabile e Milio (mi fermo adesso sempre nell'ambito del primo gruppo a richiamare e rispondere alle interpellanze ed interrogazioni), risulta dalle informazioni fornite dalle autorità giudiziarie precedenti che il primo verbale nel quale il Brusca ha manifestato il suo proposito di collaborare con la giustizia risale al 27 luglio 1996. Le prime notizie in proposito si sono diffuse nell'ultima decade del mese di agosto; gli interrogatori del Brusca sono stati curati congiuntamente dai magistrati delle procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

La diffusione di notizie asseritamente riguardanti il contenuto degli atti in questione ha certamente prodotto effetti nocivi per lo sviluppo delle indagini e per la verifica delle dichiarazioni rese. La procura della Repubblica di Palermo, d'intesa con le altre procure interessate, ha avviato indagini preliminari, allo stato contro ignoti, per il reato di rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio ex articolo 326 del codice penale. Nell'ambito di tale procedimento, a quanto comunicato dall'autorità giudiziaria, sono state conferite deleghe d'indagine alla polizia giudiziaria e sono in corso atti di investigazione.

Quanto ai colloqui tra i magistrati precedenti e le autorità di Governo, fra cui il Ministro della giustizia, essi hanno avuto ad oggetto l'importanza della tutela del segreto nelle indagini e l'urgenza di rivedere alcune previsioni normative in tema di collaborazione processuale, per evitare il pericolo sia di collusioni e concertazioni di dichiarazioni, sia di false collaborazioni. In tale occasione non sono stati affrontati temi specifici attinenti all'atteggiamento collaborativo o meno del Brusca.

Quanto alle spettacolarizzazioni ed esternazioni inerenti all'indagine in questione, richiamate nell'interrogazione, mi si consenta il rinvio ai rilievi di carattere generale che svolgerò in prosieguo con riferimento ad altre interrogazioni.

Quanto alle valutazioni di merito sull'attendibilità o sull'affidabilità del collaboratore o pentito, esse non spettano di certo al Ministro della giustizia, ma ai magistrati che investigano e lo interrogano.

Infine, in ordine alla posizione assunta da funzionari di polizia, cui fa riferimento l'interrogazione, il Ministro dell'interno ha già fornito al Parlamento notizie e, se richiesto, non mancherà di integrarle. Preciso che per questa, come per altre interrogazioni, ritengo mio compito, dato il tema delle stesse, concentrarmi sui profili attinenti alla giustizia e sulla parte di esse specificatamente a me rivolta.

Quanto all'interrogazione a risposta orale n. 3-00131, del senatore Battaglia, inerente il programma di protezione relativo a Giacomo Lauro, rispondo che dalle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria precedente è emerso che effettivamente, nel corso di interrogatori resi davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro ha riferito di aver appreso da altro pregiudicato di un episodio, avvenuto negli anni Settanta, nel corso del quale un giovane avrebbe schiaffeggiato in strada la moglie dell'allora giudice istruttore Agostino Cordova e le avrebbe ingiunto di avvertire il coniuge di non disturbare con le sue indagini le attività illecite di gruppi delinquenti. Il collaboratore Lauro ha però precisato di aver appreso contestualmente dal suo interlocutore che il dottor Cordova non aveva rinunciato al suo atteggiamento rigoroso, non sottostando così alle violente pressioni ricevute.

Le indicazioni del Lauro sono tuttora sottoposte al vaglio dei giudici del dibattimento: non è perciò possibile esprimere in questa fase e in questo momento alcuna valutazione, come richiesto dall'interrogante, sulla loro attendibilità, anche per segnalare, se del caso, agli organi competenti, la rilevanza di esse ai fini della eventuale modifica del programma di protezione in atto.

Il senatore Martelli, con l'interrogazione a risposta orale n. 3-00047, ha formulato quesiti sulla protezione di Felice Maniero.

Fermo restando il discorso generale relativo alle innovazioni che occorrerà introdurre in via normativa nella prospettiva della disciplina dei collaboratori, quanto al caso specifico ricordo che Felice Maniero è stato colpito il 1° luglio 1994 da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte di appello di Venezia, che lo ha condannato contestualmente per una serie di gravi reati alla pena di 33 anni di reclusione. Il Maniero è stato rimesso in libertà in considerazione della collaborazione prestata. A seguito di questa scelta, il Maniero è stato altresì ammesso ad uno speciale programma di protezione; è stato trasferito in un luogo protetto ed è stato sottoposto a vigilanza continuativa da parte di personale di polizia e tenuto costantemente a disposizione della procura della Repubblica di Venezia per le esigenze di indagine inerenti alla sua collaborazione.

L'interessato ha mostrato ripetutamente insofferenza per le limitazioni impostegli dal programma di protezione, ha violato le regole di comportamento prescritte ed accettate. Tali violazioni sono state segnalate alla commissione centrale ed alla procura della Repubblica di Venezia per le determinazioni di competenza. Nella riunione del 28 agosto scorso la commissione ha deliberato di non prorogare il programma di protezione frattanto scaduto. Nel settembre scorso la procura di Venezia ha chiesto il riesame di questa determinazione, ma la commissione ha

ritenuto di dover confermare la propria precedente decisione. È una decisione che mostra all'evidenza la volontà di assicurare che l'attuazione del programma nei confronti dei collaboratori di giustizia avvenga nel massimo rispetto delle prescrizioni imposte. L'interrogante trae spunto dalla specifica vicenda per segnalare l'esigenza che i collaboratori siano posti nella condizione di non godere dei frutti degli illeciti commessi e vengano invece indirizzati ad attività lavorative lecite. Le osservazioni del senatore Martelli sono pienamente condivisibili e, come dicevo prima rispondendo ad altra interrogazione, sono all'attenzione del Governo sia per quanto attiene alla disciplina normativa della confisca dei beni provenienti da reato, sia per quanto riguarda l'individuazione di tutti gli strumenti idonei ad assicurare l'inserimento dei collaboratori nel mondo del lavoro.

L'interrogazione del senatore Centaro, a risposta orale, n. 3-00328 fa riferimento alla protezione della teste Rosetta Cerminara. A seguito delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria risulta che la deposizione della teste Rosetta Cerminara ha costituito effettivamente la principale fonte di prova dell'accusa nel processo a carico di Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro, ritenuti responsabili, nel giudizio di primo grado, dell'omicidio del sovrintendente della polizia di Stato Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano.

La Corte d'appello, per contro, ha assolto entrambi gli imputati per non aver commesso il fatto e ha espresso valutazioni critiche sull'attendibilità della teste e sulle motivazioni che l'avrebbero indotta a rendere le dichiarazioni. A questo proposito, risulta, da intercettazioni telefoniche acquisite al procedimento, una conversazione nella quale il fratello della Cerminara esprime preoccupazioni per le condizioni economiche della famiglia, sottoposta a programma di protezione, e la esorta a verificare l'acquisizione dei benefici promessi dagli organi inquirenti prima di proseguire nella collaborazione.

Quanto ai profili processuali che l'interrogazione segnala, emerge che nel corso delle indagini preliminari e nel giudizio di primo grado è stato omissso da parte del pubblico ministero il deposito di atti processuali conoscibili dalla difesa. Conseguentemente, è stata dichiarata la nullità sia dell'incidente probatorio, con cui veniva assunta la deposizione della teste in questione, sia dello stesso dibattimento di primo grado.

Rilevo tuttavia che la Corte di cassazione, su ricorso del procuratore generale presso la Corte d'appello, ha annullato la menzionata sentenza della Corte d'assise d'appello, per difetto di motivazioni.

Rilevo infine che il collaboratore di giustizia Massimo Di Stefano ha effettivamente reso dichiarazioni nei sensi di cui all'interrogazione, insinuando dubbi sull'attendibilità della Cerminara.

Attese la delicatezza e la complessità del caso – delicatezza a cui fa riferimento lo stesso interrogante – e considerato che nell'ambito delle diverse fasi del giudizio sono intervenute valutazioni differenti sulle questioni segnalate, appare opportuno attendere che la vicenda processuale giunga al suo esito finale prima di esprimere giudizi in ordine ad eventuali responsabilità di magistrati.

L'interpellanza n. 2-00093 del senatore Maceratini ed altri concerne la protezione alla teste Ariosto.

Dalle informazioni fornite dall'autorità giudiziaria precedente risulta che la signora Ariosto è stata sentita, quale persona informata sui fatti, da magistrati della procura della Repubblica di Milano, per 23 volte, tra luglio 1995 e aprile 1996, e in tutte le occasioni è stato redatto verbale.

Le dichiarazioni in questione, ad avviso dell'autorità giudiziaria, sono state riscontrate con esito positivo e costituiscono allo stato, sempre secondo l'autorità giudiziaria, solo minima parte delle specifiche acquisizioni conseguite nell'ambito della complessa indagine in cui si inseriscono.

Ad avviso dell'autorità giudiziaria, cui sono state richieste le presenti notizie, ulteriori conferme alle dichiarazioni della signora Ariosto pervengono da indagini in corso presso un altro ufficio giudiziario.

A seguito delle minacce ricevute, l'Ariosto è stata sottoposta a protezione da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano a partire dal secondo semestre 1995 e fino al luglio scorso. In conseguenza, non è mai stato attivato il programma di protezione previsto dalla normativa sui collaboratori di giustizia, che avrebbe consentito anche l'erogazione di somme di denaro. All'autorità giudiziaria non risulta che l'Ariosto abbia ricevuto compensi in relazione alle dichiarazioni rese.

Naturalmente la valutazione dell'attendibilità delle dichiarazioni di detta teste potrà avere luogo solo nella sede dibattimentale. Allo stato non mi sembra che la questione presenti altri aspetti meritevoli di approfondimento, per quanto mi concerne.

Ricordo e concludo, quanto alle risposte in materia di disciplina della collaborazione di giustizia, che è intendimento del Governo, non appena saranno ultimati i lavori del gruppo di studio interministeriale (che ha quasi concluso la propria attività), proporre al Parlamento una modifica della disciplina normativa sui temi e nei termini che dianzi ho richiamato sinteticamente.

Per quanto riguarda le interpellanze del senatore Del Turco, del senatore Pera, della senatrice Scopelliti, del senatore Castelli e del senatore Cirami, in materia di dichiarazioni rilasciate da magistrati a organi di informazione in materia di esternazioni, se mi è consentito, vorrei prendere le mosse dalla risposta all'interrogazione orale del senatore Del Turco, trasformata nell'interpellanza 2-00116, avente prospettazione più generale di tematiche poi riprese più specificamente con riferimento a singoli e determinati aspetti di esternazione.

In risposta all'interpellanza del senatore Del Turco - che ringrazio per avermi anticipato il suo assenso a quella che sarà la mia risposta, per averla io esternata già in altre sedi - ritengo essenziale richiamare l'attenzione sull'intervento che ho reso noto alla stampa e ad altri mezzi di comunicazione a proposito della questione delle esternazioni di magistrati, attraverso una mia lettera del 20 settembre 1996 al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Penso che dal richiamo molto sintetico di tale intervento, che ho già avuto l'onore di richiamare in quest'Aula in occasione del dibattito svoltosi il 25 ed il 26 settembre, possano rinvenirsi le linee di indirizzo dell'azione cui intendo attenermi per il futuro e la risposta alle interrogazioni ed interpellanze.

Sono fermamente convinto che il canone di riservatezza ed il dovere di correttezza istituzionale siano essenziali e propri della funzione giurisdizionale. Sono inoltre convinto (come tutti, perchè ormai è un'opinione comune) che ogni loro violazione comprometta l'immagine di imparzialità e di indipendenza dell'ordine giudiziario, con riflessi negativi sull'equilibrio tra le realtà istituzionali, sulla stessa magistratura e con grave pericolo di disorientamento dei cittadini e dell'opinione pubblica. Anche per salvaguardare l'ordine giudiziario da rischi di sovrapposizione e quindi di delegittimazione conseguenti al ripetersi di comportamenti consistenti nel dare valutazioni o notizie su procedimenti in corso, che non raramente sono affidati agli stessi magistrati che rendono le dichiarazioni, ovvero consistenti in valutazioni su temi di carattere più generale connessi ai problemi dell'amministrazione della giustizia, ho preso l'iniziativa di presentare il 2 agosto un disegno di legge sulla tipicizzazione degli illeciti disciplinari sul quale ritornerò brevemente sotto altro profilo.

Nel disegno di legge, quanto alla tematica delle esternazioni, ho ripreso l'invito ad un maggior riserbo che era già contenuto nella risoluzione dello stesso Consiglio superiore della magistratura del 1° dicembre 1994; posizione rinnovata con lettera del 23 novembre 1995 e nel discorso inaugurale di quest'anno giudiziario del procuratore generale della Corte di cassazione. Posizione che era stata fatta propria dagli stessi appartenenti all'ordine giudiziario nella redazione dell'articolo 6 del loro codice etico.

Per la parte che interessa il tema delle esternazioni, il disegno di legge presentato dal Governo, e che sottopongo alla valutazione ed all'approvazione - confido più rapida possibile - del Parlamento, tipicizza l'illecito disciplinare individuandolo in tre momenti: la violazione del dovere di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o sugli affari definiti da parte del magistrato; le manifestazioni di consenso o di dissenso su un procedimento in corso che siano idonee, per la posizione del magistrato che le propala o per le loro modalità, a condizionare la libertà di decisioni giudiziarie; l'uso strumentale della qualità che sia idoneo, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione, a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

Tutto ciò è indicato nel disegno di legge come: «profili tipici di illecito disciplinare sotto il profilo dell'esternazione». Ancora prima dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge stesso credo che i principi e i profili contenuti negli atti che ho richiamato prima, tipicizzati nel disegno di legge, vadano presi come punto di riferimento per la valutazione e per l'esercizio dell'azione disciplinare.

Sono ben consapevole della necessità di tutelare sia il diritto di manifestazione del pensiero dei magistrati, sia il diritto di informazione. A maggior ragione quando questi siano giustificati dalla necessità di smen-

tire notizie false o insinuazioni strumentali in relazione a procedimenti penali o dalla necessità di tutelare l'indipendenza del magistrato e di evitare forme di delegittimazione. Sono altrettanto convinto del diritto-dovere, da parte dei mezzi di comunicazione – ritornerò brevemente sull'argomento quando risponderò alle interrogazioni ed interpellanze in materia di intercettazioni – di assicurare una informazione doverosa ed essenziale rispetto alle vicende processuali che toccano interessi generali.

Sono però convinto che, in tali situazioni, opportune modalità per idonee risposte possono essere trovate dai dirigenti degli uffici giudiziari interessati, anche nel rispetto della riservatezza e della dignità delle persone coinvolte, nonché nel rispetto della funzionalità delle indagini. Sono convinto che la tutela doverosa dell'indipendenza del magistrato compete istituzionalmente al Consiglio superiore della magistratura e alla responsabilità politica del Ministro. Naturalmente, quando invece di profili disciplinari si configurino violazioni del segreto d'indagine sanzionabili penalmente, le valutazioni competono alla magistratura penale e l'intervento disciplinare può intervenire solo all'esito di eventuali procedimenti penali, nel caso che dette violazioni siano ascrivibili a pubblici ufficiali, sottoposti al potere disciplinare del Ministro. Aggiungo per completezza che nell'intervento del 20 settembre scorso, più volte ricordato, ho chiarito come, proprio in vista di quell'esigenza di tipicizzazione, io intenda far uso dei poteri in materia disciplinare attinenti alle cosiddette esternazioni dei magistrati successivamente a quella data e che pertanto, proprio per tale motivo, per alcune delle situazioni specifiche che mi appresto ad esaminare e che costituiscono oggetto di altre interrogazioni, per scelta politica non provvederò ad esercitare quei medesimi poteri.

Vorrei soffermarmi adesso sull'interpellanza n. 2-00094 del senatore Pera, la prima di quelle concernenti specifici profili di esternazione. Sulla questione mi pare che il senatore Pera avesse già rivolto una interrogazione scritta il 24 settembre 1996. Sono state acquisite informazioni presso l'autorità giudiziaria di Milano e qui risulta essere stato trasmesso quel documento definito *fax* di diffida da parte dei sostituti procuratori di Milano, pervenuto la mattina in cui la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presieduta dall'onorevole De Mita, si sarebbe dovuta occupare del problema della separazione delle carriere dei magistrati.

Sulla base dei dati forniti dall'autorità giudiziaria di Milano – il *fax* che è stato richiamato precedentemente – ricordo che il 3 dicembre 1992 78 magistrati appartenenti a vari uffici del pubblico ministero di Milano trasmisero un documento sulla proposta di separazione delle carriere che sembrava dover essere quel giorno all'esame della Commissione bicamerale. Il documento fu comunicato agli organi di stampa e diffuso anche via *fax*. Fu ripreso successivamente il 26 aprile 1994 e fu allora l'Associazione nazionale magistrati ad invitare altri magistrati a far pervenire via *fax* ulteriori adesioni e a riproporlo al Parlamento della XII legislatura e all'opinione pubblica.

Nel documento in questione – che mi è stato trasmesso dall'autorità giudiziaria cui ho chiesto chiarimenti – si dà atto che esso è stato redatto nel rispetto delle prerogative del Parlamento, massima espressione della sovranità popolare. Si esprime – ed è stato richiamato dal senatore interrogante – l'opinione che l'indipendenza del pubblico ministero rispetto all'Esecutivo e l'unicità della magistratura hanno rappresentato una garanzia in concreto per l'affermazione della legalità e la tutela del principio di uguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge. Si afferma che la possibilità di passaggio tra le funzioni requirenti e giudicanti ha consentito al pubblico ministero italiano di mantenersi radicato nella cultura della giurisdizione; si afferma inoltre che opportune riforme dell'ordinamento giudiziario, nel rispetto dei principi costituzionali vigenti, potranno meglio strutturare i percorsi professionali dei magistrati giudicanti e del pubblico ministero e che l'impegno dei pubblici ministeri sottoscrittori del documento potrà continuare a svolgersi nelle attuali funzioni solo se sarà riconosciuta nella struttura ordinamentale al pubblico ministero la funzione di effettiva difesa della legalità.

A me non sembra che il testo del *fax* possa contenere alcuna minaccia o diffida nei confronti del Parlamento da parte di un ufficio giudiziario. Mi sembra emergere da quel *fax* una manifestazione di pensiero di singoli magistrati, sulla quale personalmente concordo in parte, che non costituisce a mio avviso uno *slogan*, ma una manifestazione di pensiero che riguarda l'assetto dell'intera magistratura. Resta comunque fermo, come ho già ricordato, che non intendo esercitare l'azione disciplinare per esternazioni risalenti ad epoca precedente il mio intervento del 20 settembre 1996.

Sempre nell'ottica delle esternazioni e nel gruppo dell'attività ispettiva concernente questo settore, vorrei rispondere all'interrogazione a risposta orale n. 3-00164 della senatrice Scopelliti e all'interrogazione n. 3-00353 del senatore Manconi per la parte relativa alla conferenza stampa concernente l'omicidio Rostagno.

Dopo l'emissione da parte del giudice delle indagini preliminari del tribunale di Trapani di misure cautelari restrittive della libertà personale nei confronti di alcune persone nell'ambito delle indagini per l'omicidio di Mauro Rostagno, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani decideva di indire una conferenza stampa per il 23 luglio 1996.

Ad essa prendevano parte anche due sostituti dello stesso ufficio, interessati alla conduzione delle indagini, ed esponenti delle Forze di polizia. Nella conferenza stampa il procuratore illustrava i contenuti dell'attività investigativa in corso e rettificava inesatte informazioni sulle indagini diffuse con i mezzi di comunicazione il giorno precedente.

Nel corso della riunione alcuni cronisti chiedevano di chiarire se erano state percorse altre piste di indagine e in specie la pista mafiosa e quella politica oltre a quella interna seguita dai carabinieri immediatamente dopo il delitto. A tale proposito chiedevano di conoscere per quali motivi quest'ultima pista fosse stata sostituita dalla cosiddetta pista mafiosa e sul punto il procuratore della Repubblica ricordava che al momento dei funerali del Rostagno era

stato l'onorevole Claudio Martelli a fare espresso richiamo alla pista mafiosa.

Il procuratore della Repubblica ha successivamente precisato che con tale affermazione non intendeva indicare nell'onorevole Martelli l'artefice di un depistaggio - nè avrebbe potuto esserlo data la propria conoscenza diretta degli atti di indagine - ma aveva voluto semplicemente fornire un riferimento temporale indicativo del mutamento investigativo.

La reale portata delle dichiarazioni rese sul punto è stata analogamente chiarita sugli organi di informazione dallo stesso magistrato dopo che la maggior parte dei quotidiani aveva presentato le sue dichiarazioni come un attacco all'onorevole Martelli. Anche quest'ultimo, a dire del procuratore della Repubblica, chiarito il malinteso non ha ritenuto di sporgere querela. Il relativo termine per la querela scade comunque oggi. Anche se a questo Ministero non è stata ancora trasmessa la registrazione delle dichiarazioni rese, malgrado i ripetuti solleciti, i chiarimenti intervenuti appaiono poter escludere che le espressioni abbiano avuto intento denigratorio o di polemica verso parlamentari e tantomeno fossero volte ad accusare parlamentari di interferenze sulla conduzione delle indagini.

Per quanto riguarda invece la convocazione della conferenza stampa e la sua ammissibilità in astratto in un'indagine in corso da parte dell'autorità giudiziaria, vorrei richiamare ancora una volta l'orientamento espresso con la nota del 20 settembre 1996 sulle esternazioni.

Credo che proprio il capo dell'ufficio giudiziario debba individuarsi come il titolare del potere di fornire agli organi di informazione gli elementi necessari per evitare la diffusione di notizie false o errate o per tutelare l'immagine dell'ufficio.

Nel caso in specie, la conferenza stampa sarebbe stata convocata proprio per rettificare erronee informazioni propalate da organi di stampa e a tutela dell'obiettività della condotta dell'ufficio.

Va da sè che nel caso in cui il capo dell'ufficio della procura ritenga doveroso intervenire con questa finalità evitando così che sia il singolo sostituto a dare notizia o a fare commenti sull'indagine in corso, non per questo possono essere divulgati i contenuti degli atti di indagine prima che essi siano portati a conoscenza delle persone nei confronti delle quali si procede.

La convocazione, nei limiti e con i fini su esposti, di una conferenza stampa non consente ovviamente alcuna deroga all'obbligo di segretezza degli atti di indagine che restano naturalmente disciplinati esclusivamente dall'articolo 329 del codice di procedura penale.

Rinvio alle conclusioni delle mie risposte complessive per quanto concerne le altre parti dell'interrogazione dell'onorevole Manconi.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 2-00076 del senatore Castelli sulle esternazioni del dottor Cardino, risponderò ad esse basandomi sui chiarimenti che l'Autorità giudiziaria ha fornito il 15 ottobre 1996. Il capo dell'ufficio della procura del tribunale di La Spezia ha precisato non esservi contraddizione tra le dichiarazioni rilasciate da lui stesso, nella sua qualità di capo dell'ufficio inquirente e quella di un sostituto



preposto alle indagini sul caso Necci. Il capo dell'ufficio aveva ritenuto doveroso intervenire solo per puntualizzare la differenza concettuale e di significato tra l'espressione del tutto generica usata due giorni prima dal sostituto procuratore, dottor Cardino, sul coinvolgimento di politici, che può essere a vario titolo e privo di effettiva rilevanza, e la loro possibile iscrizione sul registro degli indagati. Per evitare inesattezze e possibili equivoci di interpretazione dell'espressione usata, il capo dell'ufficio aveva perciò chiarito che allo stato non vi erano uomini politici e tanto meno membri del Governo iscritti nel registro degli indagati, ma solo posizioni oggetto di valutazione.

Come Ministro, non ritengo di potere e di dovere fare alcuna valutazione sull'asserito contrasto di dichiarazioni dei rappresentanti del pubblico ministero, esse attengono infatti al contenuto di indagini su cui è in corso un procedimento davanti alla stessa autorità giudiziaria; nè ho alcun elemento per ritenere che vi sia un nesso tra le precisazioni del capo della procura e gli interventi richiamati dagli interroganti dell'onorevole D'Alema con cui quest'ultimo avrebbe stigmatizzato le espressioni del dottor Cardino. Così non ho alcuna competenza ad attivare le indagini nell'una o nell'altra direzione: tale attivazione spetta in via esclusiva all'autorità giudiziaria; a me come Ministro spetta di fornire agli uffici le risorse di mezzi e persone e tutelarne insieme al Consiglio superiore della magistratura l'indipendenza da ogni forma di potere e condizionamento.

Ricordo a questo proposito che proprio nel dibattito svoltosi in quest'Aula il 26 settembre scorso ho annunciato l'adozione di iniziative per garantire la copertura dell'organico del personale di magistratura e amministrativo degli uffici di La Spezia, tenendo conto proprio dell'impegno che la complessa indagine di cui sopra comporta e della richiesta rivoltami da quell'ufficio.

Infine, l'ultima interrogazione di questo gruppo è quella presentata dal senatore Cirami e da altri senatori, la n. 2-00092, circa le dichiarazioni del dottor Mancuso, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Dagli elementi forniti dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli risulta che il dottor Mancuso ha smentito categoricamente di avere effettuato le dichiarazioni pubblicate sul quotidiano «la Repubblica» il 18 agosto 1996 e che ha inviato il 19 agosto 1996 allo stesso giornale una lettera di smentita che è stata trasmessa in copia al mio Ministero. Il giornale ha pubblicato la smentita il giorno 20 agosto, aggiungendo in calce la nota dell'intervistatore, secondo cui invece quelle frasi sarebbero state pronunciate. Fermo restando quanto ho già esposto sull'intento di esercitare il potere disciplinare in casi di esternazione da parte di magistrati solo per fatti successivi al mio intervento del 20 settembre scorso, non posso che prendere atto dell'esistenza di un contrasto insuperabile circa l'effettiva attribuibilità delle frasi pubblicate al magistrato che le ha negate.

Vorrei adesso affrontare il terzo gruppo di interrogazioni, quella del senatore De Carolis, sul «pianeta giustizia», quelle dei senatori Macerattini, del senatore La Loggia e del senatore D'Onofrio, sulla microspia rinvenuta nello studio dell'onorevole Berlusconi; quella della senatrice

Salvato, sulle vicende Milano-La Spezia, quella del senatore Novi, su dichiarazioni dell'imputato Pacini Battaglia, quella del senatore Salvi e di altri senatori sulla vicenda dell'alta velocità, quella del senatore Martelli sulla vicenda delle indagini del pubblico ministero di Venezia e quella del senatore Gasperini sullo stesso tema. Chiedo scusa a tutti gli onorevoli senatori interroganti se ho richiamato soltanto il primo firmatario delle interpellanze e interrogazioni.

In questa tematica vorrei prendere le mosse dalla interrogazione dei senatori De Carolis e Rigo, che fanno riferimento in termini più generali, salvo poi l'articolazione più specifica che puntualmente ne viene fatta nelle altre interrogazioni, ad alcuni temi di fondo del contrasto che da alcune vicende processuali clamorose emerge. E vorrei preliminarmente ricordare che i temi di fondo toccati in queste interrogazioni (la tutela della *privacy*, la tutela delle prerogative parlamentari, la verifica sulle modalità di conduzione delle indagini) trovano riferimento in una serie di iniziative legislative che sono state in parte annunziate e che confido di poter portare molto presto all'attenzione del Parlamento (alcune delle quali già pendenti).

Concordo con gli interroganti, senatori De Carolis e Rigo, sulla necessità del superamento della logica del conflitto per sostituire ad essa una logica di dialogo, come è stato ricordato anche dal senatore Russo. Ricordo a me stesso la necessità, l'inevitabilità di una gradualità, sia pure non nascondendomi la gravità della situazione d'emergenza in cui ci troviamo, nell'affrontare i temi della giustizia e l'impossibilità di trovare una bacchetta magica che in quattro mesi consenta di sbloccare una situazione la cui emergenza è riconosciuta da tutti.

Ricordo inoltre a me stesso che, come già si è fatto e ha fatto questo Parlamento in materia di custodia cautelare, così l'affrontare (e il disegno di legge in materia cui farò cenno fra breve è pronto per essere sottoposto all'esame del Parlamento) la tutela della *privacy* del terzo estraneo e coinvolto nelle indagini senza alcun tipo di bavaglio della stampa è cosa estremamente urgente.

Così pure è urgente (ma è all'esame del Parlamento), proprio per la tutela delle prerogative parlamentari, la conversione del decreto-legge sull'attuazione e sulla specificazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Parimenti è urgente, per quanto concerne le modalità di conduzione delle indagini, il recupero della centralità del dibattito o del momento decisionale nel processo. Io sono convinto che buona parte dei problemi che vengono segnalati, e che denotano l'emergenza del «pianeta giustizia» nella materia penale, nasce dalla enfaticizzazione delle indagini preliminari, di questa fase, da un'enfaticizzazione sia di fatto che di diritto, a fronte della quale occorre recuperare e contrapporre la logica del momento della decisione da parte del giudice.

Mi sto muovendo in questa prospettiva attraverso l'utilizzazione di una serie di contributi che sono in corso di elaborazione da parte della cosiddetta Commissione Conso, istituita presso il Ministero, e che confido poter sottoporre quanto prima al Parlamento attraverso un disegno di legge sui riti alternativi e semplificati (patteggiamento e rito abbreviato), che consentano di affiancare al dibattito pubblico anche la possibi-

lità di recuperare il momento decisionale del processo e la posizione del giudice.

Detto questo come impostazione generale, per quanto riguarda le interpellanze dei senatori Maceratini ed altri, La Loggia ed altri e D'Onofrio ed altri, esse prendono le mosse dal tema specifico di una microspia reperita nell'ufficio dell'onorevole Berlusconi per affrontare il tema più ampio dell'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali.

Da informazioni fornite il 16 ottobre 1996 dall'autorità giudiziaria e da quanto è noto a tutti, risulta che riguardo al ritrovamento di una microspia nell'ufficio dell'onorevole Berlusconi è stato avviato un procedimento penale. Le relative indagini sono in corso da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Poichè non risulta che vi fosse una richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata alla Camera dei deputati da parte dell'autorità giudiziaria per effettuare intercettazioni di conversazioni tra presenti, devo osservare che un'attività del genere, oltre ad essere illecita, costituisce certamente reato, da chiunque sia stata compiuta, in danno dell'onorevole Berlusconi. Proprio perchè si tratta di reato, è competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria svolgere indagini per identificare il responsabile di questo reato, quale che ne sia la posizione, di semplice cittadino o di pubblico ufficiale.

Non disponendo di altri elementi, non ho alcun motivo per ipotizzare che possano essere coinvolti rappresentanti dei poteri dello Stato nella collocazione della microspia. L'oggettiva gravità del fatto, resa più intensa dalla qualità di parlamentare della persona offesa, cioè dal riferimento al mandato, e proprio per la sua natura criminosa, non può però costituire argomento per accreditare la tesi che sia in atto una riduzione arbitraria della riservatezza o della libertà di comunicazione dei cittadini ad opera di poteri legittimi dello Stato, ingenerando gratuita sfiducia nelle istituzioni.

L'utilizzo quale strumento di indagine e quale fonte di prova delle intercettazioni telefoniche e ambientali nei confronti di qualsiasi persona è sottoposto ai casi, limiti e condizioni di esercizio già assai rigorosi previsti dalla legge, che attribuisce al pubblico ministero il potere di chiederle e al giudice per le indagini preliminari il potere di autorizzarle solo quando siano assolutamente indispensabili e in presenza di gravi indizi per categorie di reati puniti con pene elevate.

Entro i limiti tracciati dalla legge le intercettazioni di conversazioni telefoniche fra presenti sono un mezzo di ricerca delle prove spesso prezioso ed insostituibile per l'accertamento di gravi reati, anche se siamo tutti consapevoli della loro estrema invasività e del fatto che la segretezza e l'inviolabilità delle comunicazioni da un lato, e l'inviolabilità del domicilio dall'altro, sono le proiezioni più significative ed immediate della libertà personale garantita dalla nostra Costituzione.

Come è noto la conoscibilità dei risultati delle intercettazioni avviene con il deposito processuale dei verbali delle conversazioni, che ne fa cessare la segretezza e consente di fatto la propalazione di comunicazioni che intercorrono con persone, o che riguardano persone, del tutto estranee alle indagini. Ciò determina che chiunque può conoscere con-

versazioni riservate per via di un utilizzo improprio di strumenti processuali posti a garanzia della difesa, ma che possono di fatto costituire pretesto per una propalazione del contenuto delle intercettazioni da parte di chiunque ne abbia legale conoscenza (e sottolineo il «chiunque»). L'incontrollata diffusione ingenera incertezza ed insicurezza nei cittadini che vedono, ovviamente, messa in pericolo la loro reputazione e la loro riservatezza per il solo fatto di avere a che fare con una persona sottoposta alle indagini o per essere stati oggetto, a loro insaputa, di conversazioni. Il disegno di legge che confido di sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento appronta qualche ulteriore cautela, soprattutto per la disciplina del terzo estraneo al processo. La riservatezza del terzo dovrebbe essere assicurata introducendo e anticipando il momento della selezione preventiva delle conversazioni, che adesso è posticipato ed è tardivo, con la previsione di acquisire al procedimento le sole conversazioni ritenute rilevanti da parte del pubblico ministero, della difesa e del giudice. In tal modo le registrazioni e le trascrizioni non acquisite resterebbero segrete, non depositate, non conoscibili dai terzi e quindi la relativa rivelazione sarebbe suscettibile di una sanzione penale significativa per chi indebitamente rivela conversazioni non depositate o non conoscibili per i terzi; tale sanzione sarebbe specifica e riguarderebbe colui che conosce per ragioni di ufficio tali conversazioni e non incide, invece, sui diritti dell'informazione e della cronaca per i quali rimane ferma la disciplina attualmente vigente.

Ferma restando l'irrinunciabilità dello strumento dell'intercettazione ambientale è anche allo studio la prospettiva di restringerne l'ambito di durata in relazione proprio alla particolare invasività, cui facevo cenno prima.

Per quanto concerne l'interpellanza a risposta orale n. 2-00113, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori il 17 ottobre 1996, riguardante i risultati delle richieste di acquisizione da parte mia ai procuratori generali presso le corti di appello di Genova, Milano e Napoli, rinvio alle successive interrogazioni di questo gruppo per quanto riguarda la risposta sui fatti di Napoli. In relazione alle dichiarazioni rese da magistrati di Milano, posso dire che a seguito della richiesta da me effettuata sono stati trasmessi i testi registrati degli interventi in questione. È un problema di esternazioni sulle quali è in corso la relativa trascrizione, per cui non posso aggiungere nulla oltre quanto è a conoscenza degli interpellanti.

Per quanto concerne le intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria di La Spezia, dalle informazioni acquisite attraverso la procura generale presso la corte d'appello di Genova posso dire che risulta che le intercettazioni delle conversazioni tra presenti sono state eseguite tra il 3 gennaio 1996 ed il 27 febbraio 1996, negli uffici della Part-Im spa, in viale Parioli 50, a Roma, nella disponibilità di Pierfrancesco Pacini Battaglia, a seguito di autorizzazione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di La Spezia. La loro utilizzabilità è stata riconosciuta dal tribunale di Genova in sede di riesame della posizione di una persona sottoposta ad indagini. Sono state registrate circa 170 ore di conversazione tra presenti, con un'ottima qualità complessiva di regi-

strazione. A causa di tale quantità di ore di conversazione registrate il tempo per la trascrizione era ed è necessariamente lungo, infatti il tempo medio per riversare in forma scritta una conversazione di un'ora fra presenti è pari a circa due giorni di lavoro di una persona; pertanto, una sola persona impiegherebbe circa 14 mesi per trascrivere tutte le conversazioni registrate. «Nè,» nella nota della procura generale si precisa «data la natura dell'attività, il lavoro può essere effettuato da numerose persone per evidenti ragioni di coordinamento e di segretezza, in considerazione della natura dei colloqui e della qualità delle persone interlocutrici del Pacini Battaglia». La necessità di compiere atti a sorpresa, come perquisizioni e sequestri, e la sussistenza di esigenze cautelari per la richiesta di misure coercitive unitamente all'approssimarsi dei termini di scadenza delle indagini preliminari, con la conseguente necessità di dare avviso alle persone sottoposte alle indagini, ha determinato l'autorità giudiziaria procedente nella scelta di privilegiare la trascrizione di alcune conversazioni rispetto ad altre, secondo una valutazione di rilevanza per lo sviluppo di alcuni filoni d'indagine: traffico d'armi, corruzione di appartenenti alla magistratura, procacciamento d'affari nell'ambito delle ferrovie dello Stato con conseguente corruzione di pubblici ufficiali; scelta determinata da un primo ascolto conseguito ad una prima sintetica verbalizzazione. Per la trascrizione delle altre conversazioni, che è tutt'ora in corso, l'autorità giudiziaria ha impartito disposizioni perchè la trascrizione stessa avvenga nei tempi più rapidi; non è tuttavia agevole la previsione del tempo necessario ad ultimare le trascrizioni, indicato orientativamente in 5 mesi circa, e il conseguente deposito delle conversazioni trascritte.

Circa il deposito delle conversazioni registrate, è stato osservato dal procuratore generale di Genova che siccome le richieste di misure cautelari si fondano in gran parte sulle risultanze delle intercettazioni fra presenti, nel testo delle richieste sono stati inseriti i testi delle conversazioni ritenute rilevanti e già trascritte. Il deposito delle richieste di misure cautelari imposto dall'articolo 293 del codice di procedura penale ha comportato conseguentemente la messa a disposizione dei difensori del testo delle conversazioni intercettate e il venir meno del segreto sulle stesse ai sensi dell'articolo 329. Ciò ha determinato l'impossibilità di impedire la diffusione del testo delle conversazioni intercettate e trascritte che sono state pubblicate sui mezzi di informazione.

Peraltro, alcune conversazioni trascritte dalla polizia giudiziaria, ma non poste a fondamento di richieste di misure cautelari e ancora coperte da segreto perchè non depositate ai sensi dell'articolo 268 del codice di procedura penale, risultano essere state pubblicate il 10 ottobre 1996 da un settimanale. Per tale fatto è stato aperto un procedimento penale a carico di persona sottoposta ad indagini per i reati di cui agli articoli 314, 326 e 684 del codice penale, in concorso con pubblico ufficiale ignoto.

Per evitare la propalazione di altre conversazioni ancora segrete perchè in corso di trascrizione, o trascritte ma non ancora depositate, oltre a disporsi la custodia di copia dei nastri in possesso dell'autorità giudiziaria in cassaforte chiusa a chiave, l'autorità giudiziaria ha disposto

anche la segretazione del contenuto di atti di indagine (interrogatori), ai sensi dell'articolo 329, comma 3, perchè nel corso di essi erano state rivolte domande attinenti l'oggetto di conversazioni ancora segrete.

In base alle informazioni che ho ricevuto e che ho riferito mi riservo comunque ulteriori approfondimenti e di seguire con attenzione la vicenda, fermo restando in via generale quanto già esposto in precedenza rispondendo ad altra interrogazione con riferimento all'opportunità di una modifica normativa che nella materia delle intercettazioni consenta di tutelare maggiormente la *privacy* e la posizione dei terzi, eliminando dalle intercettazioni che entrano nel procedimento ciò che è irrilevante ai fini di quest'ultimo.

Sul fatto collegato indicato dal senatore Novi nell'interpellanza n. 2-00109 e che formerebbe oggetto del contenuto degli atti del procedimento pendente presso la procura della Repubblica di La Spezia, non ho elementi di valutazione da esprimere, proprio perchè spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria accertare il significato e la fondatezza delle dichiarazioni attribuite ad una persona sottoposta ad indagine; nè posso assumere informazioni sul contenuto di atti di indagine coperti dal segreto. L'ufficio giudiziario indicato ha fatto conoscere che per la fuga di notizie sugli atti di cui all'interpellanza è stato aperto un procedimento penale, allo stato contro ignoti. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Proprio il fatto che troppo spesso rimangono ignoti gli autori induce questo Ministro a proporre un disegno di legge in materia di intercettazioni, nel quale l'accesso alle intercettazioni sia limitato ad una sfera estremamente circoscritta di persone, in modo da poter superare il problema dei «soliti ignoti».

Vorrei rispondere adesso all'interrogazione del senatore Salvi ed altri relativa al problema degli agenti provocatori e delle indagini sull'alta velocità in Campania.

Il 1° ottobre l'onorevole Salvatore Vozza inviava al Capo dello Stato, al Presidente della Camera dei deputati, a me come Ministro della giustizia, al Ministro della difesa e al procuratore generale della Corte di cassazione, una lettera nella quale dichiarava di avere appreso da organi di stampa che un ufficiale dei carabinieri si era presentato nel corso di incontri con imprenditori e politici come rappresentante di imprese operanti per la realizzazione dei tratti ferroviari campani ad alta velocità. Nella lettera l'onorevole Vozza ricordava di aver avuto un incontro l'11 settembre precedente in Roma con Antonio Napoli, ex segretario regionale del PDS della Campania, con Rocco Fusco, vice presidente del consiglio regionale della Campania, e con un rappresentante delle Ferrovie dello Stato, presentatosi come ingegner Varricchio. Nel corso dell'incontro gli era stato richiesto dal Fusco l'orientamento del PDS sull'alta velocità. Aveva inoltre saputo – come proseguiva la lettera indirizzatami – che l'appuntamento era stato sollecitato proprio dal sedicente ingegner Varricchio, che in questo modo, attesa la sua reale identità, intendeva vagliare il comportamento dell'onorevole Vozza e quello del partito che rappresentava in relazione alle vicende concernenti l'alta velocità.

In considerazione della piega che avevano preso gli eventi con l'arresto di diverse persone, l'emissione di misura cautelare nei confronti dello stesso Fusco, l'onorevole Vozza riteneva di essere stato oggetto di un'indagine diretta contro di lui ed il suo partito, con procedure non corrette soprattutto nei confronti di un membro del Parlamento, e richiedeva conclusivamente se fossero riscontrabili «responsabilità da parte della procura della Repubblica di Napoli per il comportamento adottato e da parte dell'ufficiale dei carabinieri che, secondo la lettera, si era atteggiato ad agente provocatore».

La lettera è stata da me inviata alle competenti articolazioni ministeriali per gli accertamenti preliminari. In data 3 ottobre, l'Ispettorato generale del Ministero richiedeva alla procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli notizie in ordine all'episodio, anche al fine di conoscere se l'ufficiale dei carabinieri avesse agito d'iniziativa o su delega dell'autorità giudiziaria.

Il procuratore generale rispondeva prima inviando una richiesta di chiarimenti, poi copia del comunicato stampa emesso sulla vicenda, l'esito dell'esecuzione di alcune misure cautelari, nonché copia dei provvedimenti cautelari.

Con successiva nota dell'11 ottobre, il mio Gabinetto ha sollecitato l'invio, nell'ovvio rispetto del segreto investigativo, di più specifiche notizie anche sugli sviluppi dell'indagine. In particolare, si sono richieste notizie sui tempi, forme e modi dell'attività investigativa svolta dal personale dei Ros, incaricato di trattare con gli autori delle attività estorsive e di accertare i programmi operativi deliberati per il legittimo controllo dei lavori dell'alta velocità.

Poichè numerosi organi di stampa avevano già fornito ampie ricostruzioni della vicenda e proceduto all'individuazione di persone anche appartenenti al mondo politico e al Parlamento, asseritamente coinvolte, la richiesta concerneva il conoscere in qual modo si sarebbe esplicata l'attività dell'«agente provocatore», con riguardo alla sua autonomia rispetto a direttive o deleghe ricevute dall'autorità giudiziaria e al suo concreto atteggiarsi allorchè svolta nei confronti di parlamentari; se tale attività fosse stata realizzata all'interno del Parlamento e in caso positivo con quali modalità; se nel corso di quell'indagine erano stati oggetto di intercettazione, controllo, registrazione di comunicazioni o conversazioni dei parlamentari.

Nella stessa giornata mi perveniva una nota del Presidente della Camera dei deputati, con richiesta di comunicargli gli accertamenti assunti in ordine al ricorso ad agenti provocatori nei confronti di parlamentari.

Mi perveniva altresì nella stessa giornata una lettera del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il quale mi chiariva che l'indagine aveva preso avvio da una serie di attentati intimidatori ad opera di membri di un sodalizio criminoso della zona del Casalese e che si era sviluppata anche grazie all'apporto di un collaboratore, sempre sotto costante direzione della procura distrettuale di Napoli.

L'ufficiale dei carabinieri aveva tenuto contatti con i presunti autori delle predette condotte presentandosi come rappresentante delle imprese

soggette alle richieste estorsive. «Nei limiti delle autorizzazioni ricevute dall'autorità giudiziaria» – proseguiva la lettera del comandante dell'Arma dei carabinieri – «l'ufficiale aveva consegnato somme di denaro richieste dagli estortori. L'ufficiale non era mai intervenuto a rafforzare ed istigare il comportamento criminoso, essendosi limitato ad individuare gli appartenenti ad una compagine associativa già esistente».

«Nel corso delle indagini» – concludeva la lettera del comandante generale dell'Arma – «nessun parlamentare è stato sottoposto ad intercettazioni nè si è effettuato da parte dell'ufficiale alcun ingresso nei locali del Parlamento».

Il 14 ottobre il procuratore generale di Napoli mi inviava una nota del procuratore della Repubblica di Napoli che conteneva le informazioni da me richieste. Il procuratore riferiva anche, poi, con successiva nota del 19 ottobre, che le indagini avevano avuto inizio a seguito della denuncia di imprenditori oggetto di attentati ai cantieri del treno ad alta velocità nel Casalese e di precise richieste estorsive. Per poter proseguire nell'attività di impresa e non dover soggiacere a richieste estorsive, gli imprenditori chiesero ai Ros dei carabinieri di assumere ogni iniziativa possibile. Adottando un'iniziativa comunicata tempestivamente alla procura della Repubblica di Napoli, che ne prese atto, secondo le notizie fornitemi dal procuratore della Repubblica, i Ros infiltrarono un loro ufficiale sotto falsa identità che rappresentasse le società impegnate nell'opera. Precise direttive venivano impartite dalla polizia giudiziaria perchè gli ufficiali operanti si limitassero a prendere atto delle richieste loro rivolte, ad accertare capi, componenti, modalità operative, obiettivi, rifugi e tutto quant'altro possibile che inerisse alle organizzazioni criminali coinvolte, evitando ogni attività di provocazione.

Queste le informazioni del procuratore della Repubblica, che proseguiva precisando che, attraverso un canale già attivo tra un collaborante indagato per il delitto ex articolo 416-*bis* del codice penale e camorristi della zona di Acerra, l'ufficiale entrò in contatto con il presunto capo della camorra di quel territorio, Gennaro Mariniello, alleato dell'organizzazione dei Casalesi. Costui gli avrebbe imposto l'utilizzazione nei lavori di imprese di propria fiducia che con fondi neri, creati attraverso sovrapproduzioni, gli versassero una tangente del 3 per cento sui lavori, il cui importo complessivo ammontava a 9.000 miliardi di lire. Secondo le indicazioni fornite dal procuratore della Repubblica, i tre esponenti della camorra acerrana all'esito dell'incontro rappresentarono perentoriamente che la sicurezza di poter condurre a termine i lavori senza intralci burocratici nel territorio dei comuni interessati dall'opera richiedeva non solo la soddisfazione di richieste camorristiche, ma la sistemazione con identiche modalità del cosiddetto «versante politico», e a questo fine indicavano come uomo in grado di dare garanzie il vice presidente della regione Campania nella sua qualità di assessore ai trasporti cui essi erano legati da stretto vincolo politico, cioè l'indagato attuale Rocco Fusco.

Iniziava così, secondo le notizie datemi dal procuratore della Repubblica, attraverso il procuratore generale per rispondere a queste interrogazioni, una serie di incontri tra l'infiltrato e il Fusco, che si qualifi-



cava come rappresentante delle segreterie politiche di cinque partiti (CCD, CDU, Alleanza Nazionale, PDS e Forza Italia), richiedeva l'individuazione di una struttura unica in grado di raccogliere tangenti dalle imprese indicate dai politici e da quelle indicate dalla camorra, suddividendo poi il ricavato tra tali due settori e nominava un suo delegato per la raccolta della quota asseritamente destinata ai politici nella persona di Pietro Funaro.

Alle richieste dell'infiltrato di avere garanzia che egli rappresentasse gli schieramenti che aveva indicati, il Fusco iniziava a pianificare prima ed organizzare poi incontri con personaggi istituzionali e politici appartenenti ai detti schieramenti cui conduceva, al fine di accreditare e dimostrare la propria rappresentatività nelle trattative, l'ufficiale infiltrato che, secondo le notizie date dalla procura della Repubblica, a questi incontri ha pertanto partecipato sempre alla presenza di Fusco e mai di propria iniziativa.

In tale fase e con queste modalità venivano coinvolti a vario titolo e con ruoli che, per il segreto di indagine, la procura non ha ritenuto di poter specificare anche soggetti politici i cui nominativi sono successivamente comparsi in articoli di stampa.

Altri incontri sono avvenuti per iniziativa di Fusco fra l'emissario di quest'ultimo, appunto il Funaro, e un sottufficiale dei carabinieri presentato come omologo emissario dell'infiltrato. Veniva così contattato – ricevendo, ad avviso della procura della Repubblica nelle informazioni rese, un ulteriore riscontro documentale e dichiarativo dell'effettività del piano criminoso in atto – un consistentissimo numero di imprenditori indicati come fiduciari dei politici coinvolti e disponibili a versare il corrispettivo di una tangente del 3 per cento, analoga a quella richiesta dalla camorra con i medesimi strumenti illeciti di sovrapproduzioni; alla fine dei lavori l'ammontare delle tangenti (3 per cento più 3 per cento) sarebbe stato di 540 miliardi.

Sin qui le informazioni rese dall'autorità inquirente di Napoli sulla vicenda.

Secondo le informazioni inviate dalla procura e secondo quanto affermato dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il ruolo svolto dall'ufficiale non può essere considerato quello dell'agente provocatore, essendosi egli limitato a registrare e documentare un'attività estorsiva già in atto al momento dell'ingresso nella vicenda. Anche il giudice per le indagini preliminari, nel provvedimento di convalida del fermo e nella motivazione della misura cautelare, ha escluso che l'ufficiale abbia svolto questo ruolo, non avendo determinato altri nella condotta delittuosa.

Sempre secondo le notizie ricevute, l'attività dell'ufficiale si è svolta nell'ambito delle direttive emanate dall'autorità giudiziaria di Napoli, ovvero – come indicato dal comandante generale dell'Arma nella lettera citata – di precise deleghe dell'autorità giudiziaria.

Ancora, le concordi affermazioni del comandante generale dell'Arma e del procuratore della Repubblica di Napoli escludono che si sia verificato l'ingresso di infiltrati in Parlamento o che vi siano state intercettazioni di comunicazioni, anche solo indirette, con membri dello stes-

so ovvero registrazioni di conversazioni fra gli infiltrati e deputati o senatori.

Non dispongo di altri elementi oltre a quelli che ho riportato e che mi sono stati forniti dal procuratore della Repubblica e con la lettera del comandante generale dell'Arma. In assenza di altri dati conoscitivi non posso perciò formulare conclusioni sulla vicenda. Mi riservo di comunicare quelle conclusioni, assieme alle iniziative che dovessi eventualmente adottare anche al fine di precisare i rapporti investigativi intercorsi tra il pubblico ministero e la polizia giudiziaria, non appena potrò avere pieno accesso e cognizione degli atti senza interferire con il procedimento. Tale impegno di ulteriori informazioni ho già assunto anche con il Presidente della Camera dei deputati che – come ho ricordato – mi aveva richiesto notizie circa il ricorso di «agenti provocatori» nei confronti dei parlamentari.

Sempre nel quadro del riferimento alle specifiche vicende processuali, vorrei rispondere adesso all'interrogazione n. 3-00042. Con riferimento alla materia dell'interrogazione in oggetto, a firma dei senatori Martelli, Maceratini e Turini – chiedo sempre scusa se ogni tanto trascuro il nome degli altri sottoscrittori – i procuratori della Repubblica presso i tribunali di Venezia e di Milano mi hanno comunicato quanto segue: «Nell'ambito delle indagini svolte dalla procura di Venezia per verificare la consistenza del patrimonio immobiliare del PCI-PDS, a titolo di riscontro della ipotesi di ricettazione contestata agli indagati, veniva accertata la sottrazione di una serie di documenti attinenti al patrimonio immobiliare del predetto partito. La sottrazione, conseguente l'attività di rimozione dei sigilli avveniva nell'intervallo tra una perquisizione disposta dalla procura di Milano, eseguita dai carabinieri di Milano e di Roma il 19 settembre 1993 presso la sede delle Botteghe oscure, e una successiva disposta dalla medesima procura tre giorni dopo ed eseguita dalla Guardia di finanza. In relazione a tale fatto, il pubblico ministero di Venezia apriva un procedimento penale per il reato di violazione dei sigilli, nell'ambito del quale risulta aver proceduto all'interrogatorio di tre funzionari del PDS indagati per il predetto reato, tra i quali quello occupante la stanza dalla quale venne asportata la documentazione». Non sono pervenute al riguardo altre comunicazioni dall'autorità giudiziaria precedente.

Per quanto concerne la circostanza del presunto smarrimento presso gli uffici della procura della Repubblica di Milano di alcuni fascicoli della rogatoria internazionale Eumit nel luglio 1994, il procuratore interessato ha precisato che nessun fascicolo relativo a tale rogatoria è andato mai smarrito. Il medesimo procuratore ha aggiunto che all'epoca un ufficiale della Guardia di finanza, che aveva chiesto di visionare alcuni faldoni della predetta rogatoria, non li aveva ritrovati perchè erano stati consegnati all'interprete per le traduzioni.

Con riferimento all'altra circostanza prospettata nell'interrogazione, relativa al presunto smarrimento, sempre risalente al 1994, di un rapporto della Guardia di finanza che suggeriva di indagare su conti cifrati austriaci descritti da una fonte riservata come riferibili al PDS, il predetto procuratore della Repubblica ha comunicato che nessun rapporto del ge-

nera è pervenuto al suo ufficio nel 1994; circostanza confermata al medesimo dal comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano.

Per quanto concerne infine l'ulteriore episodio di smarrimento di atti relativi alle indagini su un Consorzio cooperative costruzioni di Bologna, il procuratore della Repubblica di Milano ha precisato che si trattò di pochi documenti, il significato dei quali poteva agevolmente ricavarsi dalla lettura di apposita relazione redatta dalla Guardia di finanza al riguardo e che tale documentazione era stata comunque sempre custodita presso gli uffici del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, non quindi presso gli uffici di procura.

Attesa questa ricostruzione dei fatti, quale prospettata dalle autorità giudiziarie procedenti, rilevo che gli stessi, ove effettivamente verificatisi, non paiono ascrivibili alla condotta negligente di magistrati o di personale nei cui confronti io disponga istituzionalmente di poteri di accertamento ispettivo ai fini disciplinari.

Infine, per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Gasperini n. 3-00334, concernente sempre profili riferibili ad accertamenti della procura della Repubblica di Venezia, rispondo che con riferimento alle indagini svolte dalla procura (ricordo a me stesso che l'interrogazione è rivolta anche al Ministero delle finanze e a quello dell'interno e per il coordinamento della protezione civile: dunque rispondo solo per la parte di mia competenza atteso lo specifico riferimento alla tematica della giustizia) per accertare la consistenza del patrimonio immobiliare del PCI-PDS, a titolo di riscontro della ipotesi di ricettazione contestata agli indagati, non mi risultano segnalate situazioni di particolare disagio quanto all'organico di quell'ufficio - che adesso peraltro non presenta scoperture - o altre emergenze tali da comportare difficoltà o creare ostacoli all'azione investigativa esercitata dai magistrati titolari dell'inchiesta. Qualora difficoltà del genere mi fossero state rappresentate, non avrei mancato di intervenire analogamente a quanto di recente è accaduto in relazione agli uffici giudiziari di Perugia e di La Spezia, per le esigenze dei quali ho provveduto a richiedere al Consiglio superiore della magistratura l'applicazione extradistrettuale di magistrati presso i relativi rispettivi uffici di procura e di tribunale.

Vorrei ora passare ad un gruppo di interrogazioni ed interpellanze della senatrice Bonfiatti, della senatrice Scopelliti, del senatore Macerati sulla vicenda Gamberale, dei senatori Gasperini, Valentini e Salvato sulla vicenda Brescia, del senatore Schifani sulla vicenda Crivelli, del senatore Centaro sulla vicenda Zucconi Galli Fonseca e del senatore Macerati su una sentenza di cassazione e tematiche di prescrizione. Le ho raggruppate come irregolarità addebitate a magistrati in atti o comportamenti. Tra l'altro esse per la maggior parte concernono problematiche relative ad attività del pubblico ministero. Come premessa alle specifiche risposte, mi pare necessario richiamare sommariamente ma fermamente alcuni tra i profili che sono emersi ampiamente nel dibattito di oggi. Non lo *slogan*, che tale non è, come molti hanno già detto e come io ribadisco perchè una legge non è mai uno *slogan*, della separazione delle funzioni ma un discorso più ampio sulla necessità di una accre-

sciuta terzietà del giudice e di un rafforzamento delle indagini difensive e delle investigazioni, che confido potrà trovare attuazione nel disegno di legge che entro la settimana prossima pensiamo di portare all'attenzione del Parlamento.

Credo che la tematica delle emergenze, che in questi giorni viene dibattuta ancora una volta ampiamente, debba trovare apertura in un discorso nel quale non si tratta soltanto di affrontare modifiche ordinarie, quali la prospettata separazione delle carriere o di ordinamenti tra pubblico ministero e giudice. Credo che prima di affrontare le modifiche ordinarie, o contemporaneamente ad esse, sia necessario recuperare quelle garanzie del processo, nell'attenuarsi delle quali sta in buona parte l'origine del dibattito sulla distinzione delle funzioni o sulla separazione delle carriere.

A questo proposito, desidero segnalare che il Governo condivide le indicazioni proposte in sede parlamentare sulla distinzione delle funzioni, a tal punto che anche in un disegno di legge governativo sulla valutazione della professionalità del magistrato intendiamo affrontare negli stessi termini l'argomento, non per scavalcare l'iniziativa legislativa del Parlamento, ma per affiancare e confrontare la nostra. Oltre a ciò e alla presentazione imminente di un disegno di legge sulle indagini difensive che non è una promessa non mantenuta - qualcuno sostiene che come Ministro sono abituato a parlare e a fare promesse non mantenute; ripeto, si tratta di un disegno di legge già elaborato dal giugno scorso e tenuto fermo fino ad ora per un ulteriore vaglio e un'ulteriore verifica insieme alle categorie professionali interessate, intendo riferirmi in modo particolare agli avvocati - credo che vada ribadita anche la necessità di un esercizio del potere disciplinare. Proprio per questo motivo il Governo ha presentato il 2 agosto scorso un disegno di legge sulla tipizzazione degli illeciti disciplinari che confida possa venire approvato il più rapidamente possibile dal Parlamento e il cui *iter* dovrebbe andare di pari passo con quello relativo al disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento e la valutazione della professionalità del magistrato e sulla distinzione tra le funzioni che contiamo di presentare entro la settimana prossima.

Voglio solo ricordare che ho esercitato fino ad ora l'azione disciplinare per quattordici volte e che ho dato luogo a quattordici inchieste specifiche e mirate in quest'ambito. L'azione disciplinare e le inchieste nascono dall'esercizio di un'azione di vigilanza che cerca di essere costante su segnalazione dei cittadini e degli operatori, su notizie di stampa, sulle verifiche effettuate dagli uffici, attraverso gli accertamenti preliminari che sfociano in inchieste o in ispezioni mirate.

Desidero ricordare a me stesso che, proprio in relazione a ciò che è stato detto nel dibattito di oggi, la mia «cautela» tra virgolette, o la mia linea apparentemente non interventista, non intende in alcun modo rappresentare una distrazione o una scarsa vigilanza, ma, come ho evidenziato adesso con riferimento alle inchieste e all'azione disciplinare esercitate, va letta in prospettiva in un'ottica che tende da un lato a collocare i magistrati nell'ordinamento giudiziario, nell'assetto costituzionale con il rafforzamento e le garanzie di indipendenza della giurisdizione,

ma che dall'altro certamente non mira a sottovalutare rischi e situazioni di squilibri processuali: da quello della difesa a quello della terzietà del giudice, a una certa tendenza a debordare da parte dei pubblici ministeri, ai ricorrenti episodi di conflittualità dei quali sono ben consapevole.

Ritengo che la linea da seguire e che cercherò di perseguire sia quella di ripristinare la centralità del processo, di dare piena attuazione ai criteri guida in materia di illecito disciplinare, non solo sotto il profilo dell'esternazione ma anche sotto quello degli altri illeciti disciplinari tipicizzati nel disegno di legge presentato il 2 agosto scorso.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue FLICK, ministro di grazia e giustizia). Proprio perchè ritengo che sia necessario ripristinare sia la centralità del processo e del momento di decisione del giudice (attraverso il recupero del dibattimento o degli altri cosiddetti riti alternativi), sia del ruolo della difesa e del suo potenziamento da questo punto di vista, sia ancora della difesa dei terzi (alludo con ciò al disegno di legge sulle intercettazioni e sulla *privacy*), sono contrario alla separazione delle carriere perchè intendo mantenere, se non riportare, il pubblico ministero entro i suoi limiti ed entro le sue prerogative ben chiare di soggetto processuale al fine di evitare la distorsione della sua funzione da soggetto processuale che persegue il fatto e l'autore del reato ad organo che persegue i fenomeni e invade il terreno della politica o quello della polizia. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione e dei suoi protagonisti, nonchè la difesa della cultura della giurisdizione, non vuole rappresentare da parte di questo Ministro una cambiale in bianco e di protezione. La difesa del Ministro si muove all'interno dei paletti che l'ordinamento già prevede e che sto cercando di ricordare e di fissare in modo tanto rispettoso quanto chiaro per tutti i protagonisti del processo. Sono paletti di tipo processuale contemporanei ai paletti di tipo ordinamentale ai quali ho posto mano attraverso le prime iniziative legislative in questa materia.

Detto questo come quadro generale della risposta e degli intendimenti con cui intendo muovermi, risponderò prima di tutto all'interrogazione n. 3-00101 della senatrice Bonfietti. Con nota del 2 febbraio 1995 il Ministro dell'interno trasmetteva all'allora Ministro della giustizia *pro tempore* copia della relazione della commissione ministeriale presieduta dall'allora prefetto Serra sul caso della Uno bianca. Il 23 aprile 1995 l'allora Ministro *pro tempore* non riteneva di svolgere sulla relazione della commissione Serra specifici accertamenti; disponeva invece un'inchiesta amministrativa sulle attività collegate svolte dal dottor Antonio Di Pietro in qualità di collaboratore della Commissione bicamerale di inchiesta sulle stragi, diretta ad accertare la legittimità delle notizie e diretta all'acquisizione di atti relativi a procedimenti penali riguardanti i

delitti commessi dalla cosiddetta banda della Uno bianca. Nel corso di tali accertamenti di inchiesta venivano per altro assunte dagli ispettori anche alcune informazioni circa l'operato dei magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna nella conduzione delle indagini relative ai delitti in questione. Il 4 maggio 1996 il Ministro dell'epoca riteneva di dover disporre un'ulteriore e autonoma inchiesta amministrativa, stavolta direttamente connessa ai fatti di cui alla relazione del prefetto Serra, specificamente volta ad accertare la sussistenza di eventuali rapporti conflittuali tra i magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna e tra questi e i funzionari della locale questura. Dalla relazione del prefetto Serra risultavano infatti alcune dichiarazioni rese da funzionari di polizia della questura di Bologna dalle quali sembravano emergere situazioni di conflittualità tra i magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, nonché rapporti di particolare contiguità tra magistrati e funzionari di polizia con riferimento al periodo 1990-1994. Fin dall'inchiesta svolta dal 23 aprile 1995 era già emerso tuttavia che le indagini sulla cosiddetta banda della Uno bianca erano state influenzate negativamente non da motivi di conflittualità tra magistrati incaricati, bensì dal fatto che i vari procedimenti erano stati assegnati a cinque diversi sostituti tra cui era mancato lo scambio di informazioni e l'opportuno coordinamento. A monte di tutto inoltre vi era stata una mancanza di raccordo tra i vari organi di polizia precedenti, alcuni dei quali non si erano fatti carico di segnalare tempestivamente gli elementi probatori via via acquisiti. Dalle informazioni acquisite nell'inchiesta del 4 maggio 1996 dai responsabili dell'ufficio della procura della Repubblica di Bologna è emerso poi che non vi sono più allo stato anomalie nel rapporto tra singoli magistrati della procura e i vari funzionari della questura, i quali nel frattempo sono stati in gran parte sostituiti per avvicendamento. Gli attuali rapporti in atto con gli organi della questura sono corretti e funzionali al servizio ed è stato fatto presente che i contrasti di valutazione che possono essersi verificati su singoli processi sono sempre rimasti limitati a divergenze sul piano del confronto tecnico giuridico, mai sconfinati in conflitti di carattere personale fra sostituti.

Per quanto attiene alle deficienze organizzative della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, ipotizzate nella relazione del prefetto Serra per il citato periodo 1990-1994, va rilevato che ha già avuto corso la procedura per incompatibilità, ex articolo 2 della legge delle guarentigie, che ha portato al trasferimento il 1° aprile 1994 del dottor Gino Paolo Latini, all'epoca titolare dell'ufficio, mentre il dottor Monti, il cui nome ricorreva nelle dichiarazioni dei funzionari di polizia sopra richiamati, ha nelle more ottenuto il trasferimento alla procura generale di Bologna dal 12 settembre 1994.

Non vi sono pertanto procedure per incompatibilità concretamente esperibili, mentre per quanto attiene alle eventuali proposte disciplinari va considerato che, essendo pervenuto al Ministro *pro tempore* copia della relazione redatta dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal prefetto Serra in data 2 febbraio 1995, già al 2 febbraio 1996

era maturato il termine di decadenza per l'adozione di qualsiasi proposta in questo senso.

Rispondo adesso all'interpellanza della senatrice Scopelliti e di altri senatori, n. 2-00095, concernente le vicende della procura della Repubblica di Ancona.

L'oggetto è lo stesso dell'interrogazione orale, annunciata il 1° agosto 1996, e della interrogazione a risposta scritta dell'onorevole Duca del 2 agosto 1996 e dell'interrogazione dei deputati Armosino e Donati.

Vorrei ricordare che i fatti esposti nella interpellanza e negli altri atti ispettivi si riferiscono a tre distinte contestazioni: si addebita, in primo luogo, alla dottoressa Tedeschini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ancona, di aver lasciato tra gli atti di un importante procedimento penale a carico di pubblici amministratori per reati concernenti alcune discariche un promemoria, poi divenuto di dominio pubblico, per avere gli indagati chiesto copia del fascicolo regolarmente depositato, nel quale sarebbero stati preventivati, a carico di persone estranee alle indagini, arresti poi effettivamente avvenuti.

Secondo gli interroganti, la dottoressa Tedeschini avrebbe, mediante tale appunto, comunicato al dottor Gubinelli, suo sostituto nel periodo feriale, la propria intenzione di «estorcere» tramite la carcerazione preventiva elementi di prova.

Dai chiarimenti forniti dalla procura generale presso la Corte di appello di Ancona, che ha trasmesso le osservazioni del capo dell'ufficio della procura della Repubblica presso il tribunale di Ancona, gli appunti attribuiti alla dottoressa Tedeschini consisterebbero in fogli non facenti parte del procedimento, dal cui fascicolo vennero fotocopiati e pubblicati.

Ad avviso dell'autorità giudiziaria, il contenuto degli appunti, configuranti solo in modo schematico e conciso ipotesi di lavoro e possibile sviluppo delle indagini ad uso esclusivo del relatore, non autorizzerebbe l'interpretazione e le conclusioni che ne hanno tratto gli onorevoli interroganti.

Si tratterebbe, cioè, di appunti intellegibili solo al loro autore, di brevi note slegate tra loro per una organizzazione della memoria che non consentono di formulare interpretazioni come quelle prospettate.

Riguardo ai fatti sopra descritti, ho disposto l'acquisizione del promemoria ed è in corso un'istruttoria, al fine di valutare compiutamente la rilevanza e le caratteristiche del suo contenuto. Sarà mia cura informarne il Senato.

La seconda e la terza contestazione consistono nell'aver la dottoressa Tedeschini dei trascorsi che, secondo l'interpellanza, ne hanno compromesso il prestigio.

I fatti consisterebbero nell'acquisto di un fabbricato a prezzo palesemente inferiore a quello di mercato ed alla commissione di illeciti edilizi, nonchè in consulenze ottenute dal marito presso amministrazioni locali. Detti fatti formarono oggetto di altre interrogazioni nella precedente legislatura, a firma degli onorevoli Maiolo e Broglia cui era già stata data risposta.

Questi fatti sono stati esaminati anche nell'ambito di un procedimento penale presso l'autorità giudiziaria penale di Perugia. Il procedimento si è concluso dopo un anno di indagini preliminari, con un decreto di archiviazione del 23 dicembre 1995, che è stato acquisito dal Ministero unitamente alle richieste del pubblico ministero precedente.

Dagli atti acquisiti, può rilevarsi che questo procedimento traeva origine da numerosi esposti – sei – presentati a varie autorità da una persona che era stata sottoposta ad indagine per reati contro la pubblica amministrazione dalla dottoressa Tedeschini e dal dottor Gubinelli, della procura della Repubblica del tribunale di Ancona.

I fatti addebitati sono stati esclusi in sede penale. Nel decreto di archiviazione si fa peraltro richiamo ad un caso in cui vi era un nesso estrinseco tra il magistrato e gli incarichi del coniuge, riguardanti un colloquio svoltosi tra il magistrato ed un amministratore della Usl, colloquio svoltosi successivamente all'assunzione di detto amministratore come persona informata dei fatti.

Il giudice delle indagini preliminari di Perugia ha escluso ogni profilo di rilievo penale anche in tale vicenda, ma ha sottolineato trattarsi di vicenda suscettibile di una valutazione di tipo deontologico-disciplinare. Anche su di essa è pertanto in corso istruttoria da parte dei competenti uffici del mio Ministero.

Vorrei rispondere adesso all'interpellanza n. 2-00101 presentata dal senatore Maceratini e da altri senatori – mi scuso se non li richiamo tutti – sulla vicenda Gamberale.

Rispondo nei termini che seguono.

Le circostanze relative all'arresto del dottor Vito Gamberale e al divieto di colloquio con un sacerdote durante la custodia domiciliare hanno formato oggetto di un'inchiesta ministeriale da cui è conseguita l'apertura da parte del Ministro dell'epoca di procedimenti disciplinari nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottori Nicola Quattrano e Rosario Cantelmo, nonché del giudice per le indagini preliminari presso il medesimo tribunale, dottor Luigi Esposito.

Il procedimento relativo al dottor Esposito è stato definito con sentenza di assoluzione disciplinare emessa in data 2 giugno 1995 e depositata il 9 novembre 1995 dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura che, pur avendo riscontrato nel provvedimento del predetto magistrato carenze ed erroneità della motivazione – provvedimento la cui motivazione era «v) si rigetta, non ricorrendo indispensabili esigenze di vita del Gamberale...» – non ha ritenuto censurabile il provvedimento sul piano disciplinare per non avervi ravvisato i connotati dell'abnormità ovvero l'intenzione di perseguire fini diversi da quelli di giustizia. Detta sentenza è diventata irrevocabile il 19 gennaio 1996 in quanto il Ministro allora in carica non ha ritenuto di doverla impugnare.

L'altro procedimento promosso nei confronti dei dottori Cantelmo e Quattrano pende attualmente in fase istruttoria dinanzi al procuratore generale della Cassazione. In relazione ai fatti oggetto dei citati procedimenti disciplinari sono stati instaurati altresì procedimenti penali dalla



procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno a carico dei medesimi magistrati. Nei confronti del dottor Esposito il giudice per le indagini preliminari competente ha emesso decreto di archiviazione il 2 ottobre ultimo scorso, mentre nei confronti dei dottori Cantelmo e Quattrano il giudice per l'udienza preliminare ha pronunciato il 10 maggio 1996 sentenza di non luogo a procedere per insussistenza del fatto. Avverso quest'ultima decisione il procuratore generale di Salerno ha proposto appello il 17 ottobre scorso.

Ciò premesso, faccio presente di non poter assumere alcuna iniziativa riguardo alla posizione disciplinare del dottor Esposito perchè la stessa ha già formato oggetto di valutazioni in un procedimento definito con sentenza irrevocabile; nè posso allo stato interferire in alcun modo sul procedimento disciplinare tuttora pendente nei confronti dei dottori Cantelmo e Quattrano. Mi riservo invece di formulare ogni mia eventuale valutazione sul provvedimento emesso dal giudice per le indagini preliminari di Salerno nei confronti del dottor Esposito - decreto di archiviazione del 2 ottobre di quest'anno - e dei dottori Quattrano e Cantelmo - sentenza di non luogo a procedere del 10 maggio 1996 - all'esito del giudizio di appello avverso la sentenza concernente questi due ultimi magistrati. Nel decreto di archiviazione pronunciato nei confronti del dottor Esposito è infatti integralmente richiamata la citata sentenza oggi impugnata, sicchè mi pare necessario, dato lo stretto collegamento tra i due provvedimenti, rinviare ogni valutazione in merito all'esito del procedimento non ancora definito.

Per quanto riguarda le interrogazioni della senatrice Salvato, dei senatori Valentino e Meduri e del senatore Gasperini concernenti riassuntivamente il tema della sostituzione del dottor Salamone, credo di poter e di dover rispondere nei termini che seguono.

L'avvocato Di Noia, difensore della parte civile Antonio Di Pietro nel procedimento penale a carico di Ugo Dinacci ed altri, notoriamente in fase dibattimentale dinanzi al tribunale di Brescia, ha chiesto, con atti depositati il 24 ed il 30 settembre 1996 presso la procura generale di Brescia, e da tale ufficio trasmessi alla locale procura della Repubblica, di valutare se nel procedimento penale anzidetto ricorressero, in rapporto al pubblico ministero di udienza dottor Fabio Salamone, l'ipotesi di cui all'articolo 36, comma 1, lettera *d*) del codice di procedura penale (grave inimicizia con la parte civile, dottor Antonio Di Pietro) e quindi i presupposti per l'operatività dell'articolo 53, commi 2 e 3, dello stesso codice che trova applicazione proprio in presenza della condizione di grave inimicizia tra il pubblico ministero e una delle parti del processo.

Nell'istanza l'avvocato Di Noia assumeva che il dottor Salamone aveva condotto le indagini nei procedimenti celebrati a Brescia a carico del dottor Di Pietro con accanimento personale e aveva tralasciato di astenersi, pur sapendo che l'ex pubblico ministero di Mani pulite «aveva contribuito a mettere a fuoco il ruolo di suo fratello Filippo Salamone, costruttore edile di Agrigento, nella storia della tangentopoli siciliana». Il procuratore della Repubblica di Brescia, dovendo provvedere, relativamente alla suddetta istanza, agli adempimenti di sua competenza,

chiedeva a questo Ministro di poter conoscere l'esito e le conclusioni dell'inchiesta condotta sui fatti in questione, inchiesta di cui gli organi di stampa avevano dato notizia e che lo stesso avvocato Di Noia aveva citato nella sua istanza, allegando fra l'altro una lettera con la quale il Ministero di grazia e giustizia negava al dottor Di Pietro il diritto di accedere direttamente agli atti dell'inchiesta che egli aveva richiesto per fini difensivi.

La nota dell'8 agosto 1996 del procuratore di Brescia veniva riscontrata il giorno successivo. In essa si dava conferma che un accertamento ispettivo era stato disposto da me, anche su sollecitazione del procuratore generale presso la Corte di cassazione, a seguito ed in relazione a numerosi esposti presentati dal dottor Di Pietro nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica di Brescia, dottori Salamone e Bonfigli, riguardanti asserite anomalie ed irregolarità in cui questi ultimi sarebbero incorsi nella conduzione delle indagini penali che hanno interessato lo stesso dottor Di Pietro quale persona offesa e indagato. Si aggiungeva altresì nella nota di questo Ministero al procuratore della Repubblica di Brescia che gli accertamenti avevano avuto ad oggetto la sussistenza di eventuali comportamenti censurabili sotto il profilo deontologico dei magistrati sopra indicati, e che l'inchiesta si era conclusa con relazione inviata sia al procuratore generale della Cassazione, che con me condivide la titolarità dell'azione disciplinare, sia all'articolazione ministeriale competente per l'esame di quanto è emerso dall'inchiesta.

Ai fini delle valutazioni che costituivano il presupposto della richiesta del procuratore della Repubblica di Brescia e che avevano riguardo all'esercizio delle attribuzioni conferitegli dalla legge, si segnalava comunque che le conclusioni dell'ispettorato generale non erano ostensibili, trattandosi di giudizi esclusivamente finalizzati alle iniziative di competenza dei titolari dell'azione disciplinare, iniziative da assumere anche tenendo conto di eventuali profili di interferenza sui procedimenti penali in corso. Nella lettera si precisava comunque che le conclusioni, delle quali non si dava notizia al procuratore della Repubblica, erano formulate sulla base di documenti, di cui si forniva dettagliato elenco, allegati agli esposti del dottor Di Pietro e quindi già nella disponibilità della procura generale di Brescia.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brescia con provvedimento dello stesso 9 ottobre dichiarava non doversi far luogo alla sostituzione per ragioni di inimicizia grave *ex* articolo 53 del codice di procedura penale del dottor Fabio Salamone quale pubblico ministero di udienza nel procedimento penale di cui trattasi, per riscontrato difetto delle condizioni che la impongono e quindi la consentono. In particolare il procuratore della Repubblica ha ritenuto di poter escludere lo stato di inimicizia grave dedotto tra i due soggetti sull'assunto che l'attività di indagine svolta dall'allora sostituto Di Pietro nei confronti di Filippo Salamone, seppure poteva costituire fattore di turbamento quanto meno formale dell'immagine di serenità e di obiettività per chi a sua volta come magistrato e fratello della persona inquisita sia chiamato a svolgere uguale attività di indagine nei confronti di quel magistrato, certamente

non può dirsi che sia per ciò solo dimostrativo di uno stato di inimicizia grave o non. Aggiungeva il procuratore della Repubblica che la sussistenza dello stato di inimicizia doveva risultare positivamente provata nei suoi contenuti effettivi, mentre non emergevano dalle carte fatti da cui poter desumere con certezza la sussistenza di contenuti cui riconoscere siffatta valenza.

Il provvedimento veniva comunicato anche al procuratore generale del distretto e il titolare dell'ufficio nell'ambito del potere di intervento espressamente previsto dalla legge processuale e specialmente dall'articolo 53, terzo comma, del codice di procedura penale, giudicava sussistere il dedotto stato di inimicizia tra il pubblico ministero d'udienza, dottor Salamone, e la parte civile, dottor Di Pietro; conseguentemente, preso atto dell'omessa sostituzione del magistrato a cura del procuratore della Repubblica, designava per l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero nel dibattimento in corso il sostituto procuratore generale dottor Raimondo Giustozzi. Il procuratore generale, diversamente da quanto ritenuto dal procuratore della Repubblica, ha giudicato corretto desumere lo stato di grave inimicizia sulla base di una sommaria e sintetica valutazione degli stessi fatti già analizzati dal collega dell'altro ufficio, valutazione condotta, a suo dire, secondo le comuni regole di esperienza in conformità al principio dell'*id quod plerumque accidit*.

Alla stregua di tale principio e tenuto conto delle indubbe idoneità in concreto dell'indagine penale a generare condizioni di grave inimicizia, è parso al procuratore generale non solo possibile ma doveroso affermare che la rilevante attività investigativa svolta dal dottor Di Pietro nei confronti di Filippo Salamone, con l'effetto di concorrere all'incriminazione di questi per gravi delitti, costituiva prova certa e tranquillante dell'esistenza di una oggettiva condizione di incompatibilità di suo fratello Fabio, pubblico ministero d'udienza, e ciò per «l'indubbia presenza di gravi elementi dai quali sarebbe irragionevole non trarre» – secondo il procuratore generale – «la conseguenza dell'esistenza di una causa di inimicizia grave tra il fratello del dottor Salamone e il dottor Di Pietro».

Lo sviluppo della vicenda processuale consente di svolgere alcune considerazioni. Sia il provvedimento del procuratore della Repubblica di Brescia, sia il successivo decreto del procuratore generale del distretto, si collocano nell'ambito del vigente sistema processuale penale e costituiscono entrambi manifestazione dell'esercizio di poteri attribuiti dalla legge per garantire il corretto svolgimento del processo, nel quale giudice e parti, se pur istituzionalmente contrapposti, non devono mai versare in condizioni di reciproca ostilità per fatti e vicende estranee al processo medesimo.

Al decreto del procuratore generale di Brescia, oggetto delle doglianze degli interroganti, non può disconoscersi natura sostanzialmente giudiziaria, sì come collocato nell'ambito del processo quale atto di esso attinente alla partecipazione necessaria del PM. Esso è conforme allo schema tipico dell'articolo 53 del codice di procedura penale, non evidenzia caratteri di abnormità, nè risulta manifestamente ispirato da finalità contrarie a quelle di giustizia. Il decreto è d'altronde fondato sugli

stessi fatti esaminati dal procuratore della Repubblica, con l'unica differenza che ad essi è data una diversa e altrettanto legittima interpretazione solo con riguardo alla valutazione della prova circa la sussistenza in concreto di uno stato di inimicizia grave tra il dottor Salamone e il dottor Di Pietro. La posizione personale della parte civile poi ha trovato tutela nel decreto del procuratore generale solo in modo indiretto e nella misura in cui l'interesse del dottor Di Pietro è risultato coincidente con l'interesse pubblico alla corretta organizzazione e funzionalità dell'ufficio di procura, nonché all'integrità e credibilità del ruolo dell'accusa.

Trattandosi – come ho già rilevato – di provvedimento che incide sulla partecipazione al processo del PM, l'eventuale illegittimità di esso potrebbe ripercuotersi sulla regolarità del dibattimento e quindi in tali limiti è soggetto al controllo del giudice. Conclusivamente devo affermare che nella vicenda in esame i titolari degli uffici del PM hanno operato nell'ambito di poteri loro conferiti dal codice di rito e come tali non appaiono allo stato censurabili dal Ministro.

Per quanto concerne l'interpellanza orale n. 2-00099, già proposta come interrogazione orale dai senatori Schifani e Baldini sulla questione del giudice Crivelli, ho richiesto informazioni all'autorità giudiziaria. Il Presidente della Corte d'appello di Milano, nel trasmettere i chiarimenti richiesti, ha allegato copia della verbalizzazione delle dichiarazioni fatte dal Presidente di sezione del tribunale di Milano, dottor Crivelli, in apertura dell'udienza dibattimentale del 7 ottobre scorso nel processo cosiddetto «delle tangenti della Guardia di finanza» (procedimento n. 1612/96 RG Trib.).

Da tali dichiarazioni emerge che il dottor Crivelli pronunciò effettivamente, al termine dell'udienza dibattimentale del 18 settembre 1996 e all'indirizzo del PM di udienza, dottor Colombo, la frase: «Eh sì. E dobbiamo dirla: è la tecnica del bastone e della carota». Sempre da tali dichiarazioni emerge che la frase fu pronunciata con riferimento alla fissazione dell'udienza dibattimentale disposta per il successivo 1° ottobre, come richiesto dalla difesa, in un contesto diretto a rammentare al PM «di trovare un punto di equilibrio tra le richieste dell'accusa e della difesa nella formazione dei calendari di udienza».

Risulta infine che nella stessa udienza del 7 ottobre il dottor Crivelli rese noto che gli imputati Berlusconi Silvio, Berlusconi Paolo e Zuccotti Alfredo avevano proposto istanza di ricusazione e, chiarito il significato della sua frase, annunciò che non intendeva astenersi. Sulla istanza di ricusazione dovrà pronunciarsi la Corte di appello di Milano. In tale situazione non posso esprimere alcuna valutazione che costituirebbe comunque un'interferenza sia nel processo in corso a Milano sia, con riferimento alla decisione, sulla dichiarazione di ricusazione.

Quanto all'interpellanza n. 2-00098, presentata dal senatore Centaro e da altri senatori, sugli asseriti rapporti tra Danilo Abbruciati ed il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, rilevo che nell'articolare l'interpellanza si muove da due premesse: quella secondo la quale il pregiudicato pluriomicida Danilo Abbruciati era in possesso, al momento della sua morte, del numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi Galli Fonseca e quella secondo cui, qualche giorno prima della sua morte, lo

stesso Abbruciati avrebbe chiamato tale utenza dal motel dove soggiornava.

Su entrambi i punti sono state richieste notizie all'autorità giudiziaria di Roma poichè, come attestato anche nell'interpellanza, il procedimento dal quale emergevano le circostanze in questione sembrava essere quello attualmente pendente dinnanzi alla I sezione della Corte di assise di Roma nei confronti di esponenti della cosiddetta «Banda della Magliana». Quanto al punto relativo al fatto che il 22 aprile 1982 l'Abbruciati avrebbe chiamato dal motel Agip di Assago l'utenza intestata al dottor Zucconi Galli Fonseca, dagli atti acquisiti risulta quanto segue: con rapporti del 28 aprile e dell'11 maggio 1982 la squadra mobile di Milano riferì al procuratore della Repubblica di quella città sia in ordine al triplice tentato omicidio ai danni di Roberto Rosone, Giovanni Fattorello e Franco Gianni, commesso il 27 aprile 1982 da Danilo Abbruciati, sia in ordine alla morte di quest'ultimo avvenuta a seguito di conflitto a fuoco con il predetto Franco Gianni. Con successivo rapporto del 24 maggio 1982 la squadra mobile trascrisse l'esito di specifici accertamenti svolti al fine di ricostruire gli ultimi movimenti dell'Abbruciati. Con il rapporto trascrisse in ispecie la nota 13 maggio 1982 attestante che nel corso della giornata del 22 aprile 1982 l'Abbruciati aveva effettuato dalla camera del motel Agip di Assago, ove soggiornava con Bonamore Milvia, alcune telefonate e tra queste quella al n. 06/317888, per sei complessivi scatti, numero telefonico rilevato, al pari delle altre chiamate, dalla scheda telefonica di pagamento dell'albergo e con riferimento al quale l'ufficiale di polizia giudiziaria che aveva provveduto a redigere l'atto aveva annotato tra parentesi la frase: «detto numero è incerto in quanto gli ultimi numeri sono incomprensibili».

Avuto riguardo alla surrichiamata nota del 13 maggio 1982 e alle utenze telefoniche in essa richiamate, la squadra mobile di Roma attestava che il numero 317888 era intestato al dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca e di questi riportava l'indirizzo.

Quanto al punto relativo al fatto che al momento della sua morte l'Abbruciati fosse in possesso del numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi, dagli atti acquisiti risulta invece che nella relazione di servizio del 27 aprile 1982 la volante «Venezia» della questura di Milano dava atto degli accertamenti urgenti effettuati sul luogo del conflitto a fuoco, a seguito del quale l'Abbruciati era deceduto, e della circostanza che addosso a lui erano stati allora rinvenuti, tra l'altro, «sette biglietti-appunti con numero di telefono» – così l'espressione – ed in tasca un altro biglietto-appunto con numero di telefono 5271158. In secondo luogo risulta che nel mandato di cattura del 14 aprile 1993, numero 1174/87, riguardante le molteplici attività della «Banda della Magliana» e dell'Abbruciati che ne era esponente, il giudice istruttore presso il tribunale di Roma attestava che al momento della morte sul cadavere dell'Abbruciati erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici e fra questi quello 06/317888 intestato a Zucconi Galli Fonseca Ferdinando. Il Presidente della Corte d'assise di Roma ha riferito, con nota del 18 ottobre 1996, di non avere la disponibilità della documentazione in originale o in copia e segnatamente dei biglietti rinvenuti addosso al cadavere

dell'Abbruciati, ovvero dei verbali o relazioni che specifichino i contenuti delle singole documentazioni. Ha poi aggiunto che i reperti documentali in questione dovrebbero far parte del procedimento penale n. 2010/82 ARG e 451/83 dell'autorità giudiziaria di Milano. Con nota 17 ottobre 1996, aggiunge che non gli risulta nè che il dottor Zucconi sia stato sentito nell'ambito del procedimento pendente in Corte d'assise nè che sul punto siano stati espletati accertamenti da parte di altre autorità giudiziarie.

A sua volta il giudice istruttore di Roma ha precisato il 19 ottobre 1996 che dinnanzi al suo ufficio pende il procedimento 1/94 A costituente stralcio del procedimento ora dibattuto in Corte d'assise e che sia il mandato di cattura prima citato, sia la successiva ordinanza di rinvio a giudizio risultano redatti sulla scorta della documentazione indicata dal rapporto generale del 12 febbraio 1993 della Criminalpol, documentazione nell'ambito della quale sono ricompresi fra gli atti alcuni rapporti sul tentato omicidio del 27 aprile 1982. Gli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria romana contengono anche dichiarazioni testimoniali direttamente o indirettamente influenti sulla vicenda in esame. Quanto ai numeri telefonici chiamati dall'Abbruciati il 22 aprile 1982, Bonamore Milvia, già soggiornante con l'Abbruciati stesso nel motel AGIP di Assago, ha dichiarato di ricordare solo di una telefonata fatta in Brasile, poi rilevata dalla polizia sulla scheda del motel e di un'altra telefonata in cui l'Abbruciati aveva detto al suo interlocutore la frase: «Non ti preoccupare perchè questa cosa dà fastidio pure a me.»; con riferimento a quest'ultima telefonata la Bonamore non è stata in grado di fornire alcun elemento utile alla identificazione dell'interlocutore.

Quanto ai rapporti di conoscenza tra l'Abbruciati o altri esponenti della «Banda della Magliana» e il dottor Zucconi, nel dibattimento in Corte d'assise il collaboratore Maurizio Abatino, richiesto sul punto dal difensore di Massimo Carminati, avvocato Naso, ha negato all'udienza del 21 gennaio 1996 di conoscere il dottor Zucconi e ha dichiarato di non averne mai sentito parlare dall'Abbruciati di cui era buon amico.

Concludendo, la ricostruzione della vicenda fin qui operata non consente di pervenire ad una conclusione definitiva sul punto. Come si è visto le risultanze relative all'intervenuta chiamata dell'utenza intestata al dottor Zucconi scontano infatti l'incertezza nell'individuazione del numero chiamato, sottolineata dalla squadra mobile di Milano con riferimento alle ultime cifre; laddove invece le risultanze relative al possesso da parte dell'Abbruciati di un biglietto riportante il numero dell'utenza del dottor Zucconi non delineano un quadro completo, perchè allo stato non si dispone della documentazione rinvenuta nel corso del sopralluogo del 27 aprile 1982. Ho perciò dato incarico agli uffici di richiedere all'autorità giudiziaria di Milano il materiale documentario rilevante ai fini in questione, oltre che la scheda di pagamento dalla quale la squadra mobile di Milano ha ricostruito il numero chiamato dal motel AGIP di Assago. Sull'esito della richiesta e su ulteriori emergenze mi riservo perciò di riferire precisando fin da ora che ho invitato gli uffici ad informare della richiesta stessa anche il giudice istruttore di Roma che, come ho

ricordato, procede attualmente per fatti connessi alla morte dell'Abbruciati.

Desidero inoltre rispondere alla interrogazione orale n. 3-00333, presentata dal senatore Maceratini e da altri senatori, sulle asserite irregolarità di una sentenza della Corte di cassazione. L'interrogazione discende dalla trasformazione di altro atto ispettivo sullo stesso oggetto dei senatori Maceratini ed altri e dell'onorevole La Russa e si riferisce ad una vicenda che ha dato luogo a due distinti processi. È stata acquisita copia delle sentenze che hanno definito i vari gradi dei due processi conclusisi l'uno con giudizio abbreviato del GIP della procura di Mantova 13 marzo 1993, l'altro a seguito di giudizio ordinario del pretore di Mantova con sentenza del 26 agosto 1994 rispettivamente emesse contro due gruppi di coimputati del reato di lottizzazione abusiva. Le due sentenze sono state impugnate in Corte d'appello, contro le relative statuizioni sono stati proposti separati ricorsi in Cassazione. Dagli atti acquisiti è emerso che nel corso del giudizio, definito a seguito di dibattimento, risulta essersi in effetti verificata una sospensione per la proposizione di eccezione di incostituzionalità sollevata il 29 maggio 1993 e decisa dalla Corte costituzionale con sentenza n. 148/94 del 14 aprile 1994 e una conseguente sospensione della prescrizione per 320 giorni.

Stando agli atti, risulta in effetti evidente che, nel processo definito dalla Corte di cassazione il 27 marzo 1996 e scaturente da quello definito in primo grado, a seguito di dibattimento, il giudice di legittimità non ha tenuto conto della causa sospensiva della prescrizione proposta nel primo grado dello stesso giudizio e quindi del fatto che essa avrebbe spostato la decorrenza del termine di estensione oltre il 27 marzo 1996. Di detta causa di sospensione della prescrizione è stato invece tenuto conto nella decisione dello stesso giudice di legittimità del 16 novembre 1995 riguardante gli imputati processati in primo grado con separato giudizio abbreviato.

Il Ministro ha richiesto chiarimenti all'autorità giudiziaria, tenuto conto anche del fatto che il collegio della Corte di cassazione, III sezione, presentava un componente in comune ai due collegi che avevano deciso, a distanza di poco più di quattro mesi, su procedimenti connessi alla stessa vicenda, sia pure con differenti imputati. Nei chiarimenti forniti è stato sottolineato, fra l'altro, che anche il collegio che ha deciso in data 27 marzo 1996 ha tenuto conto della causa sospensiva ancorchè ciò non risulti esplicitato nella motivazione della decisione e che la prescrizione del reato è stata dichiarata anche per effetto della concessione delle attenuanti generiche di cui era stato tenuto conto nella valutazione del tempo necessario a prescrivere. I chiarimenti forniti mi hanno indotto ad investire della questione la procura generale presso la Corte di cassazione, trasmettendo il testo della interrogazione con copia degli atti acquisiti, in quanto le valutazioni sugli argomenti in questione comporterebbero un diretto sindacato su sentenze già emesse e sugli strumenti processuali attraverso i quali potrebbe essere posto rimedio ad un eventuale errore di calcolo sulla prescrizione.

Passo ora a rispondere all'ultimo gruppo di interrogazioni, concernenti le iniziative ministeriali su questioni di organizzazione giudiziaria

e penitenziaria, e più ampiamente alle interrogazioni dei senatori Zecchino e Follieri del senatore Salvi ed altri che investono questioni generali. Posso solo richiamare a premessa, con ciò confidando di rispondere a tali interrogazioni e con riserva invece di rispondere più analiticamente alle altre interrogazioni e interpellanze su oggetti più specifici, che lo sforzo organizzativo interno da parte del Ministero da un lato ed i disegni di legge già presentati ed in corso di presentazione per il recupero di efficienza alla giustizia dall'altro mirano proprio a porre quelle premesse organizzative di cui è fatta richiesta nelle interrogazioni. Nella risposta a queste interrogazioni mi permetto di richiamare le considerazioni e le argomentazioni già esposte nel dibattito che si è svolto in quest'Aula due settimane orsono con riferimento alla necessità di affrontare i problemi dell'emergenza della giustizia anche in una logica globale in cui siano contemplati il giudice unico, il decentramento del Ministero di grazia e giustizia, le sezioni stralcio, la competenza penale del giudice di pace ed il potenziamento della sua competenza civile, come prospettive essenziali per affrontare complessivamente il dibattito sulla giustizia sfuggendo alla logica dell'emergenza. Confido quindi che la risposta alle interrogazioni del senatore Salvi ed altri e dei senatori Zecchino e Follieri possa nascere proprio dalla globalità delle indicazioni date precedentemente e di quelle nate dal dibattito a cui ho avuto l'onore di partecipare due settimane orsono.

Vengo ora all'interrogazione del senatore Schifani sulla questione Pacifico. In relazione alla materia dell'interrogazione in oggetto che concerne un ritardo nella trasmissione di atti dalla Corte di cassazione al tribunale di riesame di Milano, il presidente della IX sezione penale del tribunale di Milano e il procuratore della Repubblica presso il medesimo tribunale hanno comunicato, su mia richiesta, quanto segue: con sentenza del 13 agosto 1996 la Corte di cassazione annullava con rinvio l'ordinanza del tribunale di riesame di Milano del 3 giugno 1996, che aveva confermato la misura cautelare della custodia in carcere disposta dal GIP di Milano nei confronti di Attilio Pacifico in relazione al procedimento n. 9520/95. All'udienza in discussione del 18 settembre 1996 il tribunale rilevava che dalla Corte era pervenuto il solo fascicolo relativo agli atti del procedimento (ricorsi, avvisi, decisioni) ma non i fascicoli contenenti gli atti di indagine posti a fondamento della misura. Detti atti, sollecitamente richiesti, venivano direttamente recapitati dal personale di polizia giudiziaria a ciò autorizzato presso la cancelleria del tribunale in data 23 settembre. Con decreto in pari data, l'udienza per la discussione veniva fissata al 1° ottobre 1996. Così ricostruita la vicenda, non mi appaiono ravvisabili irregolarità procedurali che giustificano da parte mia il ricorso a strumenti di accertamento ispettivo, miranti ad individuare eventuali responsabilità, anche di personale amministrativo. Infatti, da un lato, nei casi di annullamento con rinvio, il codice di rito non prevede in generale un termine perentorio, entro il quale la cancelleria della Corte di cassazione debba trasmettere gli atti del procedimento al giudice investito del nuovo giudizio; d'altro lato, per costante orientamento giurisprudenziale, nel caso specifico che qui si tratta, di annullamento con rinvio di ordinanza emessa in sede di riesame, il pro-



cedimento conseguente non è soggetto al rispetto dei termini perentori dell'articolo 309 del codice di procedura penale. Vi è, tuttavia, stato uno slittamento, anche se contenuto in tredici giorni, dal 18 settembre al 1° ottobre 1996, dell'udienza di discussione innanzi alla IX sezione del tribunale di Milano. Pur rilevando che l'episodio non appare dipeso da gravi o ingiustificate violazioni di legge ascrivibili a personale di magistratura o di cancelleria, mi riservo di valutare le iniziative da adottare per garantire la funzionalità degli uffici, la loro efficienza e la loro organizzazione, se del caso mediante lo strumento dell'ispezione mirata.

Rispondo poi all'interrogazione presentata dai senatori Costa e Callegaro n. 3-00005, e osservo, quanto al problema della lentezza della giustizia civile, segnalato dall'interrogante nell'ambito della sua interrogazione, che esso è ben presente a questo Governo che sta cercando di porvi rimedio attraverso iniziative legislative.

Mi riferisco, in particolare, al disegno di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia, n. 1245/S, comunicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'11 settembre 1996, contenente delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado che, pur inserendosi nel contesto di un più ambizioso progetto di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, mira a garantire da subito una maggior flessibilità nella allocazione della forza lavoro, mediante il recupero di personale che attualmente non trova ancora utilizzazione ottimale.

Mi riferisco ancora al disegno di legge n. 945, presentato in data 15 luglio dal Presidente del Consiglio dei ministri, che reca disposizioni in tema di nomina dei giudici onorari e aggregati e istituzione delle sezioni stralcio, attualmente pendente dinanzi alla Commissione giustizia del Senato. In esso si consente la nomina, oltre che di professori universitari con non meno di 10 anni di anzianità, di avvocati iscritti all'albo da non meno di 25 anni ed è previsto un trattamento economico di tipo misto non inferiore a quello dovuto ai magistrati di tribunale, emolumento fisso più indennità di udienza, sentenza, verbale di conciliazione.

L'auspicabile pronta approvazione di questi disegni di legge in sede parlamentare dovrebbe recare un considerevole contributo alla soluzione del problema dell'arretrato e della lentezza dei procedimenti civili.

Peraltro, anche l'incarico dei giudici onorari aggregati alle sezioni stralcio è stato delimitato nel tempo e ha durata massima quinquennale, salvo cessare anticipatamente a seguito dello smaltimento dell'arretrato. Non è infatti sfuggito il rischio che un più stabile apporto da parte della magistratura onoraria possa tradursi in un aggiramento del dettato costituzionale, di cui all'articolo 106.

Per queste ragioni, una revisione della legge sull'ordinamento giudiziario che consenta il collocamento in ruolo dei vice pretori onorari non sembra allo stato necessario.

Al di là poi delle note questioni legate al tema del reclutamento straordinario dei giudici, e pur apprezzando l'importante contributo dei vice pretori onorari, è doveroso avere riguardo all'appartenenza di essi al corpo dell'avvocatura, al diverso ruolo istituzionale da questa svolto nonché infine alla non opportunità di privare la classe forense dell'ap-

porto di chi ha svolto o svolge tutt'oggi le funzioni di vice pretore onorari.

Per quanto concerne l'interrogazione a risposta orale dei senatori Costa e Callegaro, n. 3-00004, sul concorso per aspiranti dattilografi, rispondo che la graduatoria relativa al concorso per 507 posti di dattilografo, quarta qualifica funzionale, indetto con decreto ministeriale 4 aprile 1989, riservato a coloro che avevano già prestato servizio negli uffici giudiziari, in qualità di dattilografi come personale trimestrale, approvato con decreto 5 ottobre 1989, non può essere utilizzata per l'assunzione di ulteriori unità di personale. Va osservato infatti che, a norma della legge 16 ottobre 1989, n. 321, l'amministrazione ha potuto assumere in un arco temporale di tre anni, e quindi entro il 16 ottobre 1994, solo per la copertura dei posti vacanti nelle dotazioni organiche della stessa qualifica, quindi solo le persone utilmente collocate nella graduatoria in questione.

Nè la citata graduatoria può essere utilizzata per nuove assunzioni da realizzare ai sensi dell'articolo 18, comma 1, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, perchè tale norma consente di realizzare la copertura integrale dei propri ruoli, attingendo però alle graduatorie di concorso approvate dopo il 1° gennaio 1994, in epoca quindi successiva a quella dell'approvazione della graduatoria del concorso in esame. La citata graduatoria è diventata quindi totalmente inefficace e non può essere fatta rivivere, se non in presenza di un'espressa disposizione di legge.

Vengo ora all'ultima interrogazione cui risponderò nella serata, ovvero la n. 3-00070 della senatrice Siliquini sui circuiti differenziati di detenzione, che costituiscono uno degli impegni più tipici e attuali del Ministero nell'ambito dell'attività di autorganizzazione, per la quale non sia richiesto un intervento legislativo, come quello che invece è necessario per gli altri interventi cui ho fatto cenno in precedenza.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha da tempo avviato un progetto finalizzato all'individuazione e alla realizzazione di ben definiti circuiti penitenziari, intesi a distribuire e separare in modo razionale i detenuti e gli internati su tutto il territorio nazionale. Il progetto è in fase di avanzata definizione; nel corso di questo mese saranno vagliate le specifiche proposte formulate al riguardo dai singoli provveditori regionali. Dopo l'esame dei progetti regionali, saranno in specie definiti il circuito particolare per i tossicodipendenti e l'utilizzazione delle case mandamentali.

L'orientamento adottato dal Ministero è nel senso di limitare l'uso delle case mandamentali per i tossicodipendenti a quelle strutture trasformate in sezioni di casa circondariale che permettano di organizzare, in modo soddisfacente, il trattamento e l'assistenza sanitaria.

In relazione agli altri quesiti dell'interrogazione, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato che, a tutt'oggi, risultano complessivamente presenti sul territorio nazionale 38.330 unità appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, a fronte di un organico complessivo di 44.620 unità. Quanto agli istituti penitenziari di Torino, le carenze di organico risultano circoscritte, essendo presenti 1.025 unità sulle 1.030 previste.

Per ciò che concerne le iniziative atte ad aumentare gli organici, rappresento che, in attuazione del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, l'amministrazione ha già avviato e portato a conclusione diverse procedure che hanno consentito l'assunzione di 468 unità delle Forze armate che già prestavano servizio volontario nel Corpo di polizia penitenziaria; l'assunzione di 163 idonei e non vincitori di concorso a 1.220 posti di allievo agente di polizia penitenziaria e la programmazione, entro dicembre, dell'assunzione delle rimanenti 237 unità, nonchè dei circa 1.300 idonei non vincitori di quel concorso; l'attivazione delle procedure di reclutamento di 672 agenti ausiliari e la riammissione in servizio nel Corpo di 52 ex agenti di polizia penitenziaria; l'assunzione, infine, di 150 idonei dei concorsi per vigilatrice penitenziaria espletati nei tre anni precedenti alla data di entrata in vigore della legge n. 395 del 1990.

Mi pare superfluo sottolineare gli effetti estremamente negativi che deriverebbero, sulle procedure menzionate e, per effetto, sulla struttura e sulla funzionalità della polizia penitenziaria, dall'eventuale mancata conversione del decreto-legge n. 479, che ho richiamato.

In conclusione, considerato che la giornata odierna è stata dedicata, nel dibattito, alla risposta da parte mia ad atti ispettivi parlamentari riguardanti il tema della giustizia, non ho dato risposta – come già ho accennato dianzi – a talune parti di alcune interrogazioni riguardanti le attività di altri Ministeri. Sotto tale profilo, il Governo integrerà le risposte, ove non l'abbia già fatto, in altre sedi o occasioni.

Inoltre, non sono in grado di rispondere in questo momento all'interrogazione n. 3-00352 del senatore Contestabile sul caso Musotto, perchè è stata presentata il 17 ottobre 1996 e solo alcune delle autorità giudiziarie hanno inviato gli atti necessari per le risposte chiesti dal Ministero in pari data. Pertanto, non posso effettuare una valutazione complessiva adeguata alla delicatezza della situazione, specie per quanto concerne le valutazioni espresse dal tribunale del riesame rispetto alle attività della procura precedente. Mi riservo ovviamente la risposta non appena mi perverranno le notizie richieste alle altre autorità giudiziarie palermitane.

Quanto alle interpellanze n. 2-00096 del senatore La Loggia ed altri senatori e n. 2-00100 dei senatori Greco e Centaro ho disposto per l'acquisizione degli elementi per la risposta facendone richiesta anche al Consiglio superiore della magistratura dove ho appreso che è in corso un procedimento riguardante aspetti formanti oggetto di entrambe le interpellanze. All'esito dell'acquisizione completa di tali elementi chiederò al Presidente del Consiglio di valutare l'opportunità che sia io a rispondere o se invece non debba farlo egli, essendo io stato difensore del dottor Misiani in un procedimento penale.

Infine non sono in grado di rispondere allo stato alla interrogazione n. 3-00353 del senatore Manconi per le parti in cui essa riguarda direttamente l'andamento del processo e le modalità di conduzione delle indagini sulla vicenda Rostagno in quanto, come ho già rilevato a proposito di altre interrogazioni sullo stesso caso, essa è stata proposta il 17 ottobre 1996 e non ho ancora acquisito tutti gli elementi necessari per la ri-

sposta. Comunque, non appena acquisiti tutti gli elementi utili e formulate le relative valutazioni da parte delle articolazioni ministeriali, darò la risposta richiestami. Nel contempo ringrazio il Senato per tutti gli stimoli fondamentali per l'esercizio della mia attività e della mia responsabilità di Ministro che sono emersi da questo dibattito.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro.

CIRAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, sarò molto sintetico in quanto non mi è ancora congeniale esprimermi con un linguaggio forbito in quest'Aula e di ciò chiedo scusa.

Signor Ministro, conosco o comunque posso immaginare le difficoltà del suo Dicastero riguardo al comportamento di magistrati che pongono in imbarazzo l'intera magistratura per atteggiamenti spavaldi o provocatori sicuramente illegali, a volte, e sicuramente lesivi di norme di comportamento e di leggi della Repubblica. Di questi novelli arcangeli, interpreti di quella figura del giudice etico di cui ho parlato, dobbiamo avere tutti paura: non possono continuare a impazzire sul terreno della giustizia.

Sono pertanto molto perplesso e manifesto anche un certo pessimismo per le risposte che lei ha fornito in quest'Aula in quanto hanno suonato come una sorta di amnistia nei confronti dei comportamenti di questi magistrati.

Ella ha fatto riferimento più volte alla sua nota del 20 settembre scorso, oltre la quale si rifiuta di prendere in considerazione comportamenti illegali anche sotto il profilo disciplinare. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia e del senatore Valentino*). Ciò non va bene, signor Ministro: esistevano da tempo, da quando io ho cominciato a fare il magistrato e cioè 27 anni fa, disposizioni del Consiglio superiore della magistratura che per noi avevano efficacia normativa e alle quali informavamo il nostro operato e delle quali avevamo anche timore e senso di responsabilità, attribuiti questi ultimi che appaiono del tutto scomparsi dall'etica di questi giudici, anzi – e chiedo scusa ai giudici – di questi pubblici ministeri che, l'ho ripetuto tantissime volte, non sono più giudici ma magistrati e come tali vanno allontanati dal giudice in un organismo che sia sì indipendente, senatore Salvi, ma anche responsabile. Non può non coniugarsi l'indipendenza con la responsabilità; e all'irresponsabilità oggi mi pare che si voglia dare un colpo di spugna o si voglia lavarsene le mani come fece Ponzio Pilato duemila anni fa. Significa abdicare al proprio ruolo di vigilanza su comportamenti che sono tanto gravi. Il condono per loro esiste, per loro è quasi stato sanzionato in quest'Aula e di questo noi oggi ci dogliamo. Però a ciò bisognerà porre rimedio, signor Ministro, e, a dire il vero, come quando all'inizio dell'illustrazione della mia interpellanza ponevo fiducia nelle sue doti di ga-

lantuomo e di uomo, faccio ancora appello a quelle qualità per richiedere un suo intervento, sul quale però esprimo attualmente, allo stato delle cose, tutto il mio pessimismo perchè non bastano le intenzioni, non basta, come le dicevo, la presentazione di disegni di legge, non bastano nè i comitati nè le commissioni consultive. Noi pretendiamo interventi incisivi, attivi, non notarili da parte del Ministero e degli organi e dei poteri di cui esso dispone e questi stessi interventi noi invochiamo da quel Consiglio superiore della magistratura, da quel mini Parlamento, che oggi fa quadrato intorno alla casta dei giudici, anzi intorno alla casta dei pubblici ministeri. Vorremmo vederlo lontano e non sensibile a novelli attacchi di «borrellismo» che fino ad oggi, anzi anche oggi, le dicono ciò che dovrà farsi e ciò che non si dovrà più fare, e che al di là di quello non si deve andare; ciò per me suona come un effetto intimidatorio e non come una promessa e ancora oggi impone al legislatore di discutere sì di certe cose, ma di non andare oltre determinati comportamenti. Spero che questo effetto intimidatorio nei confronti del legislativo, che noi non raccoglieremo e a cui saremo in grado di resistere, nei suoi confronti, signor Ministro, sortisca lo stesso effetto e che lei eserciti tutti i suoi poteri perchè questo stato di cose venga, come le ho detto prima, a cessare definitivamente. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io credo che si debba anzitutto dare atto al ministro Flick di aver risposto con grande puntualità e precisione nel merito agli strumenti ispettivi che erano stati presentati. Credo che, anche se possiamo aver avuto qualche scambio scherzoso a proposito di questo argomento, si sia trattato di un grande e non usuale atto di rispetto nei confronti del Parlamento, e sappiamo tutti molto bene come, invece, la gran parte delle domande, dei quesiti che poniamo con le nostre interrogazioni rimangano nella maggior parte dei casi inevase.

Prendo atto che, con riferimento all'interrogazione concernente l'indagine in corso a Napoli sull'alta velocità, il Ministro è in attesa di ulteriori elementi per poter realizzare una valutazione conclusiva, quindi attendiamo queste ulteriori precisazioni.

Vorrei dire in generale, ma anche con riferimento alle considerazioni svolte dal collega Cirami precedentemente intervenuto, che il ministro Flick ha fatto riferimento ad un tema specifico – che è quello dell'esternazione dei magistrati – e onestamente non credo che le sue dichiarazioni, le sue prese di posizione vadano intese o abbiano il significato di un'amnistia per il passato: hanno il significato di un voler cambiare pagina, e di questo credo che si debba dare atto perchè effettivamente se si dovessero ripercorrere con il criterio che il ministro Flick ha dichiarato...

TOMASSINI. Lo vedremo domani.

SALVI. ...se, dicevo, si dovessero ripercorrere gli anni precedenti dell'intera attività ministeriale alla luce della presa di posizione che il ministro Flick ha dichiarato, si vedrebbe che c'è stato un abuso enorme di queste attività esternative.

CIRAMI. Tant'è vero che non sono entrato nello specifico.

SALVI. Quindi credo che il dire «da oggi in poi si cambia, da oggi in poi si seguono questi criteri» sia una cosa che vada apprezzata. Naturalmente, come voi dite, ma certamente il ministro Flick lo ha già ribadito recentemente, occorre che da oggi in poi le cose seguano quei criteri e quegli indirizzi.

A questo stesso proposito e per consentire di svoltare pagina per il futuro, vorrei porre un quesito al Ministro che riguarda il rapporto fra i poteri disciplinari di intervento e di controllo di cui dispone il Ministro e gli atti compiuti dai magistrati nel corso di procedimenti giurisdizionali. Noi sappiamo, e mi pare che anche nella proposta del Governo si isoli l'ipotesi del provvedimento abnorme, se non ricordo male, a questo riguardo, che ora, si può intervenire disciplinarmente solo sul provvedimento abnorme per evitare di alterare il corso del procedimento e l'autonomia che deve essere giustamente riservata all'attività dei magistrati (sia dei magistrati che giudicano, sia dei magistrati che accusano) nel corso dell'attività giurisdizionale.

Il punto è delicatissimo, come sappiamo, perchè si tratta di trovare un equilibrio tra ciò che è la logica interna alla giurisdizione, ciò che è suscettibile degli strumenti di gravame, e ciò che invece viola le regole disciplinari.

Sappiamo anche che finora l'illecito disciplinare è regolato con clausola generale e che i disegni di legge presentati su questa materia – a cominciare da quello del Governo – che del resto sono pendenti da tempo in Parlamento si sforzano di tipizzare e precisare qualcosa che già esiste. Quindi, penso che la categoria del provvedimento abnorme – cercheremo naturalmente di tradurre tutto ciò in legge, poi dirò qualcosa a questo riguardo, sempre naturalmente nei cinque minuti di tempo a disposizione per le risposte – cioè qual è quel provvedimento assunto nell'esercizio dell'attività giurisdizionale, che presenta caratteri talmente abnormi da consentire che l'intervento in sede di controllo non assuma il significato di interferenza nell'ambito dell'attività giurisdizionale, debba e possa essere approfondita sin d'ora in via generale come criterio interpretativo o come autodirettiva che il Ministro si dà per il futuro. Infatti, autoregolamentarsi in via generale e dire che da un certo momento in poi si fa così presenta l'altro vantaggio di evitare che la presa di posizione sembri legata al fatto specifico, al caso specifico oggetto di polemica politica. Mi permetto perciò di suggerire al Ministro che, come correttamente si è fatto per il tema delle esternazioni, si intervenga anche sui criteri di ordine generale per individuare quale sia il provvedimento abnorme che possa in futuro consentire al Ministro le sue valuta-

zioni, non con riferimento al singolo caso, perchè – ripeto – a quel punto diventerebbe antipatico intervenire in un caso e non in un altro, ma in via generale, nell'ambito dei poteri che ogni amministrazione ha di darsi direttive per il futuro, in modo che poi sulla base di un criterio di questo tipo, si possa valutare caso per caso se l'intervento c'è stato, se era giusto che ci fosse e non c'è stato, se c'è stato e non era giusto che ci fosse e così via. Quindi, quello che saggiamente si è fatto per l'esternazione credo sia utile farlo anche da questo punto di vista.

Sono paradossalmente soddisfatto per la brevissima risposta che il Ministro mi ha dato all'interpellanza di carattere generale, ma lo sono davvero perchè credo, colleghi, che il compito del Parlamento, il compito nostro, certamente è quello di discutere, di fare del sindacato ispettivo, di fare atti di indirizzo, ma se non affrontiamo il tema della giustizia parlamentariamente, soprattutto come tema di dibattito politico sulle questioni della giustizia, facciamo cosa che certamente possiamo fare ma forse non la più utile. Noi abbiamo opinioni diverse su tante questioni, però mi pare che c'è un punto di vista comune: che questa nostra giustizia ha bisogno di riforme, che bisogna che ci sia un corretto riequilibrio dei poteri (che non vuole dire normalizzazione della giustizia ma restituire alle sedi espressive della sovranità popolare, cioè al circuito legislativo-esecutivo, quei compiti che gli spettano e che sono innanzitutto quelli di fare leggi).

Se c'è una denuncia sul fatto che ci possano essere intimidazioni, interventi in esternazioni di singoli magistrati, il modo migliore per rispondere a quello è produrre l'attività legislativa secondo ciò che il Parlamento ritiene migliore.

Vedo che nella Commissione giustizia, della quale non faccio parte, c'è poi un clima positivo e costruttivo. Ci sono alcune leggi anche delicate che sono state approvate a maggioranza larghissima (penso alla riforma dell'abuso d'ufficio), ci sono provvedimenti pendenti in materia di arretrati della giustizia civile, in materia di diritto alla difesa, di distinzione delle funzioni, di riforma dell'articolo 513 con riferimento alla questione del pentitismo; penso che realizzare queste riforme legislative, che vadano nella direzione di una giustizia che funzioni, di processi rapidi, di un effettivo equilibrio che oggi non esiste tra accusa e difesa, di un'effettiva terzietà del giudice sia il modo migliore con il quale serenamente dare una risposta a questi problemi. Devo anche dire che, quando poi dai dibattiti di ordine generale siamo passati a questo tipo di soluzioni concrete ai problemi che ci vengono posti, effettivamente c'è stato un clima costruttivo ed una concordanza di opinioni e posizioni molto maggiore di quella che inevitabilmente la *vis* polemica dello scontro o della discussione sul fatto o sul caso del giorno può provocare. Mi pare che il Governo e il ministro Flick abbiano finora dato tutta la miglior prova di collaborare a questa attività legislativa.

Certamente la proposta del tavolo istituzionale, così come è stata presentata e commentata, è a sua volta derogatoria rispetto al funzionamento del sistema. È chiaro che non si può pensare di risolvere i problemi mettendo attorno ad un tavolo pubblici ministeri, uomini politici ed imprenditori. Però che nella attività, per esempio delle Commissioni

giustizia di Camera e Senato, ci possa essere – perchè no? – anche con riferimento a questo tema della distinzione delle funzioni o delle carriere che dir si voglia di cui molto si è discusso, un momento di passaggio in cui vengono ascoltate le opinioni della magistratura, dell'avvocatura – come è ovvio –, del Consiglio superiore della magistratura e si raccolgono i giudizi dei singoli credo potrebbe essere utile. Forse così ci si potrebbe anche accorgere che le opinioni prevalenti nella magistratura non sono quelle che vengono pubblicizzate con la forza e l'autorevolezza, con la popolarità che deriva dal ruolo che hanno svolto in questi anni, da alcuni pubblici ministeri. Occorre cioè evitare il rischio di cadere nell'errore di presentare come scontro tra la magistratura ed il potere politico quella che è una polemica tra alcuni esponenti del potere politico ed alcuni pubblici ministeri. In altre parole ho l'impressione che un confronto ed un dialogo sereno che avvengano tra le organizzazioni del mondo degli operatori del diritto, magistratura ed avvocatura sullo stesso piano – perchè entrambe svolgono funzioni estremamente rilevanti – ed il mondo politico potrebbe far fare un passo avanti per affrontare in modo positivo le questioni della giustizia che sono così drammaticamente aperte nel nostro paese. (*Applausi dei senatori Russo, Marchetti e Zecchino*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, lasciatemi intanto fare un'osservazione di tipo formale, ma insieme anche sostanziale: questo è il Parlamento della Repubblica, questo è il Senato e credo per un argomento di questa rilevanza, con tutto il rispetto dovuto ai vice presidenti Contestabile e Salvato, la presenza del Presidente non sarebbe stata inopportuna, anzi sarebbe stata sicuramente gradita e, per quanto mi riguarda, doverosa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Mi scuso se la interrompo, senatore La Loggia. Il Presidente del Senato aveva, per la verità, impegni di carattere internazionale.

LA LOGGIA. Non ne dubito. Sicuramente avrà degli impegni importantissimi, ma questa seduta è programmata da oltre dieci giorni e forse si poteva tentare di conciliare entrambi gli impegni.

Come pure noto – e non posso farne a meno – che la presenza sui banchi è un po' sbilanciata: se questa fosse la normale composizione, forse tante delle buone intenzioni del Ministro, magari corrette da qualche nostro suggerimento, potrebbero questa sera stessa tradursi in atti concreti, credo con soddisfazione da parte di tanti cittadini in attesa.

Detto questo, signor Ministro, io non penso lontanamente che lei possa essere il Ministro dell'Ulivo o della maggioranza che sostiene il Governo Prodi: lei è il Ministro di grazia e giustizia della Repubblica.



Se mi consente lei è anche il mio ministro. Questo lo dico non soltanto per esprimere un'opinione politica, ma anche di dottrina costituzionale: i poteri che lei ha e che non ha nessun altro ministro le provengono dalla Costituzione della Repubblica italiana e non certo dalla legittimazione popolare, dalla maggioranza che la sostiene, dal Governo di cui fa parte, dall'Ulivo e da Rifondazione Comunista che la sostengono nell'ambito di questa maggioranza.

Proprio per questo abbiamo ritenuto di dover sollecitare una sua risposta nella seduta di questa sera, di cui comunque le siamo grati, anche se non possiamo non notare come sia trapelato in qualche modo un senso di sofferenza dalle sue parole e dal modo come lei ha risposto alle nostre interrogazioni ed interpellanze. Se ho capito male me ne scuso, ma in ogni caso credo che lei, signor Ministro, da questa sera sia a conoscenza, in modo formale, del fatto che le sue iniziative, che sono, ripeto, iniziative per lo Stato italiano e non soltanto per una maggioranza ed un Governo, possono trovare nuovo sostegno e nuova linfa se è questo di cui lei ha bisogno. Infatti, converrà con me che le risposte che ha fornito e che le sono state sicuramente preparate da solerti funzionari del suo Ministero sono in gran parte notarili ed esplicative di procedure che sono state seguite e che però non giungono al cuore dei problemi.

Se mi consente accennerò a qualcuno dei problemi che sicuramente non sono stati sfiorati e, dal momento che parliamo di Costituzione, le voglio rileggere – lei naturalmente lo conoscerà meglio di me – il penultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione che non mi risulta essere stato mai minimamente messo in discussione da nessuno in questo paese fin dal 2 gennaio del 1948 quando anche questo comma fu parte della nostra Costituzione. In esso si legge che «è punita», non che sia vietata, ma che ripeto «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà».

Mi chiedo e le chiedo quale è la sua opinione dinanzi ad affermazioni come quelle che pure sono state fatte negli ultimi anni da autorevoli personaggi nell'ambito della magistratura; «noi non incarceriamo le persone per farle parlare, ma se parlano le tiriamo fuori dal carcere».

Credo che lei, signor Ministro, debba riflettere sul penultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione e su affermazioni di questo tipo.

Vede signor Ministro, a me capita di viaggiare attraverso diverse regioni italiane, ed è sempre crescente il dubbio che mi viene trasmesso da molti cittadini e che ho sintetizzato e risintetizzo per la sua attenzione nella seguente domanda: ma se un cittadino elettore del PDS si trova ad essere giudicato da un magistrato notoriamente vicino alle posizioni di Alleanza Nazionale, può nutrire il dubbio che il suo trattamento processuale, il modo con cui sarà inquisito e probabilmente intercettato, quello in cui sarà incarcerato e gli saranno poste delle domande, sarà diverso rispetto a un cittadino che è invece elettore di Alleanza Nazionale e che viene sicuramente giudicato da un magistrato le cui posizioni sono conosciute come notoriamente vicine a quello stesso movimento?

Vede signor Ministro, quando tra i cittadini si instaura un dubbio di questo genere significa che c'è qualcosa che non va nel funzionamento della giustizia, non di questo o quel processo, non di questo o quel magistrato, ma nella stessa concezione profonda del diritto, dello Stato di diritto, della giustizia che è prima di tutto nel cuore di ciascuno di noi, poi nella nostra cultura giuridica, infine nelle regole, nelle norme, nelle leggi, nella nostra Costituzione; oppure i secoli di cultura giuridica che ci separano dalla inquisizione dobbiamo cancellarli, strapparli, gettarli in un cestino, soltanto perchè una volta è difficile mandare una ispezione, un'altra lo è procedere ad un accertamento e talvolta si consente a qualcuno di esternare al di là dei propri compiti? Siccome finalmente c'è un via libera da più parti politiche per poter intervenire, il Ministro di grazia e giustizia dichiara che il 20 settembre ha scritto una lettera e che da quel momento in poi si sente di intervenire, ma per quanto riguarda quello che è successo prima preferisce astenersi. Allora le rivolgo una domanda: oggi si è svolto un ampio dibattito al di fuori di quest'Aula e qualcuno si è permesso di mettere in dubbio la sua posizione, signor Ministro. Quelle parole, con riferimento agli *slogan*, suonano o come un'accusa di incompetenza nei suoi confronti, perchè si spiega per quali ragioni la sua proposta non sarebbe minimamente efficace a risolvere il problema, o peggio come ipocrisia, perchè, pur nella consapevolezza che la sua proposta non sarebbe in condizioni di cambiare una parte di quel sistema, essa viene presentata come un'efficace risposta al problema evidenziato. Oggi è il 21 ottobre: sono trascorsi 31 giorni dalla sua lettera e dalla indicazione dei suoi criteri; domani mi auguro di leggere su qualche giornale o di apprendere da qualche agenzia di stampa che qualcosa è cambiato in questo paese grazie alla sua iniziativa. Il problema infatti non consiste solo nel fatto che qualcuno si permette di mettere in dubbio le parole di un Ministro e le apostrofa come espressioni da ignorante o da ipocrita; se ciò rientrasse soltanto nella concezione più generale del diritto di manifestazione del pensiero sarebbe assolutamente regolare. Ma quando questo è l'ultimo di una serie di interventi che possono essere qualificati sicuramente come un'invasione di campo tanto nell'attività del potere legislativo quanto in quella dell'esecutivo, si ha il sintomo che l'equilibrio tra le istituzioni di questo paese è rotto.

Non devo ripetere a lei che è un cultore del diritto ed ai tanti colleghi presenti in Aula, che lo sono altrettanto, che l'equilibrio dei poteri nel sistema costituzionale che ci regola si fonda esattamente sulla loro separazione. Allora, se in passato un'emergenza ha portato alla supplenza di un potere nei confronti degli altri, bene, ora c'è un Parlamento perfettamente legittimato e rinnovato, nelle condizioni di operare ed esaminare i disegni di legge da lei presentati e le iniziative legislative provenienti dal suo interno. Non immagino lontanamente che possa essere consentita ancora alcuna interferenza nè da parte di un magistrato quale che sia, o da un gruppo di magistrati, come è avvenuto in passato, nel commentare iniziative legislative del Parlamento prima ancora che esse vengano in discussione del Parlamento medesimo o iniziative del Governo prima ancora che siano esaminate dal Parlamento o che se ne conosca interamente il contenuto.

Su tale questione ci aspettavamo comunque che nella sua risposta, tra i tanti casi che avrebbero potuto offrirgliene lo spunto, ci facesse conoscere la sua opinione. L'opinione del Ministro di grazia e giustizia è infatti da tenere in considerazione quando è espressa nell'esercizio dei suoi doveri e dei suoi poteri costituzionali. L'opinione del più illustre dei personaggi di questa Repubblica quando cade al di fuori dei suoi poteri costituzionali – e le farò un esempio concreto in cui chiamerò in causa la sua personale responsabilità di Ministro – lascia qualche perplessità, mi consenta questo eufemismo di tipo parlamentare. Il Capo dello Stato in un convegno di magistrati a Taormina ha affermato – e mi dica lei se era nel pieno esercizio dei suoi poteri di Presidente della Repubblica – che mai e poi mai, sino a quando egli rimarrà in carica, consentirà – questa fu l'espressione – che si arrivi ad una separazione delle carriere tra i magistrati. Siccome il Capo dello Stato è costituzionalmente irresponsabile, è lei il responsabile diretto all'interno del Governo di quelle affermazioni ed io le chiedo formalmente, signor Ministro, di assumersene la responsabilità e di renderne conto al Parlamento perchè è in quest'Aula che, a nome del popolo italiano, ho il dovere di chiederglielo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Non è tutto: mi consentirà ancora qualche ulteriore riflessione, senza scendere in dettaglio nei casi che sono stati qui trattati. Gli articoli 107 e 110 della Costituzione, che lei sicuramente conosce a menadito, regolano l'azione disciplinare del Ministro della giustizia nei confronti dei magistrati e le sue competenze in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Le chiedo, anche a nome del mio Gruppo, senza farne oggetto di una interrogazione o di un'interpellanza specifica, nella più squisita interpretazione del potere ispettivo del Parlamento, di dirci o di scrivere in una relazione quante e quali volte e per quanti casi nei cinque mesi di vita di questo Governo lei ha esercitato i poteri che le vengono concessi dagli articoli 107 e 110 della Costituzione perchè, questo sì, darebbe contezza della sua capacità di interpretare appieno i suoi poteri ed i suoi doveri costituzionali, e di rassicurare quell'opinione pubblica tanto sconcertata e tanto sorpresa dal fatto che il Governo – in questo caso il Ministro di grazia e giustizia – non interviene.

Lei ci ha raccontato di tutta una serie di iniziative intraprese: non dubito minimamente – peraltro mi consta per altre vie – del fatto che queste iniziative le stia assumendo sul serio; sta certamente attuando una serie di provvedimenti, sono in corso di elaborazione una serie di disegni di legge, sono costituite alcune commissioni che stanno lavorando. Sono passati cinque mesi, signor Ministro. Mi risulta che il suo predecessore, il ministro Mancuso, aveva lui stesso iniziato ad elaborare gli stessi schemi e siccome non oso neanche lontanamente immaginare che nella risoluzione di questi problemi ci possa essere una differenza di indirizzo politico – perchè si tratta di risolvere problematiche ormai sotto gli occhi di tutti – mi chiedo per quanto tempo ancora dovremo aspettare. E mi viene voglia di richiamare quella famosa citazione che qualche volta si fa in questi casi; sono in dubbio se farla o no ma, tutto sommato, forse non guasta. Vi sono cittadini che aspettano, non sono astratte

categorie; non si tratta di stabilire se le percentuali delle aliquote dell'Irpef aumentano o diminuiscono di un punto o due quando sono in gioco i diritti fondamentali dei cittadini e sicuramente la libertà è uno di questi ma soprattutto lo è la certezza del diritto, la casa comune nella quale ci troviamo a vivere.

Ebbene, dato che ogni giorno succedono casi sui quali ci si interroga, poichè sono trascorsi cinque mesi dall'assunzione del suo incarico e 600 interrogazioni ed interpellanze individuano tanti casi che sicuramente destano clamore – e rispetto a molti di essi non è ancora in condizione di dare una risposta definitiva, anche se si riserva di fornirla – quanto tempo ancora immaginiamo possa resistere la famosa Sagunto? Vogliamo ricordarla quell'espressione che mentre a Roma si studia – è il caso proprio di dirlo – Sagunto viene espugnata, quando per Sagunto intendo, esattamente come lei, il concetto di giustizia che sta in ciascuno di noi e che è alla base di tutto l'esercizio dell'amministrazione giudiziaria?

Mi consenta di ricordare alcune cose: altri Ministri si sono cimentati, come è stato ricordato in questa sede dal senatore Pera, certamente Ministri, per prestigio, qualità professionale, cultura giuridica, sicuramente non inferiori a lei, diciamo dello stesso tipo; per esempio Conso o lo stesso Presidente della Repubblica che firmarono un decreto, poi bloccato non dal Parlamento, ma da un intervento esterno; lo stesso Biondi, in un pronunciamento televisivo, si vide bloccare il suo provvedimento da quattro pubblici ministeri e ricordo che fu chiamato immediatamente a rispondere in questa sede del suo operato a proposito di quel decreto. Signor Ministro, ricordo come fosse oggi entrare dalla porta dietro alle sue spalle il senatore Salvi mentre agitava un foglio...

SALVI. Dall'altra porta!

LA LOGGIA. ...o forse da quella. La confusione era tanta che potrei anche sbagliarmi...

PRESIDENTE. Una porta vale l'altra!

LA LOGGIA... comunque, agitava un foglio, la nota di agenzia in cui si leggeva che quattro pubblici ministeri del *pool* di Milano si erano dimessi o minacciavano le dimissioni, e inveì contro il ministro Biondi dicendo: «Hai visto che cosa ha fatto il tuo provvedimento?».

Quanta strada è passata da quell'epoca, collega Salvi! Non possiamo che compiacerci del fatto che oggi anche il senatore Salvi, dinanzi alle esternazioni dei pubblici ministeri, prende finalmente una posizione (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*) sicuramente più giusta e più consona anche alla sua formazione giuridica. Io sono convinto infatti che quella volta il senatore Salvi doveva fare una determinata parte – e per questo non ce l'ho con lui – mentre oggi invece fa la parte che si sente di fare per la sua natura, per la sua cultura ed esperienza giuridica.

Ma sa cosa mi allarma, signor Ministro? Che questa posizione del collega Salvi oggi la mette nelle condizioni di poter dire: «Da domani mattina in poi, io mi comporterò diversamente». Ma se il senatore Salvi non lo avesse detto, se lo avessero affermato soltanto altrettanti illustri colleghi di altre parti politiche, lei non si sarebbe sentito altrettanto garantito nel rispetto della legge?

La provocazione è chiara: non ce l'ho nè con il collega Salvi, nè con il Ministro di grazia e giustizia, questo è ovvio, però denuncio e denoto una circostanza sicuramente incontrovertibile. E più recentemente l'opposizione alla revisione da parte del Parlamento delle norme sull'abuso d'ufficio.

Ma vorrei chiedere al Ministro di grazia e giustizia – perchè tanti cittadini lo vogliono sapere –: le leggi le fa ancora il Parlamento? Il Governo ha ancora il diritto di presentare disegni di legge e qualche volta, con il beneplacito della Corte costituzionale che annuncia le proprie sentenze un mese prima di averle scritte, è ancora in condizione di emanare decreti-legge? E la magistratura non ha il compito di interpretare la norma magistrato per magistrato o debbo ricordare, ma so che non occorre perchè anche lei ha letto, signor Ministro, sicuramente meglio di me il famoso testo di Calamandrei in merito al giudice che si trova da solo dinanzi all'interpretazione della norma e proprio perchè è solo sta nel massimo di indipendenza e di autonomia, come è il concetto stesso della giustizia e quindi del modo come viene amministrata e di conseguenza anche della magistratura? O è diventata cosa così normale, signor Ministro, tanto normale che non ce ne meravigliamo più, la cosiddetta divisione in correnti politiche della magistratura e quindi anche del suo organo di rappresentanza, il Consiglio superiore della magistratura, tanto da farne una terza Camera: il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati e la Camera dei magistrati? Anche perchè lo stesso modo con cui vengono eletti i suoi componenti favorisce la divisione nelle cosiddette correnti politiche. Forse sarà il caso di riformare il Consiglio superiore della magistratura; sarà il caso di rivederne il funzionamento o le funzioni o sarà il caso puramente e semplicemente di dire: «Ma nella Costituzione non c'è scritto che cosa deve fare il Consiglio superiore della magistratura? Perchè non lo fa? Come mai?». Anche lì, un provvedimento si assume perchè c'è una maggioranza che ha una determinata volontà contro una determinata minoranza che invece ha le ragioni e le carte per provarle.

E vengo al tavolo comune, signor Ministro. Ne ha già parlato il collega Salvi, mi ha quasi rubato la battuta, ma non me ne dispiace perchè quando con il senatore Salvi ci troviamo d'accordo...

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, debbo richiamarla al rispetto dei tempi.

SALVI. Per una volta che mi sta dando ragione, lei, signor Presidente, lo interrompe.

LA LOGGIA. Da quelle rare volte che mi trovo d'accordo con il senatore Salvi forse può nascere qualcosa di buono, io sono infatti otti-

mista per natura. Ebbene, debbo dire di essere anch'io assolutamente perplesso in ordine alla circostanza che si possa riunire un tavolo comune con magistrati, pubblici ministeri, politici, imprenditori, professori universitari, cittadini, eccetera. Tuttavia nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento quando dovessimo esaminare un disegno di legge su un determinato argomento che interessa la riforma di un pezzo della colossale macchina che fa funzionare la giustizia, cosa osterebbe se invitassimo in Commissione il dottor Borrelli, il dottor D'Ambrosio, il dottor Caselli, il dottor Tinebra e tanti altri (non voglio fare l'elenco di tutti, mi limito soltanto ad alcuni nomi) che la pensano in maniera diversa gli uni dagli altri o questi tutti insieme nei confronti di tanti altri? Forse quello potrebbe essere il sistema: voglio spezzare una lancia intorno a tale questione. Infatti, signor Ministro, la guerra fra le istituzioni porta alla distruzione delle stesse e siccome io ho fiducia ancora in questo paese, in questo Stato, nei tanti cittadini che credono che possiamo uscire dalla attuale situazione di stallo e riprendere il cammino che l'Italia merita non solo sul piano delle riforme istituzionali ma anche su quello dell'economia e riacquistare, chissà, un giorno il prestigio che con tanta leggerezza siamo stati costretti a perdere negli ultimi tempi nel settore internazionale, forse il fatto di dichiarare un armistizio, mi auguro una pace, tra le varie istituzioni affinché si possa ragionare ognuno nell'ambito delle proprie competenze ma dandosi una mano reciprocamente, come è nello spirito della nostra Costituzione, può portare qualcosa di buono. Allora la proposta del senatore Salvi è la mia proposta: su questo qualcosa di buono può essere costruito.

Concludo, signor Ministro, con un invito a lei non tanto perchè rilegga l'articolo 13 o gli articoli 107 e 110 della Costituzione – lei li conosce a memoria e non ha bisogno di rileggerli – ma perchè un giorno, mi auguro non lontano, grazie alle sue iniziative e al nostro sostegno, il sostegno di questo Parlamento che vuole intervenire in questi settori, si possa dire finalmente che nel nostro paese può essere fatta giustizia e non, come purtroppo capita troppo spesso – si evidenzia anche da tutte le interrogazioni e le interpellanze e dalle altre che presenteremo –, che la giustizia è sfatta. Di questo risponde lei ai cittadini italiani personalmente per il ruolo che esercita; risponde il suo Governo; risponde questo Parlamento; risponde la magistratura. Pertanto ritengo che tutti dovremmo riprendere il cammino verso l'armistizio e poi la pace e lavorare insieme perchè questo chiedono i nostri cittadini. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

BUCCIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, signor Ministro, potrà sembrare strano ma mi devo dichiarare contemporaneamente parzialmente soddisfatto e totalmente insoddisfatto.

SALVI. Il bastone e la carota.

BUCCIERO. Infatti le sue risposte alle nostre interrogazioni possono, quantomeno dal punto di vista formale, essere considerate corrette, anche se, in punto di fatto, necessariamente non complete. L'incompletezza preferisco ovviamente addebitarla sia allo stato delle indagini rispetto alle quali le interrogazioni forse sono state troppo tempestive sia alla oscitanza degli uffici che lei a sua volta ha dovuto interpellare. La totale insoddisfazione nasce invece dalla considerazione che lei non abbia potuto o voluto rispondere allo spirito generale che lega tutte le interrogazioni con un unico filo. È evidente infatti che gli interroganti abbiano espresso un unico malessere, un unico disagio, un unico timore nei confronti di una parte della magistratura per i suoi comportamenti che definire devianti è poco.

Non ho alcun pudore a ritenere, senza che qualcuno peraltro abbia usato sinora termini espliciti, che in questa sede si sia voluto denunciare l'essere in atto una vera e propria rivoluzione, un vero e proprio ribellismo. Quando infatti le violazioni delle norme da parte di chi dovrebbe averne un rispetto sacrale sono così numerose, reiterate, costanti, gravi e gravide di così pesanti conseguenze di destabilizzazione generale, non si può non rilevare il clima ribellistico in atto o quanto meno elevare un grido d'allarme che, peraltro, mi sembra che in questa sede sia stato corale.

Perchè allora questi pudori nel non voler usare la parola rivoluzione o ribellione organizzata? Credo di poter dire che se si è evitato di essere espliciti, ciò è dipeso e dipende dal fatto che quando si vive in un clima di così aperta ribellione occorre purtroppo scegliere: o si sposa la ribellione o si è controrivoluzionari.

Non voglio, nè posso aggiungere altro. Forse è difficile scegliere, ma preferisco pensare che siano più numerosi i colleghi che sperano in un graduale ridimensionamento di quello che da ordine si è tramutato in potere e molto pochi invece i colleghi che non scelgono, non vogliono scegliere, perchè dal caos ribellistico nel quale viviamo ritengono di poter trarre vantaggi di fazione.

Ecco perchè, signor Ministro, il Parlamento farà la sua parte e dovrà farla in fretta, ma ecco perchè, signor Ministro, lei dovrà assumere un ruolo estremamente deciso e netto. Lei, infatti, non potrà assumere il ruolo di mediatore come qualcuno forse desidera; non potrà mediare, perchè si può mediare solo tra due poteri eventualmente in lotta, ma qui solo il Parlamento è potere. La fazione dei magistrati devianti non rappresenta nulla, almeno per me; vanno solo puniti, questi magistrati, e riportati, se pentiti, all'ordine, altrimenti vanno radiati.

Signor Ministro, lei ha e avrà nel prossimo futuro un ruolo sempre più importante e decisivo; noi desideriamo soltanto che lei lo voglia esercitare subito e sino in fondo. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Ministro, lei sa bene quanta sfiducia circonda la giustizia e anche le buone intenzioni che si manifestano qui per trarla dalle sue grandi difficoltà. Ritengo che debba essere considerato nostro impegno – mi riferisco soprattutto ai parlamentari della maggioranza – quello di dare consistenza concreta agli intendimenti che così unanimemente, direi eccezionalmente unanimemente si registrano. È una sfida che dobbiamo raccogliere noi, ma è una sfida che rivolgo anche ai colleghi della minoranza, nella consapevolezza che la loro sfiducia nasconde al fondo una grande speranza e una grande volontà di cooperare per questo grande obiettivo.

Mi soffermerò qui, in pochissimi minuti, su due questioni che hanno costituito l'oggetto precipuo dell'interrogazione presentata dal Partito popolare, che è di carattere generale, a differenza di quelle più specifiche, ed attinente al tema travagliato del rapporto complesso politica-magistratura. Vorrei su questo sottolineare due questioni soltanto; la prima è quella che in qualche modo ci viene oggi imposta dalla novità della giornata: per un verso il foglio di agenzia che è stato letto, che riportava le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Milano e per altro verso la reiterazione dell'invito contenuto in una intervista del procuratore della Repubblica di Palermo al Parlamento per tentare di avviare una interlocuzione.

Già altri colleghi hanno detto qualcosa su questo. Concordo sulla positività teorica di ascoltare alcuni magistrati e rispondo con franchezza (perchè tra l'altro nell'intervista si fa riferimento alla Commissione giustizia come ipotetica sede nella quale intavolare questo tavolo) che dietro tale proposta si cela un equivoco senza chiarire il quale essa diventa pericolosa ed inaccettabile: si cela l'antico equivoco che la magistratura possa essere essa tutta intera una sorta di interlocutore del Parlamento. Qui si annida la più pericolosa deviazione politica che si sia registrata in questi 50 anni e della quale deviazione, bisogna dire con grande franchezza, lo stesso Consiglio superiore della magistratura si è reso più volte corresponsabile con una serie di prese di posizione, che non stiamo qui a richiamare nello specifico; complessivamente la funzione del Consiglio superiore della magistratura in tante occasioni è stata quella di interprete improprio di una sorta di unicità di proposizioni e quindi di rappresentanza di un potere che non esiste. Questa è la deviazione di fondo contro la quale dobbiamo essere molto energicamente avvertiti.

Di questa concezione deviata sono latenti le manifestazioni. Riconosco nei toni del dottor Caselli la misura, la sottolineatura che questa sede che si prospetta sarebbe solo consultiva, ma al fondo leggo, al di là delle intenzioni, una cultura che ha permeato di sé in qualche modo larga parte della magistratura, la cultura cioè dell'esistenza di un potere che può contrattare e discutere con un altro potere: questa è deviazione grave che noi dobbiamo culturalmente estirpare dal nostro paese. Perchè questo è il dato più pericoloso: il magistrato – lo ha detto il senatore La Loggia prima – è tale quando esercita in solitudine ed in silenzio la sua



funzione; non è accettabile questa collettivizzazione dell'esercizio del potere che rischia di essere una paurosa deviazione costituzionale.

Possiamo accettare, e praticiamo già nelle Commissioni parlamentari, la tecnica – se così si può dire – delle audizioni su temi specifici; abbiamo già sentito l'Associazione nazionale magistrati – i colleghi della Commissione giustizia lo sanno – su singoli provvedimenti e lo faremo ancora, ma guai ad immaginare che ci sia questo potere e questo tavolo e meno che mai guai ad immaginare che questa funzione di rappresentanza la debbano assumere alcuni, soltanto alcuni procuratori della Repubblica di grandi sedi esposte. In questo poi è la particolarità della proposta: un'interlocuzione limitata, perchè storicamente negli ultimi tempi questa interlocuzione a nome della magistratura in termini di veti o di incentivi a legiferare in un senso o nell'altro l'hanno avuta come monopolio alcune funzioni, alcune procure della Repubblica. Questa era la prima questione che volevo sottolineare. Noi quindi non mancheremo di avviare questa audizione ma su specifiche questioni; guai ad immaginare una interlocuzione generale.

La seconda questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione del Ministro – anche questa è stata già oggetto di sottolineatura da parte di altri colleghi, soprattutto del collega Salvi di cui condivido la sostanza delle affermazioni – è quella relativa al problema dei poteri del Guardasigilli. Veniamo fuori da una storia di 50 anni fatta di distorsioni istituzionali – se posso dire – tra magistratura e classe politica (prendiamoli impropriamente come interlocutori per le cose che ho detto). È una storia che passa da un compromesso istituzionale ad un contrasto istituzionale. L'architettura costituzionale è quella che conosciamo, che si reggeva su un equilibrio molto difficile. Il legislatore ordinario quest'equilibrio l'ha aggravato con una serie di azioni e di omissioni, come ad esempio le famose leggi Breganze, che hanno annullato ogni controllo, ogni valutazione di professionalità; frutto questo di un compromesso istituzionale deteriore. Poi ci sono state una serie di omissioni legislative, per esempio nella definizione di tutta la zona della illiceità disciplinare.

Ma c'è stata anche una sorta di implicito compromesso nella atrofizzazione di alcuni poteri, primo tra tutti il potere del Ministro in materia disciplinare. Storicamente questo è stato: una atrofizzazione imposta dal clima politico. I minuti sono pochi per poter analizzare quanto sto evocando, ma parlo a chi ha piena consapevolezza di quello che è il significato di questo termine: c'è stata un'atrofia del potere del Ministro.

E questo potere è stato anch'esso ridotto, badate bene, per legge successiva alla Costituzione: infatti, come tutti sappiamo, la legge istitutiva del Consiglio superiore ha demandato questo potere anche al procuratore generale, derivando da questa gestione per così dire «consolare» del potere disciplinare una sorta di irresponsabilità. Il Ministro viene indicato dalla Costituzione come titolare di una facoltà, della titolarità, in termini di facoltatività, dell'esercizio dell'azione disciplinare; il procuratore generale – non è ben definito nella

legge – non si capisce se deve obbligatoriamente esercitare l'azione disciplinare o ha la facoltà di esercitarla.

Ci troviamo di fronte ad una legislazione molto tenebrosa, molto poco chiara. Ed ancor meno chiara è la legislazione in materia di ispezioni: il caso Mancuso è nato anche da questo, non è mai chiaro qual è il momento ed il modo per intervenire con un'attività ispettiva.

Questi sono temi cui noi dobbiamo prestare grande attenzione, perchè su di essi si misura la possibilità di individuare un equilibrio che oggi manca, che si è rotto passando dal compromesso istituzionale deterioro che per ragioni storiche c'è stato tra Parlamento nel suo complesso e magistratura al contrasto istituzionale che oggi esiste e guai se fosse ignorato o non riconosciuto nella sua gravità e pericolosità.

I suoi poteri sono fondamentali, signor Ministro, per ripristinare questo equilibrio. Noi sappiamo che oggi c'è una posizione della magistratura che rappresenta il vero rischio dal punto di vista di questi equilibri sia istituzionali, sia interni al processo: è la posizione del pubblico ministero. È una posizione sovraesposta per le ragioni che tutti conosciamo; mi sono permesso di ricordare altre volte che è una sovraesposizione in qualche modo inversamente proporzionale a quella dei giudici: i pubblici ministeri, come tutti gli accusatori in tutte le parti del mondo, incarnano questa esigenza populista di giustizia, nel senso della sommarietà e del giustizialismo. Così il giudice chiamato a valutare rischia di essere un lapidando, come è capitato al presidente del tribunale che ha giudicato non colpevole Priebe o come capita ai giudici della cassazione belga che, per ragioni che anche una nostra osservatrice politicamente attenta alle cose straniere come la Bonino ha giudicato giuridicamente ineccepibili, rischiano appunto di essere lapidati. Ciò può verificarsi quando i giudici non si mantengono sulla stessa onda dei pubblici ministeri, degli accusatori.

E allora va ridimensionato «questo» pubblico ministero. Badate bene: in tale ottica il discorso della separazione rischia di essere pericolosamente fuorviante laddove non si incida realmente sui poteri del pubblico ministero. Si potrà separare, si potrà fare del pubblico ministero una nuova entità, finanche paurosamente potente, una sorta di grande inquisitore, se non si incide sui poteri, innanzi tutto quelli processuali. Occorre poi affrontare i problemi legati al suo modo d'agire: il tema della personalizzazione o burocratizzazione dell'esercizio delle funzioni è troppo delicato, nell'ambito delle modalità e della quantità di poteri, per essere dimenticato.

Desidero infine ricordare – chiedendole un'informativa che nel tempo potrà offrire anche alla Commissione giustizia – che noi siamo reduci da questo tempo di atrofia totale del potere disciplinare; tale atrofia se è stata grave rispetto al giudice mi pare pressochè totale per ciò che concerne il pubblico ministero. Per quel poco che mi è dato di valutare attraverso i massimari della Sezione disciplinare: quasi mai l'attività già scarna e limitata di questa si rivolge ai pubblici ministeri. Essa è diretta ai magistrati per quanto concerne le funzioni direttive, si rivolge ai magistrati giudicanti sempre per l'attività processuale che determina o non determina la prescrizione. I pubblici ministeri, che poi sono i depo-

sitari del più straordinario potere che è quello di avviare il processo penale, cioè di concretamente irrogare l'unica pena certa – perchè il processo, ricordava Carnelutti, è l'unica pena certa –, sono sostanzialmente nella condizione di massima incontrollabilità. Ebbene, noi dobbiamo porre rimedio a questi aspetti; è stato presentato, mi rivolgo ai colleghi della Commissione giustizia, un disegno di legge sugli illeciti disciplinari e il senatore Salvi si esprime bene quando dice che è necessario individuare fin da subito, vista l'urgenza, i criteri immediati anche per la definizione di questo provvedimento abnorme; infatti è inutile sostenere che nella attività giurisdizionale basta il doppio grado di giudizio: tutti sappiamo che le deviazioni vere e gravi si determinano in questa sconfinata fase delle indagini nella quale oggi il processo è tutto interamente ricompreso.

Mi auguro che su tali aspetti noi potremo lavorare con grande buona volontà rompendo il clima di sfiducia che i colleghi oggi hanno manifestato in quanto facenti parte dell'opposizione ma che tutti quanti sentiamo, nella consapevolezza che lasciare le cose come stanno significherebbe condannare questo nostro paese alla rovina! (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 ottobre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 22 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (1034) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 23,20*).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

### Allegato alla seduta n. 64

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 18 ottobre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.1846. - «Disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati» (1504) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2222. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca» (1512) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 17 ottobre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FASSONE, SALVI, SALVATO, BARBIERI, BONFIETTI, CALVI, RUSSO e SENESE. - «Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale e interventi collegati» (1502);

MIGNONE, BATTAFARANO, BRUNO GANERI, MICELE, GRUOSSO e PELELLA. - «Istituzione del parco archeologico di Grumentum» (1503).

In data 18 ottobre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DEL TURCO, MANIERI, MAZZUCA POGGIOLINI, BRUNI, FIORILLO, IULIANO, MARINI e BESSO CORDERO. - «Delega al Governo per il riordino dell'esercizio farmaceutico» (1505);

SILIQUNI. - «Istituzione del servizio pubblico integrato per le scuole di ogni ordine e grado. Norme sul riconoscimento del trattamento di parità alle scuole non statali» (1506);

DE LUCA Athos, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI e SARTELLI. - «Norme relative alle attività delle discoteche, sale da ballo e di intrattenimento e dei locali notturni» (1507);

CALLEGARO. - «Introduzione dell'articolo 716-bis del codice penale e nuove norme in materia di allontanamento dei minori» (1508);

VEDOVATO, GIOVANELLI e BESOSTRI. – «Norme in materia di permessi agli amministratori dei parchi nazionali e regionali» (1509).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO e PASTORE. – «Modifiche della disciplina delle comunità montane» (1510);

PASTORE. – «Nuove norme in materia di usi civici» (1511).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca» (1512) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CADDEO ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna) in tema di forma di governo e di riduzione del numero dei consiglieri regionali» (1392), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BALDINI. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Massa» (1428), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

Deputato SIMEONE. – «Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive

modificazioni» (1406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

MANCONI. – «Norme in materia di esecuzione delle pene detentive» (1430), previo parere della 1ª Commissione;

MURINEDDU ed altri. – «Ordinamento delle professioni di dottore informatico, tecnico informatico e perito informatico» (1431), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica del Kirghizistan, dell'altro, con due allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995» (1336) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

NAPOLI Bruno e CIRAMI. – «Trasferimenti al patrimonio comunale disponibile delle aree demaniali situate nei comuni di Ardore e Monasterace» (904), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BORNACIN. – «Statalizzazione dell'Accademia linguistica di belle arti di Genova» (1414), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BERGONZI ed altri. – «Norme per il reclutamento dei docenti della scuola» (1427), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

NAPOLI Bruno. – «Nuove norme riguardanti la disciplina dell'insegnamento di educazione musicale nelle scuole di ogni ordine e grado» (1437), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

RIPAMONTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle procedure di appalto e di aggiudicazione delle forniture e dei contratti delle Ferrovie dello Stato Spa» (1412), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

CENTARO ed altri. – «Modifica del potere di intervento *ex lege* ai fini della realizzazione ed esecuzione del Piano urbano del traffico veicolare ai sensi dell'articolo 36, comma 10, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285» (1416), previo parere della 1ª Commissione;

CARUSO Luigi. – «Integrazioni alle leggi 5 novembre 1971, n. 1086, e 2 febbraio 1974, n. 64, in materia di definizione delle competenze dei periti industriali dell'area meccanica» (1423), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

COVIELLO ed altri. – «Nuove norme in materia di *royalties* dovute per le concessioni petrolifere» (1398), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MULAS e BONATESTA. – «Modalità di alienazione degli immobili di proprietà della CONSAP Spa e di restituzione delle cessioni legali alle compagnie di assicurazione» (1444), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

CAPONI. – «Disciplina delle professioni di istruttore subacqueo o di guida subacquea e dell'attività di centro d'immersioni subacquee e di centro di addestramento subacqueo» (1063), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

SALVATO ed altri. – «Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro» (221), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

MEDURI e BEVILACQUA. – «Modifiche ed integrazioni alle norme sull'impiego dei lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (1356), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

BARRILE ed altri. – «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita e uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (1310), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

TOMASSINI. – «Nuove norme riguardanti i dipendenti laureati appartenenti al ruolo amministrativo del servizio sanitario nazionale» (1367), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

NAPOLI Roberto ed altri. – «Tutela della salute mentale e assistenza psichiatrica» (1390), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

RONCONI. – «Organizzazione dei servizi di chirurgia, ostetricia e ginecologia nei presidi ospedalieri» (1424), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;



*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BALDINI. — «Istituzione dell’Autorità dell’Alto Tirreno» (1395), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Deputati SIMEONE ed altri; SCALIA ed altri. — «Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse» (1413) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

RONCONI. — «Provvidenze per i comuni della Comunità montana della Valnerina» (1422), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell’interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 2ª* (Giustizia):

CIRAMI ed altri. — «Disciplina di esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone che hanno cessato dal mandato parlamentare» (1439).

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 16 ottobre 1996, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell’interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Misure in materia di immediato snellimento dell’attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» (1034).

In data 18 ottobre 1996, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell’interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa» (1124).

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

La seguente proposta d’inchiesta parlamentare è stata deferita

— in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

MULAS ed altri. — «Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sui principi, sulle estensioni dei diritti e delle modalità di

erogazione di fondi pensione a cittadini appartenenti alla ex Jugoslavia» (*Doc. XXII*, n. 18), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 3ª Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni:

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulle proposte di decisioni del Consiglio relative alla firma e all'approvazione, a nome della Comunità europea, della Convenzione europea in materia di diritto d'autore e diritti connessi applicabili alla radiodiffusione transfrontaliera via satellite (procedura di consultazione)» (*Doc. XII*, n. 32);

«sul rispetto dei diritti dell'uomo nell'Unione europea nel 1994» (*Doc. XII*, n. 33);

«su "L'Europa e la società dell'informazione planetaria – Raccomandazioni al Consiglio europeo" e sulla comunicazione della Commissione delle Comunità europee "La via europea verso la società dell'informazione in Europa: piano d'azione"» (*Doc. XII*, n. 34);

«sulla relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo concernente le aliquote di accisa stabilite nella direttiva 92/79/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, relativa al ravvicinamento delle imposte sulle sigarette, nella direttiva 92/80/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, relativa al ravvicinamento delle imposte sui tabacchi lavorati diversi dalle sigarette, nella direttiva 92/84/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, relativa al ravvicinamento delle aliquote di accisa sull'alcol e sulle bevande alcoliche, e nella direttiva 92/82/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, relativa al ravvicinamento delle aliquote di accisa sugli oli minerali» (*Doc. XII*, n. 35);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa al più ampio impiego della normalizzazione nella politica comunitaria» (*Doc. XII*, n. 36);

«sulla convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee» (*Doc. XII*, n. 37).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Bruno Dante, di Castel del Monte (L'Aquila), chiede che sia reso obbligatorio il processo di fusione dei piccoli comuni previsto dall'articolo 11 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e la soppressione

dell'articolo 12 della stessa, nonchè delle comunità montane nei territori dove sono già operanti i parchi nazionali o regionali (*Petizione n. 52*);

il signor Alessandro Scorza, di Cosenza, chiede un provvedimento legislativo che risolva definitivamente il problema del finanziamento di «Telefono Azzurro» (*Petizione n. 53*);

il signor Adriano Bolla, di Novara, chiede l'esenzione dall'IRPEF delle pensioni privilegiate spettanti ai dipendenti degli enti locali giudicati non più idonei al lavoro per invalidità contratta per causa di servizio (*Petizione n. 54*);

la signora Anna Maria Maione, di Cosenza, chiede che l'indennità integrativa speciale relativa ai dipendenti pubblici collocati a riposo per dispensa dal servizio a causa di infermità permanente venga computata per intero anche per i pensionati nell'anno 1995 (*Petizione n. 55*);

il signor Giuseppe Piscichio, di Corato (Bari), chiede l'estensione dell'elettorato attivo per il Senato della Repubblica ai cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età (*Petizione n. 56*);

il signor Canio Trione, di Bari, sollecita un provvedimento legislativo finalizzato alla creazione di aree franche extradoganali e di un regime fiscale sostitutivo per la conversione ed il rilancio delle attività economiche operanti nelle zone svantaggiate o emarginate (*Petizione n. 57*);

il signor Luigi Carlutti, di Polistena (Reggio Calabria), chiede l'adozione di misure tese ad ovviare all'elusione del pagamento dei *ticket* sanitari mediante il ricovero in ospedale (*Petizione n. 58*);

il signor Giancarlo Manzotti, di Verona, insieme ad altri cittadini, chiede l'adozione di provvedimenti in favore dei geometri e dei topografi, con particolare riferimento agli onorari per le prestazioni professionali (*Petizione n. 59*);

il signor Ferruccio Egori, di Massa, chiede una revisione della normativa fiscale concernente la proprietà di immobili (*Petizione n. 60*);

chiede l'adozione di provvedimenti legislativi a tutela dei litorali (*Petizione n. 61*);

il signor Eugenio Silvio Matteoni, di Milano, chiede che l'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che disciplina la riammissione in servizio del personale civile dello Stato, venga reso applicabile anche nei confronti di quegli impiegati che, all'atto della cessazione dal servizio, erano inquadrati in soprannumero (*Petizione n. 62*);

il signor Giorgio Tremante, di Verona, chiede l'adozione di una serie di misure a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie (*Petizione n. 63*);

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Callegaro ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00004 e 3-00005, del senatore Costa.

### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte d interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 11.

### Interpellanze

MARINO, CAPONI, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CÒ. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 1-bis della legge n. 474 del 1994 sull'accelerazione delle procedure di dismissione sancisce che «le dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici nelle società di cui all'articolo 2 sono subordinate alla creazione di organismi indipendenti per la regolarizzazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di rilevante interesse pubblico»;

che secondo notizie di stampa («Il Sole 24 ore» del 17 ottobre 1996) l'IRI si accingerebbe a cedere la Società autostrade, di cui controlla l'intero capitale (il 20 per cento direttamente, l'80 per cento attraverso Fintecna), senza che sia stata istituita l'Autorità regolatrice delle tariffe dei trasporti,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Governo abbia dichiarato di condividere la tesi di una possibile cessione della Società autostrade in mancanza della specifica *authority*;

se sia vero che comunque già risultano avviate dall'IRI le procedure per scegliere l'*advisor* finanziario e valutatore della società da dismettere.

(2-00115)

### Interrogazioni

ZECCHINO, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo in ordine all'attuale stato della giustizia penale e civile, nonchè in ordine ai più significativi episodi del malessere che attraversa i rapporti tra la sfera politica e quella della giurisdizione. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00364)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella mattinata del 10 ottobre 1996 il SAP milanese effettuava un volantinaggio regolarmente autorizzato al fine di protestare contro le inadempienze;

che del fatto erano stati, nei precedenti giorni, notiziati i *mass media* locali;

che verso le ore 10,15 circa, un fotografo di agenzia ed un operatore TV di «Sei Milano», mentre erano intenti a riprendere l'avvenimento all'esterno della prefettura, venivano avvicinati ed invitati al corpo di guardia dal capo posto e veniva loro segnalato che occorreva l'autorizzazione dell'ufficio stampa della prefettura per poter effettuare riprese fotografiche e televisive;

rilevato:

che il responsabile del corpo di guardia prima si faceva indicare dai due i loro nominativi e l'ente per cui lavoravano e poi, dopo aver contattato il suddetto ufficio stampa, riferiva loro che aveva ricevuto disposizioni affinché non eseguissero alcuna ripresa, così che i due sostavano all'esterno guardati a vista affinché non riprendessero la manifestazione;

che verso le 10,30 la stessa cosa si ripeteva con gli operatori TV di «Telenova» che venivano invitati all'interno della prefettura ed identificati ed anche a loro veniva detto di attendere un'autorizzazione, sempre da parte dell'ufficio stampa della prefettura;

sottolineato:

che a questo punto il segretario regionale della SAP di Maro chiedeva al capo posto di parlare con i responsabili dell'ufficio stampa;

che solo dopo aver protestato riguardo la palese violazione in atto e dopo alcuni minuti di attesa, dall'ufficio stampa, per tramite del capo posto, perveniva agli operatori l'autorizzazione a filmare all'esterno, si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine a questo atto di intolleranza nei confronti della libertà di stampa;

se sia a conoscenza di analoghi episodi;

se comunque abbia diramato direttive perchè non solo la libertà sindacale ma anche la comunicazione mass-mediale sia tutelata.

(3-00365)

LAVAGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – (Già 4-00650).

(3-00366)

CAMBER, BALDINI, LAURO, TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-01817).

(3-00367)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il problema delle quote latte forma oggetto di preoccupate istanze delle categorie interessate e riscuote, quantomeno, diffusa attenzione dei cittadini (testimoniata, tra l'altro, dalla raccolta di numerose firme a sostegno delle rivendicazioni delle categorie medesime);

che quelle istanze (come le specifiche peculiarità che esse presentano nella zona di produzione del parmigiano reggiano) sono meritevoli della massima considerazione;

che, intanto, merita una risposta immediata la protesta concernente l'evidente tardività della pubblicazione (avvenuta solo il 16 aprile 1996, con riferimento all'annata 1° aprile 1995-30 marzo 1996) del bollettino dell'AIMA, che reca l'attribuzione delle quote individuali e costituisce, quindi, la base di calcolo dell'eventuale «sforamento di quota» da parte del singolo produttore;

che si tratta, quindi, di stabilire se sia finanziariamente sostenibile – oltrechè equo – continuare a porre a carico del bilancio dello Stato (come è avvenuto finora, a far tempo dal 1984) le penalità conseguenti al superamento della quota nazionale oppure se si debbano ascrivere a ciascun produttore (in tutto o in parte) le penalità correlate allo «sforamento» della propria quota individuale;

che compete al Governo risolvere il problema prospettato;

che tuttavia, nell'assolvere tale difficile compito, il Governo non potrà trascurare, tra l'altro, le circostanze e considerazioni di seguito enunciate;

che, intanto, la irretroattività della legge è principio generale del nostro ordinamento e, peraltro, risulta addirittura costituzionalizzato (articolo 25, secondo comma, della Costituzione) – con riferimento al diritto penale – ed esplicitamente ribadito con riferimento agli illeciti amministrativi (articolo 1 della legge n. 689 del 1981);

che ne risulta la piena validità delle autocertificazioni concernenti le quote individuali (di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge n. 727 del 1994, convertito dalla legge n. 46 del 1995) – che si siano perfezionate durante l'intero periodo di riferimento (1° aprile 1995-30 marzo 1996) – attesa la irretroattività, appunto, della abrogazione (articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 463 del 1996) della norma che prevede quelle autocertificazioni;

che ciò concorre – con la tardiva pubblicazione dei bollettini – a rendere incolpevoli gli «sforamenti» delle quote individuali che siano state attribuite dai bollettini, appunto, in misura inferiore rispetto a quella risultante dall'autocertificazione;

che infatti, anche a volere escludere l'essenzialità dell'elemento soggettivo, lo «sforamento di quota» – ove risulti incolpevole – pare tuttavia meritevole, quantomeno, di valutazione benevola;

che ne potrebbe quindi risultare giustificata, quantomeno, l'imposizione parziale (se non fosse, comunque, possibile la totale esclusione) delle penalità conseguenti allo «sforamento di quota individuale»;

che peraltro la regionalizzazione del governo delle quote latte – che forma oggetto di altra rivendicazione delle categorie interessate –

può trovare soluzione soddisfacente in sede di esercizio della delega al Governo – per il conferimento, appunto, di funzioni amministrative a regioni ed enti locali (atto Senato n. 1124) – ferma restando la riserva allo Stato (articolo 1, comma 3, lettera *a*) della competenza in materia di «affari esteri»;

che proprio nell'esercizio di tale competenza, poi, spetta allo Stato la rinegoziazione in sede comunitaria della quota nazionale – parimenti rivendicata dalle medesime categorie – allo scopo di rimuovere l'iniquo trattamento finora subito dal nostro paese;

che non può essere trascurata, in tale prospettiva, la circostanza che il nostro paese è costretto ad importare, per far fronte al proprio fabbisogno, quantitativi imponenti di latte (che sarebbe in grado di produrre direttamente, in difetto dell'iniquo contingentamento imposto dall'Unione europea);

che, nella medesima prospettiva, non può essere parimenti trascurata la circostanza che, nella zona di produzione del parmigiano reggiano, il latte è destinato (in larga prevalenza, se non proprio in via esclusiva) alla trasformazione in quel formaggio (senza influire, perciò, sul mercato del latte che il «contingentamento» dell'Unione europea intende «regolare»);

che pertanto – nella zona di produzione del parmigiano reggiano, appunto – la rideterminazione delle «quote-latte» individuali non può prescindere, quantomeno, dalla valutazione della loro corrispondenza (almeno tendenziale) rispetto alle quote di produzione di quel formaggio, che il Consorzio di tutela relativo attribuisce a ciascun produttore;

che la richiesta in tal senso dei produttori della zona merita, quindi, una particolare attenzione, tanto più ove si consideri che la richiesta stessa risulta funzionale alla produzione di un formaggio di qualità eccezionale (riconosciuta anche dall'Unione europea);

che pare ineludibile ed indifferibile, infine, l'adozione di una sorta di nuova legge-quadro in tema di quote latte (o concernente, più in generale, il settore lattiero-caseario), in sostituzione della legge n. 468 del 1992 attualmente in vigore, che tuttavia risulta (per riconoscimento concorde) ampiamente superata,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.  
(3-00368)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il consiglio comunale di Collesalveti (Livorno) ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Preso atto:

delle enormi difficoltà registrate in apertura dell'anno scolastico, in relazione alla sempre più posticipata definizione degli organici e pub-

blicazione delle disponibilità di posti nella provincia da parte dell'organismo superiore;

dei notevoli ritardi nell'assegnazione di posti di sostegno, nomina insegnanti DOP e assegnazioni provvisorie nelle scuole del territorio e dell'*iter* procedurale attuato dal provveditorato agli studi;

della forte riduzione di ore di sostegno agli alunni portatori di *handicap*, in particolare nella scuola media di Collesalveti, dove sono stati seguiti esclusivamente criteri di razionalizzazione economica per far coincidere il contingente di insegnanti specializzati da assegnare alle scuole;

della riduzione dell'organico nella scuola elementare di Colognole, con gravi difficoltà nell'espletamento del lavoro didattico;

esprime la propria disapprovazione:

riguardo alle misure restrittive con cui il provveditorato ha interpretato ed applicato la circolare ministeriale n. 184 del 17 gennaio 1996 e l'ordinanza ministeriale delle utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie 1996-97, quando dopo la firma del contratto della scuola sarebbe stato lecito aspettarsi un avvio dell'anno scolastico più ordinato e corretto, proprio in virtù delle semplificazioni che il contratto stesso prevede;

relativamente alla marcata sottovalutazione del problema *handicap* che rende più debole la portata ed il valore del processo di integrazione quando vengono adottati criteri normativi che non rispettano principi ispiratori delle conquistate leggi n. 517 e n. 104;

sottolinea:

che da una parte l'ente locale, rispettando da anni la normativa vigente e gli accordi di programma (tra provveditorato, ente locale, USL e scuola), provvede a fornire contributi finanziari, attrezzature specifiche, ausili di vario genere per le attività didattiche e per favorire l'integrazione di tutti gli alunni in difficoltà, con interventi che in questi ultimi tempi sono andati anche oltre le proprie competenze amministrative, mentre dall'altra parte il provveditorato agli studi decide una frammentazione degli organici e delle ore di sostegno e interviene con aiuti occasionali e settoriali indebolendo l'efficacia del servizio;

sollecita:

l'attuazione del disegno di legge riformatore presentato dal Consiglio dei ministri e approvato recentemente in Parlamento per la piena attivazione della concertazione tra enti locali e scuola, al fine di garantire le risposte ai diversi bisogni delle scuole del territorio;

il completamento e la conseguente attuazione delle regole previste nella contrattazione decentrata provinciale (non ancora in vigore a Livorno), dove vengono poste attenzioni particolari a soluzioni specifiche per i problemi di ogni territorio;

chiede la definizione di un piano programmatico di interventi che siano segno tangibile di una svolta rispetto alla politica della razionalizzazione tutta economicistica perseguita fino ad oggi;

il consiglio comunale, pur cosciente che le modalità di verifica dei contratti periferici vanno riviste, evidenzia che non deve comunque essere consentito a nessuno di interpretare arbitrariamente leggi, cir-



colari ed ordinanze ministeriali e di produrre ritardi aggiuntivi, dato che questi poi ricadono soprattutto sugli alunni e sulle loro famiglie», si chiede di conoscere:

le valutazioni del Ministro in indirizzo sulle modalità con cui il provveditorato agli studi di Livorno ha interpretato e applicato la circolare ministeriale n. 184 del 17 gennaio 1996 e l'ordinanza ministeriale relativa alle utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie 1996-97;

se e in che modo si intenda intervenire.

(4-02455)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il tratto autostradale che collega la barriera di Milano-Lainate con l'immissione della Alessandria-Gravellona Toce, denominato autostrada dei Laghi, quotidianamente è teatro di incidenti spesso mortali dovuti all'eccezionale numero di veicoli che quotidianamente si immettono sull'importante nodo stradale per raggiungere Milano dal vicino Piemonte e dalla provincia di Varese;

che questa autostrada costruita negli anni '20, una delle prime al mondo, non è mai stata concretamente potenziata;

che solo recentemente si sta provvedendo alla costruzione della terza corsia sacrificando però la corsia di emergenza, con le conseguenze facilmente immaginabili per la sicurezza degli automobilisti;

che nelle ore di punta del traffico i comuni mortali sono costretti a estenuanti code di ore per poter coprire un tragitto di una trentina di chilometri;

che con i lavori di completamento della terza corsia peraltro non ancora ultimati i mezzi di soccorso e della polizia stradale potranno intervenire solo dal cielo con elicotteri in caso di incidenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover effettuare un deciso intervento per verificare la veridicità di quanto esposto;

quali provvedimenti intendano prendere nell'immediato per risolvere la vergognosa situazione;

se in occasione dell'apertura al traffico della terza corsia sia stato previsto un potenziamento del servizio di elisoccorso nonché quello del gruppo volo della polizia di Stato e dei vigili del fuoco;

se non ritengano che questa paradossale situazione non debba essere risolta creando un percorso parallelo *ex novo* al fine di evitare che l'exasperazione degli utenti sfoci in gravi turbative dell'ordine pubblico.

(4-02456)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'articolo 22 della legge n. 9 del 1991 ha liberalizzato e incentivato la produzione di elettricità con impianti alimentati da fonti rin-

novabili o assimilate, «e in particolare la produzione di energia elettrica a mezzo di impianti combinati di energia e calore» (impianti di cogenerazione);

che in ottemperanza al medesimo articolo il provvedimento CIP n. 6 del 1992 ha stabilito la condizione di assimilabilità (che stabilisce una soglia di merito energetico, al di sotto della quale un impianto di cogenerazione non è incentivato) ed ha stabilito i prezzi di cessione dell'energia prodotta per le varie tipologie di impianti ammissibili (il prezzo di cessione è il prezzo che l'Enel deve riconoscere al produttore per l'energia riversata sulla rete; in realtà solo una quota del prezzo di cessione è ad effettivo carico dell'Enel, la restante quota è a carico della collettività degli utenti elettrici attraverso un meccanismo gestito dalla cassa conguaglio);

che sempre in ottemperanza all'articolo 22 della legge n. 9 del 1991 il decreto 25 settembre 1992 del Ministero dell'industria ha approvato la convenzione-tipo alla quale deve conformarsi la convenzione che regola la cessione di energia elettrica dal produttore all'Enel; lo stesso decreto ha istituito una procedura di programmazione e di selezione di tutti gli interventi realizzativi, sia dell'Enel che dei terzi produttori, basata su graduatorie semestrali di priorità che tengono conto delle fonti energetiche utilizzate e del merito energetico delle iniziative proposte ed ha attribuito all'Enel la facoltà di stabilire, ad ogni verifica semestrale, l'entità della nuova capacità produttiva di cui avviare la costruzione per coprire i previsti fabbisogni della rete;

che l'Enel ha regolarmente esercitato i poteri di coordinamento attribuitigli dal decreto, consentendo ad ogni verifica semestrale la realizzazione di una ridotta parte degli impianti in graduatoria;

che nonostante l'entrata in vigore del decreto l'Enel ha continuato a costruire e programmare numerosi impianti di scarso merito energetico e nel contempo non ha consentito la realizzazione di un gran numero di impianti proposti da terzi, di assai maggiore merito energetico;

che attualmente sono in graduatoria proposte di terzi per quasi 9000 MW complessivi; in occasione dell'ultima verifica semestrale, quella del dicembre 1995, l'Enel ha dichiarato di non poter accettare nessun impianto di terzi; il Ministero, nonostante il forte ritardo, non ha ancora comunicato ufficialmente la decisione;

che circa metà degli impianti dell'ultima graduatoria sono impianti di cogenerazione di notevole pregio energetico in quanto caratterizzati da un indice energetico assai superiore al valore di soglia; tra di essi, due sono proposti da aziende municipali per il potenziamento della propria rete di teleriscaldamento, la AEM di Torino e l'AGAC di Reggio Emilia; in entrambi i casi si tratta di impianti a ciclo combinato, cioè della migliore tecnologia disponibile per la cogenerazione; se venissero realizzati questi due impianti andrebbero a sostituire una moltitudine di impianti termici condominiali di tipo convenzionale, contribuendo a migliorare la qualità dell'aria nelle due città; dal punto di vista elettrico essi contribuirebbero ad attenuare gli squilibri della rete nazionale, in quanto entrambi

ubicati in regioni fortemente deficitarie (nel 1995 il Piemonte per oltre il 60 per cento e l'Emilia-Romagna per quasi il 40 per cento);

che nel frattempo l'emanazione del decreto ministeriale del 19 luglio 1996, che al secondo comma del capitolo III condiziona l'erogazione dei contributi previsti dal provvedimento CIP n. 6 del 1992 alla disponibilità della cassa conguaglio, pone a rischio l'intero sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e assimilate;

che sono comprensibili e fondate diverse motivazioni che possono indurre a una riconsiderazione della sostanza del provvedimento CIP n. 6 del '92, anche in vista della annunciata privatizzazione dell'Enel;

che si comprende che il meccanismo avviato col provvedimento CIP n. 6 del 1992 ha condotto ad incentivare anche impianti di merito energetico significativo ma non eccelso e che l'incentivazione non può ricadere in misura troppo elevata sul costo complessivo del sistema e sulle tariffe elettriche;

che l'opportunità di riformare il meccanismo del provvedimento CIP n. 6 del 1992 non deve indurre alla sua sostanziale cancellazione;

che il citato decreto ministeriale non solo interrompe il processo di graduale aumento dell'efficienza del parco elettrico italiano, ma rischia anche di:

eliminare uno dei pochi strumenti che possono efficacemente aiutare l'Italia a ridurre i consumi di combustibili fossili e quindi ad ottemperare agli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica della convenzione sui cambiamenti climatici;

impedire la crescita di pluralità di produttori qualificati e la diffusione di iniziative distribuite sul territorio legate alle esigenze ed alle risorse delle realtà locali;

fornire al paese un grave segnale di inversione di tendenza in tema di politica energetica, contrario agli indirizzi comunitari, al Piano energetico nazionale 1000 e alle leggi nn. 9 e 10 del 1991;

far perdere al paese un'opportunità di stimolo di tecnologie innovative ed a basso impatto ambientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di revocare il secondo comma del capitolo III del decreto ministeriale 19 luglio 1996, rilanciando l'incentivazione dell'efficienza energetica con l'adozione di criteri di ammissibilità più selettivi e la corresponsione di incentivi più contenuti, finanziariamente in un quadro di certezza;

se non ritenga infine di dover intervenire affinché l'Enel attui propri programmi di dismissione degli impianti più vecchi e a minor rendimento ed accetti la realizzazione di impianti di terzi, classificati nelle categorie A, B, C e D ai sensi del decreto ministeriale 25 settembre 1992 e giudicati ammissibili alla verifica di compatibilità sulla base dei nuovi più rigorosi criteri di selezione da adottare.

(4-02457)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economi-*

ca. – Per conoscere se risponda a verità quanto denunciato dall'Associazione nazionale autori cinematografici, dal Sindacato lavoratori comunicazione (CGIL) e dal Sindacato nazionale critici cinematografici, e cioè che il Ministero del tesoro si appresta a formalizzare l'accoglimento della proposta di privatizzazione della Cinecittà spa secondo quanto predisposto dall'attuale consiglio di amministrazione dell'Ente cinema spa in scadenza il 30 novembre 1996, con ciò creando le più pericolose premesse per il rinnovamento di un consiglio di amministrazione che ha dato prova di «velleitarismi, errori e inconcludenze» più volte documentate e pubblicamente denunciate da tutte le categorie del cinema italiano e da tutti i lavoratori dell'Ente, contemporaneamente avallando un progetto di privatizzazione sbagliato sia culturalmente che economicamente. (4-02458)

PETTINATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 15 novembre 1995 la società Ales, ditta autorizzata con concessione semestrale dal comune di Messina a gestire la discarica di inerti esistente nel territorio comunale in località Vallone Guidari, comunicava all'associazione autotrasportatori, al sindaco di Messina, al prefetto di Messina, al Genio civile e alla provincia di Messina la chiusura della discarica stessa;

che impedimento al rinnovo semestrale dell'autorizzazione da parte del comune era una nota del Genio civile con la quale veniva revocato il parere favorevole precedentemente espresso;

considerato:

che in un'intervista al quotidiano «Gazzetta del Sud» del 17 novembre 1995 l'ingegnere capo del Genio civile motivava il parere negativo, affermando che «le operazioni di discarica sono state effettuate senza aver ottemperato alle prescrizioni riguardanti la realizzazione a valle delle necessarie opere di presidio», precisando che «quelle opere sono indispensabili per evitare che, a seguito di eventi meteorici anche modesti, si possano verificare, data l'altezza del deposito e la notevole pendenza del sito, scivolamenti di materiali a valle, lungo il torrente Guidari, con conseguente pericolo sia per la pubblica incolumità sia per il transito di automezzi sulla statale n. 114»;

che a seguito di una protesta degli autotrasportatori il 22 novembre 1995 si effettuava un vertice in prefettura da cui scaturiva la decisione di prorogare per altri tre mesi la gestione della discarica degli inerti di Vallone Guidari, a condizione che venissero realizzate le opere di presidio e consolidamento considerate indispensabili dal Genio civile, al fine di evitare possibili disastri ambientali;

ricordato:

che il 26 novembre successivo 48 ore di pioggia provocavano allagamenti, frane e danni in città e in provincia, compresi danni anche a Vallone Guidari;

che il 30 novembre 1995 il portavoce dell'associazione messinese dei Verdi inviava una lettera al prefetto sul tema del controllo

della discarica di Vallone Guidari, per la quale nessun riscontro si è registrato;

valutato che nei giorni fra il 4 e l'8 ottobre 1996 a Messina si sono verificati numerosi danni dovuti alle piogge, fra cui l'esondazione del torrente Guidari sulle carreggiate autostradali e della statale n. 114, con conseguente interruzione del transito;

che al sottosegretario per la protezione civile, professor Franco Barberi, sono stati sottoposti dal locale Genio civile elenchi dei danni accertati alle strutture e agli impianti pubblici per un ammontare di 116 miliardi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente se tra i danni elencati dal Genio civile di Messina siano compresi quelli provocati dal torrente Guidari;

se abbia richiesto più dettagliata ricognizione delle cause dell'interruzione del transito sulla strada statale n. 114 nel tratto compreso fra Tremestieri e Mili Marina, in comune di Messina;

se abbia intenzione di verificare le modalità di raccolta e smaltimento degli inerti nel comune di Messina.

(4-02459)

BONFIETTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Considerato che il coordinamento dei comuni interessati alla variante di valico, riunitosi a Sasso Marconi l'11 ottobre 1996 per fare il punto sullo stato delle cose che riguardano la variante di valico, ha denunciato che non si hanno più notizie nè del comitato nazionale per la variante di valico, istituito presso la Presidenza del Consiglio, nè del comitato tecnico istituito presso il Ministero dell'ambiente, insediato a seguito della conferenza regionale di programma per la variante di valico, con i quali organismi il loro coordinamento si rapportava, si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per ricreare una situazione di dialogo con il coordinamento dei comuni e con gli assessorati regionali interessati, al fine di ristabilire quella fitta serie di collaborazioni e confronti che garantiscono un corretto procedere dei lavori di questa grande opera.

(4-02460)

FOLLONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – In riferimento al terremoto iniziato il 15 ottobre 1996, che, con epicentro nel comune di Novellara, ha colpito la provincia di Reggio Emilia ed il suo capoluogo provocando in un'area molto vasta crolli e gravi danni agli edifici pubblici e privati, la morte di due persone e decine di feriti, il dissesto nelle strutture dei trasporti ferroviari e viarie, non risparmiando il centro storico della città di Reggio Emilia dove si sono aggiunti anche notevoli disagi per il blocco della circolazione;

premesso che il perdurare delle scosse sismiche procura a tutt'oggi una elevata tensione tra la popolazione anche in mancanza di una

informazione più precisa sulla possibilità del ripetersi di nuovi fenomeni di grave intensità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere nell'emergenza per garantire soccorso e conforto alle popolazioni interessate, prima di passare ad interventi nella fase di ristrutturazione e ricostruzione.

(4-02461)

*CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che l'opinione pubblica nazionale è rimasta fortemente scossa dagli attacchi e dagli «avvertimenti» che esponenti di primo piano del PDS hanno posto in essere nei confronti dell'Arma dei carabinieri;

che tutto ciò risulta essere ancor più grave allorquando viene collegato con una strategia generale delle sinistre tendente a monopolizzare i centri nodali dello Stato italiano e a svuotare di prerogative, di contenuti e di forza quei centri e quelle istituzioni che mal accetterebbero un ruolo passivo e comunque pronò ai voleri di una parte politica;

che in tale ottica gli attacchi portati dal PDS in maniera particolare nei confronti dell'Arma si pongono l'obiettivo di attentare da un lato al concetto universalmente accettato di pluralismo delle forze di polizia, dall'altro di smilitarizzare l'Arma dei carabinieri determinandone la fine dopo lustri di impegno totale in difesa della nazione e dello Stato;

che tale strategia era stata preannunciata con gli scriteriati attacchi portati all'Arma quando rarissimi suoi esponenti hanno subito provvedimenti di natura restrittiva;

che tutto ciò veniva strumentalizzato più puntando l'attenzione sui pochi soggetti interessati a tali provvedimenti che invece guardando allo stato di grave disagio sopportato dagli appartenenti all'Arma, vessati da trattamenti economici assolutamente insufficienti ad una vita civile appena decorosa,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda rispondere in maniera definitiva su quello che questo Esecutivo ritenga possa essere il ruolo dell'Arma dei carabinieri sia nell'ambito delle forze dell'ordine sia nell'ambito di uno Stato che ha necessario bisogno del mantenimento di questa storica istituzione;

quale sia la risposta in tal senso poichè in mancanza di essa sarebbe naturale attivare tutte le legittime procedure politiche e sociali per far sì che vengano meno sull'Arma dei carabinieri le mani che settori ben individuati stanno facendo in modo siano poste irresponsabilmente per perseguire tentativi di destabilizzazione.

(4-02462)

*MARRI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, dell'interno e per il*

*coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* –  
Premesso:

che a Cortona (Arezzo), città con vincolo paesaggistico, è stata rilasciata una concessione edilizia dall'amministrazione comunale con relativo parere favorevole della soprintendenza di Arezzo e con il beneplacito del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che la posizione del costruendo edificio impedisce la vista del panorama della Valdichiana;

che la procura della Repubblica di Arezzo è stata investita della questione e sembra che solo marginalmente abbia affrontato il problema, non approfondendolo nel merito;

che alcuni cittadini nell'assumere posizioni di difesa del patrimonio sono stati querelati dal sindaco;

che quest'ultimo ha contribuito, con il rilascio della concessione, al deturpamento delle bellezze naturali dei luoghi soggetti a protezione, non avendo tenuto conto dei valori dell'impatto ambientale e dei risultati negativi che la stessa avrebbe provocato,

si chiede di sapere:

se con lo strumento urbanistico vigente del comune di Cortona sia possibile operare una ristrutturazione senza un piano particolareggiato;

se sia ravvisabile il reato previsto dall'articolo 734 del codice penale a carico dei responsabili consenzienti alla realizzazione di tale opera;

quali provvedimenti s'intenda adottare perchè vengano rispettate le leggi e repressi gli abusi anche da parte della pubblica amministrazione.

(4-02463)

SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che con lettera inviata al Ministro del lavoro in data 2 agosto 1996 le rappresentanze sindacali unitarie della CMF spa, facente capo all'Iritecna spa in liquidazione (gruppo IRI), hanno chiesto, sulla base dell'articolo 7 del decreto-legge n. 396 del 1996, la concessione di una ulteriore quota di prepensionamenti a beneficio dei lavoratori della CMF spa in possesso dei requisiti di cui alla legge n. 451 del 1994, la cui domanda di accesso al pensionamento anticipato non era stata soddisfatta esclusivamente a causa della riduzione, operata con decreto ministeriale del 7 febbraio 1994, del numero dei prepensionamenti concessi all'Iritecna rispetto a quelli richiesti;

che la stessa Iritecna, d'intesa con le organizzazioni sindacali, si è dichiarata disponibile a consentire l'accesso al prepensionamento di tutti i dipendenti della CMF spa in possesso dei requisiti prescritti;

che a distanza di oltre due mesi dall'invio della lettera in questione non è ancora pervenuta alcuna risposta;

che il timore della perdita del posto di lavoro per oltre 200 famiglie è molto forte e gravissima è la preoccupazione innanzitutto dei lavoratori;

che tutto questo accade in un contesto, quale quello livornese, che ha visto negli ultimi anni la chiusura di molte aziende e la perdita di notevoli quote di occupazione e che non può in alcun modo permettersi di proseguire su questa strada,

si chiede di sapere se si intenda urgentemente intervenire dando una risposta positiva alle richieste di questi lavoratori.

(4-02464)

SCHIFANI, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Prepresso:

che il decreto ministeriale 16 maggio 1996, n. 413, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 185 dell'8 agosto 1996, che riporta il regolamento concernente la disciplina degli esami di idoneità nazionale all'esercizio delle funzioni di direzione, al titolo II, articolo 16, comma *b*), individua tra i requisiti di ammissione per la categoria professionale dei medici l'anzianità di servizio di sette anni di cui almeno cinque nella disciplina oggetto dell'esame o in disciplina equipollente (quindi cinque anni nella disciplina più due anni in qualsiasi altra disciplina);

che l'articolo 23, comma 2, del suddetto decreto ministeriale equipara i servizi prestati presso altri istituti ed enti con riferimento al decreto del Ministro della sanità 27 gennaio 1976;

che la legge 24 dicembre 1986, n. 958, all'articolo 22, ultimo comma, recita: «i periodi di effettivo servizio militare di leva... sono valutati nei concorsi con lo stesso punteggio che le commissioni esaminatrici attribuiscono per i servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici»;

che l'articolo 17 della legge sopra citata delegava il Ministero della difesa a stabilire la corrispondenza tra le qualifiche militari e quelle dei vari comparti del pubblico impiego;

che il Ministero della difesa ha emanato il decreto di corrispondenza con i profili professionali dei Ministeri (decreto ministeriale 12 dicembre 1990) che non interessa il ruolo medico;

che il decreto ministeriale 27 gennaio 1976, all'articolo 4, stabilisce l'equiparazione del servizio quale ufficiale medico in ospedale militare, e la giurisprudenza del Consiglio di Stato del servizio presso le infermerie della Marina militare, al servizio civile;

che per il servizio militare svolto con la qualifica di ufficiale medico presso altre strutture (con una qualifica funzionale, responsabilità e retribuzione analoghe a quelle di un medico dipendente di USL) non esiste un quadro di riferimento normativo che renda effettivo il disposto dell'articolo 22 della legge n. 958 del 1986, ingenerando differenze rispetto al servizio svolto presso ospedali militari,

si chiede di conoscere se il servizio militare svolto quale ufficiale medico di complemento, quindi con qualifica funzionale identica all'assistente medico dipendente da USL, svolto presso una pubblica amministrazione quale il Ministero della difesa, in struttura diversa dall'ospedale militare, sia valutabile ai fini dell'ammissione agli esami di idoneità di cui al decreto ministeriale n. 413 del 16 maggio 1996, come raggiungimento dei due anni di servizio in qualsiasi disciplina, in pratica senza



l'equiparazione di servizio in area o disciplina, a tempo pieno o definito (tra l'altro indifferente per i due anni, ma importante per i cinque anni), o definito, ma come servizio, con la qualifica funzionale di medico presso una pubblica amministrazione.

(4-02465)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nell'ambito dei vari processi di privatizzazione l'istituzione delle «*Authority*» rappresenta uno dei passaggi più importanti e delicati, anche perchè vengono definiti programmi che andranno a regolare per i prossimi decenni aspetti essenziali e determinanti della vita economica e sociale del paese;

che, proprio in tale processo, lo scorso 24 settembre 1996 la Commissione industria del Senato ha designato i tre componenti dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas;

che, pertanto, si è ora davanti alla necessità di stabilire quali siano le sedi più adeguate per la collocazione di tale Autorità, tenuto conto che la legge 14 novembre 1995, n. 481, istitutiva della stessa, impone una distribuzione territoriale omogenea ed equilibrata in quanto l'*Authority* ha – o avrà – specifiche funzioni a carattere nazionale;

che in tal senso la sede più appropriata è la città di Napoli che, pur nell'ottica di un certo decentramento, garantisce comunque la collocazione più facilmente raggiungibile per tutto il Centro-Sud compresa Roma, dato che la gran parte dei rapporti dovranno essere tenuti con la direzione dell'Enel, e, soprattutto, rappresenta la giusta dimensione del bacino di utenza rispetto alle finalità dell'Autorità,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che siano state fatte le ipotesi di Milano e, per quanto riguarda le telecomunicazioni, di Torino, in contrasto con lo spirito della legge che prescrive un'equa distribuzione nel territorio;

se non si ritenga necessario ed urgente stabilire quale delle varie *Authority* (energia elettrica, gas e telecomunicazioni) venga assegnata a Napoli nel rispetto delle specifiche finalità operative e di quanto stabilito dalla legge.

(4-02466)

MARRI, PALOMBO, VALENTINO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, RECCIA, MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che, in conformità della legge 29 marzo 1983, n. 93, il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 ha recepito l'accordo nazionale di lavoro per il comparto degli enti locali;

che tale provvedimento legislativo ha individuato l'ambito di applicabilità e la dettagliata regolamentazione di tutti gli istituti del rapporto di lavoro; tra questi, le configurazioni dei profili professionali per le varie qualifiche funzionali e le previsioni delle modalità di primo in-

quadramento assumono un'importanza preminente, per le palesi implicazioni sull'organizzazione degli enti e sui relativi oneri di bilancio;

che la materia ha poi subito ulteriori e più rigorosi interventi di razionalizzazione da parte del legislatore, che hanno comportato la definizione di rapporti puntuali tra piante organiche, attribuzioni di mansioni e gestione delle risorse in generale (articoli 30 e 57 del decreto legislativo n. 29 del 1993, provvedimento abrogativo delle citate norme della legge-quadro, nonché articolo 22 della legge n. 724 del 1994), sì da potersi dire che si sono venuti a configurare, nel pubblico impiego, una serie di principi fondamentali in tema di accesso, inquadramento e progressione di carriera;

che l'articolo 3, comma 6-bis, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, introdotto dalla legge 28 ottobre 1994, n. 596, di conversione del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, ha reso validi ed efficaci i provvedimenti (adottati prima del 31 agosto 1993) riguardanti i dipendenti degli enti locali, che abbiano previsto profili professionali ed operato i relativi inquadramenti in modo difforme dalle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983; esse sono applicabili agli enti locali, ancorchè dissestati, i cui organici, per effetto dei provvedimenti di cui sopra, non superino i rapporti tra dipendenti e popolazione fissati nel medesimo articolo 3, comma 14;

che, nel frattempo, però, in forza di (vere o presunte) attribuzioni di mansioni superiori di fatto, migliaia di delibere riconoscevano promozioni e qualifiche superiori per lo più respinte dagli organi di controllo e all'origine di un vasto contenzioso amministrativo, che la sanatoria del 1994 cercava, appunto, di superare;

che, con sentenza n. 1 del 1996, la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità della disposizione contenuta nell'articolo 3 sopra citato;

che, con nota n. 16100/Ag. 69 del 27 gennaio 1996, il Ministero dell'interno ha investito della questione l'Avvocatura generale dello Stato, con invito ad esprimere il proprio parere in merito agli effetti prodotti dalla citata sentenza della Corte costituzionale e, in particolare, con riferimento agli effetti retroattivi della stessa;

che l'Avvocatura dello Stato ha fornito risposta esprimendo l'avviso che la formula adottata dal comma 1 dell'articolo 136 della Costituzione, secondo cui, una volta dichiarata l'illegittimità costituzionale, «la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione», va interpretata alla luce di quanto dispone l'articolo 30, terzo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, in base al quale «le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione»: tali norme, conseguentemente, non potranno più essere applicate non solo ai rapporti in ordine ai quali risultino pendenti controversie giudiziali, ma anche ai rapporti che si ricollegano ad atti ad effetto permanente;

che, sussiste, pertanto, a carico degli enti interessati, l'obbligo di procedere al reinquadramento del personale che ha beneficiato della sanatoria, nelle qualifiche funzionali originarie, a far data dalla pubblicazione della decisione della Corte costituzionale;

che sembrerebbe che l'ANCI Toscana abbia invitato le amministrazioni comunali e provinciali a soprassedere da qualsiasi iniziativa tesa a predisporre deliberazioni ricognitive della situazione nei rispettivi enti, adottando conseguenti reinquadramenti – come la stampa riporta per la regione Puglia e per il comune di Napoli – in contrasto con il suddetto parere dell'Avvocatura dello Stato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga indispensabile l'attivazione di tutte le procedure per eliminare i danni erariali per centinaia di miliardi, illegittimamente corrisposti a pochi privilegiati, al fine di ripristinare nella materia in considerazione criteri di legalità, legittimità e rispetto dei principi della parità di trattamento e dell'accesso mediante concorso, sanciti dalla stessa Carta costituzionale;

se le altre prefetture della Toscana siano intervenute in merito come ha fatto quella di Firenze e, in caso di risposta negativa, per quali motivi sia trascorso così tanto tempo;

se, all'uopo, non si ritenga di dover sollecitare l'immediato intervento di tutte le prefetture al fine di ripristinare le situazioni violate.

(4-02467)

PETRUCCI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il signor Raniero Caimmi, nato a Falconara (Ancona) il 24 marzo 1955 ed ivi residente in via G. Boccaccio 6, dopo essersi diplomato nel 1974 come geometra in qualità di topografo, nel settembre del 1987 veniva assunto, con contratto di diritto privato, dal Ministero degli affari esteri per un periodo di tre mesi ed inviato in Iraq;

che al momento dell'assunzione al signor Caimmi veniva versato l'importo di lire 9.600.000 come anticipo, con la comunicazione verbale che si trattava del 43 per cento di quello che avrebbe percepito per i tre mesi di incarico come topografo;

che appena arrivato a Bagdad, nello scaricare il materiale di lavoro, un grave incidente al gomito sinistro (riconosciuto dall'ambasciata italiana in Iraq) richiedeva prima il ricovero in un ospedale pubblico e poi in una clinica privata ed infine, al rientro in Italia, tre operazioni nell'arco di tre mesi all'ortopedia del «Gaetano Pini» di Milano, a cui seguivano sei mesi di fisioterapia; nonostante questi interventi e il lungo periodo di fisioterapia l'articolazione del braccio del signor Caimmi ne risultava deformata;

che solo dopo tre anni il grave incidente il signor Caimmi, grazie al ricorso ad un avvocato e ad ingenti spese sostenute, arrivava ad un arbitrato e riusciva ad avere dalla società assicuratrice INA, con cui il Ministero lo aveva assicurato, la somma di 36 milioni di lire;

che in data 30 gennaio 1989 il Ministero con una lettera richiedeva indietro al signor Caimmi la somma di lire 8.700.000, come differenza tra l'anticipo e il realmente lavorato fino al momento dell'incidente, ed a questa seguivano altre tre lettere dove si proponeva al signor Caimmi anche l'eventuale pagamento a rate;

che in seguito ad una lettera inviata al Ministero dall'avvocato Gino Mensi di Genova, in data 14 novembre 1994, il Ministero non faceva avere più notizie al signor Caimmi, che però continuava e continua a temere l'arrivo di nuove lettere con la richiesta di rimborso dei soldi avuti come compenso,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare affinché tale incresciosa situazione venga una volta per tutte definita nel rispetto delle disposizioni vigenti ed allo scopo di evitare che simili episodi si ripetano in futuro.

(4-02468)

*PERA. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia. –*  
Premesso:

che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica prevede, in diversi capitoli di spesa per l'anno finanziario 1996, stanziamenti per circa 900 miliardi di lire a favore dell'Agenzia spaziale italiana;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, negli ultimi anni, i vertici dell'Agenzia sono stati sottoposti a innumerevoli indagini da parte sia della Corte dei conti che della magistratura inquirente penale;

che nell'ultimo anno la situazione finanziaria dell'Agenzia si è notevolmente deteriorata, dato che, come risulta aver scritto il noto giurista Massimo Severo Giannini in una lettera al presidente del Consiglio dell'epoca Lamberto Dini, «l'ammontare degli impegni privi di contratti regolari in contrasto con tutte le leggi, assunti dai vertici dell'Agenzia, assomma a oltre 1.200 miliardi»;

che la quasi totalità di questi impegni sono stati presi a favore di un'industria di Stato, l'Alenia, del gruppo IRI-Finmeccanica;

che, da tre anni, nonostante l'obbligo di legge di destinare il 15 per cento del bilancio annuale dell'Agenzia alla ricerca universitaria, questo vitale settore non ottiene una sola lira dall'Agenzia stessa;

considerato che il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha disposto la fine dell'amministrazione straordinaria dell'Agenzia spaziale italiana e che il Presidente del Consiglio sta procedendo alla nomina dell'ex parlamentare Sergio De Julio, nonostante il parere contrario di undici senatori della Commissione industria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga assolutamente indispensabile un radicale cambiamento nelle politiche del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, puntando sulla ricerca e riducendo drasticamente i finanziamenti per enti quali l'Agenzia spaziale italiana;

se non si ritenga ugualmente indispensabile una rigorosa indagine amministrativa anche per stabilire se l'utilizzo dei fondi da parte dell'Agenzia spaziale italiana non nasconda reati penali tra cui anche il lecito finanziamento a formazioni politiche.

(4-02469)

VENTUCCI, MANFREDI, D'ALÌ. – *Al Ministro della difesa.* –  
Premesso:

che il Ministro della difesa, in sede parlamentare, ha proposto tra le riforme immediate da attuare quella dell'eliminazione della possibilità di svolgere il servizio obbligatorio di leva presso corpi armati quali i carabinieri;

che tale decisione comporterebbe, in un breve arco di tempo, una riduzione del numero dei carabinieri di circa 15.000 unità e la chiusura di diversi comandi di stazione;

considerato che in tal modo si verrebbe a ridurre sensibilmente la presenza dell'Arma sul territorio con grave nocumento per l'azione di prevenzione, controllo e repressione delle attività criminose;

constatato che l'eliminazione della figura del carabiniere ausiliario porterà alla chiusura di alcune «scuole allievi» come quelle di Benevento, Chieti, Torino, Fossano e Reggio Calabria, recentemente inaugurata, che costituiscono in molti casi una risorsa importante per le economie locali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rivedere l'ipotesi di riforma richiamata in premessa, che finisce per penalizzare i cittadini e l'Arma dei carabinieri, e in caso contrario quale sia il parere richiesto agli organismi di rappresentanza dell'Arma.

(4-02470)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il comune di Zevio, in provincia di Verona, ha recentemente impiegato degli obiettori di coscienza che svolgono il servizio civile presso quell'amministrazione per la sorveglianza e la pulizia di alcuni gabinetti messi a disposizione del pubblico nel locale castello;

che le autorità militari, sotto la cui giurisdizione sono coloro che svolgono il servizio civile, sollecitate dagli obiettori che evidentemente non avevano gradito le mansioni loro affidate, hanno espresso parere negativo all'utilizzo dei medesimi fatto dal comune di Zevio, richiamandosi alla legge che prevede che il servizio civile deve essere svolto per attività socialmente utili;

che non si comprende come non possa essere considerata attività socialmente utile quella del funzionamento di servizi igienici messi a disposizione della collettività, specie in occasione di grandi concentrazioni di persone;

che l'utilità sociale del servizio che era stato affidato a quegli obiettori di coscienza risulta ancora più evidente se si considera quanto sia importante la sorveglianza dei gabinetti per evitare che possano essere utilizzati da tossicodipendenti quali luoghi dove appartarsi per potersi iniettare tranquillamente la droga, magari lasciando a terra la siringa usata, pericoloso potenziale veicolo di infezione da HIV (AIDS) o da epatite;

che non si vede il motivo per cui i giovani militari di leva devono, a turno, occuparsi anche della pulizia dei gabinetti delle caserme, come a suo tempo fece anche l'interrogante, mentre gli

obiettori di coscienza devono essere graziosamente esonerati da questo servizio, certamente poco elegante ma molto utile alla collettività,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover chiarire subito con gli strumenti a sua disposizione che gli obiettori di coscienza che svolgono il servizio civile possono essere impiegati anche per la sorveglianza e la pulizia dei gabinetti messi a disposizione della collettività quale attività di pubblica utilità, come sopra esposto.

(4-02471)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Teramo, l'antica Interamnia, città fra due fiumi, da dieci anni si susseguono progetti, identici nella sostanza, tesi a realizzare nell'alveo del fiume Tordino una strada a scorrimento veloce, variante alla strada statale n. 80, cosiddetto lotto zero;

che ad una prima approvazione del progetto del lotto zero nel 1986 da parte del consiglio comunale di Teramo, risultata vana data l'incompetenza dell'organo a deliberare un provvedimento riguardante un'opera statale, ha fatto seguito nel 1988 la pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione Abruzzo dell'intesa raggiunta tra Stato e regione per permettere la realizzazione di un asse stradale di poco modificato rispetto al precedente progetto macroscopicamente deturpante l'area fluviale vincolata a conservazione integrale, con numerosi attraversamenti del corso d'acqua, terrapieni, svincoli e piloni;

che i lavori di costruzione del lotto zero, iniziati nell'aprile del 1990, subito sospesi con provvedimento del magistrato ordinario e interrotti nel giugno successivo in forza dell'atto del Ministro per i beni culturali e ambientali, preceduto dai pressanti inviti del commissario all'ambiente delle Comunità europee e del Ministro dell'ambiente, sono stati definitivamente fermati nell'ottobre 1990 dal decreto del Ministro dei lavori pubblici di rifiuto dell'approvazione del contratto d'appalto per la realizzazione dell'asse stradale, per giunta stipulato in esito a licitazione al prezzo di 25 miliardi e 550 milioni qualche giorno dopo il provvedimento del Ministro per i beni culturali e ambientali;

che in conseguenza del verificarsi di tali avvenimenti il consiglio comunale di Teramo, il 28 dicembre 1991, con una maggioranza trasversale e appena sufficiente, ha ritenuto di approvare il terzo progetto di lotto zero, caratterizzato da una galleria di 1.700 metri in zona idrogeologicamente instabile, ma l'iter amministrativo previsto dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per la definitiva approvazione, non si è mai concluso;

che agli inizi del 1995 l'ANAS ha prodotto innanzi al TAR dell'Abruzzo una nota del compartimento dell'Aquila, protocollo n. 1842/585, richiamata nella sentenza n. 179/95 relativa ad un ricorso di Italia Nostra, in cui è esplicitato il venir meno della determinazione a realizzare l'asse stradale, come da «verbale di constatazione e

di chiusura dei lavori», redatto «in contraddittorio» con l'aggiudicatario;

che il raggruppamento d'impresa, Sparaco (Roma) – Comil (Catania), aggiudicatario della licitazione, intanto, ha visto accolto il proprio ricorso in appello con sentenza del maggio 1995 della IV sezione del Consiglio di Stato, dove sono stati rilevati vizi formali contenuti nei provvedimenti interdittivi e di annullamento adottati, a suo tempo, dai Ministri competenti contro la realizzazione del lotto zero;

che il sindaco di Teramo, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato non riguardasse minimamente l'ente locale, sulla base di una delibera di giunta adottata con quattro componenti assenti su nove – attualmente sottoposta, secondo quanto risulta all'interrogante, ad indagine avviata dal procuratore regionale della Corte dei conti abruzzese per incompetenza assoluta di spesa – ha affidato un nuovo incarico di progetto di massima del lotto zero al medesimo autore delle precedenti tre ipotesi varie di fondovalle bocciate dagli organi ministeriali;

che sempre il sindaco si è impegnato durante i mesi scorsi nella spasmodica ricerca di una «maggioranza trasversale», date le forti voci di dissenso emerse nella sua stessa compagine, ed ha ottenuto il debole risultato di veder approvato di stretta misura il tracciato dell'asse stradale in consiglio il 16 luglio 1996, a fronte di numerosi abbandoni d'aula e di voti contrari, ma la delibera del consiglio comunale di Teramo è stata sospesa dal Comitato regionale di controllo il 30 settembre 1996;

che la giunta municipale ha anche affidato l'incarico di consulenza geologica per le zone a sud del centro cittadino, interessate dall'ultimo progetto di massima del lotto zero, all'autore di precedenti studi annessi al piano regolatore generale della città, professor Bernardino Gentili;

che il rapporto finale geomorfologico, acquisito al protocollo del comune di Teramo il 4 dicembre 1995, contiene in conclusione gravi considerazioni inerenti al «rischio idrogeologico elevato-molto elevato» connesso alla realizzazione del lotto zero, in considerazione di fenomeni di piena censiti a più riprese negli ultimi settant'anni e in particolare nel 1928, nel 1951 e nel 1992 proprio del fiume Tordino, dentro il cui alveo e stretto fondovalle andrebbe ad insistere la strada nella sua lunghezza di oltre 5 chilometri;

che in particolare nell'ultima pagina del rapporto sopra richiamato si legge di un «effetto diga» favorito dalla riduzione o modifica delle sezioni di deflusso dall'alveo, causato dalla allocazione di manufatti, piloni, rilevati, svincoli, «con conseguente esondazione a monte e successiva, probabile, intensa erosione a valle» e che «tali processi metterebbero in serio pericolo, oltre alla stabilità dell'opera in parola e/o di altri manufatti, soprattutto l'incolumità degli utenti»;

che il tracciato di massima del lotto zero approvato per la quarta volta è del tutto simile al primo, in quanto è previsto un passaggio obbligato sotto le arcate dello storico ponte di Porta romana della statale n. 81 e, addirittura, di forarne il muro andatore, scorrendo, quindi, a pochissimi metri dal pelo dell'acqua del fiume;

che il progettista stesso nella propria relazione a corredo del progetto di massima afferma alla pagina 8 che il traffico da e per il comune limitrofo di Torricella Sicura è «quantitativamente non molto influente» e alla pagina 9 che «non avranno infatti convenienza a percorrere detto ramo gli utenti in transito per Teramo e quelli con destinazione Teramo centro. Il limite di convenienza dei singoli utenti ad utilizzare l'interscambio risulterà condizionato dall'ubicazione dello svincolo intermedio» e, ancora, dopo poche righe, proprio a proposito di svincoli intermedi, esplicita che «non sono compresi nell'attuale preventivo di spesa, quindi nel progetto»;

che il lotto zero non è previsto dagli strumenti di pianificazione territoriale, non essendo risolto lo studio del futuro assetto urbanistico di Teramo, e, quindi, non soddisfa la domanda posta dalla mobilità cittadina ma, ad avviso dell'interrogante, si appalesa essere unicamente rispondente alle private mire speculative appuntate su terreni e colline circostanti gli alvei dei fiumi Tordino e Vezzola;

che le più prestigiose associazioni ambientaliste quali Italia Nostra, WWF, Legambiente, LIPU hanno sollevato numerosi vizi di legittimità gravanti sulla procedura di approvazione dei precedenti progetti di lotto zero con ricorsi ed interventi *ad adiuvandum*, alcuni dei quali sono ancora pendenti presso il TAR dell'Abruzzo;

che anche numerose assemblee condominiali hanno recentemente espresso e continuano in questi giorni ad esprimere «ferma critica che prelude a dure opposizioni alla realizzazione della strada a scorrimento veloce meglio conosciuta come lotto zero» e, quindi, contro la previsione viaria che andrebbe a passare a 5 metri dalle abitazioni poste nella fascia esterna del centro storico, determinando assurdi e combattuti espropri dei giardini di pertinenza;

che il lotto zero ormai rappresenta unicamente nel dibattito politico cittadino le volontà tese al consociativismo e alla dilapidazione dei fondi pubblici per soddisfare privati interessi anche legati alla gestione finanziaria dello stanziamento sempre più evidenti, visti oltretutto i risultati di rilevamenti effettuati sui flussi di traffico, in occasione di un'iniziativa pubblica svolta nello scorso mese di marzo e verificati attraverso il riscontro delle targhe delle vetture in entrata e in uscita da Teramo, i quali hanno svelato l'inutilità di quella strada ai fini della soluzione del problema della mobilità cittadina,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quanto contenuto nella relazione geologica del professor Gentili, dove vengono dettagliati i rischi connessi ad esondazioni già evidenziati sia dalla carta della potenzialità d'uso del territorio sia dallo studio compiuto dal Servizio geologico sulla zona e richiamato nel documento del Ministero dell'ambiente del 4 agosto 1993, protocollo n. 5959/VIA/R.15, a firma del direttore generale, architetto Costanza Pera;

se risponda al vero che i funzionari del compartimento ANAS dell'Aquila concorderebbero con il quarto tracciato di fondovalle predisposto dall'ingegner Vitali i cui lavori a base d'asta vengono presuntiva-



mente calcolati in lire 34 miliardi e 500 milioni con la realizzazione in momenti successivi degli svincoli intermedi, gravanti anch'essi sulle aree fluviali protette del Tordino e del Vezzola, per una spesa prevista ulteriore di 7 miliardi e, rilevata eventualmente l'irresponsabilità nel comportamento, quali provvedimenti disciplinari si intenda adottare nei loro confronti;

se risponda al vero che l'aggiudicatario della licitazione grazie all'insolito ribasso del 18,15 per cento abbia ottenuto il riaffidamento dei lavori e quali siano le motivazioni per cui non si sia proceduto alla risoluzione del contratto assumendo gli oneri conseguenti ma evitando una situazione, in fase di aggravamento, di maggiore esborso per l'ente tale che l'aggiudicatario, stanti le dichiarazioni dei funzionari del compartimento ANAS dell'Aquila, avrebbe chiesto 6 miliardi a titolo di risarcimento;

se si sia a conoscenza di quanto contenuto nella relazione generale dell'ingegner Vitali e, in particolare, di quanto affermato a pagina 5: «Poichè sul menzionato pianoro esistono ancora probabili ritrovamenti archeologici, si curerà, con metodologie da concordare con la soprintendenza, che le fondazioni del viadotto non ricadano su qualche reposito» e come si valuti la possibilità di far passare una strada sopra una necropoli che, sempre secondo lo stesso progettista, verrebbe protetta dall'ombra delle campate;

se non si ritenga di dover intervenire tempestivamente, constatato l'accertamento disposto dal direttore generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, dottor Giuseppe Proietti, con atti interdittivi e di annullamento, esenti dai vizi formali rilevati dal Consiglio di Stato in quelli precedentemente assunti nei confronti del secondo progetto di lotto zero, in via preventiva, sia per assicurare con tutta efficacia la tutela dei valori culturali e ambientali dall'area fluviale del Tordino sia per evitare inutili perdite di tempo da parte delle amministrazioni e dell'imprenditoria locali, obnubilate dal miraggio del finanziamento pubblico, che ingenerano disorientamento della cittadinanza;

se, responsabilmente accantonata in via definitiva una scelta viaria che metterebbe a rischio la vita dei cittadini, oltre a non risolvere il problema del traffico e a fare scempio dei polmoni di verde rimasti a Teramo e costituiti dai due fiumi, non si ritenga di dover utilizzare la somma disponibile per progettare e realizzare una tangenziale, comprensiva dei requisiti di sicurezza di cui è carente invece il lotto zero, posta a nord-est della città, di vera utilità pubblica per il collegamento delle zone di espansione, dove abita la stragrande maggioranza dei residenti, con l'ospedale civile, la nuova sede universitaria, la Teramo-Ascoli, la Teramo-mare, l'autostrada Teramo-L'Aquila-Roma;

se non si ritenga di dover attivare procedure preventive concernenti la protezione civile in riferimento ai limiti di edificazione previsti in zona sismica.

(4-02472)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-00365, della senatrice Fumagalli Carulli, sul volantinaggio effettuato dal SAP di Milano;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00366, del senatore Lavagnini, sui danni alla salute derivanti da antenne e ripetitori installati nei comuni di Frascati, Montecompatri e Rocca di Papa;

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00368, del senatore De Luca Michele, sul problema delle quote latte.



